# CRONACA

DEL

# MAGNETISMO ANIMALE

# CRONACA

DEL

# MAGNETISMO ANIMALE

REDATTA

DAL

D. GIUSEPPE TERZAGHI

VOLUME PRIMO

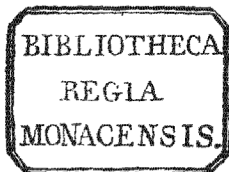
MILANO

PRESSO LA DITTA PIROTTA E COMP.

e presso l'Autore, contr. de' Bigli n. 1242.

1853.

# CRONACA

DEL

# MAGNETISMO ANIMALE

> Ogni cosa inerente alla nostra natura non è ridicola nè mirabile, e solamente degna d'esame a conoscere l' uomo.
>
> Foscolo.

L' Inghilterra, la Germania, la Francia posseggono giornali pel *magnetismo animale* già da molt' anni. È forse tempo che sorga anche tra noi qualche regolare pubblicazione che tenga al giorno de' suoi progressi: e l'aver tanto tardato è forse vergogna.

Avventurandoci a riempire tale lacuna noi crediamo incontrarci in un desiderio abbastanza generalmente sentito. Imperocchè, se il magnetismo è una verità, è però da molti ancora negato, da alcuni forse troppo temuto e perseguito, e da altri fuormisura e con pregiudizio suo esaltato ed esagerato nella sua possa.

In così varie e combattute vicende non si potrebbe non trovare opportuno che un principio sotto tanti rapporti ed

in così vasta misura utilizzabile a servigio dell'uomo, abbia anche nel nostro paese, dove è ora ampiamente coltivato, un campo in cui registrare i passi che va segnando, ed ove coloro che lo credono, lo studiano e lo praticano possano trovar sempre una pagina aperta ad accogliere i risultati delle loro indagini, i nuovi fatti, i nuovi pensieri, non che le legittime difese contro gli attacchi bene spesso ingiusti, dei quali ora il principio, ora i cultori suoi vengono fatti segno per parte di coloro che non credono, di coloro che vogliono non credere, e finalmente di quelli — nè son pochi — i quali hanno interesse che il magnetismo non avanzi.

Ponendo mente a tanta divergenza d'opinioni e contrarietà di tendenze, non possiamo a meno di sentir subito che l'imparzialità la più fredda e la più severa dev'essere la guida indeclinabilmente seguita da chi si propone di lasciar risplendere la verità; e noi ci terremo strettamente attaccati ad un tale sistema. In conseguenza di che ci affrettiamo a dichiarare fin dapprincipio, che ad articoli di polemica virulenta non apriremo le nostre pagine. La verità deve saper farsi strada colla logica, nè può sentir bisogno di ricorrere alle animosità per difendersi e sostenersi. È sulle ali dei fatti ch' essa percorre la sua lucida via, non su quelle dei motteggi e delle contumelie, che, frutti dell'asprezza del sentimento, non mai di profonda convinzione dell'intelletto, indicano più spesso il dibattersi ostinato di una mente già convinta che non il maestoso incedere della ragione.

Però se aborriamo dalle disputazioni acerbe ed irritanti, ben lungi dal rifiutarci alla temperata discussione, tanto necessaria perchè dall' attrito sprizzi la luminosa scintilla

della verità, noi ci proponiamo anzi di dar luogo nella nostra cronaca anche a qualunque tesi contraria al magnetismo, purchè sia svolta in quei modi che usano fra uomini culti e desiderosi del progresso delle scienze, non fra nemici. E siccome grandissimo è l'urto che provano le idee novelle nell'ingredire un intelletto già ripieno di contrarii elementi, perciò faremo buona agli avversarii del magnetismo qualche maggiore vivezza nel discutere, di quello che permetteremo a noi stessi: persuasi che la placida onda del vero riescirà a poco a poco a lisciare le asperità degli scogli che si interpongono al suo corso, e finirà col farsene un solido letto ed una sponda sicura.

Rivolgiamo preghiera ai molti distinti ingegni che si occupano con fervore nello studio degli stupendi fenomeni di magnetismo animale, perchè — considerando questo rendiconto come loro campo e loro proprietà — vogliano inviarci i risultamenti de' loro lavori; e non lascino dormire infruttuosamente sul loro scrittojo o nella loro memoria qualunque fatto, qualunque riescito tentativo od utile proposta, qualunque nuovo fenomeno possa essersi loro offerto, o per diligente ricerca o per fortunata eventualità. Imperocchè nella multiformità quasi illimitata dei fenomeni magnetici, sarà solo dallo esame e dalla studiata ripetizione di tutti, che potranno dedursi le utili conseguenze e le più utili applicazioni del principio. Onde poi i fatti che vengono narrati possano essere più agevolmente creduti ed esaminati e studiati, sarà grandemente opportuno ch'essi compajano all'occhio ed alla mente del lettore diligentemente circostanziati, e muniti di tutte quelle possibili cautele che valgano a provare in chi li attesta una intelligenza sagace non meno

che prudente e circospetta, desiderosa di scorgere la verità, ma non facile a confonderla coll'errore. I fatti del magnetismo animale sono troppo singolari ancora perchè i magnetisti possano ragionevolmente pretendere di essere creduti sulla parola allorquando li vengono narrando. L'uomo che pensa vuol essere condotto alla convinzione ad occhi aperti e scortato colla face della logica, non già ravvolto nel cieco velo, della fede, o rudemente urtato e spinto da una nuda e presumente asserzione. E s'egli è indizio di poco senno e di molta vanità il rifiutare ciò che non si comprende *perchè non si comprende*, gli è però non meno vero, come scrisse il Leopardi, che credere una cosa perchè si è udita dire senza aver cura di esaminarla, fa torto all'intelletto dell'uomo. Di grandissimo profitto sarebbe al magnetismo, se i suoi cultori, narrandone i portenti, non dimenticassero mai questa savia sentenza.

Quelli che credono e studiano in silenzio, titubanti a dichiararsi per timore dell'opinione, li incoraggiamo a gettar la paura ed a mostrarsi apertamente. Oramai sono troppi i credenti perchè si possa con ragione temere il ridicolo di coloro che, se non vinti ancora, vedono però di giorno in giorno assottigliarsi le loro file, e sfasciarsi davanti i vulnerati baluardi delle non più indiscutibili accademiche autorità. E se il novero de' credenti è fatto bello e glorioso dalla presenza dei Van Helmont, degli Hufeland, de' Sprengel, Passavant, Jussieu, Deleuze, Fouquier, Guersant, Adelon, Orfila, Royer-Collard, Broussais, Husson, Trousseau, Georget, Rostan, Cloquet, Pariset, Cowles, Ritchard, Frank, Panizza, Malfatti, ed altri nomi e molti che scintillano di vivissima luce nel tempio della scienza anche affatto indipendentemente dal

magnetismo, chi potrà vergognarsi di volgere la propria intelligenza ad un principio, al quale non rifiutarono quei grandi uomini le loro menti eccelse? D'altronde cattedre di magnetismo esistono in Francia ed in Svezia; cliniche magnetiche si aprirono in Prussia ed in Inghilterra; e l'Accademia delle scienze di Berlino, l'Accademia di scienze politiche e morali di Parigi, e la Società d' incoraggiamento di scienze, lettere ed arti di Milano proposero premii a quesiti da risolversi intorno al magnetismo animale. Coraggio adunque! coloro che vorranno avere il mal vezzo di bersagliarci del ridicolo ci troveranno almeno in ottima compagnia.

E quasi ad anticipata difesa dell' ingiusto ed immeritato dileggio, ed a robustissima base su cui possa poggiare con tranquillità anche l' animo il più titubante e peritoso, presenteremo ai nostri lettori in uno dei primi articoli il sunto delle attestazioni pubblicate in favore del magnetismo da alcuni dei sommi uomini sopra nominati, e da altri pure di gran peso. Dalle quali risulterà dimostrato che, negando al magnetismo animale un posto fra le cose esistenti, e degne dell' attenzione de'pensatori, sarebbe implicitamente un giudicare ciarlatani, inonesti, ingannatori od imbecilli, personaggi distinti e riputati per somma dignità, per illibata fede, per altissimo ingegno.

La cronaca che annunciamo comincierà col nuovo anno. Darà notizia non solo dei progressi segnati dalla dottrina magnetica nel nostro paese, ma altresì di tutto quanto verrà prodotto intorno a tale argomento nei periodici inglesi, germanici e francesi: e presenterà un sunto, proporzionato alla loro importanza, di tutte le opere sul magnetismo mano mano che compariranno alla luce.

Essendo però intendimento nostro di dare relazione solo delle cose veramente interessanti alla scienza, e di non porre sotto gli occhi dei nostri lettori inutili cicalate, nè teorie troppo astratte e lontane dalla pratica utilità, nè prodigiosi racconti non convalidati da sufficienti prove di verità, i quali nuociono anzichè giovare al progresso del magnetismo, crediamo che il modesto volume di due fogli di stampa per ogni fascicolo potrà dapprincipio bastare allo scopo. Ogni volta però che il caso lo richiegga daremo un' *aggiunta*, ben contenti di riconoscere che l'abbondanza delle buone materie superò la nostra riservata previsione.

Vogliamo sperare che, tra i conoscitori e studiosi del magnetismo i quali ne bramerebbero diffusa l'applicazione, e quelli che pur non avendo avute occasioni sufficienti per convincersi de' suoi mirabili effetti, nutrono però il saggio desiderio che sia preso in attenta considerazione onde ne vengano demarcati i limiti della verità e della utilità, troveremo appoggio che basti a sostenere l' impresa nella quale ci avventuriamo. Che se, contro la nostra aspettativa, avverrà il caso contrario, in allora saremo fatti accorti che la credenza nel magnetismo e l'amore per lo studio di esso non è peranco abbastanza propagato; e dopo qualche anno di prova desisteremo. Ma dobbiamo aver fede che non sarà così. Imperocchè, se il nostro desiderio non ci illude, grande è già fra noi il numero di coloro che si applicano alle indagini su questa meravigliosa influenza dell'uomo sull'uomo; e quelli che, pur non occupandosene direttamente, bramano però che venga studiata, e che vorranno quindi appoggiarci in questa mira, sono in numero ancora infinitamente più grande.

Sostenuti nei primi passi, dipenderà il progredire dalla stima e dalla simpatia che sapremo procacciarci. Al quale intento, speriamo, dovrà giovarci d'assai l'enunciare colla stessa equa imparzialità e colla medesima franchezza ciò che è vero e ciò che non è vero, ciò che favorisce e ciò che contraria l'utile principio che diamo opera a chiarire ed a diffondere: di modo che appaja evidente in noi il puro desiderio di indagare la verità, scevro da ogni preconcezione ostinata, libero da ogni stilla di fanatismo.

*Il Redattore*
D. Giuseppe Terzaghi.

# ATTESTAZIONI

## DI UOMINI ILLUSTRI NELLE SCIENZE

### IN FAVORE DEL MAGNETISMO ANIMALE

Abbiamo promesso nel manifesto di presentare ai nostri lettori, quasi a conforto dei credenti ed a stimolo degli increduli, un sunto delle attestazioni di alcuni uomini eminenti nella scienza, in favore del magnetismo animale. Ora ci affrettiamo ad adempiere la promessa qui subito in principio del nostro lavoro, pensando che non potressimo trovargli un migliore proemio. Imperocchè primo scopo nostro è di far entrare nelle menti la persuasione che il magnetismo animale è una verità, od almeno, negli intelletti più difficili, il concetto che esso presenta tali apparenze di vero, da valer la pena d'essere esaminato onde riconoscere, se vero non è, quali siano le fonti di una illusione tanto prepotente che valse a trascinare intelligenze tra le più distinte per acume e per dottrina. Un'altra idea che emerge dalla precedente e che pur molto ci premerebbe di vedere generalmente ac-

cettata, essendo che assaissimo gioverebbe al progresso del principio che prendiamo a divulgare, si è che il fare studii sul magnetismo o l' interessarsi degli studii che altri vi fanno, non sia cosa meritevole d' essere spregiata e derisa come da molti, da troppi, ancora viene ingiustamente predicato.

E ad ottenere questo fine che ci prefiggiamo, qual forza potrebbero aver mai i ragionamenti nostri per quanto fini e calzanti potessero riescire, in confronto di quelli già avanzati da personaggi, il cui solo nome dà maggior peso e credibilità maggiore alle asserzioni, di quello che potrebbe fornirne in bocca d' altri la più studiata eloquenza? Molti amano di discutere, e non accettano la convinzione se loro non venga dalla logica evidenza. Ma più molti s' acquietano alla autorità. Che se questa, come nel caso nostro, non s' avanza sola e burbanzosa, ma procede di pari passo e strettamente abbracciata colla ragione, in allora evvi quanto si può pretendere dalla intelligenza più dificile e sospettosa, e nessuno può chiuder l'animo al convincimento. Di fatto, noi non sapremmo comprendere come un uomo, sia pur egli fornito dell' amor proprio il più suscettibile, potrebbe sentirsi mortificato e rifiutarsi ad un ragionamento press' a poco di questa forma: — Se scienziati distintissimi, ingegni sommi, dopo di averlo esaminato, credettero il magnetismo animale una verità, perchè dovremmo avere a sdegno di fare noi pure delle indagini onde verificare almeno se esso esista, o se ed in qual modo que' grandi uomini si sono ingannati? Hufeland consigliava il magnetismo nelle malattie croniche renitenti al trattamento ordinario; Wohlfart non solo lo consigliava ma

lo praticava, ed eresse e diresse in Berlino una clinica destinata a questo modo di cura; Rostan, Stieglitz, Frank e tanti altri di simil tempra dichiararono il magnetismo utile nelle umane infermità; e perchè dovremo noi credere ridicolo il ritentarne l'esperimento? Ellioston, Cloquet, Topham, Esdayle, per tacere altri di minor nome, affermano potersi eseguire operazioni di alta chirurgia senza il menomo dolore del paziente, quando anestesiato col magnetismo animale: perchè e con quale diritto potremo noi negar fede alle loro attestazioni, e dichiararli ciurmadori se il buon senso rifiutasi a dubitarli illusi? E per qual ragione dovremmo noi vergognarci di ritentare così utili, così benefiche prove? —

Ma, si dice da taluni, accettare quello che si è combattuto e dichiarato assurdo, fare esperimenti su ciò che si è predicato insussistente, praticare ciò che si è deriso.... Eh che monta? quasi tutti gli uomini assennati che credettero e credono nel magnetismo, quasi tutti furono dapprima suoi oppositori. E a dire la verità, qual cosa è più naturale che rifiutarsi a credere ciò che urta colle nostre anteriori cognizioni? qual cosa è più giusta che il sentirsi ributtato dalla ciarlataneria che accompagna talvolta, che ottenebra, che confonde la verità, e ravvolgendola completamente, vieta che i raggi della sua luce feriscano l'intelligenza di chi la guarda? Quasi tutti, lo ripetiamo, quasi tutti coloro che credettero e credono nel magnetismo animale, cominciarono per esserne oppositori, per rifiutarlo, per deriderlo. Trovatisi poscia nelle circostanze di poter verificare dei fatti nudi del velo dell'impostura e denudabili da quello dell'illusione, si ricredettero ed ammisero il combattuto principio per

l'istessa logica per la quale fino allora l'avevano rifiutato. Ed a coloro che, veduta una volta la verità sotto forme incontrastabili, dacchè trovano di doversi ricredere, vogliano avere anche l'onesta franchezza di farne pubblica confessione a vantaggio di quella, non mancano gloriosi esempi da imitare. Non citerò uomini che dopo la convinzione divennero magnetisti e scrittori di dottissime opere su tale materia, i quali, chi più chi meno esplicitamente, confessano di essere stati prima increduli e derisori di quel principio e di quei fatti medesimi, di che divennero poi produttori, sostenitori ed apostoli. Ma non mancano scienziati illustri e scrittori riputatissimi di medicina e di fisiologia i quali non trattarono il magnetismo come ramo principale de' loro studii, ma rinvenuti della loro prima contraria opinione, credettero di doverlo far correre sul sentiero scientifico cui apparteneva, lo presero a considerare seriamente, ma senza entusiasmo, senza trasporto alcuno, e trovarono degno della propria lealtà, utile alla scienza, conforme al carattere ed al dovere de' cultori suoi, il fare pubblica ed aperta dichiarazione, del mutamento delle proprie convinzioni.

Per amore di brevità nominerò solo a questo proposito Giuseppe Frank, Georget e Rostan: il primo de'quali trattò il sonnambulismo magnetico nella sua opera di patologia interna, considerandolo come argomento di pertinenza della medicina pratica, l'altro lo svolse come questione fisiologica ne' suoi classici libri sulla fisiologia del sistema nervoso, e l'ultimo prese a svilupparlo sotto entrambi i rapporti. Citeremo più avanti que'passi che trovansi nelle opere degli illustri scrittori sovraccenati dove risulta più evidente come intima fosse e fino a qual grado si esten-

desse la loro persuasione sulla verità e sulla utilità del magnetismo animale. Per ora c' importa solo di presentare agli occhi dei nostri lettori le parole colle quali essi ebbero la nobile franchezza di pronunciare pubblica condanna sul loro proprio errore

Frank dopo aver narrato quanto il suo padre e maestro gli andava ripetendo intorno al magnetismo da lui molto sfavorevolmente giudicato, soggiunge: « Confesserete meco, miei cari lettori, ehe ciò ch' io venni in tal guisa ad udire intorno al magnetismo animale dalla bocca d' un uomo del quale ogni parola doveva avere un gran peso per me, non poteva essere atto a darmene un' idea favorevole. Aggiungete a ciò che ne' miei viaggi scientifici in Germanio, Francia, Inghilterra e Scozia non intesi punto parlare del magnetismo animale, quantunqne io abbia posto somma cura nel non trascurare alcuna cosa che potesse aver rapporto colla medicina. Grandissima per conseguenza fu la mia sorpresa vedendo ne' giornali medici dell' anno 1810, che il magnetismo animale rinasceva a Berlino, e che un *Hufeland* gli era favorevole. Trovandomi poi io stesso in Germania durante l' anno 1812, ebbi occasione d' incontrare più giovani medici usciti dalla scuola di Berlino i quali giuravano di aver veduti tutti i così detti prodigi della *clairvoyance*, ecc. e che si trovavano offesi della mia incredulità. Per convincermi essi mi comunicarono le opere di Kluge, di Wohlfart e di altri fautori del magnetismo animale; opere, le quali quantunque da me lette con attenzione *erano però ben lontane dal potermi covincere*. E a dir vero quanto meno una cosa è probabile, e quanto s' allontana dall' ordine generale, tanto più si ha diritto di pretendere ch' ella sia severamente dimostrata.

« Non potendo prestar fede all' osservazione altrui (1) e non osando rigettarla interamente innanzi averla esaminata (2), mi determinai ad intraprendere una serie di esperimenti per esaminar questo affare, coll' unico fine di rintracciare la verità da qualsivoglia lato ella si trovasse. Egli fu al mio ritorno a Wilna nel 1814, che posi mano all' opera. Ebbi cura prima di tutto di prendere ogni misura possibile per non espormi ad essere ingannato. Scelsi a preferenza per i miei esperimenti, per quanto mi fu dato, delle persone che non avevano udito parlare del magnetismo, e nelle quali per conseguenza l' immaginazione non poteva aver parte. Di trenta individui che sommisi alle manipolazioni magnetiche, quattro mi offrirono i fenomeni della così detta *clairvoyance*. In verità io fui preso allora dalla più alta meraviglia e mi feci a riflettere sui fatti raccolti. »

E dai raccolti fatti e delle replicate esperienze, e da studii esatti potè poi concludere quanto scrisse nella sua patologia interna all' articolo *somniazione*, e che verrà da noi citato a suo luogo.

Ora ecco le parole colle quali l' insigne fisiologo Georget fa aperta ed onorevole ammenda della sua anteriore convinzione contraria al magnetismo. « Riguardo a tale credenza (nel magnetismo animale) vorrei che ognuno fosse ben persuaso ch' io non vi ho *dato dentro* a capo in giù per entusiasmo di una prima impres-

(1) Ciascuno degli increduli, in questa frase vede sè stesso.

(2) Se ogni incredulo usasse almeno quest' atto di dovuta giustizia alle asseveranze di uomini non immeritevoli di fede, il magnetismo sarebbe universalmente riconosciuto.

sione; si può formarsi un' idea della progressione ch' io seguii passando dalla incredulità alla credenza, o piuttosto *dalla ignoranza alla cognizione dei fatti*, da quanto io scrissi. Quando componeva la mia opera sulla follia scriveva così: Fintanto che questi signori (i magnetizzatori) faranno le loro esperienze nell'ombra con dei compari o delle commari, fintanto ch' essi non opereranno i loro miracoli in mezzo all' Accademia delle scienze od alla Facoltà di medicina, vorranno ben permetterci di non prenderci la briga di confutare i loro sogni o le loro imposture..... Come si vede, non fu in un momento ch' io mi sono formate le opinioni che ho sul magnetismo, ma bensì in un lasso di tempo abbastanza considerevole, e dietro indagini moltiplicate e seguite senza interruzione colla più grande diligenza. Nessuna questione più di quella del magnetismo animale ebbe detrattori più assoluti e più ostinati, ed ammiratori più entusiasti; nessuna fu rigettata con più d' unanimità dagli uni, e ammessa colle conseguenze le più illimitate dagli altri. Pure nulla avrebbe dovuto spingere a rifiutarla fino a che fosse fatta verificazione, e sotto questo rapporto, lo confesso, *sono biasimevole pur io non meno degli altri*. Ma in fine mi trovai nella possibilità di osservare e di convincermi della certezza dei fatti dei quali ora darò conto. »

Ma forse ancora più esplicita ed assoluta delle precedenti è la confessione di Rostan, nella quale traspare persino un acerbo risentimento contro il proprio errore. Ecco le parole dell' illustre professore:

« Mentre giovane pur anco udiva parlare la prima volta del magnetismo animale, trovai essere i fatti che mi narra-

vano così poco corrispondenti ai fenomeni fisiologici che conosceva (1), venirmi essi presentati con un entusiasmo così ridicolo, riescire cotanto esagerate le pretensioni de' suoi partigiani, ch' ebbi pietà di gente de me riputata colta da un nuovo genere di follia, e che non mi passò neppur pe' l capo, potesse uomo ragionevale prestar fede a simili chimere. (2) Rafforzommi nella mia incredulità l' essere affatto privi di criterio coloro che pei primi mi narrarono codeste meraviglie. Inoltre, volendo avere qualche conoscenza di tale materia, ho consultato l' Enciclopedia nei cui autori riponeva cieca fiducia, nè vi rinvenni altro che antagonisti del magnetismo. Quindi la mia opinione convalidata da quella dei maestri dell' arte, dalla conclusione dei membri dell' Accademia delle scienze, da quella dei membri della reale Società di medicina e da altri incaricati di far loro rapporto intorno a tale scoperta, mi credetti bastevolmente istrutto, ed ho tacciato il magnetismo di ciurmeria, d' impostura, non iscorgendo nei magnetizzatori se non ciò che vi vedono tuttavia molta gente, vale a dire altrettanti ingannatori e furfanti. Pel corso di oltre dieci anni parlai e scrissi in questo senso; lagrimevole esempio di cieca prevenzione che facendone trascurare l' unico mezzo positivo d' istruzione, *l' applicazione dei nostri sensi*, ne immerge

(1) È la solita ragione degli increduli, e per la quale molti si stimano autorizzati a non darsi la pena di esaminare.

(2) Se a tutti quelli che la pensano in tal modo, e son di molti, capitassero sotto gli occhi queste parole dell' illustre Rostan, parecchi sicuramente modificherebbero la propria opinione, almeno fino al punto da voler osservare prima di decidere.

così in lungo errore e spesso indistruttibile (1). Finalmente volle il caso che per semplice curiosità ed in via di prova mi ponessi a fare esperimento di magnetizzare. Qual fu la mia meraviglia allorchè in pochi istanti produssi fenomeni così singolari, tanto insoliti, che non mi arrischiai farne parola ad alcuno nella tema di comparire ridicolo! Riescì questo il primo passo segnato verso il dubbio. Compresi da quel momento il torto che ebbi di riportarmi per intiero alle autorità; riconobbi più che mai non esservene niuna la quale possa far le veci dell' applicazione dei sensi, e risolsi continuare le mie esperienze, solo però nella mira di illuminarmi. Non giunsi a stabilire la mia opinione se non dopo un gran numero di cimenti. Quanto avvenne, ebbe a convincermi non darsi cosa più contraria all' avanzamento delle scienze quanto l'incredulità. »

Gli uomini leali, quelli in cui l' amore della verità non è subalterno all' amor proprio, espongono il loro errore con non minore franchezza di quella che usano per dimostrare l' errore altrui; nè durano fatica, nè provano dispiacere a ricredersi quando la verità loro si presenta nella chiara sua luce. Se non che in fatto di magnetismo il ricredersi non domanda poi difficile sacrificio nè grande virtù. Imperocchè trattandosi di un principio contro del quale si alzarono a combattere tanti chiarissimi ingegni, ajutando col loro esempio e sostenendo colla loro autorità la logica che propendeva a rifiutarlo, chi potrebbe ragionevolmente sentir vergogna nel dichiarare che prima di vedere dei fatti non

(1) Che lezione per quelli che si ostinano a rifiutarsi ad esaminare la questione giurando *in verba magistri!*

l'aveva creduto? Trovarono motivi per non credere Franklin, Bailly, Lavoisier; trovò motivi per rifiutarlo la maggioranza dell'Accademia di scienze e della Facoltà di medicina di Parigi, non può essere certamente ritenuta una prova d'incapacità il sentirsi inclinato a fare altrettanto. No: bisogna esser giusti. Dissimo logica la renitenza ad accettare il magnetismo come una verità, nè lo dissimo in fallo: lo ripetiamo. Imperocchè è logico colui che si rifiuta ad accettare d'un tratto un asserto contrario alle idee già ricevute, opposto alle nozioni delle quali il suo intelletto è ripieno e sulle quali la sua ragione si è formata. Ma non è però altrettanto logico chi non vuole esaminare la questione con pacata diligenza e con equo discernimento, chi si rifiuta a vedere ed analizzare i fatti, chi getta a piene mani il ridicolo e l'accusa d'impostura o d'incapacità sopra nomi gloriosi nella scienza, distinti per esattezza d'osservazione, per tenacità nelle indagini, e per irriprovevole scientifica coscienza; sopra uomini i quali narrano esattamente i fatti loro occorsi, da essi medesimi prodotti, e le minute cautele di che si circondarono per render vana ogni superchieria, e per non cader nell'errore. No: bisogna esser giusti; giusti avanti tutto. Se i nemici del magnetismo non si fossero esagerati ne' loro impeti, e se gli apostoli suoi non si fossero lasciati trasportare nei propri voli, ma sempre e gli uni e gli altri avessero con riflessiva calma ragionato, solo e sempre ragionato, la verità avrebbe indubitatamente segnati dei passi molto più liberi e distesi; e non ci troveremmo ancora nell'epoca militante, occupati a perdere il tempo nel difenderla o nel combatterla, a rimbalzarsi i titoli, poco edificanti invero, di testardo ed igno-

rante, da una parte, d' impostore e credenzone, dall' altra, ma tutti riuniti in un lavoro concorde quanti han senno, amore agli studi, desiderio di progresso, l' avrebbero già rimondata dagli errori che la imbrattano, e levata dalle mani dei ciurmadori che sacrilegamente abbigliandola colla veste d'arlecchino, la trascinano intorno ad indegna mostra ed a villano mercato.

Ora veniamo alle promesse attestazioni di scienziati illustri in favore del magnetismo.

Tra gli uomini la cui celebrità passò fino a noi, e che conservano ancora il scientifico rispetto che si procacciarono, Van Helmont fu il primo che parlò distesamente e senza ambagi di *magnetismo animale*. Egli non si attribuisce il vanto di averne fatta la scoperta, ma dà le più chiare attestazioni di ritenerlo per una verità, e per una verità incontrastabile.

Ecco come quell' uomo di genio si esprime in diversi passi di alcune tra le sue opere. (1)

(1) Magnetismus, quia passim viget, præter nomen nil novi continet, nec paradoxus, nisi iis qui cuncta derident, et in Satanæ dominium allegant quæcumque non intelligunt.

Sic vocitamus eam occultam coaptationem, qua absens in absens per influxum agit, sive trahendo vel impellendo fiat.

Igitur in sanguine est quædam potestas ecstatica, quæ si aliquando ardenti desiderio excitata fuerit, etiam ad absens aliquod objectum, exterioris hominis spiritum deducendo sit: ea autem potestas in exteriori homine latet, velut in potentia, nec ducitur ad actum, nisi excitetur accensa imaginatione, ferventi desiderio, aut arte aliqua pari.

Eadem vero anima, magica virtute nonnihil expergefacta, extra

« Il magnetismo, siccome agisce dappertutto, tranne il nome, non ha nulla di nuovo, e non è paradosso se non per quelli che deridono ogni cosa, e attribuiscono a potere satanico tutto ciò che non comprendono. »

Nè potrebbesi credere che per magnetismo intenda il Van-Helmont qualche agente o forza generica, giacchè egli ne dà poi la definizione nei seguenti termini:

« Chiamiamo con questa voce quell'occulta potenza per la quale l'assente agisce per influsso sull'assente, sia attraendo, sia impellendo. »

Da questa definizione risulta abbastanza chiaro che Van-Helmont intendeva per magnetismo quello che i magnetisti intendono oggidì. Le proposizioni che seguono rischiarano ancor meglio il punto.

« Evvi adunque nel sangue una certa facoltà estatica, la quale, se eccitata da ardente desiderio, è capace di spingere lo spirito dell'uomo esteriore anche a qualche oggetto

suum ergastulum, in aliud distans objectum, solo nutu, agere posse per media deportato.

Ingens misterium propalare hactenus distuli; ostendere videlicet in homine sitam esse energiam, qua, solo nutu et phantasia sua, queat agere in distans, et imprimere virtutem, aliquam et influentiam, mox per se perseverantem et agentem in objectum longissime absens. Op. omn. § 69, 76, 122, 158.

Van-Helmont nacque a Bruxelles l'anno 1577, e Mesmer a Weiler nel 1734. Accenno qui di volo questo fatto sul quale ritornerò altra volta abbastanza diffusamente per ventilare la questione della giusta parte che vuolsi dare a Mesmer nel merito riguardante la scoperta del magnetismo animale e la sua applicazione alla cura delle malattie. Fra gli scritti di Van-Helmont trovasene uno intitolato *De magnetica vulnerum naturali et legitima curatione.*

lontano; quella facoltà poi trovasi latente nell'uomo esteriore come in potenza, nè si traduce in atto se non venga eccitata da immaginazione accesa, da fervido desiderio o da qualche mezzo equivalente » (1).

« La medesima anima poi scossa alquanto da magica virtù, può agire fuori del suo reclusorio sopra qualche oggetto distante per mezzo della sola volontà trasferita dagli oggetti intermedii. »

« Ristetti finora dal divulgare un grandissimo mistero: mostrare cioè che nell'uomo è posta una energia colla quale, per mezzo della sola volontà (2) e fantasia, può agire in distanza ed imprimere una virtù e qualche influenza che poi continua ad agire di per sè sopra oggetto anche lontanissimamente collocato. »

Dopo Van-Helmont trattarono alla distesa sul magnetismo Sebastiano Wirdig, il padre Kirker, Maxwell, ed alcuni di minore importanza dei quali parleremo in altra opportunità.

Ma l'attestazione più autorevole che s'incontra in favore di questo principio dopo Van-Helmont, è quella del grande Jussieu. Esso fu uno degli incaricati dal re di Francia per esaminare il magnetismo animale e portarne giudizio. Gli altri componenti la Commissione erano Franklin, Majault, le Roi, Sallin, Bailly, d'Arcet, de Bory, Guillotin, e

(1) Per comprendere meglio un tal passo è opportuno di notare che Van-Helmont distingue l'uomo in esteriore ed interiore: « Dico hominem externum esse animal ratione et voluntate sanguinis utens, internum vero non animal sed imaginem Dei veram. » Per uomo esteriore intende dunque il Van-Helmont *la materia*, *l'intelligenza e la volontà.*

(2) *Solo nutu*; forse qui si potrebbe tradurre anche per *gesto*.

Lavoisier. Jussieu non volle firmare il rapporto sottosegnato dagli altri, e non potendo convenire nelle asserzioni e nelle conclusioni di quello, credette dovere della propria coscienza di stenderne uno separato. Torna qui opportuno di notare che gli uomini imparziali del tempo, ed anche i nemici del magnetismo, attestano unanimemente in favore del carattere leale di Jussieu, ed affermano aver esso adoperato nell' esame di quello maggiore diligenza e maggiore costanza. Ora ecco cosa dice Jussieu nel suo rapporto:

« Ho frequentato le sale del dottore Deslon: onde evitare l' illusione, volli vedere molto ed operare soventi io stesso; e sebbene occupato altrove in lavori più gradevoli ed in funzioni pubbliche, consacrai a ciò un tempo abbastanza considerevole. Nell' intervallo alcune esperienze furono fatte in comune coi Commissari; esse sembraron loro sufficienti ad emettere un giudizio al quale io non ho sottoscritto.

. . . . . . . . . . . . . .

« I più piccoli movimenti magnetici producevano su di un' altra ammalata un' impressione così viva, che allorquando uno ripetutamente dirigeva il dito movendolo alla distanza di un mezzo piede dal suo dorso, senza che essa potesse prevederlo, veniva presa sul subito da moti convulsivi e scuotimenti replicati, che le annunciavano l' azione esercitata, e duravano altrettanto che l' azione medesima. Il mio primo ed unico esperimento su questa ammalata, produsse l' effetto istesso di cui ero stato testimonio quattro o cinque volte.

. . . . . . . . . . . . . .

« Le sale di cura contenevano molti altri ammalati di sesso

differente e di costituzione più o meno irritabile, che provavano pure, ma meno vivamente, l'effetto precedentemente descritto, principalmente quando erano stati eccitati per mezzo di applicazioni della mano allo stomaco. Se si agitava, a loro insaputa, il dito sulla loro testa o lungo il loro dorso senza toccarli, ed anche a qualche distanza, essi scuotevansi soventi con vivacità, rivolgendo il capo per vedere la persona collocata dietro di loro. Questo movimento involontario ed impreveduto veniva provocato specialmente dai medici di fresco ammessi, i quali, prima di eseguire apertamente i procedimenti insegnati, restando fuori del circolo degli ammalati, sperimentavano per didietro e con diffidenza la proprietà dell'agente che si era loro fatto conoscere; incoraggiti dal successo, passavano poi ad una pratica più completa. Io avevo prodotto dapprima piuttosto frequentemente tale effetto; ma potendo sospettare, o che gli ammalati presentissero la mia azione, o che la sensazione potesse aver luogo indipendentemente da me, mi fermai lungo tempo vicino ad essi, attendendo il momento opportuno, e l'effetto mi riusciva quasi sempre. Quando io non agiva, lo scuotimento non aveva luogo.

« Questi fatti sono poco numerosi, perchè non ho potuto citare che quelli *ben verificati, e sui quali non aveva dubbio alcuno*. Essi basteranno per far ammettere la possibilità o l'esistenza di un fluido, o agente, che si trasferisce dall'uomo al suo simile, ed esercita qualche volta su quest'ultimo una azione sensibile. »

Nè potrebbesi supporre che il de Jussieu fosse accecato dalla fede o dall'entusiasmo. Egli pure rimprovera tutto l'inutile apparato di che circondavasi la verità, e lo acca-

giona, almeno in parte, dei danni e dei giudizii contrarii che toccavano a quella « Che ne risultò da tutto questo apparato? *dice egli*. All'entusiasmo degli uni venne opposto il dubbio ragionevole degli altri. Si volle esaminare prima di credere; le prove ripetute raramente riescirono; eccitando l'immaginazione si ottenevano effetti simili senza il concorso d'altri mezzi. Il difetto di uniformità nelle cause e nei risultati ha dato luogo a conchiudere che il fluido non esisteva, che gli effetti erano illusorii o dipendenti unicamente dall'immaginazione; e rigettando la dottrina male comprovata si inviluppò tutto il trattamento nella medesima condanna. »

Ma osserva poi riferendosi al rapporto de' Commissarii compagni che « le prove negative non sono ammissibili quando non vi si oppone alcun fatto contrario; ma gli *effetti osservati* dovevano essere combattuti con altri argomenti. Un solo fatto positivo che dimostrasse evidentemente l'esistenza di un agente esteriore, distruggerebbe tutti i fatti negativi che provano soltanto la sua inefficacia, e bilancerebbe coloro che assegnano tutto alla immaginazione. »

Nella conclusione Jussieu si esprime in questi termini: « Procuriamo di perfezionare questa medicina di contatto, così utile in alcuni casi, e suscettibile di divenirlo ancor più quando sarà meglio conosciuta. Eliminiamo con cura da questa pratica tutte quelle esperienze di pura curiosità che sono la magia del magnetismo, e che una saggia medicina rigetta come inutili, spesso illusorie, qualche volta nocive, e sempre poco degne di occupare uomini incaricati di più alti interessi.

« Devesi soprattutto allontanare diligentemente da un si-

mil modo di curare tutto ciò che ha l'apparenza di mistero. L'arte destinata a sollievo dell'umanità non ammette più secreti: cammina nella luce e sottopone tutti i suoi mezzi al pubblico giudizio. Le scienze occulte che, nei secoli d'ignoranza, potevano attirarsi la venerazione e la stima, lasciano ora vedere, in un secolo illuminato, la maschera dell'errore e dell'impostura. »

Abbiam dato qui un estratto del rapporto separato di Jussieu, il quale, come si è veduto, non credè poter soscrivere quello compilato dagli altri Commissari riputandolo inesatto nelle prove e contrario alla verità nella conclusione. Chiunque voglia darsi la pena di leggere in pieno questo controrapporto non durerà fatica, per poco d'imparzialità che abbia nell'animo, ad ammettere la sua superiorità in confronto di quello firmato dalla maggioranza della Commissione, sia per la moltiplicità degli esperimenti, sia per la finezza delle osservazioni, e sia finalmente per la rettitudine logica delle conseguenze.

Il rapporto degli altri Commissarii è redatto in modo che lascia intravedere in mezzo alla insufficienza delle osservazioni, l'insufficiente convinzione nelle conclusioni che ne vengono dedotte; al punto che, quantunque sia stato fatto per provare che il magnetismo non esiste, vi si rinvengono però dei passi scritti per la necessità di non mentire al vero, i quali provano il contrario, e possono benissimo essere citati a sostegno del combattuto principio. Ciò potrà sembrare assurdo, ma lo stupore cesserà leggendoli.

« Niente è più mirabile (dice il rapporto dei Commissarii a proposito delle convulsioni che eccitavansi nel trattamento magnetico) che lo spettacolo di tali convulsioni;

« quando non si è veduto, non si può farsene un' idea: e
« vedendolo si rimane egualmente sorpresi, e del riposo
« profondo d' una parte di questi ammalati, e dell' agita-
« zione che anima gli altri; degli accidenti svariati che si
« ripetono; delle simpatie che si stabiliscono, ecc. ecc. » Ed
altrove. « Tutti gli ammalati sono soggetti a quello che ma-
« gnetizza; hanno bell' essere in un visibile assopimento,
« la sua voce, uno sguardo, un segno ne li toglie. Non si
« può difendersi dal riconoscere, a questi effetti costanti,
« una grande potenza che agita gli ammalati, li padroneg-
« gia, e della quale colui che magnetizza, sembra essere
« il depositario. »

Dissi che leggendo la meraviglia sarebbe cessata: ora penso d' aver detto male: probabilmente si sarà anzi dal leggere accresciuta. E chi potrebbe, difatto, immaginarsi che in un rapporto redatto da uomini distintissimi per ingegno e per dottrina, e concludente contro l' esistenza del magnetismo, si abbiano a trovare simili confessioni? Chi crederebbe che in un rapporto ove i fenomeni detti magnetici si vogliono spiegare come effetti dell'immaginazione o si dichiarano appartenenti *a quella imitazione macchinale che ci porta, nostro malgrado, a ripetere ciò che colpisce i nostri sensi* (1) s' abbia a leggere che *vedendo il trattamento magnetico si resta egualmente sorpresi, e del riposo profondo d' una parte degli ammalati, e dell' agitazione che anima gli altri.* Con tutto il rispetto che si può e che si deve accordare a personaggi, d' altronde grandissimi

(1) Appartiennent à cette imitation machinale qui nous porte, malgré nous, à répéter ce qui frappe nos sens.

nella scienza, non si potrà mai ammettere però che il riposo *profondo degli uni* possa essere *l'imitazione macchinale dell' agitazione degli altri.* Chi potrebbe aspettarsi di trovar scritto in un simile rapporto contro l'esistenza del magnetismo, che, *tutti gli ammalati sono soggetti a quello che magnetizza* in modo tale che un *solo suo cenno, uno sguardo solo* basta per ritrarre dal visibile assopimento quelli che si trovano in tale stato; come ci può entrare qui l' *imitazione macchinale?* e finalmente « *che non si può difendersi dal riconoscere a questi effetti costanti una grande potenza che agita gli ammalati, li padroneggia, e della quale colui che magnetizza sembra essere il depositario?* Certamente ognuno troverà che simili proposizioni ed attestazioni sono più fatte per sostenere l' esistenza del magnetismo che non per impugnarla. Eppure trovansi nel famoso rapporto dettato da uomini sommi per provare che il magnetismo non esiste. La spiegazione dell' enigma sta in ciò, che nessuna potenza d' ingegno è sufficiente per combattere una verità, per schivare le contraddizioni, quando l' intima convinzione non ajuti.

Ma non è nostra mira di entrare adesso in considerazioni critiche. Solo ci siamo proposti di citare, e continuiamo, prendendo alle mani gli scritti di Giuseppe Frank, del quale già presentammo agli occhi dei nostri lettori la franca ed onorevole ammenda.

Nel terzo volume della patologia interna egli scrive così:

« Dietro esame severo e sperimentale che abbiamo intrapreso in uno scopo fisiologico, e patologico, e di cui si vedrà il risultato nelle quattro osservazioni unite al presente capitolo, ci siamo assicurati potersi per mezzo del ma-

gnetismo animale, produrre, specialmente nei giovinetti e nelle fanciulle in cui l'accrescimento del corpo fassi notare per la sua rapidità, uno stato tale che queste persone dopo di avere provate delle orripilazioni, un calore vago, sudore, sbadiglio, stringimenti di palpebre con senso di peso, risi o pianti convulsivi, buccinamento degli orecchi, frequente deglutizione di saliva, stridore di denti, singulti, scosse, granchi (1) e la voglia di dormire, sembrano addormentarsi in fatto, tengono gli occhi chiusi, e spesso alzati verso il cielo, la pupilla immobile, e possono alle domande fatte da chi li pose in tale stato, rispondere con alterata voce, con parole per lo più ricercate, rendere esattissimo conto dello stato di lor salute, annunciare i cangiamenti che avverranno ed indicare i rimedii che convengono o per conservar la loro salute o per ristabilirla. Una volta svegliati patiscono gravezza di testa, una specie d'ebbrezza, moto febbrile, e non conservano la menoma rimembranza di quanto dissero. Per lo più l'evento confermerà ciò che sarà stato detto da codeste persone, ma non sarà sempre così. Tale sorprendente stato nel quale i sensi esterni essendo assopiti, il senso interno universale, l'istinto e l'immaginazione s'esaltano, e che si chiama ordinariamente *sonno magnetico*, pervenuto al grado detto di chiaroveggenza è ciò che chiamiamo *sonniazione artificiale.* »

In fine del capitolo relativo a tale modo di essere della macchina umana, il Frank aggiunge quattro storie di sonnambulismo magnetico da lui medesimo provocato in indi-

(1) S'intende or alcuni ora altri di questi sintomi precursori.

vidui sofferenti di diverse indisposizioni ed alla presenza anche di dotti uomini. Avremmo grande volontà di riprodurre qui alcuna di quelle storie, almeno la più breve, almeno quella che finisce coll' osservare che, nella ragazza che ne forma il soggetto, i mestrui comparirono nel giorno da essa indicato in sonnambulismo, e che guarì in un mese coll' uso dei rimedii ch' essa medesima in quello stato aveva indicati. Sono questi preziosi documenti per muovere l' animo alla persuasione, od almeno a quel filosofico dubbio che invoglia a verificare. Ma ci trattiene dal farlo la tema di essere rimproverati di troppo lunga citazione.

In compenso però di quest'atto di discrezione noi vorremmo pregare gli increduli (parlo degli increduli di buona fede e desiderosi di trovare la verità) di aprire l'opera di Frank all'articolo *somniazione* e di leggervi quei fatti. E quando abbiano quel libro tra le mani non sarà certamente tempo perduto quello che volessero occupare nello scorrere al capitolo *catalessia* anche la storia singolare di una malata, la quale, *senza essere mai stata soggetta a manipolazioni magnetiche*, *presentò ciò nondimeno tutti i fenomeni di clairvoyance nel più alto grado.* Sono parole dello stesso Frank.

Nè si potrebbe credere che l' illustre professore peccasse di troppa credulità o si lasciasse trasportare da fanatismo. Leggendo i suoi scritti si vede ben chiaro che nè l' una nè l' altra di tali accuse sarebbe menomamente meritata. Egli non s' inoltrò nell' esame del magnetismo che con la prudente cautela e col passo misurato di chi teme ad ogni momento di essere sorpreso o di scivolar nell' errore. Egli

stesso dichiara che *la fede illimitata che si presta ai fenomeni magnetici apre la strada a pregiudizii d' ogni genere:* e parlando di alcuni miracoli dei *clairvoyants* asserisce che, *que' clairvoyants i quali pretendono di giungere a tanto, o vogliono ingannare o delirano;* soggiungendo però *chi mai sarebbe credulo al segno da prendere illusioni per realtà?* A proposito poi della visione interna non manca di notare che « moltissimi *clairvoyants* si esprimono sulla organizzazione del corpo umano in una maniera che prova chiaramente ogni sapere anatomico essere loro derivato nell' occasione in cui si ammazzano gli animali per uso della cucina. » Da queste ed altre simili proposizioni risulta più che evidente, che il Frank in riguardo al magnetismo animale non era nè credulo nè fanatizzato, ma tranquillo e coscienzioso indagatore; che non ritenevasi, per un timido rispetto agli increduli di affermare ciò che sembravagli vero ed esistente, ma che non risparmiava pure ai credenti quello che parevagli falso ed insussistente: quantunque poi sapesse benissimo (e lo scrisse) che così facendo avrebbe dispiaciuto a tutti e sarebbe stato incolpato dagli uni di troppa fede, dagli altri di eccessiva diffidenza. Sarebbe dunque affatto non conforme alla logica il rifiutare senza nemmeno degnarla d'un dubbio e d'un esame la conclusione ch' egli deduce dalle sue indagini che cioè, essendo *la scoperta di qualsivoglia fatto sempre un acquisto per la scienza a cui spetta, ed essendo il magnetismo animale un fatto, e un fatto importantissimo, ne viene di conseguenza ch' esso è un vantaggio per la medicina.* Volendo ributtare una tale conclusione, frutto di molti studii e di replicate esperienze, senza contrapporvi

altrettanti studii ed altrettante esperienze che provino in contrario, si arrischia di meritarsi, anzi si incorre inevitabilmente la censura formulata dallo stesso Frank nei termini seguenti: *v' hanno certamente dei medici che meritano d' essere biasimati perchè condannano il magnetismo animale senza essersi data la pena di esaminarlo* (1).

Abbiamo già posta sotto gli occhi del nostro lettore la leale dichiarazione di Georget relativa al mutamento della sua opinione sul magnetismo animale. Ora citeremo alcuni passi di questo illustre fisiologo intorno al medesimo argomento da esso scritti nella classica sua opera sul sistema nervoso. (2)

« È necessario ch' io faccia alcune osservazioni: La maniera generale con cui io parlo del sonnambulismo potrebbe far credere che trattasi d' una storia di questo fenomeno, mentrecchè io intendo solo di esporre quello che ho *veduto, osservato, esperimentato* su molte persone che magnetizzai io stesso, e su diverse altre magnetizzate da un medico, e ch' io ebbi sotto gli occhi quasi ogni giorno per molto tempo.

« Se il tempo, del resto, me lo permette, pubblicherò il risultato delle mie esperienze; io so farmi superiore ad ogni pregiudizio riguardo a ciò, ben persuaso per una parte che se la cosa è vera fa d' uopo conoscerla, perchè tutto ciò che è vero, deve avere uno scopo utile, per quanto possa essere lontano; per altra parte che i fenomeni ma-

(1) Vedi Giorn. di med. chir. e farm. della Soc. Imp. di Wilna, e Annali univer. di med. di Omodei, vol. 40.

(2) Georget: Physiologie du système nerveux. v. 1; Paris, 1821.

gnetici sono fenomeni fisiologici e che devono entrare nel dominio della medicina.

« Io ebbi a convincermi della realtà de' fenomeni magnetici principalmente per questa ragione, ben forte invero, che i fenomeni caratteristici si presentavano assolutamente identici in tutti i miei sonnambuli ed in altri che non avevano con questi comunicazione alcuna, ignorando gli uni e gli altri, per la massima parte, perfino il nome di magnetismo, e si trovavano analoghi a quelli riportati da tutti gli osservatori di questa specie di fatti. »

« Fra gli increduli gli uni negano ogni influenza magnetica ed ogni stato di sonnambulismo; essi pensano che i veri credenti sono in inganno, ed i falsi credenti sono dei furbi. Io abbandono loro questi ultimi, se ve ne ha: accorderò loro altresì che si possa qualche volta essere giocati, rivolgersi a persone che troveranno del piacere o dell' interesse a lasciarsi fare delle *passate*, a *mettersi in rapporto* con qualche magnetizzatore di loro gusto; ma io li prego a persuadersi che è facile di assicurarsi della verità, variando e moltiplicando le esperienze ed osservando per molto tempo i risultati che se ne ottengono. Sarebbe fastidioso ch' io entrassi in minuti dettagli a tale riguardo; debbo accontentarmi d' affermare, che i fatti da me indicati sono per me, non meno che pei distinti medici i quali ne furono testimonii, e che non nomino per ragioni che è qui inutile di enunciare, il frutto di una convinzione intima, acquistata per mezzo di numerose esperienze, garantite dalle precauzioni le più rigorose. »

« Io ho veduto, *positivamente veduto*, in numero abbastanza grande di volte, dei sonnambuli annunciare molte

ore, molti giorni, venti giorni prima, l'ora, il minuto perfino, dell' invasione di accessi epilettici ed isterici, dello sciogliersi dei mestrui, indicare quale sarebbe la durata, l' intensità di questi accessi; cose che si sono esattamente verificate. »

Ed a proposito dell' influenza dell' immaginazione provando che molte volte rimane affatto fuori di causa dice, « imperocchè, io ho determinato, il sonnambulismo alcune volte all' insaputa dei soggetti, come, per es., durante accessi d' epilessia, quando avvi perdita completa de' sensi, o d' isteriasi, ove i dolori e la semi-perdita dei sensi non permettono punto di occuparsi delle impressioni esteriori. »

Soggiunge altresì:

« Vidi parecchie volte esercitare l' influenza magnetica colla sola potenza dell' azione cerebrale e ad una distanza di molti piedi, od anche essendo i due individui separati da una parete o da un uscio chiuso, e senza che la persona magnetizzata sospettasse di ciò che si intendeva fare. Io non ottenni mai un tale risultato per il solo motivo che in questo caso il cervello doveva montarsi in una volontà più forte e più sostenuta, ciò che mi affaticava estremamente. »
E finalmente in rapporto ai vantaggi che si possono trarre dall'uso del magnetismo animale, dichiara « che lo stato di sonnambulismo potrebbe procurare dei vantaggi sotto due rapporti: prima come mezzo terapeutico, poscia per le indicazioni che può fornire sulle malattie e sul loro trattamento. »

Onde non occupare troppa parte di questo fascicolo, in cui dobbiamo dar luogo ad altri argomenti, sospenderemo

qui le citazioni, aggiungendo solo le parole dell' insigne La-place, e promettendoci di continuarle nel fascicolo secondo. I credenti pe' quali esse risultano inutili, vorranno perdonare la nostra insistenza all' onesto desiderio di scuotere gli increduli e di condurli colla mano dell' autorità sul sentiero del filosofico dubbio, d' onde, se percorso con lealtà e perspicacia, arriveranno indubitatamente a scorgere la verità.

« I fenomeni singolari che risultano dall' estrema sensibilità dei nervi in alcuni individui diedero origine a diverse opinioni sull' esistenza di un nuovo agente cui si è dato il nome di *magnetismo animale*. È naturale il pensare che l' azione di queste cause è assai debole, e può essere facilmente disturbata da un gran numero di circostanze accidentali: di modo che dal non essersi questa in molti casi manifestata, non si deve concludere la sua non esistenza. Siamo così lontani dal conoscere tutti gli agenti della natura, ed i loro diversi modi di azione, che sarebbe poco filosofico di negare l' esistenza dei fenomeni unicamente perchè essi sono inesplicabili nello stato attuale delle nostre cognizioni. » La-Place: *Théorie analyt. du calcul des probabilités*; p. 358.

Noi crediamo che tali parole dettate da uno scienziato così illustre, ed abituato, pel genere de' suoi studi, non ai vortici di ipotesi ondeggianti, ma alla severa logica delle cifre, devono produrre sopra ogni spirito bene organizzato una profonda impressione, e cagionare nella mente d' ogni incredulo una irresistibile scossa.

# OPERAZIONE CHIRURGICA

## ESEGUITA IN BERGAMO

### SENZA DOLORE, PER ANESTESIA INDOTTA DA MAGNETISMO ANIMALE.

Caterina Bordussi di Bergamo d'anni 25 circa, giaceva da otto mesi in un letto per carie alla seconda falange del dito maggiore del piede sinistro, conseguente fistola che serpeggiava lungo tutto il metatarso, ed escrescenze fungose per ogni dove i seni fistolosi si sfogavano.

Il Dottore Cassis per molto tempo la trattò con cura generale antiscrofolosa, e nell'aprile del 1852 progettò la disarticolazione del dito, e se operando si fosse trovato carioso anche il corrispondente osso del metatarso, l'asportazione pure di quello.

A questo scopo venne prima tentata l'eterizzazione della paziente: ma non se ne ebbe altro risultato che un esaltamento cerebrale. La si eterizzò una seconda volta, ma invece di ottenere l'insensibilità, si ebbero sintomi allarmanti

di turgore cefalico, e forte gonfiore alla lingua, e per torpore di quest' organo affatto impedita la loquela, quantunque l' ammalata avesse chiara percezione di quanto succedevale intorno.

Visto che l' eterizzazione non riesciva allo scopo pel quale praticavasi, si dovette desisterla: e prima di risolversi alla progettata operazione sopra un essere così dilicato e sensibile com' era la paziente si pensò di fare dei tentativi onde ottenere 'l anestesia per mezzo del magnetismo animale. Per otto giorni consecutivi il Dott. Cassis, ed il suo nipote Dott. Regazzoni trattarono la fanciulla magneticamente; ma i risultati furono poco soddisfacenti. Il nono giorno (20 aprile 1852) venne soprachiamato il sig. Francesco Perla R., il quale tosto si adoperò per provocare l'assopimento magnetico, ma inutilmente; giacchè invece, al primo contato dei pollici la Bordussi si esaltò, divenne come estatica, innalzò le mani al cielo, e pregò per alcuni secondi, declamando energicamente; poi d' un tratto ritornò nello stato perfettamente normale, nè seppe d' aver pregato. Si praticò la magnetizzazione una seconda, ed una terza volta di seguito e sempre cogli stessi risultati; solo che le braccia della paziente divenivano di volta in volta meno mobili, e quasi catalettiche, durante quei brevissimi tempi di estasi magnetica. Pensò allora il sig. Perla potersi tentare delle magnetizzazioni parziali, e ne fece prima esperimento sopra un braccio. Vedendo dalla facile riuscita che non si era male apposto, nel giorno seguente (21 aprile) rivolse tutta la sua azione sul piede che doveva essere operato. Magnetizzò per un' ora consecutiva, ed ottenne una insensibilità locale marcabilissima, ed una immobilità assoluta di tutta la gamba.

Il 22 si tentò ancora la magnetizzazione generale; se ne ebbero come prima esaltamenti replicati, ma nè sonno nè assopimento.

Il 23 venne in pensiero al sig. Perla di collocare la paziente su di una tela di guttapercha, che riputò potesse essere isolatrice; e con molta sorpresa ottenne il sonno che durò alcuni minuti.

Dal giorno 23 al 28 lo stesso trattamento, cioè isolamento e magnetizzazioni giornaliere (sempre all' ora solita, le cinque pomeridiane) di una o due ore lungo tutta la gamba sinistra. Di tratto in tratto l' effetto della magnetizzazione parziale che veniva praticata, diffondevasi su tutto il sistema provocando nella paziente un sonno che durava da cinque a sette minuti all' incirca.

Il 28 si somministrò del caffè magnetizzato, che determinò un più lungo assopimento, e il tanto desiderato sonnambulismo. Interrogata allora la paziente sullo stato del suo male e sulla progettata operazione, rispose abbisognare ancora di cinque magnetizzazioni prima di passare all'operazione. Venne interrogata se il caffè le avesse giovato, e rispose di sì, ma indicò più conveniente il vino.

All' indomani, giorno 29, le si somministrò pochissima quantità di vino magnetizzato. Il sonno comparve e durò circa un quarto d' ora.

Il giorno 30, medesime pratiche e medesimi risultati.

Il 1.° maggio, la Bordussi dichiarò abbisognare dell' applicazione di N. 10 sanguisughe al piede, e, sonnambula, ne designò la località precisa. All' indomani furono applicate.

Nel giorno 2 maggio, resa sonnambula, dichiarò abbisognare ancora di tre magnetizzazioni; e queste furono praticate nei giorni 3, 4 e 5.

In questi ultimi giorni il sig. dott. Cassis che la visitava volle fare esperimento sulla sensibilità dell'ammalata al finire delle magnetizzazioni. A tale scopo venne dal medesimo, in diverse località del piede affetto dalla morbosa lesione, conficcato un ago alla profondità di più linee, senza che la sonnambula desse segno di dolore. Tale insensibilità era però limitata alla sola località che veniva giornalmente influenzata; cioè a tutta la gamba. Punta appena al disopra del ginocchio dava manifesti segni di sentire.

Nei giorni 6, 7, 8 e 9 non si effettuò l'operazione per l'incertezza, e fors'anche intiera diffidenza in chi doveva operare, che l'insensibilità dell'ammalata fosse sufficiente per potersi compire l'operazione senza dolore. Frattanto si continuò il trattamento magnetico con risultati sempre più pieni e più costanti.

Il giorno 10 finalmente venne fissato per operare.

Ad un'ora pomeridiana il magnetizzatore si recò dalla paziente, e poco dopo incominciava l'azione magnetica. Divenuta sonnambula, accennò i passi che maggiormente le tornavano vantaggiosi, ed assicurò che nulla avrebbe sofferto durante l'operazione purchè il magnetizzatore *lo avesse voluto, e lo sapesse volere.*

Incoraggiato dalle sue asserzioni continuava egli con energica benevolenza a magnetizzarla parzialmente nel modo da essa indicato. Il sonnambulismo si era fatto cessare. Il sonno compariva anche in questa seduta interpolatamente e durava alcuni minuti. Alle ore 5 1/2 entrarono nella camera della ammalata il medico chirurgo operatore sig. Cassis il medico e chirurgo primario di questo Ospitale sig. Guerra, i medici-chirurghi Regazzoni, Daina e Mora, e in un con

essi il capo farmacista dell'Ospitale sig. Lazzaroni, che ad ogni buon fine teneva in tasca del cloroformo.

L'ammalata in tale momento era sveglia. Venne tosto addormentata con pochissimi passi generali. Presa poscia dal magnetizzatore per ambo le mani divenne sonnambula.

Frattanto l'operazione aveva luogo.

Due lunghi tagli in direzione parallela, e lunghesso tutto il lato interno del metatarso facilitavano il toglimento di tutte le carni che avevano sofferto dipendentemente dalle fistole, e ponevano allo scoperto gran parte dell'osso corrispondente. Praticavasi poscia la disarticolazione delle falangi, la legatura delle arterie, l'esame accurato delle parti adjacenti onde riconoscere se il male le avesse intaccate, e per ultimo la medicazione.

L'operazione durò in complesso non meno di 18 minuti, e frattantò la magnetizzata s'intrattenne sempre col suo magnetizzatore assicurandolo che nulla soffriva; atteggiando spesse volte la bocca al sorriso, e solo pregandolo di alitarle di tratto in tratto sopra la regione cerebrale.

Esso si uniformava in questo ai di lei desiderj, ed ebbe la soddisfazione di non vedere una sola lagrima spuntare dai suoi occhi, non un sospiro, non un tremito, non una pulsazione accelerata. Anzi durante tutta l'operazione non fuvvi bisogno che alcuno degli assistenti ponesse mano per tener ferma la paziente, e, meno la pressione di un'arteria fatta dal Dott. Daina, il resto della persona era intieramente abbandonata al trattamento chirurgico dell'operatore sig. Cassis, il quale osservò con molta giustezza che poteva dire di aver eseguita un'operazione su di un cadavere piuttosto che su persona vivente.

Pochi momenti dopo l'ammalata era sveglia, nè sapeva di essere stata operata.

PERLA F.° R.°
CASSIS, *medico-chirurgo.*
GUERRA, *medico-chirurgo primario dell'Ospitale di Bergamo.*
REGAZZONI, *medico-chirurgo.*
DAINA, *idem.*
MORA, *idem.*
LAZZARONI, *capo farmacista dell'Ospitale di Bergamo.*

## APPLICAZIONE DEL MAGNETISMO

### ALLA CURA DEL TETANO

Troviamo interessante di dare comunicazione ai nostri lettori della storia di tetano traumatico, guarito coll' applicazione simultanea del cloroformo e del magnetismo animale, pubblicata dall' egregio Dott. Pignacca, Professore alla clinica di Pavia. La importanza di questo caso non deriva tanto dagli effetti susseguiti alle magnetizzazioni, i quali a dir vero non furono che mediocri; ma bensì dall' essere questa la prima volta che in una clinica italiana venga applicato il magnetismo come mezzo terapeutico. Oltre di che ha il pregio, tale relazione, di essere scritta da un uomo distintissimo per medica dottrina, ma non magnetizzatore, nè, prima d' ora, credente nel magnetismo. Quantunque poi, da quanto risulta dalle sue stesse parole, non così ostile a quello come da alcuni era creduto.

Il soggetto della storia è un giovinotto di 17 anni, di costituzione sana, ma di musculatura tenue; ammalò di te-

tano per esserglisi conficcato un pezzetto di legno in un piede. Dopo cinque giorni la ferita parve cicatrizzata. Ma di lì a tre giorni (il 3 maggio 1852) l'ammalato cavò dalla ferita una porzione di legno che vi era rimasto, soffrendone qualche dolore. Mezz'ora dopo incominciarono a comparire i sintomi del tetano ed andavano aumentando. Il dì 7 venne portato all'Ospitale, e ricevuto nella clinica medica.

Alla mattina del dì 8, l'ammalato aveva il tetano così bene manifesto da potersi ritenere per un esemplare perfetto di quella varietà che chiamasi opistotono. Sono contratti e irrigiditi spasmodicamente i muscoli posteriori e laterali del collo, i muscoli della faccia, del dorso, dei lombi, del torace, dell'abdome: le parti tetanizzate sono anche dolenti spontaneamente. La faccia accesa, turgida e deformata: ha febbre, respirazione frequente: lingua pura, libera la deglutizione. Il tronco è affatto immobile, e forma arco colla concavità posteriormente. La ferita è cicatrizzata.

In questo giorno (8 di maggio, 5.° della malattia) si prescrivono inspirazioni di cloroformo, e le embrocazioni col medesimo farmaco lungo il dorso, bagni universali prolungati, un salasso. Le inspirazioni di cloroformo produssero rilasciamento dei muscoli che durò da quattro a cinque minuti; poi ricominciò la contrazione tetanica. La malattia progredisce aumentando. Nel giorno seguente si ripete una inspirazione di cloroformo alla mattina, poi verso mezzogiorno si praticano le manipolazioni magnetiche si magnetizza insomma l'ammalato, dallo studente Rocco Gritti, alla cui speciale assistenza era affidato. La magnetizzazione segue circa al mezzogiorno, e viene poi altre volte ripetuta dentro la giornata. « Nel mentre che lo studente eseguiva

« le manipolazioni, così dette magnetiche (cito qui le parole
« stesse dell'egregio Professore), si è osservato ciò che ora
« espongo, nell' ammalato. Chiusura delle palpebre, atteg-
« giamento della faccia come di chi dorme: rilasciamento
« dei muscoli che prima erano contratti spasmodicamente:
« chiamato non risponde; stimolato leggermente non si ri-
« sente. Interrompendo le manipolazioni, si sviluppa un ac-
« cesso spasmodico, che distrugge in un tratto ciò che erasi
« conseguito di bene. Rinnovate le manipolazioni, torna lo
« stato simile al sonno ed il rilasciamento, che dura appena
« qualche minuto. L'ammalato afferma che, durante quelle
« manipolazioni, egli ha dormito. » Il male non rimette
però della propria forza. Nel medesimo giorno vengono ri-
petute le inspirazioni di cloroformo e la magnetizzazione.
Nel seguente 7.° di malattia, medesimo trattamento. « Colle
« manipolazioni magnetiche si ottenne il sonno, l' insensi-
« bilità ed il rilasciamento muscolare, ma duraturi soltanto
« per tutto quel tempo in cui operava il magnetizzatore.
« Durante il sonno indotto dalle manipolazioni, provo se
« esista e quanta sia la sensibilità dell' ammalato col pizzi-
« carlo al lato sinistro del torace: egli non dà indizio di
« sentire. Nell' istessa regione lo pungo con uno spillo leg-
« germente, e si risente, contraendo i muscoli del lato cor-
« rispondente del tronco senza per altro risvegliarsi. » La
malattia comincia a dar segni di mitigarsi. Le inspirazioni
di cloroformo producono effetto di rilasciamento musculare
più duraturo, e fanno discendere le pulsazioni dell' arteria
a 56, mentre nello stato tetanico sono 104 al minuto. Si
continua il medesimo trattamento nel giorno 8.° della malattia.
Il rilasciamento che tien dietro alle inspirazioni del cloroformo

dura 15 minuti, quello che consegue le manipolazioni magnetiche circa 5 minuti. Nono giorno di malattia: medesimo trattamento. « Vedendo notabilmente migliorato lo stato « dell'ammalato, e volendo pur conoscere con una certa « precisione quale e quanto fosse il potere delle manipo- « lazioni magnetiche, si sospendono le inspirazioni di clo- « roformo, e si prescrivono le sole manipolazioni, da inco- « minciarsi dopo mezzodì.

« Adoperate le manipolazioni ad un'ora pomeridiana, si « ottenne da esse il sonno, l'insensibilità agli stimoli ordinari « ed il rilasciamento muscolare: questo era così grande che « le due mascelle si allontanavano così da potervi frap- « porre il dito pollice. »

Venne continuato l'uso promiscuo delle inspirazioni di cloroformo e delle magnetizzazioni fino al 14.° giorno di malattia in cui vennero sospese queste ultime *per mostrarsi esse meno efficaci di prima nel produrre sonno e rilasciamento.*

Nel giorno 15.° però vennero praticate di nuovo, e ne conseguì *grande rilasciamento muscolare.* Vennero pure continuate sempre simultaneamente alle inspirazioni di cloroformo, e sempre con effetto crescente di rilasciamento muscolare, fino a guarigione.

Questo è il succinto della storia della malattia e della cura. Ora ecco i ragionamenti e le conclusioni del dotto Professore riguardo alla applicazione del magnetismo.

« Perchè poi al cloroformo abbia congiunte le manipolazioni magnetiche, lo dirò brevemente. Finora non sono stato testimonio di alcuno dei fenomeni meravigliosi che si attribuiscono al magnetismo: non li ho però negati mai. Ho la-

sciato ai magnetizzatori le credenze loro: agli avversari del magnetismo ho desiderato un po'meno di passione ed un po' più di studio (!!); vivendo del resto colla brama di vedere co' miei occhi i fatti probativi, sia dell' esistenza di un ordine speciale di fenomeni attribuibili ad una sostanza pure speciale, sia dell' efficacia del magnetismo animale nel guarire le malattie.

« Domandato dallo studente che assisteva all'ammalato di tetano, se volessi concedere che egli adoperasse le manipolazioni magnetiche in questo caso, accondiscesi volontieri al desiderio suo: persuaso che male al mio ammalato non poteva derivare; perchè se la potenza delle manipolazioni magnetiche fosse stata così grande da peggiorare le condizioni di uno che è già così gravemente prostrato, non sarebbe più sconosciuta da nessuno. Ho assistito più volte alle manipolazioni magnetiche, eseguite sul nostro ammalato, e gli effetti che ho veduti nascere sono i seguenti. — Chiusura delle palpebre, poi sonno, ma sonno davvero; insensibilità agli stimoli ordinarii, ma non così grande nè così costante come per le inspirazioni di cloroformo (bastava talvolta il susurrare dei vicini o il toccargli la pelle, per destarnelo); rilasciamento del sistema muscolare, in grado esso pure minore che pel cloroformo. Ad ottenere questo stato richiedevansi manipolazioni per 10, 15 minuti, in generale; talvolta meno: lo stato di sonno durava o pochi minuti (4, 5) dopo cessate le manipolazioni, o cessava col tralasciare quest'ultime. — Concludendo: gli effetti delle manipolazioni magnetiche sono stati somiglianti a quelli del cloroformo; ma minori per intensità, per durata, e aggiungo ora, per costanza. Alcune volte infatti, massime sul

declinare della malattia, l'ammalato non potè essere compiutamente ridotto allo stato di insensibilità e di sonno dalle manipolazioni. Ciò però non leva alle stesse gli effetti benefici che ne ha provato il povero ammalato, il quale, di natura semplice, e ignaro di ciò che potessero significare quelle strane gesticolazioni, le richiedeva talvolta affine di essere addormentato (com' egli diceva). Si noti che l' ammalato stesso aveva il sentimento dell' efficacia maggiore del cloroformo: domandato infatti quale dei due presidii gli recasse tranquillità e benessere maggiore, rispose sempre: le inspirazioni di cloroformo. (1) Questi e nulla più, sono stati gli effetti che hanno tenuto dietro alle manipolazioni magnetiche. — Ma il sonno coll' insensibilità e il rilàsciamento muscolare prodotti dalle manipolazioni, era sonno magnetico, oppure sonno naturale, quale si prova da tutti una volta almeno nelle ventiquattr' ore? Confesso di non essere in grado di sciogliere la questione, epperò la lascio a chi ha più scienza e più tempo di me. — Un' altra domanda che sarà fatta è questa: quanto possano avere contribuito le manipolazioni magnetiche alla guarigione del nostro tetanico. Che esse abbiano avuta qualche parte nel condurlo a guarigione, lo credo, e non parmi da potersi negare: quanta parte v' abbiano avuta, è impossibile il determinarlo.

« Se la persuasione di un medico onesto, non facile a lasciarsi abbacinare dalle novità, potesse valere qualche cosa presso i pratici, direi a' miei colleghi; che dal vedere co-

(1) Però queste non le richiedeva come le manipolazioni magnetiche.

me fosse l'ammalato dopo le reiterate manipolazioni magnetiche, mi sono persuaso a queste doversi concedere il secondo posto tra i rimedii adoperati nel medesimo, se si consideri il grado di alleviamento per esse procurato, dando il terzo posto ai bagni tepidi universali. »

Questa storia, il dissimo già da principio, considerata come storia magnetica potrebbe sembrare di minore importanza; giacchè il magnetismo venne qui applicato come mezzo sussidiario nella cura della malattia. Ma veduta sotto altri aspetti offre invece un grandissimo interesse. Essa è scritta da un uomo il quale nel medesimo tempo che dimostrasi acuto e perspicace osservatore, risulta o non credente, o molto dubbioso, o almeno per nulla affatto prevenuto in favore del magnetismo. Certo non magnetizzatore, e nemmeno famigliarizzato alquanto coi fenomeni magnetici. Egli trovasi in tale stato di dubbio che non gli permette nemmeno di far uso dei vocaboli *magnetizzazione, magnetizzato*, ecc., e si serve della cauta espressione di *manipolazioni, così dette, magnetiche:* espressione che certo non compromette il scetticismo più sottile e riservato. Ma questa temperanza, del resto non biasimevole in chi non *è mai stato testimonio dei fenomeni maravigliosi che si attribuiscono al magnetismo*, torna poi di gran peso a provare e la sua buona fede, ed il suo amore per la scienza, e la sua saggezza nel non rifiutare l'esperimento, e la sua franchezza (poco comune) nell'ammettere quello, che passato attraverso al cribro del scientifico dubbio, risulta poi innegabile verità.

Un'altra importante considerazione che si deduce dalla storia sopra riportata, si è che il magnetismo può riescire utile all'arte medica nella difficilissima cura del tetano.

L' egregio Professore Pignacca, si domanda se il sonno coll' insensibilità e rilasciamento muscolare prodotti dalle manipolazioni magnetiche, era *sonno magnetico*, *oppure sonno naturale, quale si prova da tutti una volta almeno in ventiquattr' ore ;* e lascia la questione da risolversi ad altri. Noi ci avventuriamo a farlo: imperocchè ci sembra che dai fenomeni concomitanti diligentemente notati dall' egregio Professore, possa riescire non disagevole il concludere che quel sonno era veramente sonno magnetico, non sonno naturale come quello che è abitudine e necessità ordinaria nell' uomo. Già a questa idea si vede manifestamente propendere l'istesso Professore; e se pone il dubbio, puossi credere ciò piuttosto dipendere dal modesto pensiero di non volersi eriger giudice che non da sufficiente incertezza negli elementi di giudizio. Egli infatti dice che *gli effetti delle manipolazioni magnetiche sono stati somiglianti a quelli del cloroformo*, e si dichiara persuaso doversi a queste assegnare il secondo posto tra i rimedii adoperati nella cura del tetano. Il sonno seguiva *immancabilmente* le manipolazioni: è dunque molto ragionevole, seppure anche non inevitabile, l' indurre che questo sonno fosse un effetto delle manipolazioni medesime, e quindi un sonno magnetico. Inoltre il dormiente, *chiamato non rispondeva, stimolato leggermente non si risentiva.* Nel sonno naturale non succede così. *Interrompendo le manipolazioni si sviluppava un accesso spasmodico che distruggeva in un tratto ciò che erasi conseguito di bene. Rinnovate le manipolazioni torna lo stato simile al sonno ed il rilasciamento.* Se il sonno fosse stato naturale e non dipendente dalle manipolazioni, coll' interromperle non sarebbe cessato, nè si sarebbe rinno-

vato col ricominciarle. Finalmente si ricava dalle note al giorno 7.° di malattia, che l'egregio Professore durante il sonno indotto dalle manipolazioni, provò se esisteva e quanta fosse la sensibilità dell'ammalato col pizzicarlo al lato sinistro del torace; ed esso non diede indizio di sentire. Nell'istessa regione lo punse con uno spillo leggermente, e si risentì contraendo i muscoli del lato corrispondente del tronco senza per altro risvegliarsi. Questi esperimenti comproverebbero già per sè soli più che sufficientemente non trattarsi di sonno naturale, ma bensì di sonno magnetico, accompagnato in questo caso da un lieve grado di quella insensibilità, che in grado assai più rimarchevole generalmente lo concomita.

Non finiremo queste osservazioni senza tributare elogi ben dovuti all'amore della scienza e della verità dimostrato dall'egregio Professore Pignacca, il quale, non curandosi dei classici cicaleggi di que' dotti che non comprendono come la scienza possa ardire d'avanzarsi senza il loro permesso, concedè l'esperimento al giovane volonteroso, ne accettò il risultato logico, e francamente lo sostenne e lo pubblicò. La dottrina magnetica deve un passo al clinico di Pavia; e coloro che desiderano il progresso del magnetismo devono a lui molta gratitudine; in quanto che un esperimento ed uno studio istituito nella clinica di una Università, ed appoggiato dal Professore che la dirige, quantunque per sè stesso non sia nè mirabile nè straordinario, vale però per l'impressione che può produrre sugli increduli e sui dubbiosi, più di cento altri esperimenti eseguiti da' magnetizzatori in una sala privata. Così volesse il lodato Professore, come lo desideriamo viva-

mente e lo speriamo, non arrestarsi nell' intrapreso cammino, e portare al tempio di un'utilissima verità, intorno al quale ora tanto attivamente si travaglia, una colonna di più. Se la nostra voce avesse qualche potere su di lui, certo non mancheremmo di indirizzargliene calda preghiera.

## OSTINAZIONE ACCADEMICA

«La penultima seduta dell'Accademia di medicina di Parigi è stata marcata da un incidente magnetico. Il sig. Dubois (d'Amiens), avendo comunicato alla dotta assemblea che un avvocato d'Eure-et-Loire, si offriva di provare l'esistenza del magnetismo per mezzo d'un sonnambulo, una immensa ilarità, scoppiò su tutti i banchi. Venne proposto di rispondere colla decisione che fu rinnovellata due anni fa, nella quale la sapiente Società dichiara che porrà nella cesta delle carte da bruciare tutte le comunicazioni relative al magnetismo animale; ciò che venne adottato, malgrado l'opposizione di alcuni membri imparziali o convinti.»

*(Journal du Magnetisme)*

Per chi crede al magnetismo, per chi sa che esiste, che è una utilissima verità, non può a meno di riescire sommamente dispiacevole il vedere questa continua guerra di rifiuti da parte di una Società composta di persone eminenti per dottrina e per ingegno. Checchè ne dicano e scrivano generalmente i magnetisti, questa lotta pregiudica grandemente il progresso del principio contro il quale viene combattuta. La verità si farà strada egualmente, lo ammettiamo, ne siamo pienamente convinti. Ma di strade ve ne sono di varie sorta: e procedendo faticosamente fra i triboli ed i dirupi non si arriva tanto presto alla utile meta, come volando su di una via ferrata.

*Nota delle operazioni chirurgiche eseguite nell' Ospitale mesmerico di Calcutta (Indie Inglesi) dal maggio al dicembre 1851.*
*(Dal Journal of cerebral physiology and mesmerism.)*

| Età Anni | MALATTIA | DURATA | Anestesia per Magnetismo Animale o per Cloroformo. | ESITO | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|---|
| 45 | emorroidi esterne . . . . . . | . . . . | . . . . . . . . . | guarito | |
| 50 | tumore scrotale . . . . . . | 6 anni . | magnetismo animale . | id. | |
| 60 | ernia inguinale . . . . . . | . . . . | . . . . . . . . . | id. | ridotta col taxis. |
| 21 | ipertrofia delle labbra . . . | . . . . | cloroformo . . . . | id. | |
| 35 | tumore scrotale . . . . . . | 4 » . . | magnetismo animale . | id. | |
| 30 | emorroidi esterne . . . . . | . . . . | cloroformo . . . . . | id. | |
| 32 | degen. del testic. e dello scroto. | 1 » . . | cloroformo . . . . | id. | reciso scroto e testicolo. |
| 30 | tumore adiposo . . . . . . | . . . . | cloroformo . . . . | id. | |
| 28 | tumore scrotale . . . . . . | 2 » . . | magnetismo animale . | id. | |
| 50 | idem . . . . . . . . . . | 6 » . . | magnetismo animale . | id. | |
| 30 | fistola all' ano . . . . . . | 2 » . . | cloroformo . . . . | id. | |
| 40 | tumore scrotale . . . . . . | 12 » . . | magnetismo animale . | morto | |
| 60 | tumore adiposo . . . . . . | 20 » . . | cloroformo . . . . | guarito | nella parte posteriore della spalla. |
| 20 | tumore scrotale . . . . . . | 2 » . . | magnetismo animale . | id. | |
| 20 | aderenza del braccio al torace . | dall' infanzia | magnetismo animale . | id. | |
| 35 | tumore scrotale . . . . . . | 2 » . . | magnetismo animale . | id. | |
| 45 | idem . . . . . . . . . . | 3 » . . | magnetismo animale . | id. | |
| 42 | necrosi al piede . . . . . . | 5 » . . | cloroformo . . . . | id. | amputato. |
| 42 | tumore adiposo . . . . . . | 10 » . . | magnetismo animale . | id. | a lato del collo. |
| 38 | tumore scrotale . . . . . . | 3 » . . | magnetismo animale . | id. | |
| 3[illegible] | idem . . . . . . . . . . | 5 » . . | magnetismo animale . | id. | |
| 22 | cancero al ginocchio . . . . . | 7 » . . | cloroformo . . . . | id. | |
| 18 | tumore scrotale . . . . . . | 7 » . . | cloroformo . . . . | id. | |
| 30 | idem . . . . . . . . . . | 8 » . . | magnetismo animale . | morte | |
| 25 | idem . . . . . . . . . . | 8 » . . | magnetismo animale . | guarito | |
| 45 | idem . . . . . . . . . . | 25 » . . | cloroformo . . . . | morto | |
| 68 | idem . . . . . . . . . . | 15 » . . | magnetismo animale . | guarito | |
| 35 | idem . . . . . . . . . . | 8 » . . | magnetismo animale . | id. | |
| 32 | gangrena allo scroto . . . . | | cloroformo . . . . | morte | |

NB. Meno sette musulmani, tutti gli altri operati sono Indou.

Allan Webb. *M. D. chirurgo sopraintendente e Profes. d'anatomia al Collegio medico di Calcutta.*

Purnamund Set, *Chirurgo Assistente.*

Se l'eseguire operazioni chirurgiche senza dolore del paziente è progresso, non ci resta che a confessare che l'India è più avanti di noi.

Che singolare impressione di contrasto produce il raffronto di questo prospetto di un ospedale indiano, colla gioconda risata degli accademici di Parigi a proposito di uno che si proponeva di dar loro una prova dell'esistenza del magnetismo! Chi sarà nell'errore? i dotti accademici della città che suole chiamarsi tanto facilmente le più civile del mondo, o quei barbari chirurgi là dell'India, i quali vedendo che gli operati non danno segno alcuno di dolore, quando magnetizzati, si ostinano a credere che il magnetismo esista?

## CIARLATANERIA, E CONDANNA

### PER ESERCIZIO NON AUTORIZZATO DI MAGNETISMO

A Pau fu condannato certo signor Laforgue (ad una lieve pena, 15 franchi d'ammenda e le spese di processo) per esercizio di magnetismo animale senza avere i caratteri che ne lo autorizzavano. *L'Echo des Pyrénées*, lamenta questa condanna, raccontando le meravigliose cure magnetiche che quel signore andava facendo. Noi ne citeremo una sola per dare qualche idea ai nostri lettori della ul-

tra-meravigliosa potenza di quel sig. Laforgue, e per invitarli ad unire i loro dolorosi lamenti con quelli dell'*Echo des Pyrénées*. Ecco la storia.

Un povero uomo aveva inviata sua figlia a cercar oro in California, ove, dicesi, non ve n'ha più. Essa vi trovò una crudele malattia (cosa, da quanto leggesi nei giornali, altrettanto facile per una ragazza a trovarsi in quei luoghi, quanto l'oro) che le permise appena di scrivere a suo padre che essa moriva. (Che sia stato un'apoplessia, colpo quasi-fulminante?) La lettera impiegò tre mesi a fare il tragitto. (Se la malattia le diede appena il tempo di scrivere che moriva, all'arrivo della lettera, colei che l'aveva scritta doveva essere da tre mesi morta, stramorta. Vediamo.) La giovinetta doveva essere morta, (ah bene) e stava morendo da tre mesi. (Come come?) Il padre desolato va a trovare il signor Laforgue, il quale dalla sua cella s'affretta a magnetizzare la sventurata californiese. (Bagattelle! chi non si sarebbe affrettato? quando si tratta di una persona che deve esser morta da tre mesi, non c'è tempo da perdere.) Tre mesi dopo, il padre riceve una lettera di sua figlia che gli annuncia la sua guarigione. E il padre pieno di gioja benedice il sig. Laforgue (che buona pasta d'uomo!) e ciascuno ammira e si tace. — Meno però io ed i miei rispettabili lettori, i quali se troveranno qualche cosa di mirabile, non sarà probabilmente il fatto, ma piuttosto chi lo narra e chi lo crede.

Abbiamo la soddisfazione di annunciare che quasi tutti i distinti magnetisti d' Italia, ed alcuni preclari ingegni non magnetisti, risposero cortesemente al nostro appello promettendoci la loro cooperazione. Per tal modo possiamo esser certi che non mancheranno alla nostra CRONACA materiali quali si desiderano da chi ama il progresso della scienza e la luce della verità.

Rendiamo grazie a nome della scienza ed anche in nome nostro particolare a quei giornali che diffusero l' annuncio della nostra CRONACA, la raccomandarono, ed aggiunsero cortesi parole sul conto nostro.

*Libri pervenuti in dono alla Redazione.*

Cenni critici del Professore Lisimaco Verati alle osservazioni ed esperienze intorno al metodo dell' assopimento animale ed umano, con scientifiche e pratiche applicazioni mediche e chirurgiche del Dott. Geminiano Grimelli, Professore d' instituzioni patologiche nella R. Università di Modena. Firenze 1847.

Il magnetismo animale considerato secondo le leggi della natura: Idee teoriche del Professore Enrico Del Pozzo. Livorno 1852.

Magnetismo animale sonnambulismo magnetico: per Francesco Guidi. Torino 1851.

Piccolo Catechismo magnetico o nozioni elementari del magnetismo per L. M. Hébert (da Garnay). Versione e note del Professore Francesco Guidi. Torino 1852.

## CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

Si pubblicheranno dieci fascicoli in un anno, un fascicolo ogni cinque settimane, i quali formeranno un volume. I fascicoli saranno di fogli due in formato, carta e caratteri eguali al presente Fascicolo.

Il prezzo d'associazione è fissato per Milano in austriache effettive lire 10 per 10 fascicoli, o lire 6 per 5 fascicoli, da pagarsi anticipate. Le aggiunte sono gratuite.

Per il Lombardo-Veneto austr. lire 11. 50 per 10 fascicoli, e 6. 75 per 5. Per fuori austr. lire 12 e 7.

Le associazioni si ricevono presso la Ditta Pirotta e Comp. in Milano, Contrada Santa Radegonda, e presso i principali Libraj sì del Lombardo-Veneto che fuori.

Lettere e pieghi non affrancati non si ricevono.

*(Pubblicato il giorno 10 gennaio 1853.)*

TIP. GUGLIELMINI.

CRONACA

DEL

# MAGNETISMO ANIMALE

## ATTESTAZIONI

### DI UOMINI ILLUSTRI NELLE SCIENZE

### IN FAVORE DEL MAGNETISMO ANIMALE

( Seguito. )

Nel primo fascicolo citammo in favore del magnetismo le autorità di Van-Helmont, di Jussieu, di Frank, di Georget, di Rostan, di La-Place, e tolsimo anche dal famoso rapporto Bailly, che è il più forte baluardo dietro il quale si ricoverano gli increduli, parole sufficienti a dimostrare che quell' illustre scienziato, e gli altri suoi compagni di lavoro, caddero in aperta contradizione, dichiarando che il magnetismo non esiste, nella conclusione di un rapporto, nel pieno del quale, narrando i fatti prodotti sotto i loro occhi, implicitamente e chiaramente ammisero la sua esistenza.

Restanci ancora da presentare le onorevoli testimonianze e gli onorevolissimi nómi di Adelon, Pariset, Marc, Burdin

ainé, Bourdois de la-Motte, Fouquier, Gueneau de Mussy, Guersant, Itard, Léroux, Thillaye, Husson, Bousquet, Ribes, Réveillé-Parise, Orfila e Cuvier.

Prima di tutto però ci troviamo in obbligo di completare la citazione dell' illustre Rostan, di cui non demmo finora che la leale ritrattazione.

Del prezioso suo scritto sul magnetismo animale, noi riferiamo, per amore di brevità, soltanto le conclusioni; rimandando gli increduli (s' intende quelli di buona fede) alla lettura del completo lavoro, ove troveranno ad ogni pagina potenti leve per volgerli ad una seria considerazione del principio che vi è discusso.

Ecco dunque con quali proposizioni chiude il dottissimo professore la sua dissertazione sul magnetismo.

« Dal fin qui detto crediamo poter conchiudere quanto segue:

1.° Non doversi mai negare un fatto, per quanto straordinario dapprima apparisca, senza aver procurato ingenuamente di conoscerlo, senza averlo saggiamente studiato, e con tutta la diligenza di cui sembra meritevole; ed ove i medici avessero così operato riguardo al magnetismo, sarebbero giunti da gran tempo a valutarne gli effetti qualunque essi sieno.

2.° Essere tali effetti per noi dimostrati; ma non pretendiamo già imporre ad alcuno la nostra credenza, giacchè torna impossibile prestar fede ai fenomeni magnetici, non solo allorquando non si videro, ma inoltre qualora non si esperimentò da sè stessi, sebbene siansi osservati.

3.° Consistono principalmente tali fenomeni in certa modificazione del sistema nervoso, per la quale gli organi dei

sensi cessano in gran parte della loro azione, mentre che gli altri nervi e spesso quelli della vita vegetativa assumono le facoltà sensorie e simili. Il nervo gran simpatico e le sue dipendenze acquistano la facoltà di percepire.

4.° Prodursi codesti fenomeni colla forza della volontà quasi in tutti coloro che vogliono assoggettarvisi. Tornare indispensabile che la persona operante e quella sopra cui operasi sieno in disposizioni convenevoli, acciocchè producansi effetti; condizioni indispensabili per tutti i fenomeni della natura.

5.° Non essere irragionevole il credere (dappoichè il magnetismo produce effetti immediati sul sistema nervoso) determinarsi da tale influenza parecchi effetti salutari, dapprima nelle malattie che attaccano direttamente siffatto sistema, indi in quelle nelle quali esso opera variamente (1).

6.° Consistere la causa generatrice dei fenomeni magnetici nell'agente nervoso, qualunque siasi; che siffatto agente è attivo e passivo, che esso sembra essere esalato e spinto a certa distanza, come pensarono Reil e molti fisiologi di grandissimo merito, che tale agente sommamente sottile, può del pari che altri fluidi, come il calorico, passare attraverso dei corpi solidi ed opachi, che finalmente molte probabilità ne inducono a credere possedere siffatto agente la massima analogia colla elettricità.

7.° Finalmente che un agente il quale produce risultati

(1) Anteriormente l'autore esprime questo pensiero anche con maggior forza. *Erano ben poco medici,* egli dice, *meno ancora fisiologi, e niente affatto filosofi, coloro che negarono poter avere il magnetismo effetti terapeutici.*

così interessanti, e che possono avere grandissima influenza sui progressi della medicina, non deve essere negletto o disprezzàto dai medici zelanti dell'arte propria e del bene della umanità, ed anche il governo proibendo severamente l'esercizio del magnetismo ai ciarlatani ed a chiunque non abbia la superiore approvazione, dovrebbe ad un tempo imitare i governi del Nord, provocando ricerche autentiche e legittime sopra di questo novello agente, istituendo varii stabilimenti in cui i medici, riunendo la veracità allo scetticismo, il desiderio d'imparare a quello di giovare, la sagacità alla istruzione, dando finalmente tutte le garanzie desiderabili, praticassero varie osservazioni, susseguite e moltiplicate, tanto fisiologiche quanto patologiche sopra di questo importante argomento.

« Nel presente scritto non pretendiamo aver dato un compiuto trattato del magnetismo; solo abbiamo voluto esporne quanto ne sappiamo; provare che, sebbene i suoi partigiani esclusivi ed i ciarlatani ne abbiano esagerati gli effetti, abbiano creduto o voluto far credere chimere ed assurdità, sebbene i sonnambuli siano assai sottoposti a errare, esiste però uno stato particolare e curioso del sistema nervoso che costituisce il magnetismo animale, e che si merita savia attenzione per parte dei fisiologi, dei medici e dei filosofi. »

A simili conclusioni era spinto il Rostan non già dalla osservazione accidentale di qualche caso o dalla superficiale lettura di qualche libro, bensì da profondi e continuati studi, e da ripetute e moltiplicate indagini sopra soggetti in svariatissime condizioni.

« Quanto scrivo, dice egli, lo vidi io stesso, e lo vidi ripetutamente; nè mi limitai ad osservarlo sopra una sola

persona, ma ne assoggettai molte a questo genere di ricerche. Formai argomento delle mie osservazioni individui di classi differenti e di diverso sesso; persone, molte delle quali ignoravano perfino il nome di magnetismo, letterati, studenti in medicina, epilettici, gentildonne, zambracche, giovanette, certuni dei quali individui temevano fin anco di prestarsi alle mie esperienze. Era fisicamente impossibile che vi fosse alcuna connivenza, alcuna comunicazione tra le persone sulle quali praticai le mie osservazioni. Ho continuato questo genere di esame per molti anni; e per ciò solo che inspiravami grande interesse. »

Ora passiamo al rapporto di Husson, che in ordine cronologico tra i documenti che abbiano ancora a citare presentasi il primo. Questo rapporto produsse nel mondo scientifico una impressione favorevole al magnetismo, certo non meno profonda di quella che in senso contrario venne destata a suo tempo dall'altro famoso di Bailly, ed ha in sè stesso, per dir vero, una importanza ed un diritto alla credibilità logica molto maggiore che non quello: essendochè la relazione di Bailly, si riferisce a pochi esperimenti eseguiti con una esattezza certamente non eccessiva, nè molto edificante, mentre quello di Husson presenta il frutto di indagini diligenti e coscienziose, operate pel rimarchevole spazio di cinque anni continui.

Nel 1825 avendo il dottore Foissac invitata l'Accademia di medicina di Parigi ad assistere alla produzione di alcuni fenomeni magnetici, questa credè conforme alla prudenza, di demandare ad un'apposita Commissione il risolvere se l'invito di Foissac dovevasi accettare o rifiutare.

La Commissione composta dei signori Adelon, Pariset, Marc, Burdin ainé, Husson, trovò di decidere affermativamente perchè:

1.° Il giudizio proferito nel 1784 dai commissarii incaricati dal re di esaminare il magnetismo animale non doveva in maniera alcuna dispensare dall'esaminarlo di nuovo, essendo che nelle scienze un giudizio qualunque non è punto una cosa assoluta ed irrevocabile.

2.° Perchè le esperienze dietro le quali questo giudizio venne portato, sembrano essere state fatte senza ordine, senza il concorso simultaneo ed indispensabile di tutti i commissari, e con delle disposizioni morali che dovevano, secondo i principii del fatto ch'erano chiamati ad esaminare, farlo completamente fallire.

3.° Perchè il magnetismo, così giudicato nel 1784 differisce interamente per la teoria, i procedimenti ed i risultati da quello che osservatori esatti, probi, attenti, medici illuminati, laboriosi, costanti, studiarono nei recenti tempi.

Dietro queste premesse conclusero, che « stava dell'onore della medicina francese il non rimanersi indietro dei medici alemanni nello studio de' fenomeni che i difensori istrutti ed imparziali del magnetismo annunciano essere prodotti da questo nuovo agente; e considerando il magnetismo come un rimedio segreto, esser dovere dell'Accademia di studiarlo e di sperimentarlo per toglierlo dalle mani di persone affatto straniere all'arte, che abusano di questo mezzo. »

Dietro tali conclusioni, l'Accademia si trovò in dovere di nominare un'altra Commissione, incaricandola dello studio e dell'esame del magnetismo animale. Tale Commis-

sione composta dai signori Bourdois de la Motte, Fouquier Gueneau de Mussy, Guersant, Itard, Leroux, Marc, Thillaye, Husson, Double e Magendie (i due ultimi però non intervennero poi alle esperienze), dopo cinque anni di indagini, di studi e di esperimenti, fece un rapporto favorevole al magnetismo, del quale rapporto ridondante di logica, di fatti, di esattezza, di cautele e di conscenziosità, dobbiamo qui accontentarci di dare soltanto le memorabili conclusioni, esuberando l'estension sua la capacità di questi fogli.

*Conclusioni del rapporto Husson.*

1. Il contatto dei pollici o delle mani, le frizioni o certi gesti che vengono fatti a poca distanza dal corpo, e che chiamansi *passate* (*passes*), sono i mezzi impiegati per mettere in rapporto, o in altri termini per trasmettere l'azione del magnetizzatore al magnetizzato.

2. I mezzi esteriori e visibili non sono sempre necessarii, poichè, in molte occasioni, la volontà, lo sguardo fisso bastarono per produrre i fenomeni magnetici, anche all'insaputa dei magnetizzati.

3. Il magnetismo agì sopra persone di sesso e di età differente.

4. Il tempo necessario per trasmettere e far provare l'azione magnetica variò da un'ora a un minuto.

5. Il magnetismo non agisce, generalmente, sulle persone che godono di una salute florida.

6. Esso agisce nemmeno sopra tutti gli ammalati.

7. Si mostrano talvolta, intanto che uno magnetizza, degli effetti insignificanti e fugaci che noi non attribuiamo al magne-

tismo solo, come un po' d'oppressione, di calore o di freddo, od alcuni altri fenomeni nervosi, dei quali si può rendersi conto senza ricorrere all'intervento di un agente particolare; cioè per la speranza o la tema, la prevenzione e l'aspettativa d'una cosa nuova ed ignota, la noja conseguente alla monotonía de' gesti, il silenzio ed il riposo mantenuto durante l'esperienza, infine per l'immaginazione la quale esercita un così gran potere su certe menti e su certe organizzazioni.

8. Un certo numero degli effetti osservati ci sembrarono dipendere dal magnetismo solo, e non si sono riprodotti senza di esso. Sono de' fenomeni fisiologici e terapeutici bene constatati (1).

9. Gli effetti reali prodotti dal magnetismo sono assai varii; esso agita alcuni, calma altri, il più d'ordinario cagiona accelerazione momentanea della respirazione e della circolazione, dei movimenti convulsivi fibrillari passaggieri, somiglianti a scosse elettriche, un torpore più o meno profondo, dell'assopimento, della sonnolenza, e in un piccol numero di casi, ciò che i magnetizzatori nominano *sonnambulismo*.

(1) *Bene constatati*. Quando nove rispettabilissimi scienziati, dopo cinque anni di osservazioni e di esperienze, danno notizia di fenomeni che essi credono dover chiamare *bene constatati*, chi potrebbe assumersi l'impegno di dire *si sono illusi*, *furono ingannati*? Ammettendo il diritto logico di dubitare in un caso simile, non si saprebbe più in quale negarlo. Se l'asserzione cumulativa di nove uomini approfonditi nella dottrina e consumati nell'osservazione può essere presa e ricevuta come un errore, quale mai fra le scientifiche asserzioni avanzate dai dotti del mondo potrà ritenersi per una verità?

10. L'esistenza di un carattere unico, proprio a far riconoscere, in tutti i casi, la realtà di uno stato di sonnambulismo, non venne constatata (1).

11. Ciò nullostante si può concludere con certezza che un tale stato esiste, quando che esso dà luogo allo svolgersi di facoltà nuove che furono designate sotto i nomi di *chiaroveggenza*, d'*intuizione*, di *previsione interna*, e ch'esso produce grandi mutamenti nello stato fisiologico, come l'*insensibilità*, un *aumento repentino e considerevole di forze*, e quando che tale effetto non può essere riferito ad altra causa.

12. Come tra gli effetti attribuiti al sonnambulismo, ve ne ha che possono essere simulati, il sonnambulismo esso pure può qualche volta essere simulato, e fornire al ciarlatanismo dei mezzi d'inganno. Perciò nella osservazione di questi fenomeni, che non si presentano ancora che come dei fatti isolati, che non si possono ravvicinare ad alcuna teoria, non è che coll'esame più attento, le precauzioni più severe, e per mezzo di prove numerose e variate che puossi sfuggire all'illusione (2).

13. Il sonno provocato con maggiore o minore prontezza,

(1) È degna, in questo punto, d'osservazione l'estrema cautela dell'ammettere e dell'asserire che i commissari si impongono, la quale deve essere misura della fede che meritano le loro asserzioni.

(2) Uomini che nelle loro osservazioni andavano tanto guardinghi, che s'imposero un tale sistema di diligenze e precauzioni, è possibile che siano caduti e ricaduti in un continuo errore? non sarebbe logico il supporlo.

e stabilito in un grado più o meno profondo, è un effetto reale, ma non costante, del magnetismo.

14. Ci è dimostrato che esso venne provocato anche in circostanze nelle quali i magnetizzati non han potuto vedere i mezzi impiegati per produrlo, e li ignoravano.

15. Quand' uno fece entrare una volta una persona in sonno magnetico, non ha sempre bisogno di ricorrere al contatto e alle *passate* per magnetizzarlo di nuovo. Lo sguardo del magnetizzatore, la sua sola volontà hanno su quella persona la medesima influenza. In tal caso si può non solamente agire sul magnetizzato, ma anche metterlo completamente in sonnambulismo, e farnelo sortire a sua insaputa, fuori di sua vista, a una certa distanza, e attraverso a porte chiuse.

16. Ordinariamente avvengono dei mutamenti più o meno notevoli nelle percezioni e nelle facoltà degli individui che entrano in sonnambulismo per effetto del magnetismo.

*a*) Alcuni in mezzo al rumore di conversazioni confuse, non intendono che la voce del loro magnetizzatore; molti rispondono in modo preciso alle domande che questo, o le persone colle quali vennnero messi in rapporto, loro dirigono; altri conversano con tutte le persone che li circondano: però è raro ch' essi intendano ciò che si passa intorno a loro. Generalmente sono affatto inaccessibili al rumore esterno ed inaspettato che vien fatto al loro orecchio, come il fracasso di recipienti di rame fortemente battuti, la caduta d' un mobile, ecc.

*b*) Gli occhi sono chiusi, le palpebre cedono difficilmente agli sforzi che si fanno colle mani per aprirle. Tale operazione, che non è senza dolore, lascia vedere il

globo dell' occhio convulso e rivolto generalmente all'alto, qualche volta al basso dell' orbita.

*c*) Qualche volta l' odorato è come annichilato. Si può far loro inspirare l'acido muriatico o l' ammoniaca senza che essi ne siano incommodati, senza che ne abbiano il menomo sentore. In certi casi avviene il contrario, e trovansi sensibili agli odori.

*d*) La maggior parte dei sonnambuli che noi abbiamo veduti erano completamente insensibili. Si è potuto far loro il solletico ai piedi, alle narici, ed all' angolo degli occhi colla piuma di una penna, pizzicar la pelle in maniera d'echimosarla, pungere sotto l' unghia con spilli conficcati all'improvviso ad una ragguardevole profondità, senza che essi abbiano dato segno di dolore, senza che se ne siano accorti. Finalmente ve ne fu una che rimase insensibile ad un'operazione chirurgica delle più dolorose, mentre nè il viso, nè il polso, nè la respirazione diedero segno della più lieve emozione.

17. Il magnetismo ha la medesima intensità, è cosi prontamente risentito alla distanza di sei piedi, come di sei pollici, ed i fenomeni ai quali dà luogo sono i medesimi in ambo i casi.

18. L' azione a distanza non sembra poter esercitarsi con successo che sopra individui già stati altre volte sottomessi alla magnetizzazione,

19. Noi non abbiamo mai veduto che una persona per la prima volta magnetizzata cadesse in sonnambulismo; non fu talora che alla ottava, alla decima seduta che il sonnambulismo apparve.

20. Vidimo costantemente il sonno ordinario, che è il

riposo degli organi de' sensi, delle facoltà intellettuali e dei moti volontarii, precedere e terminare lo stato di sonnambulismo.

21. Durante il sonnambulismo, i magnetizzati che noi abbiamo osservati, conservano l'esercizio delle facoltà che essi posseggono nella veglia. La loro memoria sembra anche più fedele e più estesa, giacchè sovvengonsi di quanto avvenne in tutto il tempo ed in tutte le volte ch'essi furono in sonnambulismo.

22. Al loro risveglio essi dicono aver obbliato totalmente ogni circostanza dello stato di sonnambulismo, e non risovvenirsene mai. Noi non possiamo avere, a questo riguardo, altre garanzie che la loro dichiarazione.

23. Le forze muscolari dei sonnambuli sono talvolta intorpidite e paralizzate; altre volte i movimenti non sono che difficoltati, ed i sonnambuli camminano o vacillano alla maniera degli uomini ubbriachi, e senza evitare, qualche volta anche evitando, gli ostacoli che incontrano nel loro passaggio. Hannovi dei sonnambuli che conservano intatto l'esercizio dei loro movimenti, se ne vedono anche di quelli che sono più forti e più agili che nello stato di veglia.

24. Abbiamo veduti dei sonnambuli distinguere ad occhi chiusi gli oggetti che si collocarono loro davanti; essi designarono, senza toccarle, il colore ed il valore delle carte, lessero delle parole scritte a mano, o alcune linee di libri che loro vennero presentati aperti all'azzardo. Tale fenomeno ebbe luogo anche allorquando colle dita si tenne loro esattamente chiusa l'apertura delle palpebre.

25. In due sonnambuli riscontrammo la facoltà di prevedere degli atti dell'organismo, più e meno lontani, più

o meno complicati. L'un d'essi annunciò molti giorni, molti mesi prima, il giorno, l'ora ed il minuto dell'invasione e del ritorno di accessi epilettici; l'altro indicò l'epoca della sua guarigione. Le loro previsioni si realizzarono con una rimarchevole esattezza. Queste ci sembrarono potersi riferire soltanto ad atti o lesioni del loro organismo.

26. Riscontrammo una sola sonnambula che abbia indicato i sintomi della malattia di tre persone colle quali era stata messa in rapporto. Nullameno noi abbiamo fatto delle indagini sopra un numero abbastanza grande.

27. Onde stabilire con qualche giustezza i rapporti del magnetismo colla terapeutica bisognerebbe averne osservati gli effetti sopra un grande numero d'individui, ed aver fatte lungo tempo e quotidianamente delle esperienze sui medesimi ammalati. Ciò non avendo avuto luogo, la Commissione ha dovuto limitarsi a dire quel che vide in un troppo ristretto numero di casi, senza osar di decidere.

28. Taluni fra gli ammalati magnetizzati non ne risentirono alcun vantaggio; altri ne provarono un miglioramento più o meno marcato, cioè: qualcuno la soppressione di dolori abituali, l'altro il ripristino delle forze, un terzo il ritardo di molti mesi nell'apparizione di accessi epilettici, ed un quarto la guarigione completa da una paralisi grave ed inveterata.

29. Considerato come agente di fenomeni fisiologici o come mezzo terapeutico, il magnetismo dovrebbe trovare il suo posto nel quadro delle cognizioni mediche; e per conseguenza i medici soltanto dovrebbero farne o sorvegliarne l'uso, così come si pratica nei paesi del Nord.

30. La Commissione non ha potuto verificare, perchè non

ne ebbe l'occasione, altre facoltà che i magnetizzatori avevano annunciato esistere nei sonnambuli; ma essa raccolse e comunicò dei fatti abbastanza importanti per poter pensare che l'*Accademia dovrebbe incoraggiare le indagini sul magnetismo, come un ramo assai singolare di psicologia e di storia naturale.*

Giunta al termine de' suoi lavori, prima di chiudere questo rapporto la Commissione si domandò se, nelle precauzioni ch' essa moltiplicò intorno a sè stessa per schivare ogni sorpresa; se nel sentimento di costante diffidenza col quale ha ognora proceduto; se nell'esame dei fenomeni che ha osservati, adempì scrupolosamente al suo mandato. Qual altra via, ci siam detto, avremmo noi potuto seguire? A quali mezzi più certi avremmo potuto appigliarci? Di quale diffidenza più marcata e più saggia avremmo potuto penetrarci? La nostra coscienza, o signori, ci ha risposto altamente che voi non potevate da noi aspettarvi nulla che non avessimo eseguito. Poi, fummo noi osservatori probi, esatti, fedeli? Tocca a voi che ci conoscete da tanti anni, a voi che ci vedete costantemente sia in società, sia nelle nostre frequenti riunioni, di rispondere a questa interpellanza. La vostra risposta, o signori, noi l' attendiamo dalla vecchia amicizia di qualcuno tra voi e dalla stima di tutti.

Certo che noi non osiamo lusingarci di farvi dividere intieramente la nostra convinzione sulla realtà dei fenomeni che abbiamo osservati, e che voi non avete nè veduti, nè seguiti, nè studiati con noi e come noi.

Non pretendiamo dunque da voi una credenza cieca a tutto quanto vi riferimmo. Comprendiamo che una gran parte di tali fatti sono così straordinarii che non potete

accordarcela: forse noi stessi oseremmo rifiutarvi la nostra se, cambiando parte, voi veniste ad annunciarli da questa tribuna a noi che, come voi, non avessimo veduto nulla, nulla osservato, nulla studiato, nulla seguito.

Domandiamo soltanto che voi ci giudichiate come noi vi giudicheremmo, vale a dire, che siate ben convinti che, nè l'amore del meraviglioso, nè il desiderio di celebrità, nè un interesse qualunque ci fu guida nei nostri lavori. Noi eravamo animati da motivi più alti, più degni di voi, dall'amore della scienza e dal bisogno di giustificare le speranze che l'Accademia aveva concepite intorno al nostro zelo ed alla nostra devozione.

Firmati: *Bourdois de la Motte* presidente, *Fouquier*, *Gueneau de Mussy*, *Guersant*, *Itard*, *J. J. Leroux*, *Marc*, *Thillaye*, *Husson*, relatore.

Il Charpignon (1) fa al rapporto suriferito la seguente osservazione;

« Noi abbiamo citato il lavoro che gli accademici ostili al magnetismo vorrebbero far sparire; giudicheranno gli uomini imparziali se i nomi dei dotti che si occuparono per molti anni con esperienze pratiche sopra un gran numero di individui, non valgano i nomi degli accademici che stabilirono un giudizio sul magnetismo dietro l'esame di *due soggetti!* »

In verità, l'accuratezza delle indagini, la moltiplicità delle osservazioni, la sapienza degli indagatori, le usate cir-

(1) Physiologie, médecine, et métaphysique du magnétisme; Bruxelles 1851.

cospezioni, la diuturnità e l'instancabile ripetizione degli esperimenti, e la lealtà evidente dell'esposizione, danno al citato documento una tale portata sull'intelletto di chi lo esamina spassionatamente che, a nostro avviso, nessun uomo logico incredulo nel magnetismo, potrebbe leggerlo senza sentirsi scosso. E lo confesseremo candidamente, poichè il caso reca l'opportunità, fu la lettura di questo rapporto quella che smosse noi pure dalla incredulità e dalla lunga derisione colla quale avevamo prima ricevuto tutto quanto si riferiva al magnetismo animale. Non già, confessiamo anche questo, non già che la lettura di un tale lavoro ci abbia resi subito credenti; oh no, la nostra ostinazione era di un conio non meno buono di quella degli altri; ma vediamo, dissimo, ed esaminiamo que' dati, ben curiosi al certo, sui quali uomini di sì alto ingegno, di sì vasta dottrina, pratici dell'osservare, canti nell'ammettere, difficili nel concludere, hanno potuto dopo uno studio continuato per cinque anni, cadere ancora in un così strano abbaglio. Quanto vale la prevenzione! Profondamente impressionato anch'io dal rapporto Bailly e da altri scritti contrarii al magnetismo, i quali del resto corroboravano il concetto già naturalmente formatosi in me circa l'assurdità apparente dei fenomeni che costituivano il complesso di ciò che io chiamava *la favola del magnetismo animale*, non potevo capacitarmi che la logica del rapporto Husson, e le osservazioni ed i fatti che vi si trovano descritti valessero il rapporto Bailly. E mentre a questo, che primo aveva letto anche senza analizzarlo con esattezza, prestavo piena fede, l'altro, sul quale la sorpresa e la meraviglia avevami richiamata la più profonda attenzione, appena potè lasciarmi concludere che ben gravi e

ben singolari dovevano essere gli argomenti che avevano valso a trascinar nell'errore dopo cinque anni di meditazione gli uomini cospicui che lo avevano compilato. Stolto giudizio, insolente temerità, della quale vorrei acerbamente rimproverarmi, se non pensassi cadere vano il rimprovero sui difetti coi quali la natura segnò la debole intelligenza dell'uomo, e dei quali possiamo forse con più ragione dolerci con essa che irritarci contro di noi medesimi, vittime innocenti e sgraziate del danno che ce ne ridonda.

(*Continua.*)

# SULL' ESERCIZIO PUBBLICO

# DEL MAGNETISMO ANIMALE

*Del Dottore C. G.* Nani *. *Da Parigi.*

I tribunali francesi da varj anni sono occupati quasi incessantemente di processi per *l' illegale esercizio della medicina*, o per *escroqueric* a proposito di sonnambuli o sonnambule magnetiche, che danno consulti e prescrivono cure per la guarigione di ogni sorta di malattie.

È uno spettacolo sommamente doloroso, e che non può a meno di preoccupare seriamente gli animi, quello di vedere ad ogni momento tradotte sul banco degli accusati, e veder condannate a pene più o meno severe, persone che in buona fede, e per il solo fine di essere utili all' umanità sofferente adoperano il magnetismo senza far caso, e senza aver ottenuto un diploma dalle facoltà mediche.

Il ciarlatanismo ha certamente tutta la colpa. Le persecuzioni alle quali fu ed è in preda il magnetismo si devono per la massima parte ad esso. In Francia ben più che al-

* Il C. G. Nani è autore dell' opera: *Trattato teorico-pratico del magnetismo animale*. *Torino* 1850.

trove tutti i mezzi sono buoni onde guadagnar denaro, e non sono rari, sfortunatamente, gl' individui che tirano partito di tutto onde arrivare con fini non sempre onesti a sorprendere e ad ingannare la pubblica credenza.

Secondo l'attuale costituzione della società, l'autorità non può nè deve permettere l'assoluta libertà di praticare a chicchessia l'arte salutare. Essa non può tollerare che chi non offre nessuna garanzia nè di sapere nè di moralità possa impunemente far il medico, e comprometta per conseguenza la salute e la vita dei suoi simili.

Io non voglio con ciò dire che il diploma di un' Università sia un brevetto di scienza, e che non vi possano essere alcune persone che anche senza essere munite delle pergamene che gli conferiscono il grado di Dottore, non siano capaci, meglio forse di una gran parte dei medici, di esercitare l'arte d'Ippocrate. Ma le leggi non sono fatte per le eccezioni; esse devono riguardar la generalità, e quindi nessuno vorrà negarmi che chi ha seguito dei corsi pubblici, chi ha subito degli esami, chi ha dato prove se non altro di applicazione deve presumibilmente essere ritenuto più capace di quegli che si contenta di dire che sa senza fornirne nessuna prova.

Per me ho espresso più volte la ferma opinione, e non mi stancherò mai di ripeterla, che non solo nell'interesse dell' umanità, ma ancora in quello della scienza, vorrei che il magnetismo non fosse lasciato in balia di ognuno. Se questa scienza ha fatto sì pochi progressi, se ha dovuto subire tante opposizioni, lo si deve per la massima parte alle esagerazioni di coloro che riportarono i fenomeni che per mezzo del magnetismo avevano ottenuti, ed in particolar

modo lo si deve al ciarlatanismo che ha fatto retrocedere il progresso, ed ha paralizzato gli sforzi conscienziosi di coloro che cercarono gradatamente, e poco per volta di far penetrare questa gran verità.

In tutti i paesi del mondo incivilito vi sono al giorno d'oggi magnetizzatori, e l'immensa maggioranza di costoro non cerca che il sonnambulismo e non tende che ad ottenere effetti sorprendenti ed i più straordinarj.

È forse coll' appoggio di queste straordinarietà che si arriverà a persuadere ed a convincere?

È forse col mezzo di fenomeni del grado più elevato che si riuscirà a conoscere la causa, a spiegare gli effetti, a stabilire una teorica ammissibile?

I fenomeni più semplici, quelli che si ottengono giornalmente e costantemente, quantunque non colpiscano tanto fortemente l' immaginazione, pure non sono meno straordinarj nè meno interessanti.

Ma chi magnetizza per curiosità sdegna questi fenomeni, e non cerca che il sonnambulismo, non vuole che il maraviglioso. Ciò è ben naturale d'altronde, perchè ottenuto il sonnambulismo nulla più rimane a fare, secondo l'opinione generale, se non seguire ciecamente i suoi consigli, ed attenersi puntualmente alle sue prescrizioni.

Ed ecco la vera sorgente e la causa prima e più potente delle persecuzioni dei medici contro il magnetismo.

Essi non vogliono diventare un istromento passivo nelle mani di un sonnambulo, essi non vogliono limitarsi al solo ufficio di addormentatori per poi cedere il campo, non possono patire che un idiota, una donna, un fanciullo si permettano di prescrivere un metodo di cura in malattie che

richiedono tutta la scienza e tutto il colpo d'occhio di un medico pratico per essere scoperte e combattute.

Fino a tanto che si tratta di usare il magnetismo come metodo terapeutico in sè stesso, i vecchi barbassori si stringono nelle spalle, ridono, si beffano dei magnetizzatori, ma li lasciano fare, persuasi come sono, che questo preteso agente non esiste, e che nulla quindi potrà produrre. Ma dal momento che si vuole eliminare interamente la scienza, e che il medico deve mettersi agli ordini del sonnambulo, allora non hanno più ritegno, e tutti i mezzi sono buoni per combattere e principio e conseguenze.

Il magnetismo animale si può quasi dire essere nato in Francia; si è costà che le accademie se ne sono ufficialmente occupate, e l'hanno escluso dalla scienza paragonandolo alla quadratura del cerchio ed alla direzione dei palloni areostatici. È in Francia ancora che si si occupa maggiormente, e dove i Tribunali sono continuamente chiamati a pronunziare sopra di esso. Se le querele che vengono date fossero unicamente per *l'illegale esercizio della medicina*, noi non avremmo gran cosa a ridire dietro quanto abbiamo esposto più sopra, e dietro la ferma nostra convinzione che nello stato attuale di questa scienza, essa non dovrebbe essere permessa che ai soli medici; ma la maggior parte dei processi sono diretti contro la *scroccheria*, perchè si vuole vedere in tutti i sonnambuli ed in tutti i magnetizzatori non solo dei ciarlatani e degl'impostori, ma ancora degli scrocchi e dei ladri. Abbiamo ammesso che il ciarlatanismo si è impadronito di questo mezzo, come di tanti altri onde gabbare i troppo creduli, ma non perciò ne viene la con-

seguenza che tutti debbano essere messi ad un medesimo livello quelli che si occupano del magnetismo.

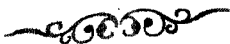
È doloroso il dirlo, ma questa continua, incessante persecuzione si deve alla mala fede dei medici francesi. La loro influenza vorrebbe riuscire a far bandire il magnetismo come una immoralità, non essendo riusciti a farlo bandire come una falsità.

Attaccando unicamente i magnetizzatori ed i sonnambuli per illegale esercizio della medicina, non si otterrebbe per loro che un risultato ben minimo, giacchè nessuna idea infamante si attaccherà mai a chi ha voluto far il medico senza il permesso dell' Università, e tutto si ridurrebbe a qualche multa pecuniaria. Ma invece una condanna, e sia pure su cento processi, per iscroccheria basta per gettare una parte d' infamia su tutti.

In Italia noi siamo ancora vergini, la Dio mercè, di processi, le nostre Accademie non hanno reso ancora nessun oracolo, i governi non si sono pronunciati ostilmente, ma anzi alcuni favorevolmente. Noi cominciamo la nostra carriera, dobbiamo quindi approfittare degli errori commessi dagli altri onde non seguire la medesima via, se vogliamo evitarli. Non ci diamo quindi in spettacolo, non cerchiamo il meraviglioso, attacchiamoci di preferenza ai fenomeni più semplici e più comuni, ma studiamoli profondamente e con coscienza, ed arriveremo a risultati ben più importanti.

Il magnetizzatore non deve essere penetrato che da un solo sentimento, non deve avere in mira che uno scopo, non deve tendere che ad un solo risultato, il bene; quindi l' annegazione più completa gli è indispensabile se vuol

riuscire. Quest'annegazione deve adunque prescrivergli di esercitare la sua scienza e l'arte sua nel solo interesse dell'umanità, e non per acquistarsi fama o riputazione. I fenomeni magnetici di un grado elevato potranno solleticare il suo amor proprio, ma lo studio attento ed incessante dei più comuni e dei più semplici potrà solo condurlo ad un risultato sicuro.

*Conte G. dott.* Nani.

# APPLICAZIONE DEL MAGNETISMO

SUSSEGUITA DA ESITO FELICE

# IN GRAVISSIMO CASO DI BALLISMO

*Del Dottor* Luigi Coddè *. *Da Torino.*

---

Da 45 giorni la giovinetta Fermo Teresa d'anni nove, di temperamento nervoso-linfatico, trovavasi in preda ad una stranissima malattia, e già due medici chiamati a curarla avevano dichiarato alla madre inutili i mezzi dell'arte, e non potersi sperare la guarigione fino alla comparsa dei mestrui. Intanto le cose peggioravano sempre più ed in modo da far pietà. La forma morbosa si avvicinava ad una specie di danza di San Vito, o ad una tarantola, ma aveva qualche cosa di tutto proprio che io non trovo descritto negli autori. La fanciulla presentavasi giorno e notte quasi direbbesi come spaventata e tutta in moto; muscoli sottocutanei dal capo ai piedi, occhi, lingua, braccia e gambe, in somma alla lettera ogni fibra muscolare era in continuo

* Il dott. Coddè è autore dell'opera *Il magnetismo animale svelato.*

e contemporaneo movimento in maniera da impedire la parola, il cibarsi e le evacuazioni escrementizie, almeno nel modo consueto, poichè per emettere l'orina era necessaria la forza di tre o quattro persone onde tenerla ferma un momento, senza di che non le era possibile di orinare. Potete immaginarvi come la giovinetta fosse immagrita anzi consunta. Le facoltà della mente erano normali, il che serviva a maggiori sofferenze; imperocchè, allorquando avvenivale il bisogno di chiedere qualche cosa, aperta la bocca per parlare, la lingua divolgevasi in cento sensi, e non escivano che suoni tronchi ed inarticolati, e strida di rabbia che terminavansi col pianto. Un sacerdote, tra quelli buoni e sinceri, che non vedono altro scopo del loro ministero che fare il bene, suggerì alla madre di rivolgersi a me, che forse avrei potuto sanare la ragazza col magnetismo. Quando la vidi era uno spettacolo desolante. Io mi posi col più ardente desiderio di giovarle e la magnetizzai, dal 20 luglio all'11 settembre, un diciassette volte, mezzo quarto d'ora, un quarto d'ora tutt'al più per ogni seduta, e con mia gioja potei trionfare completamente della terribile malattia. L' ammalata non si addormentò mai; e solo si vinse l' infermità per applicazione di bioelettricismo, equilibrando e scaricando ove faceva d' uopo.

Prima della guarigione si portò alla pelle una eruzione simile a scabbia, che a poco a poco svanì. I suoi genitori sono fuori di loro della sorpresa e del contento. Essi sono conosciutissimi, perchè costituiscono una famiglia di filarmonici ambulanti. I principali caffè di Torino li hanno spesso applauditi, e moltissime persone sono al fatto e della malattia, e della guarigione, e del modo con cui questa si ef-

fettuò. Eccovi un caso assai singolare, affatto notorio e di perfetta riuscita.

« *Avendo noi domandato alcuni schiarimenti a completamento della singolare storia sopra narrata, l' egregio dottor Coddè trovò giusto il nostro desiderio, e lo compiacque aggiungendo la lettera seguente.* »

Eccomi ad appagare il di lei giusto desiderio sui più minuti particolari intorno alla straordinaria forma morbosa che le ho descritta in breve nell' ultima mia, e della quale era soggetto la Fermo Teresa.

Se bene mi sovvengo, parmi già d'averle scritto che quella giovinetta, al momento che venne presa in cura da me, era dichiarata insanabile coi mezzi dell' arte da due buoni medici di qui, i quali avevano anche detto alla madre dolente, non potersi avere lusinga se non in una guarigione spontanea all' epoca della pubertà. Ella deve notare però che la magrezza, la emaciazione della ragazza era tale che, seguendo la malattia pochi giorni ancora, non si poteva attendere che la morte. Infatti non poteva l' ammalata inghiottire cibo nè bevanda senza sforzi grandissimi, attesi i movimenti spasmodici e convulsivi incessanti in tutti i punti del suo corpo, i quali crescevano più forti quando la giovinetta si poneva in azione di pur volere qualche cosa. Allorchè accingevasi, spinta dal bisogno, a mangiare o a bere, si aumentavano nell' esofago codesti disordinati moti e stringimenti spasmodici, in modo che poche goccie o pochi frustoli riesciva ad inghiottire, e con tanto maggiore tormento, quanto era in lei più grande

l' impeto della fame o della sete. Volendo parlare, la lingua moltiplicava all'incredibile il suo moto, e non lasciava escire che suoni incomposti, i quali finivano in stridi di rabbia che le strappava il tormentoso contrasto tra la sua volontà e la organica opposizione morbosa.

In questo stato la videro varii suoi conoscenti ed amici, ed io la faceva esaminare da un mio allievo ed amico il sacerdote don Giovanni Maglia, uomo leale ed amantissimo della scienza magnetica; e vi conduceva pure ad osservarla il sig. Burdin maggiore, distinto botanico, ed il sig. Cobianchi milanese, impiegato presso lo stabilimento botanico di detto sig. Burdin, cultore intelligente di magnetismo, i quali rimasero maravigliati dei moti strani ed incomposti della giovine, e gioirono nel vedere i progressi curativi per mezzo del magnetismo.

Niun incredulo potrà senza trascendere i confini della logica attribuire alle sole forze della natura la ottenuta guarigione: poichè lo stato della paziente era talmente deplorabile al momento che incominciossi la cura magnetica, che non offriva punto alcuno, su cui poter appoggiare la più piccola lusinga di guarigione spontanea. Quanto all' arte, due buoni medici la dichiararono incurabile, come ho già detto. Inoltre la madre che piangeva notte e giorno credendola maleficiata, e non potendo intender sillaba, potrà testificare che alla prima seduta, dopo poche manipolazioni magnetiche, la udiva con gioja pronunciare qualche breve risposta alle mie interrogazioni, e così grado a grado la fanciulla in ogni seduta andava acquistando e facilità di parlare, e calma per inghiottire, e riposo notturno. E questi vantaggi si mostrarono già, innanzi la escita dell' espulsione

che le accennai: espulsione che io ritengo critica e prodotta pur essa dalla applicazione del magnetismo.

E noto a maggior prova dell' influenza magnetica, che ciascun progresso verso lo stato fisiologico si è sempre manifestato nei momenti in cui io esercitavo l'influenza stessa, e cioè, come sopra ho detto, nella prima seduta, la possibilità di parlare, dopo tre o quattro altre, la libertà di cibarsi, poi alla mia presenza e dietro lo sforzo di mia volontà si è alzata di letto; in seguito, sebbene traballando, cominciò a camminare sul letto; indi, in altra seduta, lungo la stanza; poi con me scese le scale, e l'ultima volta infine la feci uscire di casa; e questi progressi si seguivano nel modo più marcato ed evidente in grado proporzionato all'applicazione delle magnetizzazioni.

La difficoltà poi ch' Ella, collega stimatissimo, mi pone come assai singolare il fatto di guarigione con applicazione magnetica senza il sonno, o l' assopimento (1), non può

(1) Crediamo qui opportuno, a maggior chiarezza, di presentare il brano della nostra lettera al quale con questo passo e coll'altro che si legge superiormente, l' egregio dottor Coddè risponde:

. . . . « vorrei pregarla a favorirmi qualche ulteriore dettaglio sugli effetti progressivi delle sedute praticate nel cominciamento, nel seguito e sul fine della cura: aggiungendo quegli altri dettagli che la di lei saggezza può trovare convenienti a rendere sempre più inaccettabile l' osservazione che i nemici del magnetismo potessero fare in riguardo alla possibilità di una guarigione spontanea e non dipendente dall' applicazione del magnetismo animale. Tanto più che essendo comparsa quell' espulsione verso il finire della malattia, alcuni potrebbero leggermente attribuire ad essa, come a crisi naturale, la guarigione, qualora non risulti nella storia della cura, che il miglioramento era progressivo e proporzionale alle applicazioni del magnetismo.

Darebbe anche presa ai nemici di questo principio il non essersi prodotto mai nel soggetto curato nè il sonno, nè altri fenomeni che

essere in niun modo argomento per negare la influenza bio-elettro-magnetica.

Io che applico il magnetismo dal 1834 in poi, posso assicurarla di avere guariti assai più ammalati senza apparenza di fenomeni straordinarii magnetici e frequentemente anche senza alcuna sensazione magnetica nel soggetto curato, che non colla sopravenienza del sonno e del sonnambulismo I miei allievi, che non sono pochi, potrebbero testificare questo fatto. Nel mio trattato di magnetismo sonomi adoperato per bene allontanare un tale pregiudizio, il quale fa ostacolo ad ottenere tante guarigioni che si disperano, perchè dopo poche sedute i soggetti non presentano alcun fenomeno apparente. Agli oppositori in parole si può sempre rispondere: operate e scioglierete voi stessi le difficoltà che ci inalzate contro. Io spero che tali schiarimenti le basteranno, perchè si risolva a porre nella sua *Cronaca* questo fatto che, a mio credere, è assai straordinario ed istruttivo.

Se ella poi desidera ancora più estesi particolari non ha che a chiedermeli, e se ne avrò, non ho difficoltà a sempre più diffondermi su tale oggetto; ma credo che il qui esposto potrà largamente soddisfare non dirò lei, che per essere dell' arte, m' intende facilmente, ma anche ogni oppositore di buona fede.

Dottor Luigi Coddè.

ne accompagnano generalmente l'applicazione: ciò che costituisce una singolarità altrettanto preziosa per la scienza, quanto suscettibile a prestare argomento d' incredulità. Imperocchè, essendo una tale particolarità non ammessa anche da alcuni tra i magnetisti, viene poi dagli increduli completamente negata. »

## Rendiconto dell'ospitale Mesmerico del Governo inglese a Calcutta; dal maggio al dicembre 1851. — *Estratto* (1).

La rinomanza e l'utilità dello stabilimento, piace il dirlo, va ognora crescendo. Rispettabili persone, allo scopo di essere operate sotto l'influenza magnetica, entrano volontieri nell'ospedale a proprie spese.

I casi d'ipertrofia dello scroto per la cura dei quali questo istituto ha una riputazione particolare, continuano ad accorrere dalle più remote contrade del Bengala, come, p. e., da Beerthoom, Purneah, Chittagong, luoghi lontani da duecento a cinquecento miglia da Calcutta; ed un ammalato, di nome Assub Kallasee, venne fino da Bombay per essere

(1) Nel primo fascicolo abbiamo data la tabella dimostrativa delle operazioni eseguite in questo ospitale, nel periodo indicato, col soccorso dell'anestesia procurata da magnetismo animale o da cloroformo. Aggiungiamo ora l'estratto del rapporto che alla tabella medesima si riferisce, e che non abbiamo potúto dare ùnitamente a quella, per esserci pervenuto questo documento quando il fascicolo era già pressochè compito.

operato allo scroto durante l'assopimento magnetico. Egli fu magnetizzato ed operato al terzo giorno, e ritornò perfettamente guarito a Bombay.

Il trattamento magnetico però non venne solo usato nei casi di operazioni allo scroto.

Dalla tabella (1) delle operazioni eseguite si vede che ammontano a 29 in otto mesi. Il periodo corrispondente dell'anno anteriore ne offre solo 25; quindi 4 d'aumento.

Delle tre operazioni che meritano qualche dettaglio, due erano casi di tumori adiposi di una straordinaria dimensione. Uno situato sul didietro della spalla destra avanzantesi sotto l'ascella: l'altro pendente dal lato del collo, cominciava appena al disotto dell'angolo della mascella inferiore. I tumori erano press'a poco di una dimensione eguale alla testa. Compita la cura restò la piena libertà di muovere il braccio al primo paziente, e di volgere il capo al secondo. Nel terzo caso trattavasi di un tumore scrotale di enorme volume. Pesava, dopo l'operazione, più di novanta libbre (2), ed aveva 28 anni dal suo cominciamento. Questo caso è il solo nell'ospitale mesmerico riguardo alla circostanza, che un tumore di tal volume venne operato sotto l'influenza del cloroformo. Il soggetto non ha potuto essere magnetizzato nè sotto le istruzioni del dottor Esdayle, nè posteriormente sotto il professor Webb. La

(1) Vedi il fascicolo antecedente.

(1) *Upwards of ninety pounds*. S'intende libbre inglesi. La libbra inglese corrisponde a 0,373 di chilogrammo. La libbra piccola milanese di once 12 corrisponde a 0,326 di chilogrammo. La libbra inglese è dunque superiore, ma di non molto, alla libbra piccola milanese.

causa probabile di ciò sta in che l'individuo era abituato a prender oppio, ultimamente, nella enorme misura di quattro dramme al giorno (oppio solido). Il grave incomodo che arrecavagli il tumore lo spinse ciò nulla ostante a domandarne l'esportazione in qualunque maniera si fosse; e non restava quindi che a pensare al mezzo migliore per operarlo. Venne risoluto dal dottor Vebb, dietro consulto, di non risparmiare i testicoli e di asportarli pur essi.

L'effetto del peso intollerabile di questo enorme tumore aggiunto alla eccessiva quantità d'oppio che il soggetto abitualmente prendeva, lo avevano talmente emaciato, che non potè lungamente sopravvivere alla operazione; tanto più che anche le forze digerenti erano affatto indebolite: egli spirò all'undecimo giorno dopo l'operazione (1).

Le morti sopragiunte erano inevitabili. Tre erano casi di tumore scrotale, uno dei quali venne già menzionato. Il secondo morì di apoplessia sierosa che manifestossi al secondo giorno dopo l'operazione. Il terzo morì nel diciannovesimo giorno dopo l'operazione, mentre la ferita andava rapidamente risanando, in causa d'esaurimento portato da una ostinata diarrea. L'ultimo morì per gangrena. Entrò nell'ospitale con una degenerazione maligna allo scroto ed al testicolo; il caso era senza speranza; la parte gangrenata e la guasta furono asportate per dargli una lusinga

(1) La forza della costituzione *vis vitæ* è grandemente ajutata dall'uso del magnetismo animale, mentre il contrario succede per l'uso del cloroformo. Questo soggetto forse sarebbe sopravissuto, se fosse riescito possibile di magnetizzarlo. Un altro individuo con un tumore *del peso di ottanta libbre, che io operai sotto l'assopimento magnetico, guarì.* ALLAN WEBB.

di guarigione; il soggetto, sempre deteriorando, morì alla mattina prossima.

Per tornare alle operazioni, sedici dei ventinove casi, inclusi 14 di tumori scrotali, quello dell'aderenza del braccio al torace e quello del tumore al collo, vennero operati sotto l'anestesia magnetica. Undici vennero trattati col cloroformo; e due furono operati senza uso di anestetici.

È molto increscevole che non abbiano potuto essere ammessi alla cura anche casi puramente medici, e ciò *per mancanza di mezzi e di spazio nelle sale.*

Per ciò che riguarda ai magnetizzatori addetti allo stabilimento, essi riuscirono molto efficacemente. Talvolta produssero l'assopimento nel primo giorno, e così completo da permettere l'operazione nel giorno stesso o nel susseguente. In tre occasioni, due o più operazioni magnetiche vennero compite in un sol giorno. Il 27 di ottobre ultimo, sua eccellenza l'ex-governatore di Batavia col suo seguito erano presenti, e furono colpiti da meraviglia e da stupore vedendo per la prima volta l'applicazione pratica del magnetismo animale. Quando sua eccellenza osservò l'individuo che aveva subita l'asportazione del tumore più voluminoso, dormire tranquillamente ancora per un quarto d'ora dopo l'operazione, enfaticamente rivolgendosi al dottor Webb esclamò: « Io era nell'errore pensando che il magnetismo non era che una ciarlataneria; voi mi avete molto onorevolmente convinto della sua grande utilità. Non posso esprimervi il mio stupore per quanto ora vidi. Ciò è molto onorevole per voi e per il governo. Al mio ritorno in Europa, io parlerò in ogni luogo che sarò per visi-

tare, delle meraviglie delle quali fui testimonio nell'ospitale mesmerico di Calcutta. »

Nella seconda occasione che vennero praticate due operazioni in un giorno, erano presenti il professor Walker e molti studenti del collegio medico. Alla terza occasione assistevano in copia indigeni rispettabili, e membri del clero missionario.

Molte persone di alto rango, ed anche dei professionisti, domandarono i servigi dei nostri magnetizzatori in casi di diverse malattie non chirurgiche.

Quanto ancora all'ospitale, allorchè i tumori non erano molto voluminosi, o le operazioni non molto pericolose, od i pazienti resistevano per molti giorni alla influenza mesmerica, o finalmente i casi richiedevano urgentemente la pronta operazione, il dottor Webb adoperò il cloroformo (1).

PURNAMUND SET, Chirurgo assistente.

Dal *Journal of cerebral Physiology and Mesmerism.*

---

(1) Nel vol. CXXXVI degli *Annali Universali di Medicina* di Milano, trovasi una molto interessante relazione delle operazioni eseguite nel medesimo ospitale di Calcutta col sussidio della anestesia magnetica, in epoca a questa anteriore, quando vi si trovava alla direzione il celebre dottore Esdayle.

## Esperienze di magnetismo animale presentate al pubblico dal signor *Mongruel* la sera del 21 gennajo prossimo passato nella sala del ridotto al *Teatro alla Scala*.

Il signor Mongruel, il di cui nome non è ignoto ai magnetisti, invitò il pubblico per la sera del giorno 21 prossimo passato gennaio ad assistere ad alcune esperienze magnetiche. Cominciò dall'esporre agli intervenuti (abbastanza numerosi) alcune nozioni generali sul magnetismo, manifestando il proposito di continuare nelle sedute successive a premettere un discorso magnetico più o meno lungo secondo l'opportunità. Quelle parole dimostrarono nel signor Mongruel un uomo moderato ed istrutto, un uomo pacatamente convinto di quanto asseriva ed in piena buona fede.

La sonnambula presentata sembrava fornita di suscettibilità alla produzione di fenomeni magnetici fra i più singolari e straordinari. Ma, o sia che il signor Mongruel volesse riservarci per un'altra seduta una dimostrazione più completa delle sue facoltà, o sia per altra ragione, la maggior parte delle esperienze riescirono poco distinte ed imperfette.

L' unica esperienza incontrastabilmente riuscita, secondo noi, si fu quella dell'acceleramento del polso, e la susseguita riduzione del medesimo al primiero stato normale. Simile esperimento non è nuovo, ma venne eseguito in modo da togliere ogni dubbio sulla verità del fatto. Dietro ripetuta preghiera di retta dal signor Mongruel ai medici che eventualmente potevano trovarsi presenti, affinchè si avvicinassero alla magnetizzata e constatassero il numero delle pulsazioni dell' arteria, il signor dott. Prina si assunse tale verificazione, e coll' orologio alla mano constatò che il polso batteva 72 volte in un minuto. Ciò premesso il magnetizzatore tenendosi dietro la magnetizzata, ed a qualche distanza, eseguisce alcune passate (*passes*) su o, diremo meglio, verso di essa; dopo pochi minuti egli invita il dottor Prina a numerare le battute del polso, e questi, sempre coll'orologio alla mano, dichiara che sono 120 in un minuto, quindi quasi raddoppiate. Dopo poche *passate* ancora, il signor Mongruel invitò nuovamente il sullodato signor dottore a numerare le pulsazioni, le quali vengono da questo dichiarate essere 76 al minuto. Per negare l'evidenza e l'importanza dimostrativa dell' influenza del magnetizzatore in un tale esperimento noi non vediamo che due ben difficili vie. Una, quella di supporre che la magnetizzata sia uno tra quei soggetti estremamente eccezionali, che hanno potenza di modificare colla volontà i battiti del cuore. L'altra si è quella di sospettare connivenza da parte dell' onorevole medico che si pose a constatare il fatto. Ma un simile supposto, se può entrare nella non irragionevole diffidenza delle persone che non conoscono il dottor Prina, certamente ognuno che lo conosce sa che così pensando farebbe grave.

e troppo ingiusta offesa al sodo carattere della persona ed alla verità. Si può dunque rimanere convinti che la suddescritta esperienza riuscì perfettamente.

Quanto a tutte le altre eseguite dopo quella, noi non sapremmo invero difenderle dalle accuse di mancante esattezza e di insufficiente evidenza, che udimmo contro di esse pronunciate. Il signor Mongruel indusse nella magnetizzata la rigidità muscolare (ch'egli cadendo nell'errore frequentissimo ai magnetizzatori, chiama catalessi), e per meglio dimostrare che tutti i muscoli della persona erano realmente contratti e rigidi, domandato in soccorso uno dei presenti, dichiarandosi insufficiente da solo, la rialzò, da seduta che era, sulla punta dei piedi. Per chi ha qualche pratica dei fenomeni magnetici, questo non offre nulla di particolare, e poteva benissimo esser creduto vero ed effettivo nella magnetizzata del signor Mongruel. Ma qual ragione poteva togliere dall'intelletto degli increduli e degli ignari di magnetismo, il troppo naturale pensiero, che quella contrazione della magnetizzata era ben facile anche a fingersi? Difettosa nell'egual modo era l'esperienza della ammoniaca posta per breve tempo sotto le narici della magnetizzata, onde provare la insensibilità dell'olfatto. Se per quel breve tempo essa non respirava, o meglio ancora se lentamente emetteva il respiro, ciò a che con qualche esercizio puossi facilmente riescire, i vapori ammoniacali non potevano offendere il suo nervo olfattorio.

Nè migliore, nè meglio evidente riescì la prova risguardante la paralisi delle corde vocali indutta dal magnetizzatore a desiderio degli intervenuti.

Quella che riferivasi alla moneta magnetizzata ricono-

sciuta fra molte altre, fatto che si vede ripetere da ogni magnetizzatore, parve riescita bene: ma non fece impressione alcuna non essendovi stata verificazione sufficiente.

*Curieuse expérience de sympathie et d'antipathie* era il titolo della ottava esperienza promessa nel programma. Vennero dal signor Mongruel invitate due persone ad assidersi ai lati della magnetizzata ed a prenderle la mano. Ciò fatto egli si avvicinò ad uno degli spettatori, e domandogli che designasse per quale dei due seduti dovesse la sonnambula sentire simpatia, per quale antipatia. Così almeno dovettimo supporre vedendo il fatto che seguì, giacchè il magnetizzatore commise anche qui il fallo di non dare ad alta voce una chiara spiegazione dopo che il fatto era compito. La magnetizzata di lì a poco trasse a forza la mano dalla persona che aveva a destra e si rivolse simpaticamente a quella che sedeva alla sua sinistra. Questa esperienza riescì bene: almeno così ancora dobbiamo credere per induzione, non essendo stata fatta alcuna osservazione in contrario da chi aveva indicato il soggetto su cui doveva cadere la simpatia della magnetizzata. Ma gli increduli, non possiamo negarlo, hanno troppo buon giuoco su tale esperimento. Essi dicono prima di tutto che anche senza nessuna previa intelligenza, la possibilità d'indovinare è del cinquanta per cento; imperocchè la magnetizzata non poteva volgersi che a destra o a sinistra, e se dall'una parte sbagliava dall'altra indovinava per certo. Poi, soggiungono, nulla è più facile che di ripetere con perfetta riuscita un simil fatto senza che il magnetismo minimamente vi concorra. In moltissimi modi potrebbesi ottenere, e per dirne uno, basta, per esempio, che chi vuol produrlo s'accordi colla persona che fingerà d'essere magnetizzata, in questi termini:

se io rimarrò vicino a colui al quale vado a domandare che indichi l'individuo per cui tu devi mostrare simpatia, la dimostrerai a quello che trovasi alla tua sinistra; se invece mi allontano da chi ha fatta la scelta e vengo dietro di te, come per influenzarti magneticamente, allora tu dimostrerai simpatia per l'individuo che trovasi alla tua destra. Con questo semplicissimo metodo, senza nessun bisogno di intervento magnetico, si farebbe riescire l'esperienza nella maniera più perfetta, non solo servendosi di una persona non magnetizzata, ma anche con un cane barbone ammaestrato. In verità l'argomento è di una naturalezza e di una semplicità terribile, e noi, quantunque credenti nel magnetismo, desiderosi del suo progresso, zelatori de'suoi trionfi, pure non seppimo trovar modo di ribatterlo, e nemmeno di intaccarne la fatale inespugnabilità. Certo che se l'esperienza stessa fosse ripetuta due, tre, quattro volte, ed il magnetizzatore rimanesse sempre al medesimo posto, e non facesse gesti o movimento alcuno, essa potrebbe cambiar natura e divenire persuadente, ma ciò non avvenne.

La riproduzione delle pose artistiche ordinate dagli intervenuti per iscritto e trasmesse col pensiero dal magnetizzatore riescì abbastanza bene; tranne l'ultima che doveva essere quella di una delle Veneri statuarie conosciute (la pudica), e che venne riprodotta con una attitudine affatto dissimile, in modo, che qualche intelligente osservò, non a sproposito, poter essere forse quella la *Venere Mongruel*, ma certo non altra.

Intralciatamente colla riproduzione delle pose, venne eseguita anche qualche trasmissione di pensiero relativo alla effettuazione di atti diversi per parte della magnetiz-

zata. Siccome non era questo il momento designato a ciò nel programma, subito nacque nella mente delle persone che attentamente e sottilmente osservavano, un dubbio poco favorevole all' effetto persuasivo di tali esperimenti; dubbio che si confermò e s' accrebbe allorquando si vide poi, che nel tempo stabilito dal programma per la trasmissione del pensiero, avendone alcuni medici presentato uno a trasmettere, il signor Mongruel dichiarò che non si era più in tempo, che la trasmissione di pensiero essendo già stata fatta (insieme alle pose) ora non avrebbesi potuto ripetere, perchè questo genere d'esperimenti devono essere fatti di seguito, che la sonnambula era stanca, ecc. ecc.

Chi crede alla possibilità della trasmissione del pensiero non troverà difficoltà alcuna ad ammettere che possa aver luogo anche fra il signor Mongruel e la sua magnetizzata; ma coloro che intervengono a tali esperimenti per vedere ed esaminare accuratamente onde convincersi della esistenza di fenomeni portentosi ed incredibili prima di esser visti e *visti bene*, certamente non potevano essere tacciati nè di irragionevolezza, nè di ostinatezza nel loro dubbio e nel sospendere la loro credenza. Nè il tentato esperimento sulla visione ad occhi bendati venne eseguito in modo da valere a trarli dallo stato dubitativo.

Noi crediamo che madama Mongruel (la magnetizzata) sia un soggetto capace di prestarsi alla produzione dei più singolari fenomeni, e riteniamo che il signor Mongruel in altre sedute magnetiche vorrà pensare a produrli con quella esattezza e colla concomitanza di tutti quelli adminicoli e circospezioni che sono indispensabili onde togliere negli astanti il minimo sospetto di esser vittima di una illusione

o di un inganno; giacchè senza di ciò egli non potrà mai ottenere il lodevole scopo che dichiarò essersi prefisso, quello cioè di fare dei proseliti al magnetismo, convincendo le persone della sua esistenza mediante la chiara ed incontrastabile dimostrazione de'suoi meravigliosi fenomeni.

In una seconda seduta, data al teatro Re, il signor Mongruel riprodusse tutte le esperienze della prima. L'esperimento delle attitudini diverse fatte prendere alla magnetizzata dietro ordine scritto da qualcuno degli astanti, e trasmesso a quella dal magnetizzatore per mezzo del pensiero (1) riescì più soddisfacente. Dopo ciascuna delle attitudini (*poses*) il magnetizzatore si rivolgeva agli astanti pregando che chi aveva domandato quella *posa* scrivendola sul biglietto ch'egli teneva alla mano, avesse la gentilezza di alzarsi e dichiararlo, affinchè, soggiungeva, nessuno potesse credere che quel bigliettino fosse anteriormente preparato, e non inviatogli da qualcuno degli astanti. Ad ogni volta, dopo ripetute istanze per parte del signor Mangruel, si alzò una diversa persona a certificare d'aver scritto e trasmesso l'ordine della *posa* eseguita.

(1) Così veniva dichiarato dal signor Mongruel, e noi non siamo qui che semplici narratori, *nè più nè meno*.

## EPILESSIA: GUARIGIONE PER MEZZO DEL MAGNETISMO ANIMALE.

*Dichiarazione di* ALESSIO DARGUES, *mietitore d' anni* 50, *dimorante a Saint-Omer.*

Due anni sono perdetti uno de' miei figli di 20 anni, preso dal coléra. Questo improvviso e crudele accidente fecemi una tale impressione ch' io caddi preso da mal caduco. Gli attacchi non furono dapprima molto frequenti, ma a poco a poco aumentarono gradatamente, al punto che avevano luogo tutti i giorni, e da ultimo fino a quattro volte al giorno. Domiciliato in luogo paludoso, circondato d' acque d' ogni intorno, come non eravi alcun sintomo precursore degli accessi, la mia famiglia era obbligata di vegliarmi, qualunque lavoro mi era reso impossibile. In questa opprimente posizione mi recai a consultare il medico più rinomato della città, il quale dissemi che la medicina non poteva nulla per me, quando scoraggiatissimo, ebbi la fortuna d'udir parlare delle cure che il signor Rovere aveva operate. Mi rivolsi alla sua benevolenza verso gli operai senza risorse, e nella sua generosità, che mai non fallisce, egli mi ammise al trattamento umanitario.

Nessun trattamento medico aveva prima avuto luogo, essendosi la medicina dichiarata impotente.

Nella prima magnetizzazione io sentii un movimento nel sangue ed un legger sollievo al petto; tutte le sedute consecutive, in numero di sedici in un mese di cura, promossero a poco a poco una maggiore attività nella circolazione. Non ebbi più che un attacco nella prima settimana della cura, ma meno violento, meno durevole, e senza perdere i sensi. Da quell'epoca io non provo più nulla, e mi credo sicuro, che, sebbene esposto ai calori del giorno, occupato in lavori faticosi che sembrerebbero dover motivare una recidiva, io mi credo, dico, sicuro di non più temerla. Cessai il trattamento al 16 d'aprile, avendo ottenuta una guarigione completa, per la quale io non ho parole bastanti onde mostrare al sig. Rovere la gratitudine che gli porto.

Dal *Journal du Magnétisme*

---

Non sarà certo sfuggita ai nostri lettori l'estrema leggerezza colla quale viene narrata e presentata questa storia (che per sè stessa sarebbe importantissima) di una tanto rapida guarigione di epilessia durante da due anni. Tralasciamo il modo d'esposizione rozzo e confuso, *mi credo assicurato di non più temere una recidiva* (je me crois assuré de ne plus craindre un rétour). Ma a che proposito si nota che il trattamento finì col 16 aprile, quando non si è detto nè il mese, nè il giorno in cui aveva incominciato? Poi cosa intende significarsi con quel *mouvement dans le sang et un léger soulagement dans la poi-*

*trine* che l' ammalato provò alla prima magnetizzazione? In che consiste quel sollievo al petto? non venne punto accennato che il paziente soffrisse in quella località. Dormiva il soggetto sotto la magnetizzazione o non dormiva? duravano le sedute lungo tempo o breve? Testimonianze già non se ne discorre.... insomma nessuno di quelli elementi di credibilità che ogni galantuomo studioso, e dirò anche ogni credente nel magnetismo ha diritto di trovare in compagnia ed appoggio di fatti per sè stessi importanti e straordinarii.

Qualcuno (qualche francese) dirà forse che in Francia non è poi necessario di avvalorare i fatti anche straordinarii di magnetismo animale, perchè le son cose già universalmente ricevute colà come ordinarie. A noi però sembra che l' accompagnare i fatti cogli argomenti che indicano in chi li narra buon criterio e fina osservazione, è sempre un dovere di ogni onesto scienziato, è sempre un grande servigio che si presta alla verità. D' altronde se in Francia vi sono molti magnetologi dotti (in mezzo a moltissimi ciarlatani), non si può dire però che il magnetismo vi sia universalmente accettato; ed i magneturgi francesi non dovrebbero mai dimenticare che manca ancor loro di fare un gran passo, quello di indurre l'Accademia di Parigi a ricevere e trattare il magnetismo come cosa degna di studio, e che ad ottener ciò, che pur sarebbe un utilissimo trionfo per la verità, non è certo il miglior modo quello di venir cantando portenti senza circondarli di quelli adminicoli che tolgano, o diminuiscano almeno, in chi li legge, il dubbio d' illusione o di mala fede.

## Magnetismo e ciarlataneria magnetica davanti ai Tribunali di Parigi.

Nel giorno 8 ottobre p. p. furono condannati dal tribunale di polizia, quindici persone per *Esercizio di divinazione*. Tali persone suolevano annunciarsi al pubblico con avvisi a stampa come capaci della sopraccennata facoltà in grazia del sonnambulismo lucido cui potevano arrivare per mezzo del magnetismo animale. La pena era di 15 franchi di multa e cinque giorni di prigione. Dieci tra essi si appellarono al tribunale superiore il quale confermò la sentenza quanto alla multa e la emendò quanto alla prigionia liberandone i condannati, meno la donna Morel perchè recidiva.

Non riescirà sgradevole di conoscere i motivi della sentenza d'appello onde avere un'idea del modo di giudicare dei tribunali francesi in rapporto alla ciarlataneria vestita di magnetismo, o viceversa, se meglio a taluni così piace.

« Il tribunale dopo consulta d'un' ora rese il giudizio seguente:

« Il tribunale, statuendo sull'appello del giudizio del sette ottobre ultimo;

« Visto che risulta dai fatti segnalati nel giudizio, e non contestati dagli appellanti ch'essi fecero mestiere di divinare e pronosticare;

« Che il loro unico mezzo di difesa consiste nel pretendere che non si può assimilarli cogli indovini, atteso

che non fanno uso di alcuno dei mezzi praticati da questi, ma solamente della facoltà naturale che hanno di scoprire le cose nascoste mediante un preteso sonno magnetico;

« Ma atteso che alcuni fenomeni di fisiologia, troppo incerti perchè la scienza abbia potuto finora misurarne la natura e la portata, non possono autorizzare l'esercizio di un mestiere che la legge interdice;

« Che nel caso pur anco che il sonnambulismo desse realmente la facoltà di divinare e di pronosticare, occorrerebbe un cambiamento nella legislazione, perchè fosse permesso agli individui dotati di questa facoltà di farsene una professione;

« Che quindi, la realtà del magnetismo non essendo punto in questione, non vi ha luogo a fermarsi sui fatti dei quali alcuni degli appellanti domandano di dare la prova;

« Visto, quanto all'argomento della presenza del medico e della pretesa applicazione del sonnambulismo all'arte di guarire, che l' assistenza del medico non modifica in niente il fatto principale della divinazione; che di fatto in questa condizione il medico non agisce più nella sua qualità, che egli non indica niente da sè stesso, ma che rinunciando alla scienza ed abdicando la sua professione, si unisce sia all'ammalato che consulta l'indovino, sia all'indovino stesso di cui trasmette i responsi;

« Visto ciò nulla meno, quanto all' applicazione della pena, che l' articolo 480 del codice penale non pronuncia l'imprigionamento che contro gl'interpreti dei sogni; senza far parola di quelli che fanno mestiere di divinare e pronosticare, che per tal modo esso stabilisce una distinzione

tra il caso preveduto dall' articolo 479, e che questa medesima distinzione deve pure trovarsi nell' applicazione della legge;

« Visto che l' interpretazione dei sogni s' intende di quelli dell' individuo che dimanda questa interpretazione, non di quelli della persona ch' egli consulta;

« Che in materia penale i termini della legge non possono essere intesi che nel loro senso più ristretto;

« Che quindi il fatto d' aver interpretati i sogni non essendo stabilito contro i prevenuti, la pena di cinque giorni di prigione non potrebbe essere applicata che in caso di recidiva;

« Che se condanne precedenti vennero pronunciate contro la figlia Vasseur, la donna Chateau, e la donna Morel, tali condanne non hanno rapporto al giudizio del quale appellansi, e d'altronde non erano passate in giudicato;

« Per tali motivi, osservato l'articolo 479 del codice penale, mette l' appellazione agli atti;

« Condanna Didier, detto Alexis, la ragazza Defontaine, la donna Fleurquin, la Piréné, la ragazza Vasseur, e la Roger, ciascuna a 15 franchi di multa;

« Emendando, le libera della prigionia sentenziata, e le condanna alle spese.

« Sentenze simili vennero pronunciate contro gli altri appellanti, salva la recidiva applicata alla Morel, che fu condannata a 5 giorni di prigionia. Il sig. Marcillet venne assolto dalle condanne pronunciate contro di lui. »

(*Journal des Débats*, 10 dicembre 1852.)

In questo fatto dei tribunali di Parigi trovansi alcuni punti degni di nota. Prima di tutto si vorrebbe fare un elogio a quelle autorità perchè non lascino scorrere affatto

libero e sbandato il ciarlatanismo. Vero è che alcuno potrebbe rifletterci che i rimedi son pochi e lievi, mentre il guasto è immenso e soverchiante. Tuttavia è giusto il dire che di quando in quando qualche processo e qualche condanna sorgono ad avvertire coloro che abusano di una grande verità per convertirla in un'industria a profitto proprio, che la legge non dorme sulle loro indiscrezioni e sulle loro male opere. Or fa poco tempo vennero condannati magnetizzatore e magnetizzata a otto mesi di carcere e cinquecento franchi di multa. Questa pena par grave, ma cesserà di sembrar tale quando si consideri che venne inflitta per omicidio involontario dipendente dalle prescrizioni della sonnambula (o così detta sonnambula) ciecamente seguite.

Un'altra considerazione importante che sorge dall'esame della sentenza sopra citata si è che il tribunale, pur condannando alla multa le persone incriminate, volle però dichiarare ne' suoi considerandi che *la realtà del magnetismo non entrava in quistione*. Dichiarazione altrettanto equa che opportuna in quanto che dimostra che il tribunale condannando l'abuso di una verità e la ciarlataneria, non intese però di condannare la verità stessa, nè gl'utili scopi ai quali può con saggezza venire applicata.

Questa intenzione dell'autorità giudicante risulta ancora più manifesta dall'assoluzione di ogni pena pronunciata a riguardo del sig. Marcillet, il quale rispondendo alle interpellazioni del presidente erasi qualificato professore di magnetismo, che col soccorso di Alexis Didier, ch'egli poneva in sonnambulismo magnetico, procurava di conoscere la condizione interna degli ammalati, e si applicava ad arrecar loro sollievo od a guarirli.

# CRONACA
DEL
# MAGNETISMO ANIMALE

## ATTESTAZIONI
### DI UOMINI ILLUSTRI NELLE SCIENZE
### IN FAVORE DEL MAGNETISMO ANIMALE

(Seguito)

Il nome di Broussais è in medicina così gigantesco che non solo ogni medico, ma certo moltissime fra le persone culte in altri studi lo udirono suonare all'orecchio. Noi saremmo contentissimi che ognuno di quelli che sanno e che ammettono essere quel nome degno dell'eminentissimo posto scientifico che gli viene assegnato, credesse alla verità del magnetismo quanto egli vi credeva. In tal caso nessuno certamente tra i medici più lo niegherebbe, perchè nessuno tra i medici ignora la grandezza di quel corifeo dell'arte ipocratica, ed il magnetismo verrebbe irrecusabilmente collocato fra i dogmi della scienza, e preso a studiarsi ed a svolgersi in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue applicabilità dai moltissimi perspicaci ingegni che onorano l'arte, e che si adoperano con instancabil fervore

alla ricerca di nuovi mezzi di salute e di nuovi punti sui quali fissare la spesso incerta dottrina.

, Ora ecco quanto leggesi nel quinto volume del corso di patologia e di terapeutica generale del Broussais.

« Nel vocabolo magnetismo non è qui ad intendersi l'azione della calamita, ma l'influenza d'un uomo sopra un altro sia mediante dati procedimenti, sia colla sola presenza.

« La modificazione magnetica o l'influenza d'un uomo su d'un altro in maniera di farlo cadere in uno stato d'assopimento, è reale. Io me ne sono convinto per numerose esperienze quand'era giovin medico in Italia. Durante quattro anni, praticai io stesso e vidi praticare da altri il magnetismo in Società istituite a questo solo scopo; e quando da ultimo si prese ad occuparsene a Parigi, mi astenni dal prender parte alle indagini, pe'l motivo che da lungo tempo io aveva le mie idee stabilite sopra tale soggetto.

« È fuori d'ogni dubbio che un uomo a mezzo di strisciamenti e di passate quali le praticano i magnetizzatori, o soltanto con alcuni gesti e tenendosi in prossimità di un altro individuo col quale si pone in contatto coi piedi e colle ginocchia o in qualunque altro modo, ch'egli guarda fisso, e che si tiene immobile davanti a lui in uno stato passivo, può influenzarlo potentemente. Ma certe condizioni sono a questo risultato indispensabili.

1. Bisogna che l'influenzante sia più forte dell'influenzato. Il primo potrà allora addormire il secondo, ad onta della sua resistenza, e quand'anche si ridesse di lui.

2. Se l'influenzato è alquanto ammalato, e se qualche punto di flemmassia cronica indebolisce il suo sistema nervoso, ed aumenta nel tempo stesso la sua suscettibilità ,

l' influenza del magnetizzatore è molto più forte. Vedonsi delle persone suscettibili al magnetismo intanto che erano ammalate, cessar di esserlo dopo che sono guarite.

3. Se la persona che magnetizza è meno forte di quella ch' egli vuole magnetizzare, essa non esercita su di questa alcuna influenza, a meno che questa sia indebolita da una malattia.

4. Se il magnetizzatore è troppo vecchio non può più esercitare influenza alcuna. Se, essendo giovane, egli opera su di una persona attempata, egli non ottiene alcun risultato, a meno che sia indebolita e che conservi un resto di gioventù.

5. Se, a circostanze d'altronde eguali, il sesso maschile agisce sul femminino, esercita influenza maggiore che non sul proprio sesso. Ordinariamente gli uomini sono i magnetizzatori e le femmine sono le magnetizzate. Per avere un buon soggetto sonnambulo fa d' uopo che la sua costituzione si avvicini a quella della donna; diversamente si riesce male. Io volli esperirmi varie volte (1) sopra uomini vigorosi, ma non produssi alcun effetto.

« Date queste condizioni, molti individui cadono in uno stato d'assopimento quando vengono sottoposti alle passate, agli strisciamenti, ai gesti dei magnetizzatori. *Questo fatto è incontestabile* (2). Ognuno può a volontà rendersene au-

(1) Coraggio! se si degnò un Broussais di fare simili esperimenti possiam *degnarci* anche noi. Non vi pare?

(2) Quanto sarei contento che tutti i medici leggessero una tal frase: « *Questo fatto è incontestabile* »; è Broussais che lo afferma. Vero è che qui non trattasi che di *uno stato d'assopimento*: ebbene? considerate pure il magnetismo anche solo come un *farmaco* che

tore o testimonio. Esso prova l'influenza d'un uomo sopra un altro, di già abbastanza comprovata per altri fenomeni di nervosità, di convulsioni, e fa sospettare un modo di comunicazione sconosciuto tra i sistemi nervosi di due uomini, nel medesimo tempo che dimostra la realtà del dominio nervoso del forte sopra il debole, del sano sull' ammalato.

« Ma dalla possibilità di addormire così un uomo a tutti i pretesi prodigi dei magnetizzatori c' è della distanza (1).

« Però qualche cosa di più straordinario che un tal sonno rimarcasi negli effetti ch'essi producono. La sensibilità può essere sospesa, come nell'estasi, colla quale il sonnambulismo trovasi avere per ciò un singolare rapporto. Essa può esserlo al punto che l'addormito non senta le punture, le incisioni, le scottature, gli aghi che gli vengono conficcati attraverso la cute.

« Un altro effetto è il seguente: se il magnetizzatore vuole addormire una persona troppo irritabile, o alla quale egli sia antipatico, può cagionarle delle convulsioni. La stessa cosa può sopravvenire s'egli opera su di un soggetto preso da una irritazione viscerale che reagisca sul cervello, d'una irritazione gastrica, per esempio; invece di addormirlo ei gli cagiona delle convulsioni orribili (2). Gli ostacoli alla circolazione del sangue, i quali tolgono la facilità al sonno,

valga a produrre *uno stato d' assopimento*, cesserà per questo di essere meritevole de' vostri studi e delle vostre esperimentazioni?

(1) Questo passo può portare qualche sorriso sul labbro degli avversarii del magnetismo; ma è un sorriso che può durar poco, giacchè viene subito temperato da quello che segue.

(2) Qui trattasi di qualche cosa di più che di un semplice stato di assopimento.

espongono al medesimo accidente. In una parola, ogni volta che il magnetizzatore esercita un' influenza fortissima sul magnetizzato, s'egli non l'addormenta lo rende sofferente, lo mette in convulsioni, e lo getta in uno stato deplorabile che può durare a lungo. Vi è dunque nel magnetismo una influenza positiva, spesso fortissima, d'un individuo della specie umana su di un altro della medesima specie, e l'encefalo, in questo stato, può essere deviato dal suo modo normale di funzionare, di maniera che alcune delle facoltà siano sospese mentre altre sono esaltate.

« Tale influenza può produrre il sonno con un senso di benessere o di malessere a seconda della disposizione in cui trovasi l'influenzato.

« La medesima influenza può produrre delle impressioni incomode, delle angosce, dei dolori viscerali diversi all'abdome o alla testa, delle alterazioni nelle secrezioni, delle convulsioni se il paziente è mal disposto, se resiste, se prova della ripugnanza per colui che lo magnetizza, s'egli ha febbre, o un punto d' irritazione viscerale viva, o una flemmassia che esalta la sensibilità dei visceri suoi. In questi casi il magnetismo e gli effetti che ne risultano possono uccidere l' ammalato (1), ed ucciderebbero anche un animale, dando risalto alla irritazione locale, esasperando la febbre ed aumentando i fenomeni morbosi.

« Non crediate dunque che un uomo preso da peripneumonia, da gastro-enterite, ecc., possa sopportare il magnetismo. Io ne feci l'esperimento, e parvemi così terribile che sarebbe in me crudeltà il ripeterlo.

(1) . . . *peuvent tuer le malade*: (sic) anche qui trattasi *di qualche cosa di più* che di un semplice stato di assopimento.

« È pure certo che molti soggetti, i quali sono deboli e d'una meschina costituzione, non possono resistere al sonno, e non ne sortono che mediante la volontà del magnetizzatore. Molte persone cessano di soffrire quando trovansi nello stato di sonno così detto magnetico, e sembra altresì che la loro sensibilità possa essere modificata dalla volontà del magnetizzatore in modo che se vengono punti, pizzicati ed anche feriti, possono non sentir nulla. Ciò dipende da certi sconosciuti rapporti fra il magnetizzatore ed il magnetizzato. Ma non si potrebbe dubitare dell'esistenza del fatto; imperocchè gli è impossibile di fingere l'insensibilità a tal punto, per quanto grande possa essere la forza della volontà.

« Un fatto del quale io fui testimonio è il seguente: delle donne ed anche degli uomini abbastanza nervosi per essere suscettibili del sonno magnetico, possono leggere ad occhi chiusi (1). Ne trovai uno il quale ha potuto leggere a palpebre chiuse tre righe scritte da me in lettere grandissime. Ma questo non è che l'esagerazione di un fenomeno comune; noi distinguiamo tutti la luce dalle tenebre attraverso le nostre palpebre, vediamo ben anche un corpo che venga passato davanti agli occhi nostri chiusi. Ammettete nel magnetizzato un grado di sensibilità visiva doppio o triplo del vostro, e comprenderete come egli possa leggere nelle condizioni di cui è parola. »

Quanto alla trasposizione dei sensi ed alla possibilità di

(1) Come! anche Broussais dice di queste cose!! Sì, signori; Broussais dice di queste cose; che volete farci?... *peuvent lire les yeux fermés*. Cours de pathologie et de thérapeutique générales: Paris, 1835, t. V. p. 40.

vedere attraverso di corpi opachi, Broussais si dichiara incompetente a giudicare, non senza manifestare nel tempo istesso un forte dubbio che tuttociò possa essere frutto di scroccheria. E pone nella medesima categoria la vantata facoltà di vedere il proprio interno, descriverne i visceri e la condizione nella quale si trovano. E giudica pure nel medesimo modo, anzi peggio, la pretesa cognizione delle malattie sia in sè sia in altri, le prescrizioni che di conseguenza vengono fatte dai magnetizzati, la possibilità di accumulare il fluido magnetico su d'un corpo inerte, nell'acqua per es., e di beverlo, quella di vedere ad una lega di distanza ed anche più, di leggere nel pensiero degli altri, di preveder l'avvenire, ecc. e reputa tutte queste cose non essere che pura ciarlataneria (1).

Noi non prenderemo a discutere l'opinione di Broussais sopra questi argomenti. Soltanto ci accontenteremo in via storica di notare ch'egli trovasi contradetto da tutti i magnetisti non solo, ma, in alcuni punti almeno, anche da molti illustri medici non magnetisti, come abbiamo veduto nelle citazioni anteriori e come avremo ancora occasion di notare.

E ciò che a noi basta di constatare si è che Broussais è convinto dell'esistenza del magnetismo, cioè, di una facoltà

(1) Vedrà il lettore dalla citazione di questo passo, ed avrà potuto accorgersene anche anteriormente, che noi citiamo con ingenuità il pro ed il contro e che non partecipiamo alla troppo comune abitudine di mutilare o di storcere il pensiero degli autori a profitto dell'argomento nostro. È nostra opinione che il magnetismo animale per essere creduto una verità non abbia bisogno di malizie o sotterfugi.

mediante la quale l' uomo per volontà propria, con certi atti particolari può esercitare una influenza su di un altro fino al punto da indurlo in quello stato particolare che chiamasi sonno magnetico, da modificare o sospendere affatto la sua sensibilità cutanea: da aumentare la sua facoltà visiva fino al punto di poter leggere a palpebre chiuse; da diminuire o togliere, durante il sonno almeno, i dolori fisici del soggetto su cui si opera: da aumentarli invece in altri casi, e quando questi dolori provengano da altre cause, fino al punto da poter produrre effetti terribili ed anche la morte. Ecco quanto ci basta di constatare onde porci in grado di poter mettere davanti a quegli increduli che si ostinano a condannare il magnetismo, senza esame e senza processo, il seguente dilemma: o voi volete supporre che Broussais, uno dei più stupendi ed ammirati ingegni che abbiano onorata la scienza medica, fosse un pazzo, un imbecille, o voi dovete credere che il magnetismo sia degno della più profonda considerazione d'ogni uomo sensato, d'ogni uomo che ama sinceramente il progresso dei lumi, il trionfo delle utili verità

# ALCUNI FATTI
DI
# MAGNETISMO ANIMALE

ATTESTATI DAL DOTTORE *Mosè Rizzi*
SEGRETARIO DELL' OSPITALE MAGGIORE DI MILANO (*)

---

*Pregiatissimo Dottore.*

Giusta quanto le feci cenno di presenza, i fenomeni da me visti, e da attribuirsi a quell' occulta potenza per la quale hanno luogo gli effetti magnetici, percioecchè non ho argomento per ripeterli da alcun altro conosciuto movente, nè da illusione, sono riportati negli uniti fogli che trasmetto a V. S. qual materiale opportuno per servire allo studio del magnetismo animale. Colla maggiore considerazione, mi abbia pel suo

Milano, 13 marzo 1853.

*Obbligatissimo Collega*
D. Mosè Rizzi.

(*) Pubblichiamo con molto piacere questi fatti, non solo perchè sonvene alcuni fra essi di grande importanza, ma specialmente perchè vengono attestati da una persona quale è il dottor Rizzi, conosciuto per valente ed erudito medico e per uomo assai grave e difficile nel-

*Annotazioni sulle esperienze di magnetismo praticate dal D. Mazzoni in casa L. alle quali ho assistito nelle sere dei giorni 15 e 17 ottobre 1851, e 21 gennaio 1852.*

Il primo sottoposto agli atti pe' quali si magnetizza fu il Gaetano L., il quale, ricevutone l'ordine dal magnetizzante Dott. Mazzoni, passò a magnetizzare la sorella Teresa, ed altra Signora; ciò che avvenne col porsi in comunicazione con queste. Interpellato poco dopo il Gaetano dal Dottore quale delle due giovani trovasse più idonea ad agire per effetto di magnetismo, si levò ed esploratane la capacità mediante il tocco delle mani di esse, dichiarò che la Teresa si trovava in grado maggiore.

Per la prima volta ho constatato il fatto del sonnambulismo e della catalessi, presentata in grado eminente dal giovane Gaetano, dalla di lui sorella Teresa e dall' altra Signora. Questa, volgente il sonno magnetico, rimase estatica, ad occhi aperti con dilatazione permanente della pupilla d'amendue gli occhi, che turgidi, injettati e lagrimosi rimasero immobili all' atto di approssimarvi la fiamma di un cerino.

Sottoposti i tre suaccennati individui all' azione di una

l'ammettere e nell' asserire. Sull'animo di coloro che lo conoscono, questa, quantunque succinta narrativa, non potrà a meno di fare una profonda impressione. Forse ancora alcuni tra gli increduli più tenaci diranno che ha sognato. Sia: avremo tra i sognatori una buona intelligenza medica di più. Fortunato il magnetismo quando la maggioranza degli uomini d'ingegno *avrà sognato* di averne posti i fenomeni a severo esame coi proprii sensi e colle proprie forze intellettuali.

corrente elettrica, il Gaetano e la sorella non diedero alcun segno: abbenchè io stesso ed altri individui che facevano parte dell'ordinata comunicazione ne provassimo l'ordinario effetto; all'incontro la Signora nello stato di estasi suddescritto ne soffriva in modo da moverne lamento.

Invitati dal magnetizzatore il Gaetano e la Teresa ad alzarsi e a passeggiare nella sala fra gli astanti, eseguirono tosto l'ordine. Si volle tentare un esperimento di trasmissione del pensiero, ma non ebbe pieno effetto. L' ordine fu il seguente: spegnere collo smoccolatojo le candele che stanno ne' candelieri posti sul tavolo di mezzo della sala; l'ingiunzione comunicata segretamente da uno degli astanti al magnetizzante, fu da questo diretta mentalmente alla Teresa. Essa si portò tosto presso del tavolo, prese la carta su cui stava scritto il detto ordine, si soffermò alquanto, e ritornossene al proprio posto senza averlo eseguito.

Postosi colla Teresa in comunicazione il magnetizzante, venne questo toccato nella mano da quattro diversi individui, l'uno dopo l'altro, in modo, ben inteso, ch'ella non vedesse: e domandandole poi egli chi lo avesse toccato, la Teresa senza equivoco pronunciò il nome di essi, giusta l' ordine dell' avvenuto contatto.

Nella seconda serata, reso in istato di sonno magnetico il Gaetano, gli fu ingiunto mentalmente di prendere una tazza di cristallo posta sul tavolo di mezzo della sala, e di portarsi nell'attigua cucina a bevervi dell'acqua. Il Gaetano si levò tosto, fermossi al tavolo, ma passò oltre, e si pose a sedere dirimpetto ad un *étagère*; e quivi fermatosi alquanto diede mano ad un canestro contenente dei frutti, e lo portò sul tavolo vicino alla tazza che avrebbe dovuto pigliare.

Richiamato dal magnetizzante sulla prima ingiunzione non vi diede retta. Allora il Dott. magnetizzò la tazza, e disse al Gaetano che scegliesse l'oggetto magnetizzato: egli la afferrò tosto, si portò direttamente alla cucina, vi versò dell'acqua, bevette, e riversò nell'acquajolo l'avanzo.

A questo punto il Dott. fece i passi contrari all'atto di magnetizzare onde togliere il Gaetano dallo stato di invasione magnetica, e ne provò difficoltà. Svegliatosi dichiarò di nulla poter riferire dell'operato durante lo stato di sonnambulismo; ricordarsi solo che all'atto di sottomettersi al magnetizzante era seduto in diversa scranna ed in altro canto della sala; ciò che era infatti.

Dopo circa 15 minuti che fu desto, il magnetizzatore si pose in comunicazione con esso afferrandolo per il pollice della sinistra mano; in tale stato gli domandò cosa ebbe ad eseguire durante lo stato di sonnambulismo. Il Gaetano stette in esitazione alcun minuto, indi si fece a dire in ordine di successione quanto aveva operato, non omessa alcuna delle più minute circostanze. Fatto in vero sorprendente!

Una mezz'ora circa dopo che la Teresa fu ridestata, il Dott. si propose di indurre in lei ancora il sonno magnetico col metterle nelle mani un biglietto di visita ch' egli magnetizzò, a di lei insaputa, soffregandolo fra le palme. — Datolo alla stessa dopo averlo tasteggiato per alcuni minuti si addormentò, come se altrimenti fosse stata magnetizzata.

Ridestata nuovamente la Teresa, fu indi sottoposta ad atti di magnetizzazione parziale; diretta l'azione magnetica alle nari, dopo alcuni minuti le venne dato a fiutare del

pepe polverato, di cui non ebbe punto a risentirsene per quanto fortemente inspirato per le narici; tolta l'azione magnetica indotta a quella sede di sensazioni, ne provò tosto l'ordinario molesto prurito prodotto dalla avvenuta fiutazione del pepe, come succede nello stato normale.

Lo stesso effetto di soppressione parziale di facoltà si ebbe dietro l'influenza magnetica diretta alla lingua, durante la quale le fu impedita la loquela, libero del resto l'uso dei sensi e degli altri atti della persona.

Altro fenomeno congenere fu l'alzamento alternativo delle gambe, e delle braccia a tensione forzata determinata nel soggetto dal tocco magnetieo portato esclusivamente all'uno od all'altro degli arti; effetto indotto anche senza contatto dalla sola direzione delle dita del magnetizzante nel senso dell' obbligata posizione.

*Sera del* 21 *gennaio* 1852. Presenti il professore C. Cantù, marchese Beccaria, professore Rolla, dottor Luigi Villa Pernice, dottor Mazzoni.

Magnetizzato il Gaetano dal Dottore Mazzoni, viene eseguito sul piano un pezzo musicale patetico. Il Gaetano seguì coll' azione, e col più vivo sentimento espresso da congeneri movenze della persona e dei tratti del volto, il diverso concetto della musica, sino a cadere genuflesso colle lagrime agli occhi.

Alla musica patetica si fece succedere l'esecuzione di un pezzo ballabile (Polka). Il Gaetano (*sempre nello stato di sonno magnetico*) si rialzò dalla posizione genuflessa, in cui trovavasi, compose il viso ad ilarità, e postesi le mani in

tasca, seguendo con atteggiamento analogo il motivo musicale, fece alcuni giri per la sala in atto di ballare la Polka che veniva suonata. Gli fu ingiunto mentalmente dal magnetizzatore (pregato a ciò segretamente dal marchese Beccaria) di levare un zigaro esistente in una tazza posta presso la caminiera, e di accingersi a fumare. Diede tosto esito all'ordine, servendosi della fiamma di una candela ivi stante per accendere lo zigaro, e se ne andò fumando.

Scriva il proprio nome e la paternità, prevalendosi della cartella chiusa contenente la occorribile carta, posta sul tavolo di mezzo alla sala.

Si prestò subito ad un tale comando fattogli dal prof. Cantù, *postosi in comunicazione col signor dottore Mazzoni senza pronunciare parola*, aprì la cartella, scrisse il nome proprio, e la paternità, vi soprapose sabbia, si rovesciò il sabbiarino, lo raccolse, e se ne andò a sedere altrove.

Destato, dichiarò d'ignorare assolutamente d'essere stato attore di alcun fatto. Dopo circa 20 minuti postosi in comunicazione col magnetizzatore si ricordò dell' effettuato, diede mano alla carta scritta, accennò all'accidente del sabbiarino rovesciatosi; disse che prima aveva fumato lo zigaro, ma non ricordarsi ove avevalo deposto.

Il giorno seguente circa 14 ore dopo, il Gaetano non ricordavasi ancora ove avesse lasciato lo zigaro, e trovatosi col Dott. Mazzoni si pose di nuovo in comunicazione con esso mediante la presa di un dito, dopo di che questi (il Gaetano), che trovavasi in quel momento col Dott. lontano dalla casa ove aveva avuto luogo l'adunanza della sera, vi si avviò tosto, e senza esitazione si recò a levarlo dal sito ove l'aveva deposto, indottovi da ridestatasi reminiscenza. Questo

fatto non lo vidi personalmente; ma le testimonianze avutene non mi permettono di non crederlo.

Altro fatto fu quello di un braccialetto levato alla signora R. vicino alla signora B., che dato al Gaetano in istato di sonno magnetico, gli fu ingiunto di applicarlo a chi apparteneva. Si recò egli presso la signora R., e mentre si accingeva ad applicarlo come detto, la signora B. sostituì il proprio braccio a quello della signora R; venendogli domandato che fosse avvenuto, rispose tosto: *hanno cambiato la mano.*

Interrogato ancora il medesimo sonnambulo affinchè volesse indicare quelle tra le persone presenti che erano increduli al magnetismo, ne indicò due (poichè erano molti, non è a far caso della scelta): interpellato poi da me come fosse indotto a tale scelta, rispose tosto di non saperlo dire, ma *esservi spinto da speciale antipatia.*

Dottor Mosè Rizzi.

## Il Magnetismo ed il Sonnambulismo
## sotto il punto di vista penale.

*Dal giornale la* Presse 16 *dicembre* 1852.

Il sonnambulismo è l'oggetto dei rigori della giustizia. Le persecuzioni sono frequenti e conducono a condanne.

L'esercizio del mestiere di magnetizzatore o di sonnambulo si trova egli previsto e punito dalla nostra legislazione criminale?

Esamineremo questa questione senza mancare al rispetto dovuto alle decisioni emanate.

Il sonnambulismo grida contro le persecuzioni. Si pretende vittima dei pregiudizi, invoca l'esempio degli antichi stregoni (*sorciers)*, e si dichiara l'erede della loro innocenza e delle loro sventure.

I magnetizzatori ciò nonostante consentono a non disconoscere i vantaggi dell' epoca attuale, che ha rimpiazzato il fuoco e la forca, colle multe e colla prigione.

La più seria pretesa del sonnambulismo ed il grande argomento delle difese de' suoi avvocati, si è che esso costituisce una scienza, e ne ha tutti i diritti.

Come sciogliere questo nodo scientifico?

Il tribunale non è un'accademia!

E le decisioni di un'accademia sarebbero forse senza appello? Consentirebbe ognuno, compresi i sonnambuli, a riguardarle come pure ed immutabili verità?

D'altronde è egli possibile di emettere un giudizio senza essere sicuri della realtà del magnetismo?

Se fosse veramente una scienza, potrebbe essere giustamente condannato?

La scienza è per sè stessa una cosa legittima. E più ancora è un merito, una gloria ed in certo modo un dovere. *Dio è il padre delle scienze*, dice la Scrittura.

È facile comprendere la difficoltà della quèstione, e l'imbarazzo dei giudici.

Ricorriamo al testo del Codice.

Qualcuna delle persecuzioni fu esercitata in virtù dell'articolo 405 del Codice penale relativo alla *scroccheria*. Ma la *scroccheria* suppone la volontà d'ingannare.

Vi ha forse frode da parte dei sonnambuli, o dei loro magnetizzatori? Ciò è quanto dire se la loro fede nella scienza è una finzione, e se questa medesima scienza sia una menzogna od una verità.

Altre condanne ebbero luogo appoggiate all'articolo 479 del Codice penale, che punisce chi fa *mestiere d'indovinare e pronosticare, o di spiegare i sogni*.

Quest'articolo è l'ultimo avanzo che rammenta le antiche persecuzioni contro gli stregoni (*sorciers*), ai quali furono applicate in varie epoche, la morte, le galere ed il bando.

La stregoneria (*sorcellerie*) non data solamente dal medio evo, come non datano da quell'epoca soltanto i supplizi ai

quali essa fu condannata. I malefizi furono puniti in Grecia ed a Roma. Le leggi delle differenti epoche sembrano copiate le une dalle altre.

Vi erano due elementi nella stregoneria: il sacrilegio e la superstizione prima di tutto, che servono a farci comprendere, senza però giustificarle, le pene enormi che vi erano applicate. Vi era inoltre la scroccheria, o l'*esploatazione* dei pregiudizii del volgo fatta dai ciarlatani.

Le nostre leggi criminali hanno abbandonato il sacrilegio e la superstizione ai soli rigori della religione. Vi ha una separazione fra l'ordine spirituale e quello temporale. Degli antichi elementi della stregoneria non è rimasto, come fatto punibile dal Codice penale, che l' *esploatazione* ed il ciarlatanismo, che ora costituiscono il delitto di scroccheria previsto dall'articolo 405, ed ora la semplice contravvenzione dell'articolo 479.

Il signor Giulio Favre nella sua difesa di questi ultimi giorni, alla 8.ª Camera ha con una grande esattezza chiamato il fatto punito dall'articolo 479, una *varietà della scroccheria.* È quindi un diminutivo, una specie inferiore o minima; è la *piccola scroccheria* che può facilmente diventare la grande, e cadere per conseguenza sotto l' articolo 405. Ciò dipende dai mezzi e dallo scopo.

Noi non siamo punto disposti a riconoscere che l'articolo 579 possa essere applicato agl' indovini in buona fede. Si tratta di contravvenzione; ma se noi ci riportiamo alla discussione del libro IV del Codice penale troviamo: che nell'intenzione dei suoi compilatori, non è stabilito che la contravvenzione in generale debba essere punita se non v' è colpa o almeno imprudenza, o negligenza per parte del contravventore.

Ciò è giusto, e nel dubbio bisognerebbe tenersi alla regola dell' equità.

Non si può trarre un argomento da principj contrarj ammessi da leggi speciali che sono estranee al Codice civile, e che hanno una data posteriore.

Quindi i sonnambuli che fanno il mestiere d'indovinare e di pronosticare non sono punibili che nel solo caso di mala fede dimostrata.

Allora ritorna di nuovo in campo la domanda per sapere se vi sia una scienza reale in fondo al magnetismo, e se gli addetti sono di buona fede.

Il ministero pubblico si trova obbligato onde ottenere l'applicazione della legge penale di dimostrare che magnetizzatori e sonnambuli non credono punto alla loro arte, e che non saprebbero, egualmente come gli antichi auguri, guardarsi in faccia senza ridere dei loro ingannati.

Scopo difficile; prova impossibile. Ed in allora nessuna penalità applicabile.

Ammettendo ancora chè la mala fede non sia necessaria, bisogna, noi crediamo, ben penetrarsi del senso e dello scopo dell'articolo 479 per ritrovarlo interamente estraneo al sonnambulismo.

Vuolsi forse sostenere che ha per iscopo di punire la superstizione?

Il magnetismo si dichiara scienza. Quest'articolo colpisce egli un semplice fatto? Qual fatto? La ragione lo indica.

Il legislatore aveva in mira quei miserabili ciarlatani da baracche e da fiere, quelle fattrici di giuochi di carte, e quelle donne dicenti la buona ventura che se ne vanno nelle campagne per profittare della credulità pubblica. Sono i

mezzi che impiegano, pretesi malefici, sortilegi, apparecchi e travestimenti, destinati a sorprendere gl' ignoranti ed i semplici, ecco ciò che gli autori dell' articolo 479 hanno avuto in mira, e troviamo la traccia del loro pensiero nell'articolo 481 che comanda la confisca degli *istrumenti, utensili e costumi serventi o destinati all'esercizio del mestiere d'indovinatore, pronosticatore od interprete di sogni.*

Il sonnambulismo dichiara riprovare tali usi bassi e vili, pretende ricorrere unicamente all' efficacia di agenti naturali. La sua azione si risolve, dice esso, in un' operazione scientifica.

La divinazione dello spirito o della scienza non è evidentemente ciò che la legge penale ha voluto punire. Bisognerebbe adunque dimostrare che il magnetismo non è che una supercheria ed un ciarlatanismo.

Ricadiamo quindi sempre nella questione scientifica che non ispetta a noi di sciogliere.

In sostanza l'articolo 479 ci sembra generalmente inapplicabile, perchè fu dettato per un altro ordine di fatti.

Le condanne non possono fondarsi che sull'articolo 405 e nel solo caso di scroccheria tale, quale viene definita dal Codice penale.

EMILIO GAY.

Questo articolo ci venne inviato da Parigi dal C. G. Dottor Nani già da molto tempo, ma non vi abbiamo potuto dar luogo nei fascicoli precedenti quantunque crediamo della massima importanza tenere i nostri lettori al corrente di quanto riguarda il magnetismo in rapporto alla legge. R.

# ESPERIENZE ED OSSERVAZIONI

***Di* Francesco Argenti *medico in Padova, già decano della Facoltà medica e socio di varie Accademie.***

---

Avendoci il signor dottore Argenti inviate da pubblicare nella *Cronaca* alcune interessanti esperienze relative al freno-magnetismo, troviamo opportuno di premettere un sunto di altre già da esso pubblicate, onde offrire ai lettori un' idea complessa degli studi di questo distinto magnetologo che ci sembrano degni di molta considerazione.

Il dottor Argenti non preferisce di azzardarsi negli incerti campi delle difficili teorie: egli presenta molti fatti, dai quali procurò escludere il sospetto di accidentalità con una paziente e circospetta ripetizione, e si accontenta di cavarne poi delle brevi e logiche conseguenze.

La parte più utile di questi esperimenti, a nostro giudizio, si è quella dei fenomeni che risguardano la memoria. Il freno-magnetismo portato sopra un tal campo, e data una quantità di fatti appoggiati dagli elementi che costituiscono l'evidenza e l'impossibilità di rifiutarli, andrebbe ad essere

considerato come un rimedio specifico contro una serie di umane infermità che finora stancarono invano le più elette intelligenze applicate alla ricerca de'mezzi per combatterle. Esso diverrebbe, a riguardo delle monomanie dipendenti dalla memoria di impressioni che scompaginarono l'intelletto, un rimedio poderoso press'a poco quanto lo è la chinina nelle affezioni a forma intermittente. Un uomo impazzì per un rovescio di fortuna? per la perdita di un tenero oggetto intorno a cui s'aggirava tutta la sua morale esistenza? se potrà ottenersi ch'egli non ricordi la fortuna che lo abbandonò, che dimentichi d'aver perduta od anche d'aver posseduta la causa delle sue gioie e de' suoi tormenti, con ogni probabilità nella maggior parte dei casi egli sarà guarito. Quale immenso sollievo arrecherebbe questo nuovo *farmaco* alle miserie dell'umanità! Ma non azzardiamoci ad anticipare i cantici della vittoria. Finora abbiamo tanto che vale a far nascere una ragionevole speranza e non più. Le ulteriori indagini ripetute e cerziorate da molti, e portate sugli individui ai quali il rimedio sarebbe destinato, potranno forse dar sciolto il problema.

Oltre alle esperienze che si riferiscono alla memoria il dottor Argenti ne istituì altre assai curiose che hanno rapporto alle allucinazioni ed alle simpatie; anche queste forse non impossibili, sebbene men direttamente, ad essere applicate alla cura degli alienati: e finalmente altre ancora non meno singolari, risguardanti il pervertimento dei sensi e diverse influenze della volontà del magnetizzatore.

Quanto alla fede di che possono essere meritevoli i fatti narrati, noi crediamo che le circostanze delle quali l' autore accompagna la minuta descrizione de' fenomeni, ed

i numerosi testimoni, davanti ai quali li produsse e riprodusse, offrono già molto per costituire la logica evidenza. L'onesto carattere poi del dottor Argenti non ci permetterebbe di dubitare menomamente sulla sincerità delle sue convinzioni e delle asserzioni sue.

Non possiamo però rifiutarci ad ammettere come giusta un' osservazione fattaci da alcuni, che cioè sarebbe stato non poco utile che il signor dottor Argenti avesse posto, invece delle sole iniziali, il nome per esteso dei soggetti sui quali le esperienze venivano eseguite e di coloro che ne erano testimoni, tanto più quando medici e professori. Le testimonianze hanno un peso sempre grande sulla bilancia dei fatti, e riescono poi di un vantaggio inestimabile quando trattasi di fatti nuovi e per sè stessi difficilmente credibili perchè non appoggiati agli ordinarii cardini della scienza universalmente ammessa. Quanto ai soggetti su cui si esperimenta, si sa che alcuni, massime del sesso gentile, non amano pubblicato il loro nome, e si può compatire questo loro desiderio ed accondiscenderlo piuttosto che rinunciare alla produzione de' fenomeni singolari cui possono dar luogo. Ma i testimoni che vogliono taciuto il loro nome sono affatto inescusabili. Un uomo di buon senso può egli sentir vergogna o rincrescimento che altri sappia aver egli assistito a fatti o tentativi eseguiti da un onesto cultore della scienza in uno scopo scientifico?

Le esperienze vengono narrate dall'autore con molto dettaglio, «onde (egli scrive) non si credano esagerate le proposizioni, ed illusorii i risultamenti costantemente ottenuti con quella prudenza e sagacità che preserva da tristi risultati,» e perchè « è contento di sfidare piuttosto la pa-

zienza del lettore che di omettere circostanze utili a persuadere la verità dell'esposto.» Noi ne citeremo solo una parte, quelle che bastino per dare una idea abbastanza esatta del complesso (1).

*Esperienze che riguardano modificazioni indutte nella memoria.*

Esperienza 1.ª Un soggetto *P.*, al quale erasi ingiunto di ricordare, svegliandosi dal sonno magnetico, un avvenimento che la fantasia durante un esperimento freno-magnetico aveagli dipinto, e dietro cui svegliavasi triste ed atterrito, rimaneva in questo stato da parecchi giorni, provando avversione a quel luogo dove riteneva avvenuta quella scena. Affine di toglierlo alla disgustosa impressione, nuovamente magnetizzato, gli si ordinò di dimenticare il luogo e l'azione, e ne successe obblio e serenità dello spirito.

Esperienza 2.ª Al soggetto *B.*, che si risvegliava rammentando una visione celeste con commozione dell'anima fino alle lagrime, fu egualmente necessario qualche tempo dopo di ripetere la magnetizzazione, onde ordinargli che scordasse quella apparizione, e si rendesse ad ilarità, ciò che più facilmente riuscì toccando l'organo della gaiezza colla volontà espressa che nella veglia tenesse a memoria quest'ultima sensazione.

(1) Fenomeni di smemoraggine, di allucinazioni, di pervertimento ne' sensi e simili, prodotti per effetto di magnetismo, furono pubblicati anche a Londra dal professore Gregory nell'opera: *Letters to a candid inquirer on Animal Magnetism*; e, quanto ad allucnazioni e pervertimento dei sensi, pure a Venezia dal dottore Carlo Veronese.

Esperienza 4.ª Interessato il soggetto *B.* da alcun tempo nell' apprendere a leggere e scrivere, occupazione che tiene in lui viva la memoria della *penna carta* e *calamajo*, si volle appunto che questi nomi venissero obbliati, e lo furono, finchè nuovamente magnetizzato ebbe il comando di ritornarsi alla mente l'appellativo dei detti oggetti.

Esperienza 5.ª Questo esperimento volli in altra seduta ripeterlo sul soggetto *R*, il quale svegliato, dopochè ebbe l'ordine di non ricordare il nome della *penna*, della *carta* e del *calamajo*, vergognando di questa singolare smemoraggine e sorpreso di questo suo stato, cercava del suo meglio per persuadere che li avea presenti e sulle labbra, ma non sapeva esprimere questi nomi, onde con perifrasi, colla attitudine pratica dello scrivere, con nomi prossimi faceva di spiegarsi, ma non seppe ricordarli e pronunciarli. Timoroso di avere realmente perduta la memoria riandava i nomi dei tanti altri oggetti, che si vedeva innanzi agli occhi. Per toglierlo alla stizza, al dispetto ed alla apprensione che questo fatto gli cagionava, non tardai molto a nuovamente magnetizzarlo, ed ordinandogli di ricordare i nomi di *penna*, *carta* e *calamajo*, al suo svegliarsi se ne ebbe il buon effetto e ritornava tranquillo.

Esperienza 6.ª Il soggetto *N.* nello stesso modo dimenticava il nome di sua sorella *Annetta* e la parola *Cerino*, oggetti che esso teneva dappresso; e cercava poi quasi per esclusione di distinguere la sorella, avvertendo che non era la Marietta ma l'altra; sostituiva alla parola cerino quella di candelino, ed arrossiva di questa sua smemoraggine tra i molti Medici che lo osservavano, ignorando come ciò dipendesse da un fenomeno magnetico. In questo caso a ri-

chiamargli i due nomi bastò il tenergli un dito fisso alla *eventualità* con la ferma volontà che li ricordasse.

Esperienza 7.ª Il soggetto *B.* ebbe l'ordine di dimenticare un dottore praticante di avvocatura suo conoscente; l'obblio dura dal 19 marzo p. passato e continua oggi che scrivo (1). Quantunque lo vegga ogni giorno, e lo serva di caffè, gli si rappresenta quale un nuovo individuo, un forastiere, e della mancanza agli occhi suoi del dottore praticante ne accagiona qualche malattia. Singolare allucinazione!

Esperienza 8.ª Questo soggetto *B.* fu un dopopranzo in compagnia di altre persone in un giardino, Via degli Scalzi; ivi conversò famigliarmente, visitò alcuni oggetti, raccolse dei fiori, ne portò seco, e li depose in un vaso. Avuto l'ordine in istato magnetico di obbliare quanto si riferiva alle accennate circostanze, quando fu sveglio apparve così ignaro del tutto come se fosse stato nuovo del fatto, e suoi non fossero i fiori presenti. Così durò per otto giorni, a capo dei quali ricondotto colla stessa compagnia nello stesso luogo, posto a contatto delle stesse persone, delli stessi oggetti non diede segno di ricordarsi punto; in appresso narrava bensì quanto si riferiva alla seconda visita, ma della prima nulla ricordava; finchè in una nuova magnetizzazione richiamato a dire della prima visita fatta, e risovvenutosi, allora ebbe l'ordine di ricordare la prima gita e la seconda, il che riuscì bene.

*Esperienze di illusioni ed allucinazioni*

Esperienza 31. Nella seduta 17 aprile con qualche stento

(1) 7 aprile

giunto a rappresentare al soggetto *R.* un ramoscello fiorito di *sicomoro* (syringa persica), gli ordinai di ravvisare in que'fiorellini delle ciriege. Quando fu desto dall' assonnamento magnetico, portando lo sguardo su quel ramoscello, restò incerto su quanto vedeva, riflettendo alla intempestiva presenza di quel frutto, per cui sospettoso oramai di essere ingannato, non sapendo come esprimere il suo pensiero, chiese ai vicini se quelle ciriege erano artefatte come che ancora fuori di stagione. Ciò nulla ostante si diede a toccare quei fiorellini, ed allora rifletteva che quantunque gli apparissero grandi agli occhi que'globetti, così non lo erano tasteggiandoli, ed infatto ci interrogò se pur noi vedevamo grandi quei corpetti che parevano ciriege, o marinelle, ma che nella presente stagione riteneva si fossero frutta di rosaio, o di qualche arbusto da siepe. — Passò anche ad indagarne il gusto, e quantunque non le trovasse di buon sapore, continuò a mangiare molti di que'fioretti restandosi perplesso se potessero essere veramente ciriege o marinelle precocemente maturate.

In molte successive occasioni e presso di me ed altrove, mostrò sussistente la allucinazione, e nella sera 15 maggio, perchè quelle frutta erano già realmente mature sugli alberi, non ebbe alcuna esitanza a ritenere i fiorellini presentati dal *sicomoro* per altrettante ciriege. — Nel giorno 19 maggio girava il soggetto R. nel mio giardinetto, e si accorse di alcuni fiori del sicomoro già secchi sull' arbusto: *ve' come appassirono coteste marinelle*, egli disse.

Esperienza 33.ª Un risultato eguale mi ebbi la sera 8 maggio rappresentando al soggetto R. i fiori della *Cineraria grandiflora* per *fragole*. Svegliato si compiacque alla vista

di quel frutto ch' egli solo vedeva, e che mi richiese tosto di poter assaggiare quali primizie della stagione. Al gusto le trovò acidette, e ne spiegò il motivo, perchè non ancora del tutto mature, obbietto che più non gli insorse nella susseguente seduta del 15 maggio.

Esperienza 34.ª Allo stesso R. vi fu chi volle nella seduta 8 maggio io presentassi due pezzi di *corteccia d' arancio* grandi un pollice quadrato. A poco a poco se ne formò l'idea e li riconobbe aiutandosi anche col tatto... L' ordine ch'io doveva imporre era che svegliandosi avrebbe riconosciute le due scorze per *croste di formaggio*. Detto fatto. Conversando in appresso con me, e con quanti onoravano la seduta, avvertì che tra le mani io teneva le due croste, nè poteva capacitarsi ch'io manipolassi quella sostanza ributtante, e che disse essere buona per il gatto. Si fece poscia, eccitato, ad annalizzarla, e come la ritrovava molle più che una crosta di formaggio, esternò opinione che era bensì una crosta ma ramollita e guasta. Alcuno presentò allora un arancio intiero, lo guardò, lo esaminò, nol riconobbe, ma credette e sostenne ch'era una zucchetta quale tengono i caciaiuoli coperta della stessa crosta. Codeste spiegazioni danno un' idea del contrasto in lui mosso dalla somma dei criteri razionali opponentisi alla allucinazione, e dalla diffidenza di essere appositamente condotto in abbaglio.

Esperienza 37.ª Stanno nel mio studio imbalsamati un magnifico *Fagiano* dorato della China, ed una *Gattina* color cenere. La sera del 28 aprile ordinai al soggetto R. che destandosi dovesse ritenere questi due animali uno per l'altro. Appena camminando la stanza sorvegliato dalla

curiosa attenzione dei presenti, vide la gattina, così fermamente credette essa fosse un fagiano, che le appropriava e le bellissime tinte delle piume, ed il ciuffo dorato, e la lunga coda variegata; per contrario nel vero fagiano distingueva i caratteri propri della gatta: questa sua illusione continuò finchè in una delle seguenti sedute, tenendo ferma la mia mano ed il mio pensiero alla realtà dell'individuo, nominò e l'uno e l'altro per quel che erano in fatto.

Esperienza 39.ª Non meno interessante riuscì la prova tentata e bene compiuta collo stesso soggetto R. nella seduta 19 maggio corrente. Mi si offerse una piccola *pastiglia* (rotula di altea espettorante), e dal nobile signor conte S. venne proposto ch'io col solo pensiero rappresentassi quella pastiglia al magnetizzato in modo che egli svegliandosi la riconoscesse come un *quartino di lira austriaca.* Richiamai l'attenzione del soggetto che distinse la pastiglia, e quando io per farlo certo la posi nella mia bocca e la gustava, egli la riconobbe di sapore dolce. Fatto ciò, con un pensiero rapidissimo gli comunicai l'ordine ricevuto, ed esso avvertì che mi aveva compreso. Continuai la seduta freno-magnetica, e dopo svegliato gli venne presentata una carta piena di rotule d'altea. Maravigliato le guardò, si mostrò sospettoso sugli oggetti quali gli apparivano agli occhi, prese alcune delle pastiglie fra le dita, le confrontò fra loro e conchiuse che eravi scolpita un'arma di cui ci eseguì il disegno rassomigliante lo stemma lombardo-veneto sormontatto dalla corona imperiale, quello precisamente del quartino rappresentato col mio pensiero, cioè il quartino col conio lombardo-veneto 1823, ed aggiunse che all'intorno vi erano

delle parole, ma che al rovescio non poteva distinguere cosa vi fosse. Gli si presentarono varie monete, alcuni spezzati di lira, e scelse per il confronto il quarto solo che avea lo stemma in questione. Tutti cercammo di persuaderlo che quelle erano pastiglie di zucchero fatte a similitudine di moneta; ed a ciò si piegava osservandone alcune, le quali essendo rotte gli decifravano l'inganno in cui era di crederle monete vere, ma alcune altre più lucide e complete lo ritornarono alla prima allucinazione. Quando il conte S. sulla sua parola di onore lo richiamava a riconoscerne una per reale pastiglia, e lo invitò ad assaggiarla, la pose in bocca poi tosto la levò confessando che era dolce, ma vistala lucida e riconosciutovi lo stemma fu così fermo nella sua fissazione che la ravvolse in un pezzo di carta, e volle conservarsela come più perfetta delle altre. Posti a confronto i veri quartini scorgeva più marcata l'impronta in quelle che in questi, e quasi quasi vi attribuiva un più preciso carattere di realtà. Insomma dopo lungo battagliare ci rimase nel forse della verità delle nostre osservazioni. Ragguardevoli professori venuti da Venezia per assistere alla seduta, ed altri onorevolissimi non potevano a meno dal trasecolare con me per la pronta percezione del mio pensiero trasmesso, e per la grave allucinazione in cui lo avea trascinato (1).

Esperienza 25.ª Egualmente riusciva col soggetto B. la

(1) Dopo varie sere, commiste alcune delle dette pastiglie a diverse monete d'argento ed invitato il soggetto R. a farne una somma, senza esitazione calcolò le pastiglie per altrettanti quartini di lira austriaca.

sera 25 aprile il tramutamento del consigliere Z. in sua moglie e viceversa; onde allo sciogliersi della seduta il soggetto presentava lo sciallo ed il cappellino della dama al Consigliere, ed in successivi incontri mostrò perdurare l'allucinazione, e dura tuttavia. (1)

Esperienza 26.ª Consimile metamorfosi indussi agli occhi del soggetto R. la sera del 15 maggio col solo pensiero, senza pronunciare parola tenendo per le mani mad. H. ed il signor C; ma alta era in lui la meraviglia di vedere nella persona di un uomo sì strani colori dei vestiti che in fatto non gli erano proprii; ed alcuni accessorii invece che non compiutamente si attagliavano alla eleganza di una donna. Soprafatto da molte inchieste ed argomentazioni stavasi confuso ed imbarazzato nella sua allucinazione, e forse se si fosse continuato con più tranquillità ed arte persuasiva, si avrebbe potuto toglierlo a quell' inganno. A questo punto riuscivasi pazientemente operando nella seguente esperienza.

Esperienza 27.ª Si presentò al soggetto B. in istato di sonnambulismo la signora A. ed il fanciullo G., si ordinò che svegliandosi dovesse vedere i due individui cambiati uno in l'altro. Così fu, nè la presa misura di confronto, nè la comunanza di molte ore servirono a distruggere la allucinazione. Allora si intrapresero tutti quei modi di analisi, e quegli argomenti che pur valessero a convincere il soggetto di questo suo abbaglio; e fermando la di lui attenzione su la signora ch'esso riteneva per un fanciullo, si cominciò da fargli considerare le forme e qualità delle

(1) 24 maggio.

vesti, gli ornamenti femminili, la disposizione dei cappelli e via via, finchè a poco a poco, non so se convincendosi veramente o rassegnandosi alle insinuazioni, riconoscendo l'errore in cui era, si diede a piangere dirottamente per avvilimento. Onde non continuare al soggetto questa dispiacenza venne tosto magnetizzato, e dietro l'ordine di vedere le cose quali erano in fatto, gli cessò, svegliandosi, anche la morale impressione.

Esperienza 41.ª Onde esperimentare il fatto della trasfigurazione di una persona agli occhi di un magnetizzato, anche dopo ripristinato nello stato di veglia, lasciai che altri magnetizzasse il soggetto B., e che ad esso ordinasse durante il sonnambulismo di non più ravvisare, svegliandosi, la persona del medico Argenti. Tolto B. allo stato magnetico, quantunque io conversassi cogli altri di famiglia, pure non era da lui ravvisato. Più tardi il soggetto B, chiese dov' io mi fossi, e chi era quel forastiere che non conosceva, al quale il soggetto in sostituzione della mia calvezza attribuiva folti cappelli e neri, e traccia di non brutta fisonomia. Come conveniva che questo tale fosse un qualcheduno, lo si accennò per un amico del medico, che appunto nella di lui assenza lo avrebbe sostituito alloggiando nel di lui stesso appartamento.

L'esporre tutte le particolarità che accompagnarono questa disparizione e sostituzione sarebbe impossibile, ma bensì facile ad immaginarsi quando io avverta il diretto rapporto, l'immediata azione che il soggetto B. esercita con tutti gli individui della mia famiglia. — Venni accusato di indiscretezza perchè usava di tutti gli oggetti appartenenti al medico. S' io inavvertitamente mi mostrai proprietario di qualche cosa, fui preso a gabbo dal B. che tutto raccontava

ai famigliari. Ad ogni ricerca pel medico, benchè io fossi presente, esso rispondeva ch'era lontano, che lo credeva in Milano, e non pochi de'miei amici si diedero lo spasso di ricercarne appositamente. Conveniva per altro porre un termine a questa prova ch'io e tutti gli altri potemmo analizzare e sindacare pel periodo di dodici giorni; quindi la sera 25 aprile sottoposto il B. a nuova magnetizzazione si operò nel seguente modo. Durante la seduta, lo si invitò ad osservare il forastiere che stava sulle mosse per partire, e qualche tempo dopo il magnetista mi pose sulla spalla la sua mano, e richiamò il soggetto a conoscere chi era in quell'istante presente e vicino a lui. Venni tosto ravvisato. Sciolta la seduta mi diede il ben venuto, corse da tutti i miei famigliari annunziando con festa il mio arrivo. Io stesso nel giorno appresso venni da lui informato circa all'ospite che avea approfittato delle mie stanze e delle cose mie, e dovetti ascoltare quelle celie e quelle critiche che dirette al forestiere partito si addicevano propriamente al medico arrivato. Basterebbe uno di questi fatti così circostanziati per richiamare l'attenzione dei miscredenti sulla importanza dei fenomeni psichici indotti dal magnetismo.

*Esperienze che dimostrano pervertimenti nel gusto.*

Esperienza 15.ª Presentai, dopo aver intesa da uno degli astanti la scelta dell'esperimento, due bicchieri contenenti uno dell'*acqua*, l'altro del *vino*, nonchè una tazza piena di *caffè*. Ridotto a ben conoscere e distintamente nominare questi tre liquidi, col solo pensiero gli ordinai che quando si fosse svegliato doveva ritenere esser

acqua il vino e viceversa vino l'acqua, più di dimenticare il *nome* di caffè. Postolo in veglia lo occupai col numerare gli astanti e poi riflettendogli che con tanto discorrere che aveva fatto poteva aver sete, lo consigliava a bere dell' acqua. Appressatosi là dove stavano i bicchieri, e preso quello contenente vino credendolo acqua se lo bevette rapidamente. Veniva da altri proposto che avrebbe fatto meglio a riscaldarsi con un po' di vino, persuaso del consiglio e preso il bicchiere in cui stava l'acqua la delibava come se fosse vino, sorprendendosi in seguito delle diverse attitudini ed impressioni che gli astanti non sapevano dissimulare, e piuttosto timoroso che si avesse scherzato mescendo nel vino qualche cosa. — L'esperimento del caffè non riuscì; dubito di non essermi bene spiegato, od egli non mi avea compreso. — Certi della allucinazione cui era in preda, si cercò di persuaderlo in contrario, ma non vi fu mezzo; egli istizziva di questa opposizione a quanto vedeva e gustava, ritenendosi giudice competente nell' argomento, svegliato di mente come allora trovavasi.

Esperienza 21. L'esperimento della metamorfosi del vino in acqua e dell'acqua in vino fu ripetuto anche nel soggetto *B*. la sera del 31 marzo, e lasciato nell'inganno diede motivo a tutti quegli equivoci ed aneddoti che derivano spontanei dalle azioni di un allucinato. Il soggetto vedeva acqua sortire dalle botti, acqua nelle bottiglie, ed apparivagli il vino in ogni vaso, in ogni bicchiere, dovunque era deposta dell' acqua. Alla cena piacevolmente delibava l'acqua che prendeva quale ottimo vino, e nel bicchiere che dovea conservare l'acqua per la notte, fu duopo mescervi poco vino per colorirla e troncare ogni questione. — Il sonno di molte ore

non distrusse nel soggetto gli effetti della allucinazione; anche dopo accadero scene di confusione. Esso rifiutava di adoperare negli usi comuni l'acqua perchè in quella non ravvisava che vino; passando per via sembravagli vino la stessa acqua del fiume. Occorse di rinchiudere tutte le bottiglie del vino, cui dirigevasi nel bisogno di acqua, finchè dopo 24 ore si troncò l'allucinazione tutto ad un tratto appena fu magnetizzato, e n'ebbe l'ordine inverso.

Esperienza 22.ª Il soggetto *B.* si mostra capricciosamente ghiotto di formaggio ed avverso all'anguilla in qualsiasi maniera accomodata. Esso ebbe l'ordine di provare invece avversione al formaggio e piacere all'anguilla cotta. La simpatia pel formaggio mutossi in solenne antipatia onde appressato alla bocca, lo ripugna infastidito, e lo infastidiscono tutte quelle vivande nelle quali si usa per condimento, anzi gli si rende intollerabile persino l'odore. L'anguilla invece gli venne in grazia, ed a bella posta, comunicato il gusto di essa ad altre vivande, tutte gli fanno piacere. Lo chiesi del perchè tanto gli aggradisse adesso l'anguilla che prima rifiutava, e rispose non so: adesso mi piace assai; ed il formaggio? mi è venuto in odio.

Esperienza 42.ª Nella sera 10 aprile al soggetto R. mesmerizzato offrii a conoscere dello *zucchero* e della *tintura di assenzio*, e gli ordinai che nella veglia in seguito dovesse provare amara la prima sostanza, aggradevole e dolce la seconda. Desto che fu, sopra la tavola avvertì un piattino contenente varie frutta secche, uva di Calabria, fichi inzuccherati, e dei dolci. Non appena veduti, per abitudine n'ebbe anche il desiderio di assaggiarli, e se ne pose alla bocca. Disgustato dalla amarezza degli uni esperimentò gli

altri ben sorpreso dal sapore spiacevole e ributtante di quelle sostanze zuccherine, le quali assaporate lo obbligavano a sputare. Cercai con quanti erano presenti di spiegargli il fenomeno in modo che valesse a persuadersi, e perchè si accomodasse il palato, lo consigliai a prendere un bicchierino di liquido cioè la *tintura aquosa di assenzio.* Questa difatti gli sembrò deliziosissima, e la delibava piacevolmente. Inquieto per altro com'era per la perduta simpatia a quelle frutta ed a quei zuccherini, non potendosi dar pace di questo avvenimento che vedeva dall'altrui gusto ed asserzioni contrariato, ho dovuto persuaderlo che il suo gusto pervertito era solo effetto della magnetizzazione, e che avrei potuto, nuovamente mesmerizzandolo, ritornarlo al suo stato abituale. Non più dilazione; volle essere tosto mesmerizzato, e con calda preghiera ripetevami: *per carità non dimentichi lo zucchero, me lo faccia ritornar dolce.* In brevi istanti avea ottenuto l'effetto, perlocchè risvegliato dal sonno magnetico, esperimentate quelle sostanze, ritrovò dolci le zuccherine, ed amaro l' assenzio.

Esperienza 43.ª Si ricorderà che al soggetto B. nella seduta del 31 marzo (esperienza 22) erasi determinata una avversione per il formaggio, onde gli venne così ributtante da non tollerarlo nemmeno quale ingrediente nelle vivande. Nella seduta 25 aprile si indusse una modificazione nell'ordine ch'ebbe un preciso risultato, cioè di provare la stessa antipatia pel formaggio, ma non alle vivande in cui trovavasi per condimento. — In altra occasione gli si rese simpatico quel formaggio di Gorgonzola semovente, per il quale aveva anticipatamente una antipatia radicata. — Per quanto frivole possano apparire queste circostanze io credo

sieno le più valevoli a richiamare l'attenta osservazione dei psicologi cui si spetta la spiegazione di simili fenomeni, ed il calcolare quale influenza eserciti la volontà del magnetista sul suo magnetizzato.

*Esperienze che si riferiscono a mutamenti di tendenze ed abitudini.*

Esperienza 46. Il soggetto B. per l'età e per sua propria fisica condizione non abituato ad annasare tabacco o fumare, teneva l'una e l'altra pratica in particolare avversione. La sera del 9 aprile gli fu ingiunto di provare piacere nel prendere tabacco e nel fumare. Pel semplice comando avuto, nel giorno appresso si vide il B. annasare tabacco, e tenersi custodita in saccoccia una cartina della preziosa polvere nicoziana, ed appena potè aver tra le mani qualche mozzicone di zigaro di Virginia, cogliendo opportuno momento, ed evitando l'altrui sorveglianza, soddisfare al bisogno che l'artificiale simpatia gli aveva procurato. Per più di un mese si lasciò che liberamente isfogasse questi nuovi appetiti (1), e poi con la stessa forza della volontà del magnetista, e con la stessa facilità indifferentemente cessò dalla incontrata abitudine.

Esperienza 47.ª In direzione opposta guidai la stessa potenza nella seduta 10 aprile quando imposi al magnetizzato R. il comando di non provare più piacere nel fumare tabacco. Non appena avea proferito quest' ordine ch' egli

(1) Sarebbe stato interessante di conoscere se il soggetto, fumando, soffriva quei disturbi fisici più o meno gravi che sogliono accompagnare quest'atto in coloro che non vi sono avvezzi R.

istizzito e fermo mostrava una contraria volontà, dicendo *che non godeva altro piacere al mondo che questo, e non ne accetterebbe la privazione, fosse anche una penitenza data dal confessore.* Sciolta la seduta, restituivagli un pezzo di zigaro che gli avea tolto di saccoccia, se lo accese al solito, ma dopo due o tre sbuffate di fumo dalla bocca lo gettava da sè trovandolo disgustoso. Regalato di altro zigaro di virginia di ottima qualità, accese anche questo, ma riuscivagli dispiacente, ed avvegnachè valoroso fumatore di tali zigari lasciavalo spegnere dopo pochi istanti provando alcune sofferenze allo stomaco ed al capo come se fosse novizio. — Due giorni appresso dopo il pranzo gli presentai un eccellente zigaro di virginia; dietro l'esempio degli altri lo accese, e cominciò a fumare; per lui era una questione di amor proprio il sentirsi venuto in uggia il zigaro; due e tre volte come ad un principiante gli si spense fra le dita in pochi minuti, per cui credette meglio di cessare e partirsi. — Mi accertai della indifferenza di lui nel fumare anche varii giorni dopo benchè si trovasse continuamente nella occasione e nella compagnia di esercitati amici. Allora la metà di un zigaro gli era bastante per una giornata, mentre avea vecchia abitudine di fumarne quattro e cinque; così aveva abbandonata la pipa che prima caricava più volte al giorno di tabacco forte da militari. Richiestolo di questa spontanea astinenza, ne accagionava la stagione benchè non ancora veramente calda. Oggidì l'abitudine e l'occasione modificarono il comando magnetico, e quantunque confessi di non trovarvi quel piacere che altra volta provava, consuma poco più di un zigaro al giorno. Egli ignora tuttora il perchè siasi da quaranta e più giorni

alterata una sua lusinghiera e ricreante inclinazione, e sono certo che se lo avessi tolto per poco alle occasioni ed all'esempio, nonchè ai rimarchi de' suoi amici e miei, la si sarebbe ridotta in vero disgusto ed antipatia. »

Da queste ed altre simili esperienze in numero di 53 trae il dottor Argenti alcune ragionevoli conseguenze applicabili al miglioramento delle abitudini umane, ed anche alle fisio-psichiche infermità dell'uomo.

Ritiene egli che le modificazioni artificialmente prodotte nelle facoltà intellettuali e sensitive possano mantenersi durevoli a volontà del magnetizzatore. Il che ammesso ognuno ben vede quanta utilità ne deriverebbe. Pensa però il dottor Argenti che non tutti i pervertimenti intellettuali indotti da potenza magnetica possano essere egualmente duraturi, e specialmente ne dubita quando si tratti di quelle allucinazioni, di quelle simpatie ed antipatie che contrastino da vicino le abitudini del soggetto e contro le quali lotta la maggioranza e la potenza dei sensi. Imperocchè questi, esercitando una indagine continua e severa, facendo appello alla riflessione ed al giudizio, instituendo confronti, potrebbero riescire a poco a poco a distruggere l'idea o l'impressione artificiosamente insinuata dal magnetizzatore. Riflette l'autore che ciò avviene pe'l medesimo processo che nei casi ordinari di cura delle allucinazioni e monomanie, quando non siano associate ad organiche lesioni o divenute incurabili per cronicità, nelle quali per la via dei sensi liberi, coll' allontanamento da oggetti e luoghi influenti, e con persuasive insinuazioni si giunge alcuna volta a fermare l'attenzione, a ridestare la riflessione e ad ottenere il ripristino al loro stato normale delle sconvolte facoltà. In

questo modo si riescì nella esperienza 27.ª, della quale l'autore fa appoggio al suo ragionamento, a ritrarre il soggetto B. dalla allucinazione che rappresentavagli una donna come fosse un fanciullo e viceversa. E le conseguenze del ravvedimento si espressero con lagrime e senso di mortificazione, fenomeni che susseguono pure di primo tratto alla riordinazione della mente nei monomaniaci e negli allucinati, non sopravenendo in essi la tranquillità ed il contento se non quando cominciano a gustare il piacere di quei rapporti famigliari e sociali che li rimettono alle primitive dolcezze della vita.

Premessi questi ed altri ragionamenti l'autore trova di venire alle seguenti conclusioni:

« 1. La osservazione dei fatti è certa, constatata e ripetuta; la spiegazione e l'applicazione sono probabili.

2. I fatti consistono in alcune modificazion alle funzioni dei sensi esterni ed interni, ad alcune azioni psichiche e morali indotte dal magnetizzatore nel magnetizzato.

3. Queste modificazioni sono i fenomeni di *smemoraggine*, di *allucinazioni*, di *simpatie* ed *antipatie* già registrati nelle esperienze.

4. Operate queste modificazioni nel soggetto magnetizzato si prolungano anche nella di lui veglia successiva.

5. La durata di esse dipende dalla volontà e dal comando del magnetizzatore, ma potrebbe abbreviarsi per forza di confronto e di induzione occasionata dal libero esercizio di alcune facoltà intellettuali e di alcuni dei sensi.

6. La esistenza dei detti fenomeni si induce e si manifesta completa sotto le seguenti condizioni: la ferma ed energica volontà del magnetizzatore, e la attenzione e passiva condiscendenza del magnetizzato.

7. L'effetto di queste condizioni si è la *memoria* del comando, nonchè delle qualità caratteristiche delle impressioni e delle sensazioni ingiunte, la quale serve ad una probabile spiegazione dei suddetti fenomeni.

8. Le modificazioni intellettuali ottenute ad arte nel sonnambulismo lucido dei mesmerizzati, ripetono fisiologicamente altrettante forme morbose comuni ad osservarsi.

9. La *smemoraggine* si è applicata agli appellativi, agli oggetti, alle persone, ai luoghi ed ai fatti.

10. Le *allucinazioni* mostrarono modificate le funzioni dei sensi esterni ed interni.

11. Le *simpatie* e le *antipatie* vennero estese non solo al pervertimento dei sensi esterni, ma alle affezioni del cuore.

12. Le fatte osservazioni offrono esempio di utili applicazioni alla medicina psichica, ed alla morale educazione.» (1)

Di quanta importanza sieno le esperienze sopra riportate, e come utile sarebbe che venissero generalmente ritentate e constatate onde poterle applicare in modo diretto e concreto al vantaggio dell'uomo sofferente, non occorrono parole per dimostrarlo. Appena una nuova sostanza viene gettata nel campo della medicina i medici, desiderosi del progresso dell'arte, che si onorano di professare, accorrono

(1) Vedi *sulla educazione fisica infantile,* scritto di F. Argenti. Padova Tip. Sicca 1852. Si distribuisce anche in Milano dalla libreria Dumolard. Il prezzo è destinato a beneficio degli asili d'infanzia.

per coltivarla, la indagano con ogni maniera d'analisi, e ne ripetono a migliaja le esperienze onde riconoscerne la qualità ed i limiti dell'efficacia. L' atropina, il cloroformo, il kousso, l'hachisch furono e sono il soggetto di innumerevoli esperimenti quali più quali *meno bene* (!) riesciti. Potrà credersi men ragionevole di cimentare con ripetute prove anche il magnetismo animale, mezzo di cui già molti medici, e non pochi illustri, attestarono ed attestano la potente efficacia sull'individuo umano?

## GUARIGIONE DI UN GRAVE CASO DI BALLISMO

OPERATA PER MEZZO DEL MAGNETISMO ANIMALE DA W. COLBOURNE DI STURMINSTER. *Dal Journal of cerebral Physiology and Mesmerism N. LX* (1).

Giovanni Gould, sarto, di Sturminster, fu prima da qualche tempo tormentato da dolori reumatici, e circa sei mesi fa, la forma morbosa che chiamasi ballo di S. Vito si sviluppò in lui, e continuò a peggiorare fino al primo di giugno, epoca in che io lo vidi per la prima volta dopo l'invasione del male. Confesso che il vederlo mi fece un senso di compassione insieme e di terrore; quel povero

(1) Il lettore sarà colpito dalla molta somiglianza di questo caso con quello del dottore Coddè che abbiamo pubblicato nel fascicolo antecedente. Gli stessi fatti raccolti da diverse persone ed in diversi e lontani luoghi, s'appoggiano reciprocamente ed aumentano la forza di verità. È a deplorarsi che questo non sia descritto con qualche maggiore dettaglio: errore logico comune alla maggior parte dei magnetizzatori. La fede non si può trasfondere colla sola asserzione, salvo in pochissimi fra quelli che ci conoscono profondamente: negli altri non basta talvolta a farla nascere anche la più esatta e minuta descrizione dei fatti (quando siano per sè stessi difficili a credersi) dimostrante la diligenza e l'attenzione colla quale vennero seguiti ed osservati.

disgraziato aveva già da tempo perduta la possibilità di parlare, in modo che le voci che emetteva erano affatto inintelligibili; le sue membra, il suo capo, ogni muscolo, infine, del suo corpo era in continuo movimento, le sue facoltà intellettuali si mostravano alquanto alterate: a primo aspetto mi fece l'impressione di un maniaco. Sentendo che il ministro della parocchia gli aveva dichiarato essere opinion sua che il magnetismo animale gli avrebbe giovato, io immediatamente mi posi all'opera senza perder tempo.

Suo padre procurava di tenergli ferma la testa almeno intanto ch'io potessi praticarvi delle passate magnetiche, ma affatto senza successo, giacchè il capo ad onta della maggior forza messa in opera saltava convulsivamente da un lato e dall' altro ad ogni momento. Io continuai a fare delle passate per venti o venticinque minuti senza produrre alcun visibile effetto, sebbene il paziente confessasse poi di sentirsi alquanto alleviato.

Da quell'epoca magnetizzai il soggetto dieci volte in differenti giorni, ogni volta con effetto crescente; e mostrandosi ogni giorno un visibile miglioramento sul giorno antecedente, fino a che i moti convulsivi lo abbandonarono al punto ch'egli poteva leggere e passare il filo nella cruna di un ago, e conversare con lievissima difficoltà. Egli naturalmente, è ancora pallido e debole, ma la sua salute in complesso migliora rapidamente, e può dirsi in convalescenza.

In una delle mie visite lo trovai sofferente di dolore al capo, che venne tolto in pochi minuti collocandomi dietro di lui, ed eseguendo delle passate dalla sommità del capo fin giù sulle spalle.

In altra occasione egli lamentavasi di un forte dolore

reumatico nella spalla destra, il quale sparì per poche passate che praticai sulla parte affetta.

Le mie operazioni magnetiche erano fatte sotto condizioni rilevantemente svantaggiose, essendo soggette a molte interruzioni pella ristretta abitazione del malato. Il caso era indubitabilmente tra i più gravi che mai siansi veduti.

Il padre, la madre ed il paziente pieni di contento e di gratitudine fanno testimonianza del fatto sopra narrato.

W. Colbourne.

Ricevetti una lettera dal signor Colbourne in data 2 decembre, nella quale annuncia che il soggetto continuò migliorando, ed ora sta bene, e lavora del suo mestiere. Io credo che il magnetismo animale sarà di rado trovato senza effetto nella cura di simili malattie. Io lo esperimentai sempre utile, eccetto che in casi duranti da tempo assai lungo, specialmente negli adulti. J. Elliostôn.

Pare che nella cura del ballismo il magnetismo animale possa essere di una efficacia veramente rimarchevole. Nella sola serie del periodico, dal quale abbiamo tolta la storia sopra riferita, trovansene registrate altre otto nei fascicoli 3, 10, 17, 19, 21, 27, (questo solo con notevole miglioramento, non guarigione) 29, 30, 34, Varii altri se ne leggono nel *Journal du Magnetisme*, e se ne rinvengono in tutte le opere di magnetismo animale. Uno l'abbiamo già pubblicato noi pure nella nascente *Cronaca*. In un altro estremamente grave, trattato invano da tre medici rispettabili, susseguitisi nella cura, fummo testimoni dei benefici e crescenti effetti del magnetismo, e forse ne avremmo ve-

duta la guarigione (in tal caso l' avremmo anche publicata) se alcune circostanze particolari affatto indipendenti dal magnetismo, non avessero sottratto il paziente alla continuazione della cura magnetica.

Riflettendo su tutto ciò, noi ci sentiamo incoraggiati a raccomandare il tentativo di questo mezzo a tutti i medici che si trovano nella circostanza di aver a curare un ballismo, massime quando il male ha già mostrata una insistente difficoltà ad essere domato coi soliti mezzi farmaceutici suggeriti dall' arte in simili casi.

Il tentativo non pregiudicherà nulla. Si può continuare contemporaneamente, se lo si vuole, anche nell' uso de' rimedii interni; il magnetismo non disturba il loro effetto, e può difficilmente essere disturbato da quelli nel proprio. Se qualcuno fosse trattenuto dal tentativo per un certo irragionevole sentimento di vergogna, pensi che Frank, Georget, Rostan, Broussais, ecc. intrapresero, con loro soddisfazione e con felice esito, prove di tal genere, e potranno così facilmente vincere e superare la loro infondata renitenza. Gli increduli non possono neppur essi logicamente esimersi dal tentare. Quanti rimedi non si provano, ancorchè si abbia in essi solo una lievissima speranza, o assolutamente, o relativamente al caso in cui si cimentano? Se un medico venisse fuori a dichiarare che il ballismo si guarisce facendo tenere all' ammalato una mano nell'acqua tiepida per un' ora al giorno, chi gli presterebbe fede?... Ma se poi diversi medici si unissero ad attestare che un mezzo in apparenza così inefficace, riesce utile veramente, in allora si sentirà una certa inclinazione a farne esperimento. Ebbene, diversi medici asseriscono che

le manipolazioni magnetiche possono alleviare e guarire il ballo di S. Vito.

Chi avrebbe creduto che la scottatura dell' orecchio in un dato punto ( l' elice * ) potesse guarire dalla sciatica? non desta a primo tratto il sorriso dell' incredulità questo singolarissimo espediente? eppure venne provato, e quel che più è, riconosciuto vero. R.

* V. *Ann. univ. di med.*, vol. CXXXVII.

# INDICE
## DEL FASCICOLO TERZO



TIP. GUGLIELMINI.

# CRONACA

DEL

# MAGNETISMO ANIMALE

## ATTESTAZIONI

### DI UOMINI ILLUSTRI NELLE SCIENZE

### IN FAVORE DEL MAGNETISMO ANIMALE

(Seguito)

È a tutti nota la disputa sul fatto singolare di alcuni sonnambuli magnetici consistente nel poter essi esercitare la facoltà visiva attraverso a corpi opachi fino al punto da leggere ad onta della interposizione di questi. Nel 1838 tale contestazione occupò grandemente non solo i magnetofili, ma il ceto scientifico tutto quanto. L'Accademia di medicina di Parigi aveva proposto (dietro spontanea offerta del signor Burdin, altro de' suoi membri) un premio di tremila franchi a chi avesse potuto dimostrare la contestata facoltà del leggere attraverso corpi opachi. Il dottore Pigeaire, dopo di avere istituiti davanti alla facoltà di medicina di Montpellier (patria sua) diversi esperimenti dimostrativi della possibilità di vedere ad occhi perfettamente chiusi, inviò all' Accademia di medicina in Parigi la rela-

zione dei fatti unitamente ad un processo verbale dettagliato e sottoscritto dal dottor Lordat professore di fisiologia alla facoltà di Montpellier, invitando a constatare il fatto. Dietro dichiarazione dei commissari nominati dall'Accademia a proposito del premio sopraccennato *ch' egli poteva concorrervi*, si recò il dottor Pigeaire a Parigi, ove fece alla presenza di molti medici e di alcuni anche fra membri dell' Accademia, diverse sedute esperimentali dimostrative del fatto ch' egli intendeva provare davanti ai commissari dell' Accademia stessa. Di queste sedute, prevedendosene la opportunità nelle probabili contestazioni che sarebbersi elevate nel seno dell' Accademia, vennero tenuti processi verbali firmati dai molti che vi intervenivano più o meno interessati, sia pro sia contro, nell'esame del fatto. Ciò che avvenne dimostrò che quella cautela fu tutt' altro che inutile; giacchè i commissari nel loro rapporto all'Accademia dichiararono che il dottor Pigeaire non aveva vinto il partito, non aveva soddisfatto ai dati dietro i quali il premio Burdin doveva essere conferito. Pigeaire s'impennò contro questa decisione, e sostenne persino che i commissari avevano giudicato senza nemmanco aver vedute le esperienze. Quattro membri nel seno stesso dell' Accademia, Delens, Adelon, Jules Cloquet et Pelletier, alzarono anch'essi la loro voce per dimostrare che i commissari non avevano adempiuto alla loro missione. Non è qui l'opportunità nè il desiderio nostro di presentare ai lettori quella disputa, nè di portarne giudizio (1). Solo ne abbiamo esposti questi brevi

(1) Chi amasse prenderne esatta contezza lo potrebbe leggendo l'opera di Pigeaire: *Puissance de l'éléctricité animale, ou du magnétisme vital et ses rapports avec la physique, la physiologie et la médecine.* Paris, 1839.

cenni onde indicare il complesso delle circostanze, delle quali fa parte il processo verbale che scendiamo a citare nello scopo di offrire al magnetismo contro l'opposizione degli increduli l'appoggio autorevole degli illustri nomi dai quali il processo medesimo è firmato.

*Processo verbale redatto da* M. Bousquet.

« Il 7 luglio 1838 i signori Arago, Orfila, Ribes, Gerdy, Réveillé-Parise, Bousquet e Mialle si riunirono in casa del signor Pigeaire, per essere testimonii d'una esperienza detta magnetica. Il soggetto di tale esperimento è madamigella Pigeaire d'anni dodici.

« Si asserisce che allorquando questa giovinetta trovasi in istato di sonnambulismo magnetico ha la singolare facoltà di leggere avendo gli occhi ricoperti di un apparato perfettamente opaco.

« L'oggetto dell'esperienza era di verificare il fatto.

« L'apparato, largo sei dita trasverse, è composto d'una benda di tela fina, che viene per la prima applicata sugli occhi: poi vi si pongono due tamponi di cotone in fiocco e finalmente tre strati di velluto nero che vengono assicurati in giro alla testa. In seguito s'incollano due liste di taffettà inglese, che aderiscono alle guance ed al naso, e si applica altresì una piccola listella di simile taffettà perpendicolarmente dall'alto al basso, per rinforzare le aderenze delle due prime liste, lungo il naso.

« Il signor Arago applicò un tale apparecchio sugli occhi propri, ed affermò che non poteva menomamente vedere.

« Il signor Orfila si sottomise alla medesima applicazione, e dichiarò che gli sarebbe impossibile di distinguere la luce dalle tenebre.

« Il signor Gerdy disse che poteva distinguere le tenebre dalla luce, ma che gli sarebbe impossibile di vedere gli oggetti anche i più appariscenti.

« Fatte queste prove venne domandata la ragazza Pigeaire, la quale siedè sopra una poltrona, vicina ad un tavolo, e dopo alcune passate fattele da sua madre dichiarò essere sufficientemente magnetizzata.

« Le vennero applicate successivamente e colla più minuta attenzione, le diverse parti di cui componevasi l'apparecchio.

« Era appena compita questa applicazione, ch'ella disse sentirsi male, aver dolore al capo; si agitò, si lamentò ripetutamente, a tale che i testimoni, commossi dalle sue lamentele, invitarono diverse volte la signora Pigeaire, e la sonnambula stessa a rimettere la seduta ad un altro giorno.

« A questo punto, il signor Gerdy chiamato altrove da suoi affari abbandonò la seduta.

« Finalmente dopo un' ora d'aspetto la sonnambula disse che era disposta a leggere. Il signor Orfila teneva in mano una piccola *brochure* in ottavo intitolata: *Compte-rendu de la clinique de l'Hôtel-Dieu;* egli aveva ricevuto quello stampato il giorno prima dall'autore, i fogli non erano ancora tagliati.

« Collocato il libro sul tavolo venne aperto alla pag. 11, e questa pagina venne ricoperta con un vetro trasparente. Allora la sonnambula, nell' attitudine di una persona che sta leggendo, scorse coll' indice della mano destra sul vetro, e lesse distintamente e quasi correntemente circa una dozzina di linee, indicandone esattamente la puntuazione. Essa non arrestavasi alquanto che sulle parole le quali,

come *chirurgia*, *Dupuytren*, esigevano da lei un po' più d' attenzione. Pervenuta al fine della pagina, il signor Arago voltò alcuni fogli, e la sonnambula lesse ancora alcune linee alla pagina 17.

« Infine essa cominciò col sig. Orfila una partita d'*écarté*, coll'attenzione di predesignare sempre le carte che essa giocava, e quelle pure del suo avversario. Nè s'ingannò mai.

« Terminate le prove, uno dei testimonii prese a staccare l'apparecchio dall'alto in basso, lentamente ed in maniera da dar luogo agli altri di assicurarsi che alcuna delle parti dell' apparecchio non erasi spostata. Il taffettà aderiva *sì fortemente* che lasciò delle tracce sensibili sulle guance della sonnambula.

« La seduta durò due ore.

« Firmati Bousquet V. M. secretario dell'Accademia, Ribes, dell' Istituto, medico dell'Hôtel-des-Invalides, Orfila, decano della facoltà medica, Réveillé-Parise V. M., Mialle, letterato. »

Noi crediamo che agli oppositori del magnetismo riuscirà sicuramente di qualche imbarazzo il decidersi a cacciare Bousquet, Ribes, Réveillé-Parise ed Orfila nella bolgia degli impostori, stante che a crederli illusi ostano troppo potentemente la elevata intelligenza di que'sapienti, le circostanze concomitanti l' esperimento, e le sagaci cautele delle quali essi si circondarono.

Ora noi vogliamo porgere ai nostri lettori l'opinione intorno al magnetismo animale manifestata da un altro uomo di vastissima fama, l'insigne Arago. Nella biografia del Bailly da esso scritta e recentemente pubblicata (1), egli prese a parlare del rapporto sul magnetismo redatto da quell'illustre scienziato, e lo sostenne e molto lo lodò.

(1) V. *Annuaire publié par le bureau des longitudes*. 1853.

Noi non vogliamo passare qui in esame gli argomenti sviluppati dall'illustre biografo a questo proposito. Diremo solo che, a parer nostro, ci sembrano alquanto sdrusciti dal tempo e dai colpi ricevuti, essendo essi que' medesimi che vennero posti in campo in difesa di quel lavoro subito dopo che vide la luce, e che non valsero nè allora nè in seguito a difenderlo dalle severe critiche e dalle gravi accuse che gli vennero innalzate contro. Però gli elogi che l'Arago volle tributare al lavoro di Bailly non tornano punto contrarii al principio magnetico quale comprendesi ai nostri dì, ed il lettore giudicherà dai passi che or ora citeremo, com'egli abbia saputo ottemperare ai sentimenti di una nobile ammirazione pel grand' uomo di cui scrive la vita e nel medesimo tempo ai doveri di scienziato ed alle irresistibili esigenze del suo criterio e della sua saggezza. Ecco quanto egli dice:

« Il lavoro di Bailly rovesciò totalmente le idee, i sistemi, le pratiche di Mesmer e degli addetti suoi; soggiungiamo sinceramente però che non si ha il diritto d'invocarlo contro il sonnambulismo moderno. La maggior parte dei fenomeni che si aggruppano intorno a questo nome, non erano nè conosciuti, nè annunciati nel 1783. Un magnetizzatore dice sicuramente la cosa meno probabile del mondo quando egli afferma che un tale individuo, allo stato di sonnambulismo, può tutto vedere nella più profonda oscurità, che può leggere attraverso d'un muro, ed anche senza il soccorso degli occhi; ma l'improbabilità di simili propositi non risulta punto dal celebre rapporto. Il fisico, il medico, il semplice curioso che si occupano in esperienze di sonnambulismo; che credono dover indagare se in certi

casi d'eccitamento nervoso, alcuni individui sono realmente dotati di facoltà straordinarie, della facoltà, per esempio, di leggere per mezzo dello stomaco e del calcagno; che vogliono sapere nettamente fino a qual punto i fenomeni annunciati con tanta sicuranza dai magnetizzatori de'nostri tempi non appartengono al dominio dei furbi e dei giocolatori; tutti questi, diciam noi, non ricusano punto l'autorità della cosa giudicata, non si mettono in opposizione coi Lavoisier, coi Franklin, coi Bailly; essi s' inoltrano in un mondo affatto nuovo, di cui quegli illustri sapienti non sospettavano nemmeno l'esistenza.

« Io non saprei approvare il mistero di cui si circondano gli scienziati severi che oggigiorno vanno ad assistere a delle esperienze di sonnambulismo. Il dubbio è una prova di modestia, e nuoce di rado al progresso delle scienze. Non si potrebbe dire altrettanto della incredulità. Colui che all'infuori delle matematiche pure pronuncia la parola *impossibile* manca di prudenza. La riserva è un dovere principalmente quando trattasi della organizzazione animale. »

Qui dopo aver indicata la scoperta di fatti curiosissimi relativi al senso dell'udito e della vista, fatti che prima si sarebbero certamente giudicati impossibili (1), e dopo aver accennata una probabile spiegazione del fenomeno di visione attraverso corpi opachi, soggiunge:

(1) Eccone alcuni.... Avec une *égale sensibilité*, relativement aux sons graves, tel individu entend les sons les plus aigus, et tel autre ne les entend pas du tout.... L'expérience a prouvé qu'il exsistent des personnes absolument aveugles pour certaines couleurs, telles que le rouge, et qui jouissent d'une vision parfaite, relativement au jaune, au vert ou au bleu.

« Nulla, nelle meraviglie del sonnambulismo, solleverebbe maggiori dubbi, quanto una asserzione soventi riprodotta e risguardante la proprietà della quale godrebbero certe persone, allo stato di crisi, di dicifrare una lettera, a distanza, col piede, colla nuca, collo stomaco, ecc. ecc. La parola *impossibile* sembrerebbe qui affatto legittima. Nullameno io son certo che le menti esatte la ritireranno dopo aver riflettuto alle ingegnose esperienze nelle quali Moser produce pure, a distanza, delle immagini assai nette di ogni sorta di oggetti, su ogni specie di corpi, e nella più completa oscurità.

« E rammentando in quale proporzione enorme le azioni elettriche o magnetiche aumentano per l' atto del movimento, si sarà meno proclivi a prendere in derisione i gesti rapidi dei magnetizzatori.

« Consegnando qui tali considerazioni sviluppate io ho voluto dimostrare che il sonnambulismo non deve essere rigettato a priori, specialmente da coloro che si sono tenuti al corrente degli ultimi progressi delle scienze fisiche. Io indicai dei fatti, delle analogie di cui i magnetizzatori possono farsi un' arma contro coloro che credessero superfluo di tentare delle nuove esperienze, o perfino di assistervi.

« Per me, non esito a dirlo, quantunque, malgrado le possibilità che ho segnalate, non ammetta i fatti di letture attraverso un muro, nè attraverso qualunque altro corpo opaco, nè per il solo intermezzo del gomito o dell'occipite, crederei però mancare al mio dovere di membro dell' Accademia se rifiutassi d'assistere a delle sedute ove tali fenomeni mi venissero promessi, purchè mi si accordasse

influenza sufficiente nella direzione degli esperimenti onde rendermi sicuro di non essere vittima di una giocoleria. »

Un punto importantissimo fra gli altri noi rileviamo nelle parole dell'illustre scienziato che or ora citammo, e si è la dichiarazione che il decantato rapporto Bailly non può invocarsi contro i fatti e le dottrine che costituiscono il magnetismo animale quale si pratica e si studia ai giorni nostri, e che dall' Arago vien dichiarato *un mondo affatto nuovo di cui quegli illustri sapienti non sospettavano nemmeno l'esistenza.* Noi richiamiamo vivamente l' attenzione sopra questo fatto, in quanto che non pochi si fan scudo ancora di quel rapporto e di quel nome per difendere la propria incredulità, per schernire l' altrui credenza, e per rifiutarsi ad esaminare i fenomeni magnetici, a farne esperimento e persino a vederli. Al giudizio di Arago sopra un tale proposito non puossi certamente negare un grandissimo peso; giacchè, oltre all'esser quello di uno scienziato fra i più sodi e più illustri che vanti l'Europa, è altresì quello di un confratello accademico e di un grande ammiratore di Bailly, e trovasi accanto alla difesa ed all'elogio del rapporto istesso, contro la portata del quale, relativamente al magnetismo d' oggigiorno, viene pronunciato. (1)

(1) Abbiamo insistito alquanto sopra un tal punto perchè anche recentissimamente venne invocato il nome di *Bailly*, ed accennato quello dell'*Arago* in un senso implicitamente sfavorevole al magnetismo. Il signor dottor Grifùni in un articolo relativo alla *Cronaca del magnetismo animale* (nel *Crepuscolo* 20 marzo) osservando, a proposito delle citazioni da noi presentate in favore di questo principio, la possibilità di opporre nomi a nomi scrive « Bastiei, a cagion d' esempio, annunziare il voto di *Bailly*, la cui fama giganteggia tuttora imponente tanto che pur ieri l' A-

Chiuderemo la serie delle attestazioni in favore del magnetismo animale colle parole di un altro gigante della scienza l' immortale Cuvier:

« È assai difficile, fa d'uopo confessarlo, nelle esperienze che hanno per oggetto l' azione che i sistemi nervosi di due individui possono esercitare l' un sull' altro, il distinguere l' effetto dell' immaginazione della persona messa in esperienza dall'effetto fisico della persona che agisce su di essa. .. Però gli effetti ottenuti sulle persone già fuori dei sensi prima che l'operazione cominciasse, quelli che hanno luogo su altre persone dopo che l' operazione stessa le ha

rago lo chiamava lavoro limpido, maestoso, elegante ecc. » È vero che l'Arago chiama il rapporto di Bailly un lavoro limpido, elegante, maestoso; è vero di più, come ingenuamente già avvertimmo noi stessi in principio della relativa citazione, ch'egli dichiara quel lavoro aver rovesciato interamente le idee, i sistemi e le pratiche di Mesmer e degli addetti suoi; ma non è poi meno vero che l'Arago istesso soggiunge *non aversi diritto d'invocare il rapporto ed il voto di Bailly contro il sonnambulismo moderno*; che la maggior parte dei fenomeni che si aggruppano intorno a questo nome non erano nè conosciuti nè annunciati ai tempi di Bailly, e che costituiscono *un mondo affatto nuovo di cui quegli illustri sapienti non sospettavano nemmeno l' esistenza.* Dopo ciò riesce al tutto inutile che noi rimarchiamo le molte e severe accuse che vennero portate sul famoso rapporto del Bailly, e tanto meno che rammentiamo il breve cenno critico che noi pure ne demmo nel primo fascicolo, dimostrando le non lievi contraddizioni che vi si rinvengono, e le frasi affermanti l' esistenza del principio che volevasi abbattere; inutile, finalmente, che ripetiamo essere stato quel rapporto fin nel suo nascere oppugnato da altro contrario, scritto da uno tra i commissari, compagni del Bailly, e non meno grande, il Jussieu.

messe fuori dei sensi, e quelli presentati dagli animali, non permettono punto di dubitare che la vicinanza di due corpi animati in date posizioni e dietro dati movimenti non abbia un effetto reale indipendente da ogni influenza d'immaginazione dell' un dei due. Appare altresì abbastanza chiaro che tali effetti sono dovuti ad una communicazione qualunque che si stabilisce fra i due sistemi nervosi. » (1)

E qui poniamo fine alle citazioni (2). Per gli intelletti ragionevoli noi crediamo averne presentate abbastanza onde

Sapendo quanto eco meritamente trova la voce del dottor Griffini abbiamo creduto dover nostro il fare questi rimarchi onde la citazione da lui prodotta del voto di *Bailly* e del nome dell' *Arago* non possa venire da alcuno eventualmente interpretata in un senso diverso da quello che la giustizia e la verità permettono. E tanto più volontieri presentiamo questi schiarimenti in quanto che riteniamo, e dal complesso dell' articolo risulta chiaro, che il dottor Griffini non è punto nemico del magnetismo, ma solo ributtato dalla veste di ciarlataneria di cui lo vede troppo soventi avviluppato. Vero è che nell' adoperarsi a stracciargli d' addosso quell' indegna coperta egli, spinto da uno sdegno in sè stesso non riprovevole, agì forse talvolta con qualche precipizio ed un po' bruscamente, in modo che anche senza volerlo graffiò alquanto la pelle alla innocente verità. Ma siam certi che, una volta denudata, la troverà splendida oltremodo e seducente, vi prenderà affetto e ne diverrà uno dei più poderosi campioni. Permetta il dottor Griffini questa speranza al nostro vivo desiderio.

Del resto poichè l' occasione si presenta l' accogliamo volontieri per manifestare la nostra sincera gratitudine alle molte cortesie ed agli incoraggianti elogi che si trovano, nel citato articolo, a nostro riguardo ed a riguardo della *Cronaca*.

(1) Cuvier : *Leçons d'anatomie comparée*, tom. secondo p. 117.

(2) Non possiamo resistere però alla tentazione (e non spiacerà certo al lettore) di aggiungere almeno in nota le parole di Talleyrand e

scuotere la loro incredulità ed avviarli sul sentiero dell'esame, dell'osservazione, delle prove. Noi non domandiamo la fede nei fenomeni più singolari, quantunque non pochi tra quelli siano, come si vide, ammessi, attestati ed esperimentati da uomini di somma autorità: desideriamo soltanto che cessi l'incredulità *generica* a riguardo dei fenomeni che raggruppansi sotto il nome di magnetismo animale, e che abbia fine la derisione regalata ancora da troppi (quantunque spesso sotto l'equivoca dichiarazione di credere *fino ad un certo punto*) al principio in sè stesso, ed a coloro che si studiano di rintracciare fin dove arrivino su tale argomento i limiti del vero. Noi non pretendiamo, ci sembra, cose indiscrete: domandiam solo che Van-Helmont, Jussieu, Frank, Georget, Rostan, Adelon, Pariset, Fouquier, Leroux,

di Napoleone a proposito del magnetismo, citate per la prima volta dal Verati:

« Mesmer era, quando io (Talleyrand) lo incontrai presso Voltaire, un medico tedesco, se non si può dir cerretano, almeno accortissimo nell'afferrar le debolezze dello spirito umano. Dicevasi che avesse trovato la esistenza del fluido magnetico, proprietà del corpo, fenomeno ancora quasi sconosciuto, *ma la cui forza di verità mi obbliga a riconoscerne l'esistenza.* Questo fluido, una delle cui facoltà è quella di determinare il sonnambulismo fattizio assai più tenace del reale, produce, secondo l'opinione di Mesmer e de' suoi aderenti, effetti tanto straordinarj da confondere la ragione. Invece di cercare d'illuminarsi su questo fatto curioso ed importante, si gridò, come al solito, contro la ciarlataneria, *ma in quanto a me dirò schiettamente che ho visti tali miracoli operati dal magnetismo che il mio intelletto spaventasi davanti alle conseguenze che converrebbe dedurne.* Vorrei che la scienza, deponendo il disprezzo col quale accolse la circolazione del sangue, la trasfusione dei metalli, l'antimonio, la elettricità, la inoculazione del vaccino, e recente-

Husson, Bousquet, Ribes, Réveillé-Parise, Broussais, La-Place Orfila, Arago, Cuvier e tanti altri ingegni di simil possa non vengano tutti giudicati o pazzi o stolti o ingannatori; domandiamo che ogni fisiologo, che ogni medico desideroso del progresso della scienza prenda a studiare seriamente questa potenza dell' uomo sull' uomo che chiamasi *magnetismo animale*, e ne faccia esperimento onde verificarne il grado d' efficacia e di applicabilità all' arte del guarire; domandiamo insomma che al magnetismo non vengano negate quelle indagini e quegli studi che dalle migliori intelligenze mediche ad ogni causa che agisca sull'umana salute, ad ogni mezzo curativo che nuovamente si progetti, vengono generosamente e pazientemente prodigati. Ecco quanto, e ci sembra nè troppo nè ingiusto, chiediamo agli uomini ragionevoli, agli spiriti retti.

. . . . . . . .

mente il vapore, desse animo a schiarir la quistione e a constatarla con esperienze solenni e tutte di buona fede. Ne feci in una circostanza proposta a Napoleone: ei mi stette ascoltando con attenzione, pensò fra sè molto tempo, poi mi disse: — No, non facciamo del sonnambulismo una cosa legale; considerate cosa diverrebbe la politica dei gabinetti! importa assai che per la quiete del pubblico, pel segreto delle famiglie questa scienza rimanga vaga, contrastata, anche ridicola: ciascheduno vi guadagnerà ciò che vi perderebbero tutti. » Risposta veramente degna di Macometto e di Omar! Per altro è molto osservabile la singolarità dell' aver quel gran genio universale riso alla proposizione fattagli da Fulton dei vascelli a vapore, non aver tampoco riso all'antropomagnetismo.

V. *Cenni critici del prof. Lisimaco Verati*, intorno ad un' opera del prof. Grimelli. Firenze 1847 pag. 26.

*Memorie del principe di Talleyrand.* Milano, 1838 tom. I, pagina 306-309.

Per coloro poi la cui mente è incatenata da pregiudizii, da interesse o da una cieca prevenzione, che fanno consistere il loro vanto ed il loro trionfo nell'ostinarsi a non credere, e che hanno stampata intorno al loro cervello, come il motto di uno stemma, la famosa esagerazione di Bouilland: *je verrais que je ne croirais pas*; per quelli che hanno la rara felicità di una mente così meschina (o così superiore!) da poter permettersi il sorriso dello scherno anche davanti ai nomi più giganteschi e maggiormente onorati nella scienza, noi non abbiamo parola a convincerli, nè speranza di scuotere la loro testacea irremovibilità. Nè importa: imperocchè simili persone proteggano od offendano, esaltino o conculchino, propugnino od impugnino, nessun utile e nessun danno possono arrecare alla verità, la quale s'avanza maestosamente sopra di essi come un limpido fiume sui ciottoli che invano gli fan aspro il letto.

D. Terzaghi.

# ESPERIMENTI ED OSSERVAZIONI

INTORNO

## ALLA POTENZA MOTRICE

TRASFUSA DALL' UOMO NELLA MATERIA BRUTA
FENOMENO COMUNEMENTE NOTO SOTTO IL NOME DI *Tavola-girante.*

Colui che all' infuori delle matematiche pure pronuncia la parola *impossibile* manca di prudenza.
ARAGO.

Eppur si move.
GALILEO.

Colla *Gazzetta d' Augusta* del 4 aprile scorso arrivò tra noi il primo cenno sul fenomeno del *tavolo-moventesi.* La notizia datava da Brema, e colà era pervenuta da Nuova York.

Sebbene il foglio che riferiva una tale singolarità sia tra i più sodi, pure la stranezza del caso era tanta che venne generalmente ricevuto come una favola.

Ma poi alcuni nuovi fatti apparvero, ed alcuni uomini di stabilita riputazione li affermarono.

Cominciò allora negli intelletti ragionevoli a nascer dubbio che vi fosse qualche punto di vero, ed a mescersi al sorriso della incredulità il desiderio della prova.

Io pure trovavami in tale stato: e pregate altre cinque persone, chè dividevano il medesimo dubbio e lo stesso desiderio, ci posimo all' esperimento. Ma dopo un' ora di

pazienza il tavolo non si scosse, e sfiduciati ci alzammo, inchinevoli più che mai a credere i fatti che venivano narrati, se non favole, almeno illusioni.

Se non che intanto tutti i fogli germanici venivano suonando ad una voce la medesima storia, e le apparenze di verità pullulavano molteplici d'ogni intorno.

Allora, rinata in me la brama di ritentare, indussi altre persone ad essermi compagne in nuovi cimenti. Ma la fortuna non mi arrise mai; nessun tavolo si mosse; ed i miei tentativi non valsero ad altro se non forse a procacciarmi presso coloro che gentilmente mi compiacquero cooperando, il non irragionevole sospetto di troppo facile credulità.

Ben prestó però si udì che altri avevano tentato con migliore fortuna, e gli oculari testimonii dello stranissimo fatto andavano rapidamente crescendo in numero ed in autorità. Ansioso di vedere il fenomeno co' miei occhi e di farvi qualche studio, mi recai in que' luoghi dove si riunivano le circostanze opportune a produrlo, ed il risultato delle mie indagini riferisco nelle qui unite esperienze (1).

Rimasi qualche tempo dubbioso se avessi a darvi luogo nella *Cronaca;* non parendomi a tutta prima sussistere

(1) Sento il dovere di porgere speciali ringraziamenti al conte Francesco Pertusati il di cui spirito d' indagine insieme alla inesauribile compiacenza della sua gentile signora fornita di una mirabile attitudine a produrre il fenomeno, mi resero possibile di osservare la maggior parte dei fatti che andrò descrivendo e qualche centinaio d'altri. Mi tengo certo che l'amore alla verità renderà non spiacevole ad essi come agli altri ch'io pubblichi a testimonianza i nomi loro.

elementi bastevoli per avvicinare od immedesimare il nuovo fatto col magnetismo animale. Ma alcuni rilevantissimi punti d'unione essendo apparsi dappoi, e l'opinione generale di coloro che osservarono il fenomeno trovandosi d'accordo nel riunirlo al magnetismo, mi decisi affermativamente.

Del resto so che moltissimi negano l'esistenza del nuovo portento, e so che mostrando di crederlo mi rendo oggetto del loro sorriso e forse del loro motteggio. Ma tacerò io per tema d'ingiusto scherno una verità?

Agli uomini forniti di lealtà e di retto giudizio faccio appello cogli esperimenti che qui sottopongo alla loro considerazione (1). Essi giudicheranno, se possa imputarsi di eccessiva credulità o ritenersi affatto sfornito di logica e di criterio, chi dopo averli veduti, esaminati ed in parte eseguiti, si creda autorizzato ad ammettere l'esistenza del fatto.

Quanto poi a coloro i quali per un principio d'ostinata opposizione contrario al progresso dei lumi, vanno ripetendo che il tavolo non si muove, perchè, secondo le leggi ricevute nella scienza, *non può muoversi*, *e non deve muoversi*, essi non leggeranno certamente nè le mie esperienze, nè quelle d'altrui, imperocchè nulla più li spaventa quanto la tema di rimanere convinti, e di dover portare intacco al loro *sacro* rifiuto; e continueranno a ripetere, senza leggere e senza vedere, che il tavolo non si muove, che il *tavolo non deve muoversi, che il tavolo non può muoversi.*

(1) Narro soltanto i fatti principali e ne tralascio un infinito numero di ripetuti, di imperfettamente eseguiti, o di meno esattamente osservati.

E così Dio li prosperi e li conservi felici nella loro venerabile coerenza!

---

Esperimenti eseguitisi in casa del signor marchese Bellini nel giorno 25 aprile.

*Esp.*° 1.° Il tavolo (n. 1) è quadrilatero (lato più lungo m.i 0, 57; più corto m.i 0, 37); le quattro gambe sono munite di girelle; la qualità del legno è occultata da vernice nera; il suolo della stanza è di mattoni. La signora d.a Marietta Ghisalberti, il signor marchese Bellini, la signora contessa Pertusati ed il padre Zaccaria dei Fate-bene-fratelli applicano sul tavolo sopra descritto le mani in catena col mignolo della destra sul mignolo della sinistra del vicino. Rimanevano tutti in piedi, e conversavano cogli astanti. Dopo sei minuti il tavolo cominciò ad alzarsi da uno dei lati lunghi, e continuò lentamente questo moto di sollevamento fino ad abbassarsi dal lato opposto al segno da essere fuori del centro d'equilibrio, in modo che se si fosse abbandonato a sè sarebbe caduto. Rimasto un breve momento in tale posizione prese moto in senso contrario, ed andò a posarsi nuovamente colle quattro gambe sul suolo. Fermatosi per alcuni secondi, ricominciò a muoversi alzandosi dal lato opposto al primo e portandosi ancora fin fuori dal centro d'equilibrio; dalla quale posizione dopo un istante si raddrizzò di bel nuovo, e ricollocossi sulle quattro gambe. Questo movimento di alzarsi e di rimettersi ora dall'una parte ora dall'altra continuò per circa un quarto d'ora, dopo il qual tempo ebbe principio un moto di rotazione da destra a sinistra. Un tale moto, per essere il tavolo

appoggiato, come si disse, sopra quattro gambe, non poteva avere un centro fisso, ma bensì continuamente variava a seconda che l'una o l'altra delle gambe del tavolo incontrava maggior attrito nel suolo, e veniva momentaneamente trattenuta a formar perno. Compiuti così circa due giri il tavolo si fermò, a quel che parve, per un intoppo in qualcuna delle girelle. Rimasto un mezzo minuto ricominciò il movimento di altalena sopra descritto, il quale, perdurato circa otto minuti, si mutò di nuovo in rotatorio. Allora io volli toccare una delle persone componenti la catena onde riconoscere se fosse vero che con questo mezzo si poteva istantaneamente arrestare il tavolo; ma verificai l'opposto: imperocchè esso continuò il suo moto senza sospenderlo nè rallentarlo minimamente. Cessato il moto rotatorio e ricominciato quello d'inclinazione, entrai io nella catena invece del m.º Bellini che mi cedè il suo posto. Il tavolo allora stette in quiete per circa cinque minuti, trascorso il qual tempo ricominciò l'altalena, e dopo due altri minuti riprese il moto rotatorio, il quale non durò che per circa un giro, poi rimutossi in altalena ancora.

A questo punto il padre Zaccaria si ritirò, e subentrava al suo posto il conte Pertusati. Il tavolo stette fermo per circa quattro minuti, poi riprese il movimento d'inclinazione ed in seguito il rotatorio. Trascorsi ancora così cinque minuti, la signora Ghisalberti, la quale era aspettata altrove, dovette allontanarsi e subentrò al suo posto il m.º Bellini.

Al cambiarsi di un membro della catena sempre avveniva una sospensione nel moto, la quale cessava dopo alcuni minuti per dar luogo dapprima sempre al movimento d'altalena poi alla rotazione con cui continuavasi ad alternare.

*Esp.* 2. Intanto che il tavolo girava io pregai alcuni degli astanti di far ancora la prova del mettersi a contatto coi componenti la catena per vedere se il moto cessasse; ne fu prima toccato uno, poi due, tre ed infine tutti contemporaneamente: il tavolo continuava il suo movimento senza dar segno della più lieve modificazione. Ciò mi condusse nel convincimento che il contatto di persone estranee con quelle che tengono le mani applicate al tavolo non produce alterazione nel moto di questo. Prima io propendeva alla opinione contraria per quanto avevo letto nella massima parte delle esperienze descritte dai giornali ed anche per un fatto personalmente testimoniato: fatto forse d'insufficiente portata, in quanto che l'esperimento eseguivasi sopra una cartella collocata su d' una tazza di vetro ed il moto rotatorio sempre debole era interpolato da frequenti soste, che potevano eventualmente e non improbabilmente coincidere coi momenti in cui eseguivasi l'esperimento del contatto fra persone estranee e quelle che formavano la catena.

*Esp.*° 3. Volli verificare se invertendo la posizione dei mignoli, e cioè, ponendo il mignolo della destra al disotto del mignolo della sinistra del vicino, il moto rotatorio invertesi pure, come viene generalmente assicurato. Anche tale asserzione parevami confermata dalla relativa prova ripetuta sulla cartella sopraccennata, ove per tre volte l' invertimento della posizione dei mignoli venne susseguito dall' invertimento del moto di rotazione; e con questo anzi di singolare che il moto prima alquanto rallentatosi, coll' invertire la posizione dei mignoli, non solo invertivasi subito, ma mostravasi riflessibilmente più vivace. Il fatto m' aveva colpito: e sebbene avendo avuto luogo sopra un oggetto leg-

giero possa lasciar nascere il sospetto che il movimento venisse prodotto dall' instabile contatto delle dita, pure trovandosi anche ripetuto nella narrazione di diversi esperimenti che leggonsi descritti non potrei ragionevolmente rifiutarlo per un solo evento contrario. Tuttavia la verità si è che il tentativo eseguito sul tavolo di cui parlo non riuscì.

*Esp.o* 4. Un' altra indagine tentata si fu quella di rompere la catena onde vedere se e fino a qual punto il moto nel tavolo continuasse. Cominciai io a levare una mano, lasciandosi dagli altri inoccupato lo spazio prima da questa coperto; il tavolo continuava il moto senza dar segno di differenza. Pregai il mio vicino di levarne un' altra; il tavolo continuava a girare ancora. Ci levammo entrambi dalla catena con ambedue le mani, ed il tavolo allora s' arrestò. Probabilmente se noi avessimo atteso per un certo tempo sarebbe ricominciato, ma impazienti di risuscitarlo ricomponemmo tosto la catena, ed il moto difatti subito riprese.

*Esp.*° 5. Finalmente volli tentare un'altra prova. Pregai che tutti disgiungessero le mani e le tenessero applicate al tavolo così disgiunte senza formare catena di sorta. Lo scopo di ciò, come ognun vede, era di riconoscere se veramente il contatto dei mignoli o la catena, come dicesi, fosse necessaria a produrre il movimento, o se questo destavasi anche per la sola applicazione delle mani senza reciproco contatto. Appena staccate le mani il tavolo ristette, e si conchiuse che la catena era necessaria: conclusione, come vedrassi più avanti, troppo precipitata.

*Esp.*° 6. Eseguite le sopradescritte prove nello spazio di circa 20 minuti si abbandonò quel tavolo per intraprendere qualche tentativo sopra un altro più piccolo (n. 2). Era

questo quadrilatero di m.ⁱ 0, 50 nel suo lato maggiore e di m.ⁱ 0, 36 nel minore: sostenuto da una gamba sola cilindrica infissa in un disco inferiore pure quadrilatero, di dimensione un po' più piccola del superiore e fornito al disotto di quattro pallottole di legno colle quali appoggiava sul suolo. La qualità del legno trovavasi anche qui impossibile a riconoscersi, essendo il tavolino inverniciato alla chinese. Ci posimo dattorno in quattro, e vi collocammo le mani in catena. Era dei quattro una ragazzina del marchese Bellini di circa anni otto, la quale entrò per qualche momento anche nella catena che prima si esperimentava sull' altro tavolo. Intanto che cominciavasi a discorrere e ci preparavamo a lasciar passare il tempo da noi supposto necessario, non era ancor trascorso *mezzo minuto* che con grandissima sorpresa nostra il tavolino cominciò il movimento d' altalena. Se non che in questo caso l'espressione è male applicata, alzandosi il mobile sempre dalla stessa parte, e non già ora dall' uno ora dall' altro lato come avveniva nel tavolo sottoposto al primo esperimento. Anche questo inclinavasi come quello al punto, che, se si fosse abbandonato, sarebbe caduto, trovandosi fuori del centro di equilibrio.

*Esp.°* 7. Osservando che l'inclinazione succedeva sempre sopra il medesimo lato, mi venne naturalmente nel pensiero di indagare, fin dove fosse possibile, la causa di ciò. Partii prima dal supposto che il motivo (qualunque esso sia) stesse nella persona verso la quale il tavolo si inclinava. Ed onde verificare se la supposizione era fondata, cominciai dal girare il tavolino volgendone ad essa uno dei lati corti, mentre trovavasi prima in corrispondenza di uno dei lunghi. Per tal modo l' inclinarsi del tavolo verso di

quella persona era reso più difficile dovendo vincere a questo fine un braccio di leva più potente. Ciò nulla ostante il tavolo si piegò ancora verso la persona medesima (1). Oramai il supposto andava ravvicinandosi al vero. Se non che trovandosi la signora dalla parte di nord relativamente al tavolo, poteva ancora sorgere il dubbio che questo s'inclinasse da quel lato non per effetto della persona che vi si trovava, ma bensì per qualche influenza che il nord potesse esercitare sul mobile come sull'ago calamitato. Un tale sospetto poteva facilmente venire ventilato col far cambiare di posto alla signora. Difatti pregata di collocarsi al lato del tavolino che guardava a levante, poi a quello verso il sud e finalmente all'altro verso ponente si osservò che il tavolino inclinavasi sempre e solo dalla parte ove essa trovavasi. Contai fino a quattordici consecutive le inclinazioni nel senso stesso, e molte erano già avvenute prima che cominciassi a numerare.

Una tal prova parvemi abbastanza circostanziata per darmi il diritto logico di indurne la conseguenza che la *individualità* entra per molto ed in proporzioni diverse nel promovere il fenomeno del moto nel tavolo od in qualunque altro oggetto suscettibile di essere influenzato. Questo fatto poi ed altri, che però non ho potuto analizzare con sufficiente esattezza, mi fecero nascere un forte sospetto che il sesso femminile abbia nell' eccitare il fenomeno di cui trattasi una efficacia preponderante sul maschile. Supposizione che vidi poi posteriormente confermata e ridotta, potrei dirlo, a verità.

Ora passo a descrivere altre esperienze eseguitesi in casa del dottor Emilio Pellegrini nel giorno 28 aprile.

(1) Era la contessa Pertusati,

Il tavolo (n. 3) è di legno noce, rotondo, del diametro di 0.m 50. L'unica gamba su cui sta è pure di noce e finisce coi soliti tre piedi. Nella parte superiore questa gamba entra ed è fissata con colla e stuello di legno in un dischetto quadro egualmente di noce, grosso tre dita trasverse e largo circa mezza spanna. In questo dischetto che forma un tutto colla gamba, è impernata girevolmente la piattaforma superiore rotonda, in modo da potersi od abbassare orizzontalmente sul dischetto quadro che le serve di sostegno quando se ne vuol usare, od alzarla perpendicolarmente e rendere il suo piano parallelo alla gamba quando occorre di trasportarlo o di fargli occupare poco spazio. È insomma un tavolino a piattaforma mobile, dei comunissimi e noti ad ognuno.

Questo tavolo aveva già servito un' altra volta all' esperimento con riuscita. Nella occasione della quale io parlo venne prima provato da quattro persone che vi si misero intorno appoggiandovi le mani in catena come al solito. Dopo tre quarti d'ora il tavolo diè segno di muoversi, poi girò. Si lasciò girare quanto bastava per soddisfare la curiosità dei compartecipanti all' esperimento che erano increduli, poi venne abbandonato.

*Esp.*° 8. Dopo circa una ventina di minuti vi ci posimo intorno nell' idea di rinnovare il moto e di istituire qualche variata esperienza, io, il D. Emilio Pellegrini, la sig. Elisa Della-Croce ed il sig. Gaspare Galbiati (1). Scorsi circa quaranta

(1) Essendovi in Milano più d'una persona che porta questo nome e prenome, noto a scanso dell'equivoco che potrebbe nascere nel verificare la testimonianza, che il qui citato è negoziante, ed abita nella contrada del Nerino.

nianti il tavolino cominciò a dar segni di movimento, e poco dopo, premessi alcuni moti di sollevamento laterale, si pose a girare. Il moto rotatorio, dapprima lento ed interrotto ad ogni istante dall' attrito dei piedi del tavolo sul suolo (era un terrazzo alla veneziana ben levigato), fecesi a poco a poco più celere e seguito fino al punto da poter compire qualche intiero giro, senza alcuna fermata. Però, nel complesso, talvolta ancora s'arrestava per rimanere immoto ora un solo istante, ora un mezzo minuto ed ora qualche minuto; poi ricominciava il movimento rotatorio talora, ma non di frequente, interrotto da inclinazioni su qualche lato con sollevamento relativo di uno dei piedi dal lato opposto.

*Esp.*° 9. Passato così qualche tempo si tentò la prova del contatto di persone estranee con alcune della catena: anche qui, come nell' esperimento che superiormente ho descritto, questa pratica non venne susseguita nè da arresto del moto, nè da alcuna apparente modificazione in esso. Siccome poi è detto generalmente che anche le persone formanti la catena non devono toccarsi fra loro affinchè l' esperimento riesca, così vollimo provare se il moto s'arrestava pel contatto fra noi. Quindi, sempre mantenendo le mani in catena sul tavolo, allargammo le braccia in modo da metterci tutti a vicendevole contatto con quelle del vicino. Il tavolo continuò a girare senza dar segno di mutamento.

*Esp.*° 10. Nell' esperienza 5.ª dissi essere stata tentata la prova del rompere la catena collo staccare vicendevolmente le mani, ed essendo susseguita la cessazione del movimento nel tavolo, avversene dedotto, coerentemente a ciò che negli espe-

rimenti pubblicati viene generalmente asserito, che il contatto dei mignoli era necessario a produrre il fenomeno. Accennammo però essere stata quella conclusione alquanto precipitata: e questo riflesso abbiamo allora soggiunto pensando al fatto contrario verificatosi nell' esperimento che stiamo ora descrivendo. Infatti, staccate le mani dal reciproco contatto e collocatele in modo che nemmeno si toccassero fra loro le mani dell' istesso individuo, dopo alcuni momenti di arresto, il moto rotatorio riprese e continuò. Constatammo quindi non essere punto necessario il contatto dei mignoli o la così detta *catena* a produrre il fenomeno. Ciò veniva poi in conferma di un altro fatto che ebbe luogo sul medesimo tavolino la prima volta che vi venne praticato esperimento; nella quale occasione gli individui che lo tentavano (quattro signore di diversa età), non essendo esattamente istrutti del modo di eseguirlo, posero sul tavolo le mani staccate le une dalle altre, osservando anzi con ogni cura che accidentalmente non si toccassero, dietro la persuasione nella quale vivevano che un tale accidente avesse dovuto pregiudicare alla riuscita. Tale evento rammemora la verità del detto che nelle scienze *il peggio che si possa fare è il non far nulla.* Quelle persone tentando l' esperimento senza ben conoscerne le regole, accidentalmente constatavano che una fra quelle ritenute più essenziali non è punto necessaria.

*Esp.*° 11. Onde esplorare l'influenza del metallo sul fenomeno, venne posto sopra il tavolo un candeliere d' argento, e non si ebbe alcuna apparente modificazione nel suo moto.

*Esp.*° 12. Si volle vedere se toccando il tavolo non col palmo

delle mani ma solo colla punta delle dita il fenomeno procedeva nell'istesso modo. Presupponevasi che un fluido o quella forza qualunque che è causa del fenomeno avrebbe dovuto egualmente influenzare il corpo su cui dirigevasi, sia che si trasmettesse col piatto della mano o colla sola punta delle dita. Ma l' evento provò il contrario. Quando si alzavano i palmi toccando il tavolo solo coll' estremità delle dita, sia che quelli si mantenessero al disopra di esso, sia che si ritirassero fuori della sua circonferenza appoggiando le dita sull' estremo limite di questa, sia che le dita si riunissero in fascio in ogni mano e si portassero in diversi punti e verso il centro del tavolo, sempre il movimento sospendevasi per alcuni minuti, poi ricominciava, ma più stentato e lento. Appena riponevasi tutta la superficie palmare a contatto del tavolo, il moto riprendeva la sua celerità e la sua forza.

E poichè ho nominato la forza riferirò adesso alcune prove che vennero fatte per esplorarne l' intensità.

*Esp.*° 13. Posimo vicino ad uno dei piedi del tavolino un ferro da stirare di ghisa fusa. Il tavolino continuò nel suo moto facendo girare il ferro senza dar segno di rallentamento. Pensammo poscia di mettere fra i piedi del tavolo un ostacolo più pesante, e venne fatto portare un grosso mortajo di pietra. Riflettemmo però subito alla inutilità di tentar quella prova, giacchè il piede del tavolino contro del quale quell' ostacolo ponevasi si sarebbe probabilmente fermato, e gli altri due avrebbero girato intorno a questo. Nullameno, posto che il mortajo era lì si volle dar compimento alla prima idea. Venne quindi collocato tra i piedi del tavolino ed a contatto specialmente di uno tra quelli. Anche

questa volta il fatto contrariò l' aspettativa, poichè il tavolo, girando, non fece centro di moto sul piede che urtava contro il mortajo, ma sospinse invece con quello il mortajo medesimo in giro.

*Esp.*° 14. Onde avere una impressione più diretta della forza colla quale il tavolo circolava, pensai di afferrarne io stesso la gamba con una mano. Sospeso il moto per un breve momento, mi sforzò poscia la mano e continuò. Adoperate allora entrambe le mani sperai di poterlo arrestare. La sospensione del moto durò qualche istante di più, ma io sentivo crescere continuamente la difficoltà di trattenerlo, e finalmente la sua forza superando la mia mi obbligò a lasciarlo girare. Ripetè la medesima prova anche il dottor Pellegrini di me più robusto: e, fosse confidenza nelle sue forze, fosse dubbio ch' io non avessi poste in opera tutte le mie, cominciò anch'egli ad afferrare la gamba del tavolo con una mano sola: sorpreso della impossibilità di tenerlo le impiegò poi subito ambedue, ma il tavolo dopo pochi istanti sfuggì a lui pure. Invitammo allora a ripetere la prova un domestico, il quale, facendo della sua forza una questione d' amor proprio, s' aggrappò alla gamba del tavolo con tutta la possa, e vi si strinse dappresso colle spalle e coi piedi chiamando all' opera ogni muscolo del suo corpo. Un naufrago non si stringe più forte all' albero su cui spera salvarsi. E il tavolo fu arrestato. Asseriva bensì il domestico di dover fare un grande sforzo per trattenerlo ma pur lo trattenne. Se non che quando dopo alcuni minuti, vedendo che il tavolo più non girava, stavamo per levar le mani e cambiare esperimento, d' un tratto, premessa una scricchiolata, ponesi di bel nuovo in moto. Ma l' uomo

che lo teneva fermo negava che girasse. Ci accorgemmo subito di aver tutti ragione, imperocchè vidimo che effettivamente la gamba del tavolo non movevasi, e solo ne girava la piattaforma la quale erasi, unitamente al dischetto quadro già descritto, da quella violentemente staccata, rompendo la colla e la caviglia di legno che ve lo teneva fortemente immedesimato (1).

L'esperimento or ora riferito dell' afferrare la gamba del tavolo è indubbiamente il più sicuro mezzo non solo per convincere qualunque persona che questo gira per una forza indipendente dalla pulsazione delle arterie, come stranamente taluni vollero supporre, o da tremiti muscolari *inavvertiti* anche alle persone nei cui muscoli succederebbero, ma esclude altresì il sospetto della forza muscolare adoperata per gioco o per inganno da coloro che vi tengono applicate le mani. Imperocchè, stante la maniera nella quale vengono queste collocate, non potendo agire in altro modo che per attrito o strisciamento quando vogliano produrre un moto rotatorio, il risultato del loro sforzo non può essere molto grande. Per aumentarlo bisognerebbe comprimere maggiormente sul tavolo, ma comprimendo si accresce in esso

(1) In altra occasione questo tavolo alla prova di tenerlo fermo si sconquassò ancor peggio. Raggiustato poi con dei pezzi di ferro affinchè più non si rompesse e ritentato dopo alcuni giorni l'esperimento, non fu possibile di vederlo muoversi sebbene le persone che vi applicavano le mani, fossero per la maggior parte quelle stesse che ve le avevano tenute nella occasione da me descritta, inclusivamente alla signora Elisa Della Croce alla quale attribuivasi maggior attitudine a produrre il fenomeno.

la difficoltà di muoversi perchè si aumenta l' attrito de' suoi piedi sul pavimento. Difatti, in diversi esperimenti che in questa ed in altre occasioni abbiamo appositamente praticati onde riconoscere fino a qual punto sarebbe possibile d' ingannare gli osservatori facendo girare il tavolo volontariamente colla forza muscolare, tenendo, ben inteso, le mani su di esso nel modo prescritto, abbiamo constatato che se la maggior parte dei compartecipi non è d'accordo, è impossibile di ottenere alcun effetto, e quando lo siano, si riesce soltanto a produrre qualche movimento irregolare e sussultorio. Anche al quale scopo però non si può giungere senza imprimere alle braccia ed alle mani delle attitudini, dei moti, dei contorcimenti tali da rendere evidentissimo ai riguardanti che la causa del movimento è lo sforzo muscolare degli operatori.

*Esp.*° 15. Il moto di inclinazione che frequentemente appariva nel tavolo mi fece naturalmente supporre che dipendesse o da *attrazione* o da *ripulsione*. Il vederlo verificarsi di preferenza verso una data persona, sebbene venisse mutata quella che trovavasele dirimpetto, mi fece escludere il dubbio che quel moto potesse dipendere da *ripulsione*. Restandomi adunque soltanto l' ipotesi dell' *attrazione*, pensava a rintracciare qualche altro fatto che potesse avvalorare il supposto o confermare la legge. A questo scopo procedetti così:

Intanto che il tavolino trovavasi inclinato poggiando sopra due piedi soltanto, invitai gli esperimentatori a distaccarne le mani, ma di pochissimo, onde vedere se mai si conservasse in posizione inclinata anche senza contatto: io pure che ero in quel momento nella catena le sollevai. Il tavolo non si

ripose istantaneamente, ma stette un breve momento prima di ricadere col piede che era sollevato. Ripetuta l' esperienza due altre volte si ebbe il medesimo risultato. Allora io cedetti il mio posto ad un altro, e mi posi in libertà per poter osservare più agevolmente se le mani di tutti erano veramente distaccate dal tavolo, e se il piede sollevato rimaneva infatti nella sua posizione quando le mani più non toccavano. Ripetutasi la prova tre volte ancora intanto che io mi stava accosciato per osservar meglio tutti i punti, vidi la prima volta, dopo staccate le mani, rimanersi il tavolo un momento, prima di cadere nella sua posizione normale. Nella seconda volta il tavolo restò inclinato, e tenne il piede sospeso per un tempo bastante a che io potessi passare ripetutamente sotto di quello un bastoncino che mi teneva nelle mani per meglio verificare il fenomeno. Nel terzo tentativo si tenne sollevato solo un istante come negli altri.

Io non avanzo questo fatto che colla massima riserva. Imperocchè, quantunque adoperassi ogni mezzo possibile per non ingannarmi, nè avessi ragione di sospettare sulla buona fede dei coesperimentatori, e facessi mettere un lume (l' esperimento eseguivasi di sera) a livello dei disco del tavolino e nella parte opposta a quella in cui io mi trovavo onde poter vedere lo spazio vuoto tra il tavolo e le mani, pure non mi dissimulo che in fatti di così straordinaria portata, esperimenti cotanto limitati non che bastare per convincere gli altri sono troppo insufficienti a convincere me stesso. Forse il tavolo trovavasi in bilico e rimase perciò qualche momento sospeso per legge d' equilibrio e non per altro. Io ripeterò le prove, ed altri probabilmente le ripe-

teranno: dalla moltitudine di queste emanerà l'evidenza della verità o dell'errore. (1)

5 *maggio*. Le esperienze vengono eseguite in casa del conte Pertusati, presenti e compartecipi esso, la di lui signora, la di lui figlia, il di lui cognato conte Alessandro Sormani, il professore Ignazio Cantù, una cameriera della casa ed io.

*Esp.*° 16. Il primo oggetto sottoposto ad esperimento fu un tavolino rotondo di legno d'acero (n. 4). Il disco aveva il diametro di 0$^{m}$, 47, poggiava sopra una sola gamba terminante in tre piedi come al solito. Vi applicammo le mani in catena io, il conte, la signora e la cameriera. Dopo due minuti con sorpresa nostra il tavolo cominciò a dar segni di moto poi subito si pose in giro. Si rammenterà che in uno degli esperimenti anteriormente descritti, il tavolino numero 2 si pose in moto in mezzo minuto. Ma in quel caso le persone che vi applicarono le mani erano già da qualche tempo in azione sopra un altro tavolo; e ritengo oramai accertato che questa circostanza influisce ad accelerare lo sviluppo del fenomeno. Qui una tale condizione mancava, e non esisteva che l'altra, ritenuta pure generalmente opportuna a destare più prontamente la comparsa del moto, quella cioè, di avere il tavolo servito già ad altre prove eseguitesi nel giorno antecedente.

Ebbi ad osservare in questo caso per la prima volta che il moto rotatorio era dalla sinistra alla destra invece che dalla destra alla sinistra come si aspettava e come presentasi

(1) In due circostanze posteriori ho ripetuta sei volte la prova con altri tavoli ed altre persone, senza successo.

più d'ordinario. Nullameno la catena era formata nel modo che viene prescritto; i mignoli delle destre stavano sopra i mignoli delle sinistre. Essendo il pavimento della camera di legno molto levigato, il tavolino, quantunque senza girelle sotto ai piedi, roteava con celerità assai rimarchevole. Volli misurarla e pregando il professore Cantù di appuntare l'orologio e di avvertirmi quando fosse passato un minuto, trovai che in questo spazio di tempo il tavolo aveva compiuti otto giri.

*Esp.º* 17. Si replicò la prova del contatto tra persone estranee alla catena e quelle che la formavano, senza che ne risultasse l'arresto od il rallentamento del moto. Venne qui pure ripetuto il tentativo di fermare il tavolo tenendolo saldo per una gamba. Nè io, nè il conte Pertusati, nè il professore Cantù fummo capaci di impedire il movimento. Sospendevasi per qualche istante, poi gradatamente crescendo lo sforzo, il tavolo riesciva finalmente vittorioso dei nostri muscoli, e ci sfuggiva girando dalle mani.

*Esp.º* 18. Presi strettamente la gamba del tavolo e lo sollevai dal suolo onde riconoscere se ciò modificava la sua forza roteante; raccomandai nel tempo stesso che vi tenessero le mani applicate leggermente affinchè mi fosse meno difficile il reggerlo. Dopo alcuni momenti con sorpresa generale e, come è facile a credersi, specialmente mia, continuò la sua rotazione obbligando me pure a girare con esso.

*Esp.º* 19. (1) Era mia intenzione di indagare con qualche misura positiva la forza colla quale il tavolo girava. Presi a soggetto d'esperimento il tavolino d'acero (n. 4): fermai la

(1) Giorno 11 maggio.

sua gamba in un cerchiello di ferro, stretto a vite in modo da rendervelo immobilmente fissato intorno. Applicai poscia al cerchiello un' ansa di filo di ferro nella quale introdussi e fissai il dinamometro di Regnier. Quando fu applicato il solo cerchiello, pregai la signora contessina Pertusati, la di lei figlia, e la cameriera di porre nel solito modo le mani sul tavolo onde mi fosse dato osservare se l' aggiunta di quel metallo modificava gli effetti della forza motrice. Il tavolo avendo cominciato a muoversi dopo alcuni secondi ed avendo continuato a crescere di celerità nel modo consueto, potei concludere che il pezzo di metallo aggiunto non valesse ad indurvi modificazione alcuna. Appeso poscia il dinamometro (composto come si sa di ferro ed ottone del peso complessivo di circa un chilogrammo) al cerchiello di ferro sopradescritto, intesi alla medesima osservazione; ma il tavolo si mosse colla solita prontezza e celerità, e mi lasciò persuaso che anche l'aggiunta di quella maggiore quantità di metallo non apportava modificazione nel moto. Lasciatolo girare per qualche tempo (dietro il riflesso che la sua forza e celerità va aumentandosi fino ad un certo punto), presi il dinamometro e lo sostenni colle due mani in modo da non aiutare menomamente con quelle lo spostamento della freccia che marca i gradi della forza. La potenza di moto o, dirò meglio, l'effetto del conato rotatorio di cui il tavolo era investito venne marcato dal dinamometro 46 1|2 gradi o chilogramni.

Una tale misura non può certamente ritenersi per esatta, poichè, non avendo il tavolo girelle sotto i piedi, deve mettersi in conto l'ostacolo frapposto dall'attrito di quelli contro il suolo al libero sviluppo della sua forza roteante; attrito

anche accresciuto un cotal poco dalle mani che stanno appoggiate sul tavolo stesso per produrre il fenomeno. D'altronde deve calcolarsi altresì il raggio della gamba del tavolino. Ma noi abbiamo presentata questa misura, quantunque non esatta, per una ragione alla quale serve egualmente; per dimostrare cioè con un altro fatto, che la forza per la quale il tavolo gira è molto rilevante e superiore d'assai a quella che potrebbesi supporre un effetto delle pulsazioni delle arterie o di movimenti muscolari involontarj inavvertibili dalle stesse persone in cui succedono.

*Esp.*° 20. Anzi, per mezzo di una esperienza comparativa che or ora scenderò a descrivere, potei venire in chiaro che una tal forza è maggiore pur anco di quella che può venire esercitata nel medesimo senso ed al medesimo scopo dai muscoli volontarii messi in opera con tutta l'energia. A tal fine pregai le tre persone medesime colle quali fu eseguito l'esperimemto or ora descritto a voler porre le loro mani in *catena* su quell'istesso tavolino ed a farlo girare con tutto lo sforzo muscolare di cui erano capaci. Io teneva intanto il dinamometro. Il tavolo non si potè far girare con regolarità, ma si mosse irregolarmente ed a sbalzi; ed il massimo sforzo praticato dalle esperimentatrici ch'io stimolava vivamente a mettere in esercizio tutta la loro potenza, spinse la freccia del dinamometro ai gradi (chilogrammi) 29 1|2 e non più in là.

*Esp.*° 21. Volli provare se e fino a qual puntoil vetro modificasse la trasmissione della forza motrice. Sovraposi quindi al tavolino che servì all'esperimento antecedente un disco di cristallo di quelli usati per le macchine elettriche. Il suo diametro era di 0.m 75, e quindi sporgeva di molto

tutto all' intorno della circonferenza del tavolo. Applicatevi le mani dalle tre persone che prima valevano a farlo girare istantaneamente o dopo alcuni secondi, restò il tavolo tranquillo per mezzo minuto, poi fece tre inclinazioni, due da una parte ed una da un'altra, indi si pose in giro con velocità non differente dall'ordinaria. Da questo esperimento potei sospettare o che il vetro è refrattario dell'agente di cui trattasi o veramente ch'esso ha facoltà di assorbirlo, e se ne satura prima di trasmetterlo.

Da altri anteriori esperimenti erami risultato che la sovraposizione al tavolo di una tela di lino, di seta, di una carta o di un cartone, ne ritardava ed intorpidiva il moto: aggiungo adesso che l'effetto rallentante di tali oggetti era, o almeno sembrava, maggiore di quello del disco di cristallo (1).

*Esp.*° 22. Quantunque magnetista ed avvezzo quindi ad ammirare la strana potenza della volontà, pure mi sentiva pochissimo propenso ad accettare l'asserzione già da molti avanzata (2) circa l'influenza di quella sui moti del tavolo o di altro oggetto sottoposto all'efficacia del fluido motore

(1) In altra esperienza però eseguita alcun giorno dopo (14 maggio) il tavolino col vetro sovraposto stette tranquillo *tre minuti*, poi si inclinò due volte, indi cominciò a girare.

(2) Fra i quali Amédée Latour capo-redattore dell'*Union médicale*, Enrico Del-Pozzo professore di chimica e fisica a Livorno ed il professore Geminiano Luppi.

A questi si aggiunsero poi posteriormente il prof. Verati; M. Kaeplin professore di fisica nel collegio di Colmar, il quale inoltrò all'Accademia delle scienze di Parigi un *Mémoire concernant l'influence de*

animale di cui ragionasi. La contraria prevenzione però non mi tolse di istituire alcune esperienze intorno a questo proposito, delle quali descriverò solo qui la più interessante.

Collocate dalle solite tre sperimentatrici le mani su d'un piccolo tavolino (n. 5) quadro ed assai leggero, il quale subito girò (1), dissi loro che lo arrestassero abbandonandosi sulle mani col peso del corpo, e tenutolo forzatamente tranquillo per alcuni secondi, facessero atto di volontà il più energico che loro fosse possibile affinchè il tavolino prendesse un movimento contrario a quello che avevano testè fatto cessare; dopo di che cessassero dal pesare sul tavolo, e vi tenessero appoggiate le mani sì, ma non più premendolo in modo che il movimento gli venisse impedito.

*l'action vitale et même de la volonté sur la matière inerte;* e Seguin Ainé scienziato profondo e membro corrispondente dell'Istituto di Francia. La relazione di Kaeplin provocò nell'Accademia la nomina di una commissione apposita costituita dei signori Chevreul, Boussingault e Babinet.

Anche il professore Petrequin lesse all'Accademia di scienze in Lione un circostanziato rapporto intorno al tavolo-girante concludendo coll'eccitare il dotto consesso ed occuparsi dell'argomento.

(1) Questo tavolino appartenente alla Società d'incoraggiamento era stato da me fatto portare in casa Pertusati onde provare la differente attitudine individuale a trasfundere il moto. Nelle sale della Società aveva servito a due esperimenti che non riuscirono ad onta che vi tenessero le mani in catena tre persone per un'ora, la prima volta, e quattro persone per un'ora e mezzo, la seconda. In casa Pertusati venne posto in movimento la prima volta in circa dieci minuti e la seconda, che è quella di cui parlo, in pochi se-

Eseguitosi tutto ciò, videsi il tavolo prender le mosse girando in senso contrario a quello di prima. Questo fatto non poteva scuotermi punto, poichè aveva già avuta più volte occasione di osservare, che ponendo ostacolo al moto rotatorio in un senso, esso mutavasi nel senso opposto. Ciò non avveniva sempre, ma assai di frequente: in modo che quando volli misurare la forza di quel moto col dinamometro (esp. 19), prima che il tavolo si ostinasse, per dir così, a fare uno sforzo contro l'istromento, dovetti avere la pazienza di ripetere più e più volte il tentativo perchè invertivasi il moto appena risentiva il minimo impedimento. (1)

condi. Altra prova questa che la suscettibilità a risentire l'influenza si accresce anche negli oggetti per l'uso relativo.

Al medesimo scopo di constatare la differente attitudine individuale nel produrre il fenomeno di cui trattasi, feci portare nelle sale della Società il tavolino d'acero (n. 4): vi tenemmo applicate le mani in quattro per due ore meno cinque minuti senza avere la soddisfazione di eccitarvi il più piccolo segno di movimento; mentre, come abbiamo più volte avuta occasione di ripetere, sotto le mani della signora contessa Pertusati e della sua cameriera si muove sempre in pochi secondi. Nelle sale della Società vennero istituiti oltre i due sopraccennati altri sei esperimenti sopra diversi tavoli dalla commissione appositamente nominata e da altre persone, sempre infruttuosamente.

(1) In altra occasione questo continuo invertirsi del movimento mi rese impossibile affatto l'uso del dinamometro, e dovetti abbandonare l'esperienza. Gli increduli diranno sorridendo *era ben capriccioso quel tavolo!* Non so che rispondere: io descrivo un fatto del quale nè so nè pretendo dare spiegazione.

Feci dunque replicar la prova in un modo più chiaro ed esplicito. Quando il tavolino ebbe iniziato il suo movimento rotatorio dissi alle esperimentatrici che, pur lasciandolo girare liberamente e senza porvi ostacolo alcuno, si fissassero bene nel pensiero e nella volontà che il moto dovesse invertirsi. Fatti circa due giri il tavolo si fermò, fece una inclinazione poi riprese la rotazione, ma in un senso contrario al primo e propriamente come le esperimentatrici avevano *desiderato* e *voluto*. Ripetuta questa esperienza due altre volte di seguito alla prima se ne ebbe sempre il medesimo risultato.

Tre fatti consecutivi di questa natura potevano scuotere. Ed io non dirò che mi fossi piegato a credere alla influenza della volontà, ma mentirei se negassi che la mia persuasione o prevenzione contraria aveva in quel momento subita una lieve modificazi one. Lieve però e momentanea; giacchè subito mi risovvenni d' aver veduto altre volte, e moltissime, il tavolo invertire il moto rotatorio senza che nessun ostacolo lo incagliasse, e senza che da alcuna volontà o da desiderio alcuno venisse preceduto il mutamento.

Sospettando adunque, e con ragione, che l' invertirsi del moto nei tre casi sopra riferiti dipendesse non da influenza di volontà, ma bensì da quella causa ignota che altre volte aveva dato luogo allo stesso fenomeno, istituii una prova di confronto, dicendo alle esperimentatrici che lasciassero girare il tavolino assecondandone il movimento senza ajutarlo, senza trattenerlo, e senza avere nessuna volontà o desiderio che si invertisse. Ed ecco che dopo circa due giri il tavolino s' arresta, fa una inclinazione poi riprende il moto rotatorio inverso, precisamente come nei tre casi

antecedenti nei quali il desiderio e la volontà erano che così avvenisse.

Questo fatto ricompose in pieno la mia tranquilla persuasione sulla insussistente influenza della volontà nei moti del tavolo: e riflettendo ai tre casi antecedenti potei in essi agevolmente sospettare la probabile causa d'illusione che indusse molti, fra i quali anche rispettabilissimi ingegni, a pensare diversamente.

Tuttavia se questi dati sono valevoli a mantenere la mia individuale persuasione, comprendo benissimo che sono ben lontani dall'essere sufficienti per proferire un giudizio, il quale, trattandosi di un fenomeno che si presenta in modi così bizzarri e diversi, non può attendersi assennato e giusto che dal raffronto di esperienze numerosissime.

*Esp.* 23 (1). Un desiderio che anelavo di soddisfare fin dal primo esperimento cui assistetti, si era quello di veder il tavolo a roteare senza che le persone che vi tengono le mani ne seguano il moto. Ma non vi aveva mai potuto riescire. La ragione della difficoltà sta in ciò, che appena si cambia la relazione di superficie tra le mani ed il tavolo, il moto di questo subito si arresta. E d'altronde se il tavolo, gira e le persone stanno ferme esso deve necessariamente strisciare sotto le mani, e la parte che trovasi a contatto di queste venire necessariamente mutata.

Osservando che il reciproco contatto delle mani in *catena* non era necessario per produrre il fenomeno del mo-

(1) Giorno 14 maggio presente e compartecipe anche il signor Curzio Buzzetti professore di matematica ed aggiunto d'astronomia alla specola di Brera.

vimento, pensai che, ove venisse levata, mentre gira, una sola mano, di sei, per es., che vi fossero applicate, il moto avrebbe probabilmente potuto continuare per effetto delle altre cinque che rimanevano al posto, e sperai che per tal modo, spostando e ricollocando (quando occorre per rimettersi ad agio dalla posizione che diventa incomoda pel girare del tavolo) una sola mano per volta, avrei forse potuto ottenere che le persone lasciassero girare il mobile senza seguirne il movimento.

Sedute quindi le tre sperimentatrici intorno al tavolino (num. 6) (1) del quale cominciò il moto dopo pochi secondi, diressi io stesso la manovra sopraccennata, ed ottenni abbastanza per accorgermi che il fatto da me segnato poteva aver luogo perfettamente. Ma si opponevano a questa desiderata perfezione la difficoltà di eseguire con esattezza la manovra dell'alzare una sola mano per volta, e l'ostacolo al muoversi che il tavolino incontrava trasferendosi alquanto da un lato e dall'altro ed urtandosi contro le persone sedute. Al secondo di questi inconvenienti si dovette rimediare coll'alzarsi in piedi delle sperimentatrici: necessità ch'io subiva a malincuore prevedendo che un po' per la naturale tendenza a seguire il tavolo in moto, un po' per abitudine già contratta, difficilmente avrebbero potuto tenersi ferme al posto intanto che quello girava. Trovai però mezzo di eliminare lo svantaggio di una tale circostanza ponendomi io stesso a fianco di una tra esse e tenendola per un braccio in

(1) Era questo un tavolo col disco verniciato a nero del diametro di 0.m 56 e dello spessore 0.m 1. Aveva già servito ad altre esperienze delle quali non ho fatto cenno perchè meno importanti.

maniera che non le fosse possibile di seguire il movimento del tavolo: per tal modo restavano impossibilitate a seguirlo anche le altre due. Preparate così le condizioni e postesi le mani sul tavolo, questo subito cominciò a roteare, e quantunque la manovra del traslocare una sola mano per volta risultasse ancora alquanto difficile ed imperfetta, pure l'esperimento riuscì abbastanza bene, avendo il tavolo compiuti due giri senza che le persone che vi poggiavano le mani girassero con esso.

Questo fatto abbatterebbe completamente, ove ne fosse ancora bisogno, il supposto di coloro che affermano girare il tavolo perchè girano le persone e per effetto del peso e dell' attrito delle loro mani su quello.

*Esp.*o 24. Con un congegno costrutto dal meccanico Delacqua e consistente in un disco mobilissimo su di un perno, eseguii (con altre, che non narro perchè imperfette) la seguente esperienza. Scelto fra i tre dischi preparati quello formato con lastra di zinco e collocatolo sul perno, vi feci applicare nel punto centrale da una delle esperimentatrici le dita della mano destra riunite in fascio. Il disco iniziò subito un lentissimo movimento circolare. Ma siccome l'attrito del gruppo delle dita faceva ostacolo alla continuazione del moto, dopo un breve passo arrestavasi poi riprendeva in senso contrario, per arrestarsi di nuovo e riprendere nel senso di prima, e così di seguito. La legge o, dirò forse meglio, il fatto dell' invertirsi del moto quando trovi un ostacolo mi venne qui confermato. Se quando il disco s' arrestava in forza dell'attrito contro le dita queste venivano alzate e poi subito ricollocate a contatto, esso non retrocedeva d' un passo come prima, ma avanzavasi d' un altro passo,

dopo il quale risollevate ancora le dita ed indi riposte, ripeteva il medesimo movimento sempre nella stessa direzione.

La esperienza sopra descritta venne ripetuta da un'altra delle sperimentatrici con eguale successo: poi anche da me e dal conte Pertusati, ma senza successo alcuno. Al che ci attendevamo per la comparativamente poca nostra attitudine a produrre il fenomeno.

*Esp.*° 25. Il prof. Buzzetti, il conte Pertusati ed io provammo a metterci in catena sopra il tavolino onde vedere se ci riesciva di eccitarne il moto; ciò che io ed il Pertusati avevamo più e più volte, e sempre invano tentato. Dopo sette od otto minuti, vedendo che nulla si otteneva, il Buzzetti desiderò di mettere in esperimento un'idea che eragli caduta in pensiero all'oggetto di riconoscere se il fenomeno del movimento poteva prodursi od accelerarsi operando dietro leggi analoghe a quelle di altri imponderabili già conosciuti. Suggerì quindi che cercassimo di eccitare la corrente col girare noi stessi intorno al tavolo per un dato tempo. Eseguimmo il progetto tenendo le mani in *catena* e strisciandole sul tavolo mentre ci muovevano intorno ad esso. Dopo alcuni giri ci fermammo, sempre tenendo le mani applicate. Dirò brevemente che ripetuta sei volte l'esperienza, in quattro vidimo il tavolo dopo un breve momento dal nostro fermarsi, assumere il moto di rotazione in senso contrario a quello in che noi gli eravamo girati intorno. In due il tavolo non si mosse. In uno dei quattro tentativi susseguiti da movimento, questo durò pochissimo, meno di un mezzo giro. In altro dopo un giro o poco più avendo il Pertusati suggerito di praticare il tentativo più volte ri-

petuto con vario effetto (1) di invertire la catena sottoponendo i mignoli delle destre a quelli delle sinistre, si vide il moto invertirsi pure. Questi fatti, quantunque nè abbastanza numerosi, nè abbastanza bene riesciti non mancarono però di destare la nostra attenzione e di rinforzarci nella mente il sospetto avanzato dal Buzzetti che possa esistere il punto d'analogia da lui sospettato tra la forza motrice che emana dall'uomo ed altri imponderabili le di cui leggi sono già in parte note alla scienza.

*Esp.*° 26. (2) Io ho molta fede nella veracità del sig. Enrico Del-Pozzo professore di fisica e chimica a Livorno. Avvezzo alle scienze positive non è facile d' altronde ch' egli accetti un fatto qualunque, e tanto più se fuori delle rotaje scientifiche finora percorse, senza gravi argomenti e senza passarlo al minuto cribro dell' analisi e della esperienza. Gli è per ciò che fui grandemente sorpreso quando nella lezione da lui dettata in pubblica scuola sui tavoli e corpi semoventi (3) vidi asserito potersi per forza di magnetismo animale talmente influenzare un tavolo ambulante da arrestarne il corso, sia con poche passate magnetiche, e sia ancora per solo impeto di

(1) L' atto dell'invertire la catena venne praticato moltissime volte durante gli esperimenti sopra descritti, ma senza mai poterne cavare una ragionevole conseguenza, se pure non quella che tale invertimento non produce effetto alcuno sul moto del tavolo. Imperocchè questo talvolta continuava a muoversi nel medesimo senso, tal' altra fermavasi, ed in altri casi dopo un breve arresto invertiva il movimento.

(2) 16 Maggio e giorni seguenti: compartecipe una volta il signor Ing.re Tatti, ed alcune volte il signor Ing.re Alessandro Cagnoni.

(3) Stampata a Pisa presso Ferdinando Carozzi.

volontà. Nè potei difendermi da un certo senso di dispiacere vedendo da quell' uomo dotto e giudizioso asserito un fatto ch'io sospettai forte non abbastanza constatato e temetti frutto di illusione.

Tuttavia considerando che gravi motivi dovevano pur esistere per indurre il prelodato prof. nell'abbaglio, volli indagarli. Al quale intento non mi era dato scegliere miglior via che ripetere gli stessi esperimenti dal prof. enunciati. Intanto dunque che due delle esperimentatrici giravano il tavolino (n. 4.) io, senza prevenire alcuno di quanto intendeva eseguire, postomi a poca distanza, feci uno sforzo di volontà perchè il moto s' arrestasse. Vero è che quello sforzo non durò che brevi istanti: ma in fatto il tavolo continuò a girare. Provai poscia, stando alla medesima breve distanza, a fare alcune passate magnetiche verso il tavolo. A quell'atto ognuno s' accorse che l' esperimento ch'io tentava era di fermare il tavolo per forza di magnetismo. L' influenza del mio tentativo fu nulla, ed il tavolo continuava in suo cammino. La completa non riescita delle due prove sopra accennate mi rinforzò il sospetto e la prevenzione nella quale già ero circa la nessuna efficacia del magnetismo animale nell' arrestare il moto del tavolo.

Però ad esaurire completamente l' indagine restavami un' altra prova; quella cioè di fare le passate magnetiche affatto in vicinanza del tavolo. Mi accinsi dunque anche a quest'altro tentativo, ma piuttosto per compire il quadro delle prove negative che non per speranza di riescita. Fatte al di sopra del tavolo ed in molta prossimità della superficie di esso alcune passate colla mano destra, parvemi vederlo rallentare il moto. Avvenendo non di rado

questa accidentalità, poca lusinga poteva io nutrire che fosse adesso effetto delle mie *passate*. Se non che il rallentamento continua e cresce, ed il tavolo finalmente si ferma. Anche un tale risultato però, quantunque sembrasse coincidere co' miei atti magnetici, non poteva, fino al punto del fermarsi, meritare gran peso, essendosi per dei momenti arrestato il tavolino qualche altra volta per causa ignota ed incomprensibile. Nulla ostante di mano in mano che il tempo passava, rinasceva nell'animo e rafforzavasi il dubbio che le passate magnetiche avessero esercitata qualche influenza: imperocchè in tutte le altre anteriori occasioni di arresto, il tavolo non era mai rimasto fermo più di alcuni secondi. Quando vidi trascorso un minuto primo e due e tre, seriamente cominciai a pensare che la causa che lo tratteneva questa volta era differente dalla solita. Passarono sette minuti mantenendosi costantemente dalle esperimentatrici le mani sul tavolo ed in catena senza che questo desse il minimo segno di moto. Trascorso un tale spazio, volli provare se eseguiti gli atti di smagnetizzazione il tavolo avrebbe ripreso movimento; ciò che, se l'arresto era causato dal magnetismo, avrebbe dovuto sicuramente avvenire. Ed avvenne infatti: dopo circa un minuto di passate smagnetizzanti il moto si risvegliò, ed il tavolino riprese a girare alacremente.

Questo fatto isolato non avrebbe potuto ritenersi sufficiente per indurne l'efficacia delle passate magnetiche sul moto del tavolo. Dietro tale considerazione, e desiderando venire ad un risultato, ripetei il fatto medesimo dieci volte di seguito, e dieci volte il fenomeno si presentò sempre nell'identico modo anche cambiando le persone che tenevano

le mani sul tavolo ed aumentandone il numero. (1). Al cominciare delle passate vedevasi rallentare il movimento, poi cessare del tutto: rimasto in istato di quiete dai tre ai cinque minuti (sette solo la prima volta) dopo circa un mezzo minuto di atti smagnetizzanti costantemente nel tavolo cominciava a ridestarsi il moto rotatorio e prestamente si rendeva completo.

Il fatto è vero: la conseguenza? se si ammette il fatto parmi difficile il dedurne più d'una (2).

*Esp.*° 27. Vollimo ripetere il tentativo di indurre la corrente secondo il pensiero del professore Buzzetti. Ci posimo sul tavolo colle mani in catena io, il Pertusati e D. Giovanni Besesti. Fatti diversi giri ci fermammo: nessun moto: e per tre volte così. Poi ci venne in pensiero di far entrare nella catena, al momento che ci fermavamo dopo

(1) Questo esperimento venne posteriormente ripetuto non meno di una ventina di volte *sempre* col medesimo successo.

(2) Pongo qui in nota un altro esperimento degno di rimarco, eseguitosi nel giorno 24 maggio allo scopo di indagare se nel tavolo conservavasi per del tempo l' influenza del magnetismo. Il tavolino n. 4, mentre girava, venne arrestato colle passate magnetiche alle quattro e mezzo pomeridiane, poi messo in disparte. Alle dieci le medesime persone che vi tenevano le mani quando venne magnetizzato, ve le imposero ancora, ma il tavolino non si mosse, finchè, dopo circa otto minuti, vennero praticati gli atti di smagnetizzazione. E per togliere affatto il dubbio che forse l'immobilità del tavolino potesse dipendere da minore efficacia momentanea delle esperimentatrici si provarono esse sopra due altri tavoli, i quali si posero a girare dopo pochi secondi come al solito.

In quell' istessa sera venne ripetuto un simile esperimento,

di aver girato, un elemento più forte di noi onde servisse direbbesi quasi di scintilla per destare il moto, riducendosi noi ad osservare in quale direzione questo si sarebbe sviluppato. Ripetemmo la prova quattro volte consecutive ed il tavolo prese sempre movimento in senso opposto a quello nel quale noi eravamo girati intorno ad esso.

CONFITEOR

Quantunque gli esperimenti della influenza magnetica sul moto del tavolo fossero stati seguiti da modificazioni tali che lasciassero ragionevolmente pensare alla possibilità dell'influenza medesima, pure quanto al potere della volontà da molti asserito, io rimaneva sempre nella persuasione induttami dai diversi fatti negativi e specialmente da quelli osservati nell' esperimento 22. Ma intanto mi pervenne una lettera del dottissimo professore Lisimaco Verati di Firenze, nella quale parlandomi di un' altra a lui diretta dal professore Geminiano Luppi di Lione mi accenna, accompagnandoli con parole di somma meraviglia

arrestando cogli atti magnetici un tavolino mobilissimo munito di girelle ai piedi poi mettendolo in quiete. *Quarantotto ore dopo* le esperimentatrici vi imposero le mani nel solito modo, ma il tavolino non si mosse finchè dopo circa dieci minuti vi vennero praticati gli atti di smagnetizzazione.

Devo però dire, perchè la verità lo esige, che quando ho voluto magnetizzare un tavolino all'insaputa delle sperimentatrici per vedere se restasse fermo all'imporvi delle loro mani, esso girò come gli altri e nel medesimo tempo.

e stupore, i risultati ottenuti sul *tavolo-moventesi* in una società dove il Luppi venne designato giudice degli esperimenti, dai quali sarebbe apparsa in modo evidente l'influenza della volontà sul movimento della tavola (1). Questa spinta novella mi ricacciò un' altra volta fra i vortici del dubbio, e mi determinò a ritentare le prove.

19 *maggio*. *Esp.*° 28. Tenevano le mani sul tavolo le tre solite esperimentatrici; si convenne che quando io ne avrei

(1) Crediamo opportuno di dare alcuni brani della lettera citata: .... « Ma qui non feron sosta i novelli incantesimi. Positivamente asserisce l'egregio Luppi avere verificato (eloquar an sileam?) che madonna la tavola, cacciando in gola a Loke il suo epiteto di *rasa*, e mostrandosi intelligente e ossequente alla volontà umana, si arresta, torna a sgambettare, va più o meno celere, muta direzione a seconda dei comandi espressi dai suoi influenti individui, ed eziandio (e qui poi mi cascano veramente le braccia) a forma della tacita volontà formulata mentalmente dai medesimi sperimentatori.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Per quanto magnetologo e perciò assuefatto ai più bizzarri capricci della natura, io me ne rimasi proprio lì allibito e trasognato. Il giudicar matto e allucinato un Geminiano Luppi sapiente di prim' ordine e sperimentatore severissimo, parevami inescusabile temerità; il credere poi a quel nuovo simbolo degli apostoli Svedemborgisti e cento mila volte peggio, mi facea lo effetto di un pettine da lino che mi cardasse le spalle. In queste forche caudine del mio animo, eccoti pioverml varie lettere dell' ottimo Del-Pozzo, descriventi le sue prove effettuate insieme alla di lui scolaresca nello stesso gabinetto di fisica e riuscite appuntino come quelle del Luppi ..... *Firenze*, 15 *maggio* 1853.

dato il cenno, esse dovessero animarsi dell' impeto di volontà che maggiore potevano perchè il tavolo si ponesse a girare nel senso opposto. Dato il segno, e continuando io a stimolarle affinchè mantenessero viva la volontà, avvenne che la tavola cominciò a rallentare il movimento e di lì a poco si fermò, fece una inclinazione, poi ricominciò a girare, ma in senso inverso dal primo. Il lettore si ricorda che nell'esperimento 22.° ripetei tre volte col medesimo successo una simile prova sul tavolino quadro n. 5, e che poi alla quarta volta l'invertimento del moto, preceduta l'inclinazione, avvenne come nelle tre prove antecedenti, quantunque in questa raccomandassi alle esperimentatrici di lasciar girare il tavolo senza animarsi di volontà alcuna per farlo retrocedere. Avendo presente alla memoria un tal fatto, io non poteva sicuramente dar molto peso all' altro che ho sopra narrato, e doveva naturalmente crederlo piuttosto figlio del caso che prodotto della volontà. Non era che dalla ripetizione moltiplicata delle prove che avrei potuto attendermi i dati per ragionevolmente ammettere o ragionevolmente rifiutare il supposto che andavo esplorando. Pregai le esperimentatrici di ripetere la prova e le ripregai anche qui per dieci volte consecutive: per dieci volte la tavola al desiderio di esse, succedentesi al mio cenno, cominciava a rallentare il movimento, e per dieci volte finì col mettersi a girare in senso opposto. Fu sempre un effetto dell'accidente? credo che si possa essere autorizzati a dubitarne (1). La meraviglia era in tutti grandissima, e se io non dividevo pienamente

(1) Nelle sedute dei giorni successivi vennero ripetute simili prove un numero stragrande di volte, e sempre col medesimo successo.

l'altrui persuasione sulla efficacia della volontà, confesso però che la mia incredulità sentivasi scossa dalle fondamenta.

*Esp.*° 29. Arrivato a questo punto, ora tentiamo, dissi, di ripetere tutte le stranezze che furono annunciate: interroghiamo il tavolo, e vediamo fino a qual punto avviene anche a noi quel che il professore Luppi scrive al Verati essere a lui succeduto, e che molti altri asserirono di avere verificato.

Il modo, con cui il tavolo pretendesi che risponda, è solo numerativo, e consiste nell'alzare per un certo numero di volte uno de'suoi piedi, se ne ha tre, eppoi rimetterlo sul suolo. Esso dovrebbe, secondo quello che pretendesi avere osservato, ripetere questo movimento tante volte quante corrispondono al numero che gli viene domandato.

Dirò brevemente che in una quarantina di prove fatte in questo giorno ed in un numero certamente maggiore eseguitesi nei giorni susseguenti osservai che il tavolo dietro l' ingiunzione espressa ad alta voce di fermarsi e di contare, cessava dal movimento rotatorio e cominciava l' altro movimento dell' alzare uno dei piedi eppoi rimetterlo: ciò avveniva *sempre*. Se il numero delle volte che volevasi si alzasse era pronunciato pure ad alta voce, od in altro modo reso noto alle persone che vi tenevano le mani applicate, si alzava tante volte quante precisamente corrispondevano a quel numero: anche questo *sempre*. Quando il numero domandato non era noto alle persone che tenevano le mani applicate sul tavolo, alcune volte ancora battè quella quantità di colpi che esattamente vi corrispondeva. Quest' ultimo fatto è agevolmente spiegabile ricorrendo all' azzardo; ma gli altri due che *sempre* si verificavano?

Nella mia intima convinzione io devo escludere intanto il più lieve dubbio sulla buona fede delle persone che avevano le mani sul tavolo. Era forse adunque il desiderio che il fenomeno avvenisse il quale imprimeva ai muscoli dei movimenti nel senso di ottenerlo e senza che le stesse persone nelle quali quei movimenti avvenivano e le altre che attentamente guardavano potessero accorgersene? (così la intenderebbe Chevreul) o veramente era un effetto della volontà trasmesso per arcana via come già molti inclinano a ritenere?

Ne pensi ciascuno ciò che crede, io non oso presentare su questo proposito alcuna conclusione, nè spingere il lettore da una parte o dall'altra. Solo aggiungerò che in queste ultime prove io era sempre compartecipe alla catena insieme alle solite esperimentatrici, che i fatti avvennero precisamente come li ho narrati, e che per quanto io fossi in continua vigilanza ed attenzione sui moti che involontariamente o per il peso delle mani sarebbersi potuti meccanicamente trasmettere al mobile su cui eseguivansi gli esperimenti, non mi fu dato mai nè di riconoscerne, nè di sospettarne.

*Esp.*º 30. Alla fine degli esperimenti di questa giornata che durarono tre ore e mezzo, la signora contessa e la cameriera avevano talmente aumentata la loro già singolarissima attitudine a trasfondere la potenza motrice che riesciva a ciascuna di esse di indurre in pochi secondi il movimento nei due tavolini N. 4 e 6 anche coll'applicarvi leggermente *una sola mano* (1).

(1) Ho narrate cose strane, lo comprendo. Molti meraviglieranno del tavolo e molti di me, non me lo dissimulo. Ma nutro fidu-

In un fenomeno che si presenta sotto aspetti cotanto variati e bizzaramente anomali, nel quale è finora così difficile di afferrare dei punti costanti, e quandò credesi aver trovata una legge, quasi sempre si vede contradetta ed abbattuta da una manifestazione contraria, noi non potremmo senza temerità azzardare di mettere qui come corollarii le induzioni nostre. Tuttavia, alcune sembrandoci fondate ed altre accettabili più o meno, crediamo non inutile di presentarle in ordine del loro grado di apparente verità o di probabilità, affinchè possano servire se non altro come punti d'appoggio alla verificazione ed alla disputa.

1. Le mani dell'uomo appoggiate *quietamente* sopra un tavolo od altro oggetto *possono* eccitare in esso un movimento. (1)

2. Tale movimento è talvolta di traslazione in linea retta, più spesso di inclinazione sopra uno dei lati, e generalmente di rotazione.

cia che gli uomini leali ed assennati, e quelli che hanno una certa abitudine nel difficile campo dell'indagare la verità sperimentando, non mi negheranno quella parte di ragione della quale credo non essere demeritevole, e concluderanno che se caddi nella illusione come Amédée Latour, il prof. Del-Pozzo, il prof. Luppi, il prof. Kaeplin, il Seguin, il prof. Verati e tant'altri, ebbi anch'io dati abbastanza forti per potervi cadere senza essere imputabile di troppa leggerezza e credulità.

(1) Il fenomeno non si sviluppa però così di frequente come da alcuni credesi. Partecipai a diciannove tentativi in diverse case e con diversi tavoli sempre senza riuscita; e ne raccolsi testimonialmente un numero anche maggiore. Le persone che posseggono questa particolare facoltà motrice in grado eminente possono dirsi assai rare.

3. Ad eccitare il movimento non è necessario che le mani degli esperimentatori si trovino a contatto reciproco in modo da formare *catena*.

4. Il movimento non può essere considerato come effetto di cause meccaniche e materiali inavvertite dagli esperimentatori.

5. Il sesso femminile ha nel produrre questo singolare fenomeno maggiore attitudine che il maschile.

6. Il contatto di persone estranee con qualcuno ed anche con tutti gli esperimentatori non arresta, nè modifica il movimento.

7. Corpi di varia natura, quantunque esili, interposti fra le mani e l'oggetto che si intende far muovere, ritardano lo sviluppo del movimento.

8. Togliendo le mani dal contatto del tavolo il moto cessa immediatamente.

9. Traslocando le mani, anche strisciandole senza toglierle dal contatto col tavolo, il movimento si sospende per riprendere poi dopo un tempo più o meno lungo.

10. La celerità e la forza del moto aumentano fino ad un incerto punto dal primo momento di sviluppo in avanti.

11. La forza motrice può accumularsi fino ad un incerto punto nell' oggetto in cui viene trasfusa, se questo venga obbligato a star fermo da una forza meccanica esteriormente applicata.

12. Le persone, coll' esercizio, acquistano maggiore potenza, e gli oggetti maggiore suscettibilità alla produzione del fenomeno.

13. Il moto rotatorio comincia per lo più nel senso dalla destra alla sinistra degli esperimentatori; non di rado però

nel senso contrario *senza visibile causa*. Talvolta dopo aver fatto qualche giro in un senso, s'arresta e s'inverte prontamente girando nel senso opposto.

14. Arrestando con forza muscolare o con altri impedimenti il moto, talora, tolto l'impedimento, gira nel senso di prima con maggiore celerità iniziale, tal'altra gira in senso contrario.

15. La forza del moto è proporzionale alla speciale attitudine degli individui, al numero delle persone che si applicano a produrlo, ed alla porzione rispettiva di superficie delle mani posta a contatto coll'oggetto sul quale si esperimenta.

16. Trasportando gli esperimentatori la loro azione da un oggetto sul quale già per alcun tempo l'avevano esercitata ad un altro oggetto, l'effetto svilupppasi in questo in un tempo minore che nel primo.

17. Gli oggetti che vennero assoggettati alla influenza conservano, per del tempo, maggiore suscettibilità a dar luogo al fenomeno negli esperimenti successivi.

18. Il moto può essere arrestato dalle passate magnetiche.

19. Può essere modificato in vario senso dalla volontà.

Ora qual è la causa produttrice dello stranissimo fenomeno? La maggior parte degli osservatori concordano nell' attribuirla al magnetismo animale: ed in vero esistono già rispettabili argomenti per appoggiare una tale opinione. Però se per qualche parte il nuovo fenomeno si lega con quelli del magnetismo, per altri lati da questo grandemente si allontana. Troppo è precoce il tempo per avanzare una discussione su questo punto. Nullameno una differenza capitalissima

non può sfuggire agli occhi di alcuno, e si è, che mentre l'essenza del nuovo fenomeno consiste nella trasfusione del moto nella materia, il magnetismo animale al contrario, quale finora si conosce, apporta in quella generalmente la quiete.

Nella incertezza delle opinioni diverse ci facciamo lecito di emettere anche la nostra, la quale sembraci prestarsi abbastanza bene alla spiegazione del fatto recentemente apparso sull' orizzonte della scienza.

Noi ammettiamo che esista nella macchina animale un fluido motore, un fluido destinato a produrre il movimento delle diverse parti che la compongono. Facciamo l' ipotesi per un momento che questo fluido sia trasmissibile al di fuori del corpo. Un tale supposto, facilissimo ad accettarsi dai magnetisti, non può al certo essere trovato privo di fondamento da alcuno, specialmente dopo quanto ci han fatto conoscere Matteucci e Dubois-Reymond. Ora se il calorico uscendo dal nostro corpo conserva le proprietà caloriche, se l'elettrico e la luce che tramandano alcuni animali e qualche volta anche l'uomo, conservan pure uscendo da essi le loro proprietà elettriche e luminose, troverassi insormontabile difficoltà ad ammettere che anche il fluido motore, allor che n'esce, mantenga gli attributi suoi proprii? La ragione d'analogia lo esige, ed il contrario sarebbe anzi una singolare eccezione.

Ciò premesso, agevolmente si comprenderebbe come il fluido motore trasfuso anche in un corpo inanimato possa svilupparvi la sua proprietà speciale che è quella di generare il movimento.

E dato questo modo di spiegazione, non riesce difficile il

concepire puranche come la volontà possa apportare modificazioni nel moto della materia agitata dal fluido suddetto. Imperocchè questo essendo una immediata dipendenza della volontà, immedesimato con quella e formante, direbbesi quasi, la parte materiale di essa, gli è naturale che si trovi essenzialmente e continuamente dalla volontà modificato, e che mantenendosi improntato di questa modificazione inseparabile anche quando sorte dal corpo animale per trasfondersi nella materia bruta, produca in essa effetti consentanei alla modificazione subita.

Quando io voglio imprimere ad un tavolino colla mia forza muscolare un moto di rotazione, qual è l' operazione che in me si compie? La volontà anima il fluido motore dei muscoli delle mani e delle braccia in un dato senso, in quel senso precisamente ed in quella direzione che è necessaria per ottenere il movimento che il pensiero si è proposto. Le fibre muscolari influenzate da quel fluido si contraggono in quei punti ed in quei modi nei quali il fluido stesso agisce, ed al tavolino viene in conseguenza di tutto ciò trasmesso il moto. Le fibre muscolari non sono che l' organo materiale dell' atto: tutto è già preparato senza di esse. Queste fibre rappresentano quasi i membri di una macchina a vapore i quali stanno inerti finchè il fluido motore non li animi. Se dunque io potessi sostituire alle fibre muscolari un altro elemento materiale nel quale mi fosse dato trasfondere il fluido motore, otterrei per mezzo dell' elemento sostituito i medesimi effetti che ottengo per mezzo del muscolo. In quella guisa appunto che cambiando in una macchina dei membri con degli altri, i sostituiti vengono egualmente posti in movimento dalla potenza che prima agitava quelli che vennero rimossi.

Finora la possibilità di applicare il fluido motore animale ad altri elementi oltre quelli della macchina in cui per natura si sviluppa non era conosciuta; e l'essenza della nuova scoperta consiste appunto in questo: nell'aver trovato cioè che in cambio dei muscoli possono fino ad un certo punto servire al fluido motore per isviluppare la sua speciale facoltà anche alcuni pezzi di materia inanimata.

Dalla ipotesi or ora succintamente svolta emana spontanea la conseguenza che, ammesso il fatto, la spiegazione ne sarebbe semplice assai. E quanto al fatto poi, esso è altrettanto difficile a credersi da chi no 'l vide, come a negarsi da chi lo ha centuplicatamente veduto e diligentemente esaminato (1).

(1) Non vorrei che dalla spiegazione del fenomeno come la ho presentata, alcuno inducesse che io credo anche agli altri (inevitabili parassiti d'ogni verità) della chiave che si volge e del pendulo che oscilla a seconda della volontà. Io dissi che la mia spiegazione torna semplice *quando il fatto è ammesso*. Ed i fatti della chiave e del pendolo non solo non li ammetto, ma tutti quelli che vennero finora per dimostrarmeli partirono da me convinti essi pure che erano una illusione.

## SULLA TAVOLA-GIRANTE

LETTERA DEL PROFESSORE **Lisimaco Verati** DI FIRENZE AL DOTT. GIUSEPPE TERZAGHI (1).

*Stimat.° e caris.° signor Dottore.*

Poichè non ha guari io rendevale conto dei moltiplici e svariati esperimenti dai miei dotti amici e da me istituiti sui *piani ambulanti*, il cui esito era riuscito negativo o inconcludente, per complemento di quanto allora le riferiva stimo opportuno aggiungere la presente comunicazione.

Dopo nuovi accurati ma infelici tentativi, i miei onorevoli colleghi se ne rimasero (e ne avean ben d'onde) sfiduciati alquanto e caduti dell'animo; il perchè sospesero temporariamente le sperienze, deliberati di far costruire una tavola ad anelli e catenelle come quella indicata dal valentissimo ed instancabile Prof. Enrico Del-Pozzo nel

(1) In una lettera anteriore da noi citata a pag. 201 il dotto professore ci aveva circonstanziatamente descritte le molte prove da esso insieme ai professori Puliti e Manteri, al dott. Bonajuti ed al conte Ginnasj istituite con ogni cura e diligenza per ottenere il fenomeno ma sempre senza una riuscita bastantemente esatta ed incontrastabile per doverlo accettare come una verità. Però dopo aver data la teoria della possibilità di moti involontari automatici inavvertiti alla quale mostravasi molto inchinevole (porto in cui ne-

suo opuscolo testè pubblicato sulle nuove scoperte concernenti il controverso movimento delle tavole ed altri oggetti. Con quest'ultimo apparecchio noi speravamo di poter finalmente giungere a qualche definitivo risultato. Ma io, memore che la fortuna non solo, come attesta Lodovico, *ha cura dei pazzi*, ma eziandio degli insistenti e pertinaci, non abbandonai tampoco la partita, ed a chiunque mi parlasse della famosa fenomenologia mi esibiva a spettatore dei relativi sperimenti.

Finalmente pochi dì fa mi avvenni in un mio conoscente, il quale mi asseverava, lui co'suoi riuscire egregiamente ad operare il miracolo. Fissai issofatto di vederlo il giorno appresso. Recatomi in sua casa e collocate con esso altre cinque persone dei due sessi intorno un bassojo di lamiera paralellogrammatico e piuttosto grande posto sovra un tavolino, dopo pochi minuti osservai che assunse un movimento rotatorio da sinistra a diritta e lo seguitò per alquanto, secondato dalle persone che leggiermente vi

cessariamente si rifugia la ragione di tutti quelli che non hanno avuto occasione di veder *bene* il fenomeno) da uomo prudente ed assennato e da pratico osservatore quale egli è finiva col dire... « Noi dunque concluderemo che siccome dei personaggi di grandissima autorità testificano la esistenza di quella fenomenologia; siccome niuno impossibile matematico la contrasta; siccome qualche cosa di fenomenale propriamente si scorge nelle inversioni di moto dei piani sotto la influenza della volontà, per quanto esse vogliansi pur considerare come automatiche, così fa d'uopo moltiplicare gli esperimenti e cercar di stabilire la certezza di tanto meravigliosa scoperta »....

posavano agli orli le dita. Ma io liberamente dichiarava siffatta sperienza non sembrarmi decisiva, poichè quegli effetti motili potevano anco derivare da impulso automatico ordinario: quindi doversi tentare il cimento sullo stesso tavolino. Egli era di noce a quattro gambe con piano quadro lungo soldi di *B.*o 22, largo 17, alto 25. Fu situato dentro quattro bicchieri coi piedi, e perchè il pavimento era scabro, difficilmente il tavolo scorrèavi sopra, cosicchè niun urto di natura automatica, avrebbe potuto mai smuoverlo. Provai parecchie volte a spingerlo, e per me rimase evidente che per farlo girare sarebbe stato necessario *abbrancarne* con entrambe le mani i contorni ed usar non poca forza. Compostavi intorno la catena dai medesimi individui stanti in piedi, dopo cinque minuti circa, ecco il tavolo comincia a scoppiettare poi a rotare lentamente, ma distintamente da sinistra a dritta con un moto uniforme e regolare. Si figuri, stimat. signor dott., se io ficcava tutto quanto l'acume della vista e concentrava la massima attenzione sulle mani e braccia degli sperimentatori onde discernere se eglino appositamente o comunque dessero la spinta a quell'arnese! ma dovetti tosto osservare che poggiavano leggermente i polpastrelli delle dita sugli orli del tavolo; cotalchè estremamente improbabile, anzi dirò pure impossibile diveniva che lo sospingessero colla forza ordinaria nerveo-muscolare. In questo mentre, sendo sorvenute nuove persone, fu rotta la catena e il tavolino si fermò.

Uscito dal circolo il sopraccennato mio conoscente dott. Pier Luigi Fucci, fu sostituito al suo posto un giovanetto sui quindici anni; e questa volta, postisi tutti a sedere intor-

no al tavolino, dopo cinque minuti primi precisi esso si diede a rotare nella consueta direzione da manca a diritta con maggior velocità di quella assunta da prima. Gli sperimentanti dovettero alzarsi e seguitarlo. Il moto *rotatorio* era veramente circolare e gradatamente si accelerava. Ma la ulteriore maraviglia si fu che vi si combinò ben tosto un movimento di *rivoluzione* stantechè il tavolo, oltre il girare sui quattro piedi intorno il suo asse perpendicolare all'orizzonte, spiegava poi anche un moto di traslazione per una curva alquanto irregolare ma ben netta e rientrante. Tratto tratto arrestavasi spontaneamente: indi dopo qualche secondo riprendeva il suo *valtzer* con sempre crescente velocità e invertendo direzione. Poco appresso non si fermò più; ed era in vero uno spettacolo *magico* nel rigor del termine il veder quella *tregenda* di sei persone ed un tavolino precipitare in tale stranissima danza. Io, attentamente considerata la regolarità di quel doppio movimento, rimasi affatto convinto che non si sarebbe potuto ottenere di quella forma, anche volendo appositamente imprimerlo, se non forse da giocolieri ambidestri che lungamente innanzi si fossero esercitati in siffatta palestra; se pure fosse possibile (ed io ne dubito forte) di ottener coll'arte e l'abitudine tali risultati, conservando la posizione dei diti soltanto lievemente tangenti sul contorno del piano e senza scomporre i toccantisi mignoli.

Ma ciò, vivaddio! è ancor poco. Alla distanza di tre o quattro passi, mentre il tavolo descriveva la sua orbita io mi posi a magnetizzarlo con *passate e getti* mesmerici. Dopo pochi secondi esso si arrestò di colpo, e rimase inerte per cinque o sei minuti primi. Vedendo

che non riassumeva il suo corso lo smagnetizzai, e dopo quattro o cinque passate trasverse, tornò a ballare con la medesima allegria. Avrei dovuto ripetere più volte il medesimo sperimento per eliminare *l'azzardo*; ma incalzato dalla curiosità, trapassai ad ordinargli *mentalmente* di fermarsi: per quanto però insistessi in questo tacito comando, ei fece il sordo e proseguì la sua via. Allora invitai il dott. Fucci a prendermi per una mano ed a stringerla forte in quel momento in cui egli assumesse la inespressa volontà di arrestare il tavolo. Strinse e *subito* il tavolino sostò; poscia, voltando cammino, ma serbando sempre la solita regolarità dei movimenti nel senso inverso procedè via secondo il consueto strisciando assai presto sulla base de' bicchieri e romoreggiando. Il mio compagno strinse la seconda volta: la pila ligneo-animale fu tosto immobile; e la cosa mirabilissima era che vedeansi all' improvviso colpiti d' inerzia quelli elementi umani in mezzo alla lor foga, come le procelle virgiliane allo stendere del tridente di Nettuno. Per *sei volte consecutive* venne replicata questa portentosa esperienza senza fallire giammai. Un tal signor dott. Biozzi volle esso pure direttamente sperimentare e per *tre volte* consecutive il tavolino si arrestò e voltò sotto l'impero della sua tacita volontà: di sorte che, quantunque prima estremamente incredulo, dichiarò parergli inutile ogni ulteriore cimento, attesa la intuitiva evidenza del fatto. Mi dolse che niuno dei professori e medici miei colleghi si trovasse presente a quella (la chiamerò così) *mostruosità*: ma procurerò quanto prima che essi pure l'osservino, perchè davvero appena io presto fede ai miei sensi.

Questa, onorevole signore, è la genuina e schietta esposizione dei *fatti* da me osservati. Io mi guardo bene dal tentarne la minima spiegazione, perciocchè tengo per fermo essere intempestiva ogni concernente teorica od ipotesi. Noi siamo entrati nella cerchia di un nuovo mondo scientifico, e dobbiam limitarci alla semplice ed accurata osservazione delle sue maraviglie. Il tempo solo ed il profondo studio potranno, quando che sia, darci la chiave di questo palazzo di Armida e di Atlante da Carena, o a parlare il linguaggio scientifico, dopo bene, senza equivoco ed estensivamente conosciuta e stabilita la fenomenologia, ci sarà dato di risalire alla relativa etiologia. D'altra parte egli è vero che già *l'opinione generale* si è dichiarata in favore della reale esistenza di tal fenomenologia (*), il che è moltissimo e forse tutto unitamente alla prova *storica e testimoniale.* Quindi mi vo persuadendo che eziandio i corpi scientifici prontamente daranno opera ad un coscienzioso e solerte sperimentalismo.

PS. Il dott. Bonajuti mi scrive aver veduto in casa del prof. Targioni il fenomeno splendidamente, ed essere perfettamente riescito nelle prove di arrestare e di ridestare il moto del tavolo per mezzo degli atti magnetici.

Firenze, 26 maggio 1853.

*Devot. Servo ed Amico,*
P. Lisimaco Verati.

(*) Bisogna credere che a Firenze si ammetta l'esistenza del nuovo fenomeno più generalmente che fra noi. R.

## Dichiarazioni di un sonnambulo magnetico posto ad esaminare il fenomeno della *tavola-girante*. *Del dottor* **Francesco Argenti** *di Padova: già decano della Facoltà medica, e membro di varie accademie.*

*Chiar.$^{mo}$ signor dottore ed amico.*

In relazione alle mie indagini sulle correnti mesmeriche delle quali fra breve le invierò uno scritto destinato per la *cronaca* da lei redatta, io sottoposi nelle sere 10 e 13 corrente il mio soggetto *Rosani* alla osservazione di un esperimento della *table-moving* affine di avermi la rivelazione di quanto succede durante lo svolgimento di quel fenomeno sorprendente, che ora occupa il nuovo mondo ed il vecchio, e rilevare quindi in qual rapporto questo si trovi coi fenomeni del magnetismo animale.

Benchè io non abbia avuto ancora la fortuna di vedere il movimento di tavole colossali quanto si narra, conchè ripetutamente mi cimentassi all' opera, e conosca quante eventualità contrastino sempre i fenomeni magnetici, pure, posso garantirle la verità di una esperienza della tavola semovente ripetuta in due sedute dai miei famigliari coll'intervento di distinti fisiologi della nostra Università, il prof. V. Fabeni ed il prof. S. Festler, e che sembra essere l'effetto dell'impulso di una corrente magnetica potente ed ordinata.

Bendati gli occhi al Rosani sonnambulo, disposta una catena di 3 poi 4 persone attorno ad una tavola rotonda di abete, del diametro 0, 48 c. isolato sovra un piatto comune; appena cominciato il movimento di essa, resi perfettamente oscura la stanza, ed avvicinai al crocchio il soggetto.

Questi cominciò dal fare le meraviglie per quanto cadevagli sott'occhio, e che era persuaso io pure scorgessi. Riferì che vedeva da molte punte ( le dita ) distribuite attorno ad un piano, sortire tante scintille formanti una serie di sottili correnti lucide, le quali penetravano quel piano per infiniti forellini come fosse un crivello; che riempiti quelli spazii attraversavano la grossezza del piano ed indi dal di sotto rimontavano di sopra sempre muovendosi ed urtandosi nei forellini; che la concorrenza di tanti canaletti lucidi ne componeva uno circolare più grosso, più vivace, che movendosi rapidamente metteva in giro quel piano come una ruota. —

— Colle parole e colle dita cercò anche, quand'era chiara la stanza, di spiegare quel moto delle scintille che potrebbesi dire spirale progressivo.

Per qualunque incidenza si arrestasse il movimento roteatorio del disco, egli s'accorgeva, e ciò specialmente ad ogni mutamento che avveniva nel numero degli esperimentatori, ed indicava il numero delle fonti del fluido magnetico aumentate o diminuite. Tostochè tornava a rimettersi il movimento, con indicibile interesse, occupandosi di quel fenomeno che scandagliava in ogni maniera, avvertiva che le correnti si riordinavano, che il canaletto circolare si faceva più gonfio e vivace, e che ripristinavasi il movimento dalla sinistra alla destra.

Tutti sorpresi di tale rivelazione aspettammo in segreto di eseguire il secondo esperimento la sera del 13. Da quali cause potesse succedere una minorazione di effetto nel movimento della tavola, io non saprei, ma probabilmente era quello subordinato alle diverse condizioni dinamiche degli sperimentatori benchè fossero gli stessi della sera precedente; ma la variante descrizione che fece il Rosani appunto in rapporto alla minore vivacità e coordinamento delle correnti ed alla difficoltà con cui si moveva, mi rendeva più soddisfatto, in quanto che riconosceva la leale esposizione dei fenomeni, quali presentavansi ai di lui sensi, e non l'effetto di una semplice reminiscenza. Dirò poi che fu singolare in lui la dispiacenza ed il dispetto di non scorgere buoni risultati quanto nella seduta precedente, a modo che due volte abbandonò quel crocchio per portarsi al seggiolone.

Postosi inavvertitamente a contatto di uno della catena cessò il movimento della tavola. — Invitatolo invece a porsi come gli altri in catena, dopo pochi istanti lamentando dolori lungo le braccia, si ritirava sorpreso come gli altri resistessero a quel fuoco. — Appena sciolta la catena gli feci toccare il disco mobile, e disse che molte scintille correvano verso le sue dita — A stanza rischiarata distingueva con difficoltà.

Per chi è convinto della realtà del fluido mesmerico, naturale secrezione ed emanazione del nostro organismo constatato da tante prove, non sarà indifferente una osservazione di più, la quale in questo caso concorre a dimostrare quanta influenza abbia nel fenomeno della tavola semovente il magnetismo animale; per chi ancora n'è

dubbioso od incredulo servirà di argomento a mettersi sulla via della verità ripetendo le esperienze (1).

Nella preg.ª sua 26 aprile p.p. Ella esponevami il dubbio che un fluido potesse essere il movente della tavola, io dal complesso di ricerche ripetute sul fluido mesmerico sono nel caso di ritener questo l'agente motore della tavola stessa.

Con estimazione ed affetto

Padova, 14 maggio 1853.

Devotis.° Amico e Collega

*F. Argenti.*

(1) Per coloro che fossero curiosi di sapere cosa ne pensiamo noi riguardo alle asserzioni del sonnambulo sopra riferite, crediamo opportuno di dichiarare che siamo intimamente convinti della veridicità del dott. Argenti e della sua esattezza nel riportare i fatti; che ammettiamo una percettività nei sonnambuli magnetici assai superiore a quella che hassi nello stato normale; ma abbiamo troppi argomenti per non credere nella loro infallibilità. Vi sono dei sonnambuli che vedono i trapassati nella camera dove trovansi e conversano con loro come se realmente fossero presenti e ne odono le risposte. Ciò, ed altre cose di simil natura, non ponno esser altro che allucinazioni. Altre volte vedono, o meglio, pretendono di vedere degli oggetti materiali, sia dentro il corpo umano, sia altrove, che di fatto non esistono; altre ancora crederebbesi che vedano degli oggetti e delle forme, e non sono che forme ed oggetti che passano nella mente del magnetizzatore. Quindi è che, considerata tale fallibilità, pur rispettando il grado di persuasione altrui, crediamo prudente, per conto nostro, lo attendere fatti ulteriori e consoni prima di accettare le asserzioni del sonnambulo circa il fluido ed il suo modo di muoversi e distribuirsi, come una verità.

## Caso singolare di catalessi sviluppatasi durante una magnetizzazione e guarita col magnetismo. *Del dottor* **Vincenzo Lesi** *di Bologna.*

I fenomeni magnetici sono di tal natura che chi non li ha osservati, difficilmente li crede, e se qualcuno ne ammette, sentesi tratto ad attribuirli ad effetti di una immaginazione esaltata od a vergognosi concerti. Benchè non fossi incredulo sino a tal punto, assai di renitenza però poneva nell'ammettere quanto di straordinario nelle più recenti opere di Teste, Lallemand, Carpignon, ecc. trovasi riferito perlocchè determinato ad esperimentare da me, ed a vedere cogli occhi proprii que' fenomeni che malamente la mia ragion concepiva, ed ai quali d'altronde la sanzione viene da molti dotti ancora rifiutata, chiesi ed ottenni dal chiarissimo professor Daveri il permesso di magnetizzare qualche malata degente nell'Ospedale di S. Orsola, cui io era addetto (1).

(1) È per noi motivo di grande compiacenza ogni volta che vediamo il magnetismo insinuarsi negli stabilimenti sanitarii. E ci è grato e debito di ripetere al prof. Daveri gli encomj che nel pri-

Sapendo che le persone di un temperamento mobile nervoso presentano maggiore attitudine a tal genere di esperimenti, scelsi la P. G. donna di circa trentasette anni, di squisita sensibilità, che da moltissimo tempo soffre per una ipertrofia ovarica destra. L' esordire e lo svilupparsi di questo tumore, coincide con un lungo e quasi non interrotto corso di mali ora idiopatici e tenenti direttamente alla condizione patologica, ora consensuali e simpatici, fra i quali gravissime dispnee, cardialgie, disfagie, che la resero già miserando oggetto di singolari osservazioni. Ebbe a soffrire altra volta per cinque anni continui la catalessi, che accessionalmente ricorreva con intervalli sul principio di ore, poi di giorni ed in ultimo di interi mesi: ma di questa si ignorano tutti i dettagli.

mo fascicolo meritamente tributammo per il medesimo titolo al prof. Pignacca di Pavia. Noi crediamo che ogni mente equa ed illuminata non possa opporsi a tentativi terapeutici per mezzo dell'applicazione del magnetismo nei casi che dai cultori illuminati di questo principio vengono giudicati opportuni, e specialmente in quelli che dalla medicina ordinaria si dichiarano disperati.

Uno dei medici primarii del nostro Ospedale Maggiore ha pure domandato (come le regole dello stabilimento prescrivono) di tentare l'applicazione del magnetismo in un caso di epilessia con estasi già per quattro mesi inutilmente trattato coi mezzi che l'arte medica suggerisce. Il caso non avrebbe potuto essere più adatto ai tentativo. Ma intanto che gli veniva consentito di usare di questo mezzo, per un cambiamento avvenuto nel servizio interno dello stabilimento, fu egli traslocato da una sala di malattie croniche ad un' altra di infermità acute infiammatorie, dove l'applicazione del magnetismo animale può trovare ben più rara e da taluni anche contestata opportunità. R.

Canuta anzi tempo, di pelle bianchissima, tendente al ceruleo, ha l' aspetto di clorotica piuttostochè no; vivace ed eccitabilissima, sente profondamente ogni lieve disgustosa impressione, e visitata spesso dalle umane miserie, con crudele ingegno volgesi ad osservar ogni cosa nel suo più triste aspetto. Le funzioni tutte in lei si compiono normalmente; solo la mestruazione ripetesi a brevi intervalli, ora facile e copiosa, ora con dolori acuti e coll' imponenza di una emorragia. La causa di tali irregolarità di flusso è probabilmente il tumore dell'ovaja già accennato, che, cresciuto a dismisura, si è addossato alle pareti circostanti del bacino, e spingendo gl' intestini a sinistra portasi in alto fin sotto al fegato luogo dove la esplorazione facilissimamente lo riscontra.

Fatta la scelta di questo soggetto, nel giorno 24 ottobre del 1850, io mi vi siedetti in faccia, posi i miei pollici in contatto co'suoi, e tesi la volontà affinchè cadesse in quel sonno artificiale che è detto magnetico. E diffatto dopo alquanti minuti accusava gravezza del capo, pesantezza degli occhi, ed un' aura fresca che le cingeva le tempia e scorreva lungo la persona. Già mi lusingava del successo, e mi adoperava ad ottenerlo con sempre crescente intensione, quando repentemente un generale sussulto, quale si produrrebbe da forte scarica elettrica, disperse in lei ogni propensione al torpore: e si scosse, accusando un forte dolore alla spina che era stato preceduto da un senso di moto nel tumore. Credei ciò, dapprima, un' accidentalità, ma essendosi poco dopo mentre io continuava l' opera ripetuto il fenomeno, terminai la seduta.

Il giorno dopo, circa all' istess'ora, ripresi le medesime

semplicissime manovre, in presenza dei dottori Jansens, Piancastelli, Saccenti, meco addetti al Pio Stabilimento, col contatto delle mie colle mani della magnetizzanda, e colla ferma volontà di addormentarla. Procedevamo tacitamente, ed in primo la solita frescura, poi il torpore, il chiuder degli occhi, il chinar del capo m' indicava uno stato di assopimento progrediente, quando una nuova scossa simile a quelle già accennate, troncò le mie speranze ed il di lei sonno. La malata si lagnava di dolore alla spina ed al tumore, e solo dopo molte preghiere potei indurla ad assidersi di nuovo, ed a replicare il tentativo. Mi proposi allora di agire più dolcemente e deviar dal tumore il fluido che supponevo vi si accumulasse eccessivo. Ripeteronsi più leggere le scosse, e non si destava più, ma invece ad ognuna di esse susseguiva un certo inceppamento nei movimenti, che, quantunque da lei non avvertito, pure la rendeva rigida, e le lasciava poi dolenti le articolazioni al momento del suo destarsi. Finalmente sopravenne il sonno ed il sonnambulismo. Per circa tre quarti d' ora le andai volgendo diverse interrogazioni sullo stato suo attuale, sulle sensazioni che provava, sulla suscettibilità a progredire nelle facoltà che sviluppansi ne' magnetizzati, e ne ricevevo risposte che nulla avevano che si togliesse dalle consuetudini del comun ragionare; poscia volli che si alzasse e camminasse. Pochi passi avevamo mossi nella camera, quando fu bussato alla porta. Intanto che la infermiera di guardia muovevasi per aprire, io chiesi alla magnetizzata: sapreste dirmi chi è? Sorrise essa con quella attitudine pressochè sdegnosa di chi si sente far domande futili o troppo facili, e muoveva il labbro per pronunziare.... ma gettando tre

grida secche, acute, staccate, aprendo le braccia, impallidendo e facendosi rigida stette, quale statua immobile e senza vita.

Ci colpì un involontario fremito, ci guardavamo stupefatti ripetendo sotto voce la parola catalessi, domandandoci a vicenda un ripiego adottabile in quel frangente. Si suggeriva di magnetizzarla di più, di destarla, di lasciarla a sè; ed intanto toccandola la trovavamo rigida, imprimevamo dei movimenti alle dita, alle braccia e restavano immobili nella data postura; il suo cuore batteva un po' più veloce dell'ordinario; alzate le palpebre, si vedevano appena i margini inferiori delle cornee, perchè il bulbo era tratto permanentemente in alto ed all'interno, la sensibilità cutanea era abolita; la si poteva punzecchiare senzachè menomamente se ne accorgesse, solamente parlandole all'epigastrio, e massime chiamandola ad alta voce per nome, sussultava, mandava un profondo sospiro, ma non si destava, nè si moveva oltre. Scoraggiati, imperiti, guardavamo quella statua vivente, quando l'orologio dello Spedale scoccò le due. Al primo tocco mandò essa un grido ancor più acuto dei primi, poi un secondo ed un terzo; indi aprì gli occhi e si mosse. Si fregava la fronte e gli occhi, si guardava per ogni verso le mani, allungava le braccia, e si palpava le articolazioni e le soffregava; fisava in faccia i circostanti con riso sardonico, con occhio stupido senza parlare, e pareva non ci conoscesse, si cingeva il grembiale con movimenti quasi automatici, e si poneva a sedere. Noi tacevamo, i nostri cuori battevano per la speranza che l'accesso fosse passato, per il timore che peggio accadesse. Ma poco restammo in quest'angustia, perchè era facile lo scorgere, la

poveretta non essere di sè conscia, e trovarsi in uno stato affatto anormale. Agiva macchinalmente, avvertiva i suoni ed i contatti, si meravigliava della camera in cui trovavasi, non conosceva nessuno, si muoveva benissimo e parlava sottovoce del disordine in che si trovavano l'acconciatura e le vestimenta. Dopo pochi minuti ricomparve l'accesso catalessico col solito preludio dei tre urli, e noi allora decidemmo informarne il nostro professore Daveri che c'ingiunse mandare pel signor dottor Marchesini, affinchè, espertissimo com'è di cose magnetiche, ci illuminasse. In questa alternativa di accessi catalettici e di sonnambulismo trascorse la notte, tutto il giorno seguente e gran parte del terzo. In questo tempo io la vedevo sempre e nulla tentavo. Gli accessi erano frequenti, duravan poco e sempre col corredo delle tre grida cominciavano e finivano. Mentre parlava, dormiva, muovevasi o si cibava, era colpito dall'accesso, e per tutto il tempo che durava ella stavasene immobile nella stessa attitudine; tante volte colla bocca semiaperta per pronunziare una parola, col cibo fralle labbra, colle mani sulla chioma, o genuflessa: al suo destarsi terminava la incominciata parola, masticava l'assunto cibo, compieva l'azione interrotta, senzachè sembrasse accorgersi dell'intervallo di una o più ore che era qualche volta trascorso. Passato l'accesso rimaneva sempre sonnambula come la prima volta, ed in questo stato sviluppava un umore capriccioso, bisbetico, mutabilissimo; ogni cibo le sembrava cattivo, ogni cosa mal fatta, ogni discorso mal detto, e trattava i circostanti (tutti suoi famigliari) come persone estranee ed incognite con sussiego e diffidenza. Il fenomeno straordinario, la necessità di vegliarla continua-

mente, il dovere di toglierla alle tante mormorazioni delle altre pietosissime inferme, chiedevano che la si ponesse in luogo appartato; sicchè fu trasportata in una camera in cui non eravi che un letto per lei ed un altro per l'infermiera che le si destinava ad esclusivo servizio.

Finalmente alle ore undici del 27, nel tempo di un accesso che durava già da più di due ore, venne il soprachiamato magnetizzatore, il quale, postale una mano alla regione epigastrica e tenutavela per pochi minuti facendo alcuni movimenti di frizione, ottenne dalla malata un profondo sospiro. Fu questo il segnale della stabilita comunicazione fra di loro, e fu il primo movimento di vita relativa che nell'accesso catalettico in lei si scorgesse. Le fece in seguito il Marchesini qualche frizione sul cuore, poi sulla fronte, quindi le disse: « Addio. — Addio, rispose anch'essa. — Dormite voi? — Sì, dormo. — Dormite voi abbastanza? — Sì. — Mi conoscete? — Siete Marchesini. » Ma queste parole erano tutte tronche da sospiri profondi, erano pronunziate con istraordinaria fatica, e due grosse lagrime, che fino dal suo destarsi le tremolavano sul ciglio, rigaron la guancia sparuta, e furono seguite da dirottissimo pianto. Era una pietà veder piangere, singhiozzare quella meschina, pallida ed immobile come un marmo, cogli occhi chiusi e le membra stecchite (chè lo stato catalettico durava ancora). Il perito magnetizzatore lasciò passare questo sfogo del dolore causato probabilmente dalla conoscenza del proprio stato, poi si fe' di nuovo ad interrogarla chiedendole se sapesse che cosa era accaduto in lei. L'ammalata rispose: « Lo so. Ah! pur troppo me l'aspettavo. » Egli cercò di calmarla assicurandola che l'assistenza necessaria a ristabilirsi, non le sarebbe mancata,

e le chiese se sapesse dirgli quanto sarebbe durato quel-l'accesso. « Sino a mezzogiorno, rispose, poi ne avrò un altro dalle due alle quattro. — E quanto tempo, chiese il medico, durerà questo vostro male? Ella tosto disse — « Due mesi in punto dal dì d'oggi. — E sarebbe egli possibile di abbreviar questo tempo? — Non parmi; però magnetizzandomi con questa intenzione, potete menomare di numero e di lunghezza gli accessi avvenire Ma guardate per carità che io non sappia mai il mio stato! Oh quante cose debbono succedere in questo tempo! » Interrogata del genere di questi accidenti presentiti, disse di non veder chiaro a sufficienza, e che la ragione di questa sua poca veggenza era il tumore ovarico.

Qui molte cose a considerare si presenterebbero, ed il mirando fatto dell' interna visione degli atti vitali richiederebbe un singolar esame. Qualche materiale ben si è prestato a questo scopo di istruzione dalla malata istessa, e molto si è pur detto da tanti; ma chi è sicuro di aver mai colpito nel segno? Il fatto è, ed è incontestabile; tutti dello stabilimento e molti amici miei lo videro, rividero e ne stupirono. Fin dal primo accesso la malata seppe dirci di molti successivi l'ora e il momento; se la si interrogava del come ella poteva prevederli, rispondeva: « Ho il mio « orologio qui vicino al cuore, io veggo un nero, un bujo, « che mi indica peggioramento, veggo poi un chiaro che « m' indica il meglio. » Se insistevo nel chiedere dove era sito questo suo orologio, ne ricevevo in risposta una descrizione che teneva alla notomia e fisiologia del cuore « In-« torno ad una striscia bianca, aggiungeva, un'aura veggo « inalzarsi che più o meno elevandosi mi accenna le ore

« degli accessi e la loro durata: ma badate che quando
« dico aura che cresce, s' innalza e s' abbassa faccio per
« esprimermi con parole che mi rendano intesa; ma le
« cose ch' io veggo sono d'un genere tutto proprio, e che non
« ha corrispettivi nella mia lingua. » Queste sono presso
a poco le di lei parole.

L' organo delle facoltà intellettuali è capace di funzioni infinitamente più acute delle comuni; solo difettano gli organi dei sensi esterni. Questi organi materiali che sono da un lato gli stromenti dell' anima, dall' altro pongono un ristrettissimo limite alle sue facoltà. In noi esiste la potenza intelligente in massimo grado, e manca sol l' atto per insufficienza dei mezzi di trasmissione.

Le dodici ore intanto si accostavano, e chiestole il magnetizzatore se di null' altro occorresse, gli fu risposto, sempre però con istento, che bisognava ogni qualvolta cadeva catalettica ripeter le pratiche allora allora esercitate, altrimenti la si sarebbe destata in istato di sonnambulismo: disse che, se volevamo, potevamo lasciarla destare da sè, e così avrebbe passato i due mesi senza saperlo, alternando la vita fra gli accessi catalettici ed una esistenza senza conoscenza di sè, automatica, bruta. Interrogata della ragione di questo fatto, null' altro seppe dire, senonchè, essendosi la catalessi sviluppata in conseguenza del magnetismo, dovevasi pel magnetismo risanare. E mentre ripeteva che alle due sarebbe ricomparso un nuovo accesso scoccarono l'ore e coi soliti urli si scosse; spalancò le braccia, piegò la persona sino a sedere sul letto, e dopo pochi secondi si coricò di nuovo fregandosi gli occhi e le mani, meravigliando, affatto ignara dell' avvenuto, di vedersi intorno tante per-

sone, disgustata di trovarsi in altra camera avendo a schifo il non suo letto e le non sue suppellettili, per la scrupolosa nettezza che coltiva nella propria persona. Chiese del tutto spiegazione agli astanti, e non ci fu leggera fatica a persuaderla che, colpita mentre dormiva da alcuni accidenti nervosi, il professore Daveri aveva deciso che le si mutasse camera per sua maggior quiete, e per poterle prestar più comodamente le cure di cui abbisognasse. A stento si acquietò. Il Marchesini m' indicò quanto era necessario facessi in avvenire, lasciandomi in ogni incontro regolare dalla paziente e rimise il trattamento nelle mie mani.

Non è mia intenzione di narrar per disteso e cronologicamente tutti gli accessi, che furon moltissimi, ne' primi due mesi dalla malata indicati come durata della malattia, perchè, nella generalità, tutti uguali; dirò soltanto le cose più interessanti, i bei fatti osservati, l' andamento e gli esiti di questa lunga e stranissima infermità.

Avendo persuasa la malata a starsene in letto, andavamo discorrendo cose indifferenti per istornare in lei un corso di tristi idee. Essa intanto voleva parlar sempre del suo male: lagnavasi di molesto dolore al cuore, di imbarazzo al capo, di fitte al tumore, e ci diceva: « Questi sono tutti « i fenomeni di quando ebbi la catalessi; ma mio Dio! « se avessi mai a sospettare che tal guaio mi potesse ac- « cadere, farei uno sproposito, perchè la catal.... » Il rumor sordo della valvula metallica che ruota veloce sull'asse allo scoccar dell' ore negli orologi a pendolo si fece sentire, e come se un fulmine l' avesse colpita gridò tre volte ed impietrò. Benchè più volte veduto, ogni volta che io osservai questo fenomeno non seppi guarentirmi da un ignoto fre-

mito, ed insieme agli astanti rimasi muto per alcuni momenti: ricomponemmo le coltri, piegammo sul tronco le aperte braccia, ed in ripetere questi movimenti la rigidità cerea delle articolazioni si riscontrava notevolissima. Conservavano gli arti le più svariate posture, nelle quali venivano da noi piegati per istudio del fenomeno.

Lasciai per circa un' ora la malata in letargo, quindi me le accostai toccandole l' epigastrio: dopo un momento un profondo sospiro mi fece accorto che già erasi stabilita fra noi la comunicazione. La interrogai se bene agivo, mentre ogni mia volontà tendeva a ricondurla ad un sonno magnetico; mi rispose che sì, e stentatamente mi andava accennando ai luoghi ove bisognava posar la mano, ora sul cuore che fortemente batteva, ora alla regione dell'ipocondrio destro dove il tumore era prominente. Poi mi assicurò che bastava, e che soltanto alla sera sarebbesi ripetuto l'accesso. Indi, poco dicendo essa perchè molto la affaticava il rispondere, e nulla sperimentando io che troppo era imperito, passò il tempo dell'accesso e si destò.

- Così fu per diversi giorni, ripetendosi costantemente tre accessi ogni giorno, duranti due, tre ed anche quattro ore, senzachè cosa straordinaria accadesse; ed intanto essendomi famigliarizzato col fenomeno e coll' individuo potei esperimentarne le facoltà ed osservare la serie dei fatti che verrò esponendo.

L'organo del tatto materiale era completamente abolito: più nessuna sensazione si trasmetteva per la cute, perchè provando a punzecchiarla con uno spillo ed assai profondamente mentre si confabulava toccandola all'epigastrio, seguitava il suo discorso come se nulla fosse. Siccome in

questo punzecchiarla alle mani, ed alla fronte io provava avversione, ella mi chiese una volta, che cosa avessi, cui io, per non rispondere il vero, un brivido, dissi, ed ella si tacque. Desunsi da ciò che la malata aveva un' idea, quantunque confusa, delle mie sensazioni morali. Volendo esperimentare se le mie sensazioni fisiche fossero meglio avvertite, punsi colla sinistra mano la mia destra che teneva sul suo epigastrio. Non lo avessi fatto. Diede segni di un fortissimo dolore, dichiarando però che non era una puntura od una lacerazione, ma un dolore particolare non mai provato. La sensibilità cutanea era dunque singolarmente mutata. Ella avvertiva una sensazione mia propria, ma assai dalla mia differente: la mia era l' effetto dell'azion dello spillo sui nervi cutanei, una puntura; la sua forse una irradiazione nervosa di questa sensazione, simile, dirò così, alla irradiazione delle onde sonore, modificata ed aumentata dal suo nervoso sistema. Io mi poteva pungere in qualunque parte che la sensazione era sempre da essa avvertita, e maggiore proporzionatamente al dolore che io provava. La sensazione del tatto, che in condizion fisiologica si ha per l' apparecchio dei nervi cutanei, in lei si faceva per trasmissione dalle mie estremità ai suoi centri nervosi. In fatto, se, senza toccarla, io la facevo pungere a quella regione, nulla sentiva.

L'irradiazione dell' onde sonore che ci giovò dell'analogia per il fatto della partecipazione dei dolori acuti e repentini, non serve più per rischiarare il fatto di certi sonnambuli o catalettici, i quali conoscono le affezioni morali, le idee e l' andamento di qualche infermità sino a scoprirne le cause, ed accennarne i rimedii. Rammento che, circa

venti giorni dopochè io curava la P, essendomi ferito un dito nel sezionare il cadavere di un canceroso, fui colpito da forte infiammazione della mano che diffondevasi sino alle glandule subascellari. Volli applicare questa mano all' epigastrio della malata, e senza avvertirnela. Sussultò, si fe' rossa in viso, e « Cos' è questo, disse, per carità levate via che mi fa male. » Io non risposi, e non mi mossi. Allora calmandosi un poco, seguitò : « Che pazzie! Non dovevate almeno togliere l' empiastro di linseme, che col puzzo mi ammorba? » Io voleva farlo ben osto; « ma non importa, disse, lasciate che vegga; però « aiutatemi, mettete l' altra mano sullo stomaco, così. Che « male v'è? » dissi io allora. « Non v'è gran male, appli-« cate una ventina di mignatte, seguitate l'empiastro e non « sarà niente : ma la colpa è vostra, non è del taglio. — E « perchè? — Perchè avete bruciato il taglio un po' troppo. » In fatto io aveva coll' acido nitrico ripetutamente cauterizzata la ferita della dimensione di circa mezzo pollice e soprastante all' articolazione delle due prime falangi. Feci quant' ella dissemi, e l' avrei fatto in ogni modo, perchè ben vedevo la necessità di una deplezione locale. Ben m'accorgo che questo fatto è una meschinità in confronto dei maravigliosi consulti eseguiti da altre sonnambule : ma narrandolo non ho voluto che mostrare la impressione dolorosa che la mia piccola ferita produsse sulla magnetizzata.

Anche l'udito era abolito ; e solo all' indicato punto udiva me e chiunque la toccasse; appena si toglieva il contatto della mano, cessava di udire. Certi suoni secchi, però, come i colpi di metalli insieme percossi producevano in lei un

doloroso senso, come di scuotimento delle intime fibre. Questo fatto non è nuovo, nè incompatibile collo stato di isolamento completo. Anche Charpignon, nel suo trattato di *Fisiologia Medicina e Metafisica del magnetismo*, cita analoghi esempi.

Se si appressava alle sue labbra un oggetto di qualunque sapore, anche il più forte, nulla avvertiva; ma appena io l'appressava alle mie, essa lo riconosceva al giusto, e se molte cose nello stesso tempo io poneva in bocca, ne provava una distinta ma disaggradevole sensazione. Applicandole degli oggetti all'epigastrio li riconosceva pure, quando però io avessi posto sovr'esse la mano.

Fin a questo punto, nè il magnetizzarla con determinata relativa intenzione, nè lo eccitarla a forzarsi aveva giovato perchè alcuna cosa vedesse, quando uno strano caso venne a farci il doloroso presente: doloroso dico, perchè fu accompagnato dai patimenti che vado a descrivere. Era da circa un mese che la magnetizzavo, e gli accessi catalettici eran ridotti a due per ogni giorno, nè sorpassavano due ore in durata, quando un tal mattino, mentre era in preda alla catalessi (mancava quasi mezz'ora al finir dell'accesso) la infermiera ruppe un vaso di aceto che aveva nella piccola camera, ed il liquido si sparse pel pavimento. Io discesi poco dopo per magnetizzarla primachè l'ora fosse compita, sentii questo odore acuto, nè pensai che alla catalettica potesse nuocere; ma appena l'ebbi toccata all'epigastrio, la vidi respirare affannosamente, farsi rossa in viso, e gridare interrottamente: « Dio, Dio, che cosa mi avete fatto? — Nulla, rispos'io. — Che nulla! soggiunse, mi avete fatto ber qualche cosa che mi farà vomitare; e si

dicendo piangeva, eruttava, malediceva la sua cattiva sorte, e « vedrete che mi accadrà, vedrete! » Non valse l'assicurarla dell' accidente successo, non valse pregarla e tentare di calmarla, ella si sentiva tanto male che le mie parole potevano valer ben poco. Diversi conati di vomito si presentarono, sorse vivissimo dolore alla regione del fegato, e fra il pianto ed i gemiti l'ora scoccò. Destatasi vomitò succhi gastrici e bile commista a sangue; disperata chiedeva cosa fosse accaduto, nè persuadevasi esser la causa di tanti mali l' innocente vapor d'aceto: gridava pel dolore, e ben poco valsero le applicazioni topiche del cloroforme, le bevande laudanizzate e gli altri mezzi prodigati per calmarla; il tempo soltanto menomò il dolore. Ma da quel giorno incominciò, innanzi ad ogni accesso, a soffrir di una certa strettezza di respiro e di dolore al cuore che andò mano mano crescendo da breve e leggero sino a durar terribile più di mezz'ora. Molto prima del batter dell'ora destinata all' accesso, il respiro si faceva frequente con dolori lancinanti al cuore: questi fenomeni andavansi rapidamente aumentando, l'epiglottide quasi chiusa sull' apertura della laringe lasciava a mala pena penetrare nel polmone un filo d'aria sibilante, tronco ed insufficiente ad estenderlo: il cuore furiosamente batteva con tal dolore che strappava alla misera acutissime grida: appoggiava le mani sul letto, inalzava le spalle, rovesciava indietro la testa, ad ogni ispirazione ululava, e quando il pericolo di soffocazione era imminente, lo scocco dell'ora bramata troncava la scena. E può ben dirsi troncava, perchè cadeva come fulminata sul proprio letto, immobile e rigida, e di quella scena di tormentoso tumulto restava solo per

pochi istanti una frequenza di respiro che andava grado grado scemando.

Fu appunto in questa circostanza che in lei si sviluppò anche la facoltá di vedere. Le sembrava, son sue parole, scorgere le persone e le cose, come a traverso di un cilindro cavo, ed in un circolo di piccola dimensione cui era limitata la sua facoltà. Ella vedeva le cose distintissimamente, ed in una maniera tutta particolare: distingueva non solo quello che le si presentava dinanzi, ma ciò ancora che accadeva dietro le sue spalle; discerneva dal muto movimento delle labbra delle persone circostanti le parole che fingevano pronunziare, ed era dotata in questi momenti di somma perspicacia ed acutezza di penetrazione. Ma quello che è più mirando, vedeva spesse volte le persone che erano nelle altre sale dello stabilimento. Vide un giorno una convulsionaria, e nominò le persone che la circondavano, e la tenevano assicurata. Vide una sera viaticare un'altra inferma, la conobbe, e nominò le persone che colle torcie accompagnavano la sacra cerimonia; ed un giorno in cui dopo averla magnetizzata mi assentai dallo stabilimento, sapendo che l'accesso durava anche un'ora, al mio ritorno seppe dirmi dove era stato. Non però in ogni accesso sviluppavasi questa facoltà visiva, nè era sempre ugualmente chiara: ma nei giorni del maggior dolore, in prossimità dei termini dell'accesso, quando la rigidità catalettica riscontravasi in maggior forza, allora precipuamente si rendeva acuta. Moltissimi de' miei amici videro questo fatto, ed i dottori Piancastelli, Jansens, Crescimbeni Mario, Clò, Alvisi, ecc. ne erano quotidiani testimonii.

Così nel mese di dicembre progrediva, e gli accessi si

facevano più brevi, più rari, i prodromi meno dolorosi meno lunghi; e venivano sempre diminuiti dalla influenza magnetica colla quale tendevo a cancellarli. Bastava magnetizzarla prima della invasione de' prodromi dolorosi perchè questi non comparissero affatto. Finalmente il dì 27 del mese di dicembre, giorno già fissato e profetizzato, alle ore otto di sera la catalessi finì, e finì, com'era cominciato e terminato ogni accesso, con tre grida, cioè, e lo spalancar delle braccia; ma prima che si destasse, mentre insieme ragionavamo, volli ch' ella andasse a rovistare il suo interno, e mi dicesse se tutto era finito. Lo fece, e mi rispose che di catalessi non v'era più segno, che però restava un certo buio in un punto che si sarebbe dissipato col seguitare qualche tempo ad addormentarla.

Era dessa beata di sapersi finalmente libera dalla odiata infermità, e sol si doleva di un residuo mal di cuore quand'io le dissi che bisognava, per guarirlo, seguitare a magnetizzarla per qualche giorno ancora. Si prestò mal volontieri, temendo fosse questo un inganno, ma avendole detto che ella segnasse l'ora che le fosse più opportuna, si tranquillò.

L'andai magnetizzando così per un mese circa, il dolore del cuore diminuiva, e solo facevasi sentire alquanto alla settima ora pomeridiana. Io coglieva appunto questo momento per addormentarla, ma una sera, non avendo ella voluto assolutamente essere magnetizzata, fu colta di nuovo da uno degli accessi di dispnea e di cardialgia, che altróve abbiamo descritto, e siccome io là non era, immensamente sofferse; si ripetè l'accesso altre due volte durante la notte, ed il martirio ebbe colmo con un corredo di convulsioni

cloniche veementissime e con un nuovo bizzarrissimo fenomeno. Ad ogni volta che suonavano le ore, al primo tocco ella gettava, come un mese prima, tre urli, assai meno forti però di quelli, apriva un po' le braccia e stava immobile, si faceva rigida, impallidiva ed emetteva un lieve lamento. Passavano così due minuti, l'orologio ribatteva e con altri tre urli si ridestava. Sia di giorno o di notte, sia che parlasse, si distraesse, dormisse, e, mirabil cosa, sia che l'orologio suonasse o no, quand'era l'ora precisamente compiuta, portava la mano al cuore, accusava delle acutissime fitte, e si catalettizzava per poi riaversi fra due minuti. Si prodigarono gli antiperiodici sotto tutte le forme, ma essa nel sonno assicurava che l'unica via per toglierle questo male era il magnetizzarla, e così si fece. Abbisognava addormentarla pochi momenti prima dello scoccar dell'ore, lasciar che passasse l' intervallo fra 'l battere ed il ribattere, quindi destarla: così operando parecchie volte per la medesima ora l'accesso che aveva luogo in quella spariva. Tre però dei medesimi erano di tal natura che, destata appena si fosse, insorgeva la cardialgia e la dispnea che duravano tutta l'ora avvenire. Io la addormentavo perciò tre volte ogni giorno, ed ogni sonno durava quasi due ore, nè bisognava mancare per risparmiare alla paziente un'ora di dolore e per non perdere in un momento quant' erasi lentamente guadagnato. Una sera che giunsi un po' tardi, e l' ora era già suonata, la trovai ortopnoica, e tormentata nel cuore, colle labbra livide, le vene del collo turgidissime che parea ne morisse. Le posi una mano sulla fronte, l'altra all' epigastrio, intesi con tutta la mia volontà a calmarla e potei in meno di cinque minuti non solo toglierle dolori

e dispnea, ma addormentarla profondamente. È questo un potere cui niun altro uguaglia, più efficace di qualunque altro mezzo di cura in questa classe di mali. L' oppio, la morfina, la canfora, il giacquiamo, il chinino, l' etare, il cloroformio avevan tutti esperimentato il loro valor terapeutico, ma niuno aveva potuto ritardare l' accesso nemmen d' un momento, o mitigarlo sol d' una linea. Laddove, sia nei dolorosi prodromi, sia nelle maggiori violenze dei dolori del cuore, nelle disperate dispnee, nelle tumultuose convulsioni cloniche in che cadeva, io valeva sempre e poi sempre a reprimerle ed a troncarle col magnetismo.

Chiuderò brevemente la narrazione aggiungendo che dei tre accessi rimasti (dei ventiquattro che prima erano) uno disparve, e si ridussero a due soli vespertini uno dei quali assai tormentoso. Io coglievo quest' ora per tenerla addormentata, quando il 24 maggio, circa sette mesi dopo il primo invader del male, io dovetti recarmi per esercizio dell' arte nostra fuor di Bologna. La malata migliorava quotidianamente e, per detto di essa, la cura poteva essere anche da un altro che si incaricasse di sostituirmi magnetizzandola, in breve tempo compiuta. Ma l' amico che mi sostitui, dotato di un temperamento nervoso mobilissimo, si perdette d' animo, diffidò della propria capacità, si credè insufficiente, e perciò lo divenne, nè riuscì ad addormentarla: per cui la meschina dovè ancora soffrire patimenti eguali a quelli superiormente descritti. Venne quindi soprachiamato nuovamente il dottor Marchesini nel quale, e ben a ragione, ponevasi intera fiducia. Egli indefessamente prese a trattarla, ed addormentandola nelle ore da essa indicate, vincea di nuovo gli accessi, ricombatteva la risorta

catalessi di ogni ora (1), riconquistava il terreno che io aveva due volte perduto, e conseguiva il trionfo della grave non meno che stranissima infermità.

Dott. VINCENZO LESI.

(1) Qui abbiamo due cose degne di nota: una prova del grado talora differentissimo della forza individuale a produrre i fenomeni magnetici, ed un esempio della fallibilità dei sonnambuli anche quando trattasi di *condizioni morbose del proprio individuo*. La sonnambula aveva dichiarato che di catalessi non ne vedeva più eppure nascosta in qualche canto ve n'era un pochettino ancora. Questo fatto (che del resto non è solo nè nuovo) metterà in guardia il magnetizzatore prudente ed assennato, e lo tratterrà dall'abbandonarsi con eccessiva fiducia alle prescrizioni ed ai vaticinii delle persone interpellate in sonnambulismo sui mali degli altri. R.

## NECROLOGIA

Tre gravi perdite toccarono recentemente alla scienza: Orfila, Herbert Mayo e Récamier. Il primo era credente nel magnetismo, il secondo ne fu distinto cultore e scrittore (1), l' ultimo *credente* e distintissimo *persecutore*. Per l'influenza ch' egli godeva nel consiglio degli ospizii potè far desistere tutte le prove e dimostrazioni che si facevano sul magnetismo negli ospitali, alla Carità, all' Hôtel-Dieu, alla Salpêtrière ecc., e nell' Accademia di medicina s' alzò molte volte a parlare contro quel principio con molta enfasi e passione.

Farà meraviglia che noi abbiamo dichiarato il Récamier *credente* nel magnetismo, e siamo in dovere di dar una spiegazione di questo asserto. La credenza è uno stato dell'animo prodotto da impressioni ricevute e lavorate dal criterio: essa è affatto indipendente dalla nostra volontà, e noi non possiamo nè darla nè ricusarla a piacer nostro. Quando il criterio ce la impone, per quanto possa essere dispia-

(1) Herbert Mayo fu primo chirurgo dell' ospitale di Middlesex, professore di anatomia e fisiologia nel King's College, e professore di anatomia comparata nel Collegio Reale de' chirurgi.

cente e dolorosa, noi non possiamo eliminarla; quando nel nostro criterio non si produce spontaneamente, tenteremmo invano con ogni sforzo di farvela nascere. Or bene, Récamier era uomo di fina intelligenza, e ricevette in ma riguardo al-gnetismo delle impressioni tali che elaborate dal suo fino giudizio non potevano a meno di generare in lui una inevitabile convinzione. Quali sono i fatti pei quali una tale convinzione ha dovuto svilupparsi nell' intelletto di Récamier? Eccoli:

*Esperimento magnetico*
*eseguito sotto gli occhi di Récamier all' Hôtel-Dieu.*

Al momento del mio arrivo (è Dupotet che parla) (1) a nove ore ed un quarto, Husson mi prevenne che Récamier desiderava esser presente per vedermi addormentare la malata Caterina Samson a traverso la parete; mi affrettai ad acconsentire che un testimonio così commendevole fosse subito ammesso. Récamier entrò, e m'intrattenne particolarmente della mia convinzione sui fenomeni magnetici. Convenimmo di un segnale, poscia passai nel gabinetto e vi fui chiuso. Si conduce nella sala attigua la fanciulla Samson: Récamier la colloca distante più di sei piedi dal gabinetto, senza mia saputa, e colle spalle rivolte a quello: le discorre, la trova meglio, e le dice che io non sarei venuto: essa vuole assolutamente ritirarsi.

Al momento che Récamier le dimanda se digerisce la carne (era questa la frase di segnale convenuta fra noi),

(1) Dupotet, *Rélation des expériences faites à l'Hôtel-Dieu de Paris.* Paris 1826.

mi posi in azione; erano nove ore e trentadue minuti: a trentacinque minuti essa dormiva. Tre minuti dopo Récamier la tocca, le solleva le palpebre, la scuote per le mani, la interroga, la punge, batte sui mobili, per fare il maggior rumore possibile; la punge di nuovo con tutta forza per cinque volte; ricomincia a tormentarla; la solleva a tre differenti riprese, e la lascia cadere di peso sulla sedia; la malata resta affatto insensibile a tanti assalti, i quali io non vedeva che con grandissima pena, sapendo che le sensazioni dolorose, che non si manifestavano in quel momento, si riprodurrebbero allo svegliarsi, e cagionerebbero delle convulsioni sempre difficilissime ad essere calmate.

Infine il signor Husson e gli assistenti invitarono Récamier a cessare delle esperienze divenute inutili, essendo completa la convinzione comune (1) sullo stato d'insensibilità della malata al contatto di tutto quello che a me era estraneo.

Io le aveva fatte, durante le prove, diverse domande, alle quali aveva risposto: il signor Récamier aveva interposte le sue, ma la vide rimanere a quelle costantemente muta.

Io ritorno nel gabinetto, ed il segnale convenuto per lo svegliarla essendomi stato dato a dieci ore e ventotto minuti, il destarsi ebbe luogo a dieci ore e trenta minuti ecc. »

In altra occasione avendo poi saputo Récamier che il suo *interno* della sala di S. Maddalena e S. Agnese all'Hôtel-Dieu aveva posto in sonnambulismo due infermi, J. Starin ed Elisa Leroy, i quali pure presentavano una

(1) Meno però in Récamier.

perfetta insensibilità, pensò scoprire l'inganno, ch' egli sospettava sempre, esperimentando nella seguente maniera.

Chiamò a sè quei due ammalati, e loro dichiarò che se in quel giorno avessero mostrato di addormentarsi come al solito, mentre il dottore li magnetizzava, egli avrebbe loro applicata una tormentosa *moxa* per ciascuno. Quei poveri tapini dichiararono piangendo che in tal caso si omettesse di magnetizzarli, giacchè era loro impossibile di resistere all'effetto della magnetizzazione per quanto fosse grande in essi il desiderio e lo sforzo. Dopo ciò si fa cominciare l'operazione magnetica dal dottore che la eseguiva solitamente, e in breve tempo i due soggetti sono sonnambulizzati. Il professore Récamier allora eseguisce la fatta minaccia, applica una *moxa* all'alto della coscia sull' uomo, ed alla regione epigastrica sulla donna: egli medesimo le accudisce, ne anima soffiando la combustione, e le fa consumare interamente, in guisa che la cute venne ridotta in escara per tutto il suo spessore. Una così lunga e tormentosa operazione è impossibile a sopportarsi senza gemiti di dolore: eppure quei due disgraziati non diedero il minimo segno di soffrire, nemmanco di sentire. Pareva che Récamier, avendo compita egli stesso quella strana prova che si era proposta per convincersi, dovesse confessare la propria persuasione, pure, interrogato dal medico che aveva eseguita la magnetizzazione se era persuaso: no, rispose, sono soltanto scosso. (1)

Sarebbe certo assai curioso e dilettevole il sentire quale

(1) *Rapport confidentiel sur le magnétisme animal*, ecc., p. 48. Dupotet, *Cours de magnétisme*, pag. 76.

ragionamento avrebbe potuto fare il Récamier per dimostrare che quei due ammalati erano in istato di sensibilità normale quando provarono il penosissimo tormento della *moxa*, e poterono non darne il menomo segno. Quanto a noi crediamo un ragionamento di tale natura impossibile a concretarsi in parole come a concepirsi dall' intelletto, e riteniamo che dietro fatti di simil genere *nessun* criterio può sottrarsi all'intima persuasione.

Ecco ora spiegato il motivo che induce in noi la persuasione che Récamier credeva alla esistenza del magnetismo animale. Imperocchè, come dissimo da principio, *alle prove d'evidenza non è in facoltà dell'uomo il rifiutare la convinzione;* come alle prove della *moxa* non è in facoltà dell' uomo il rifiutare la dimostrazione dello spasimo.

R.

---

Autorita' del prof. *Liebig* in punto magnetismo animale.

Leggesi nella *G. Medica Lombarda* del 7 marzo 1855:

« *Magnetismo animale*. Da un discorso pronunciato da *Giusto Liebig* all' apertura del corso di chimica sperimentale nell' Università di Monaco togliamo questo brano significantissimo. Chi dà peso alle autorità, non può negare che questa è autorità di un grand'uomo.

« Poichè gli apparecchi dei sensi e dei nervi sono gli strumenti delle operazioni dell' intelletto, per mezzo dei quali le impressioni si ricevono, in cui l' osservatore fonda le sue conclusioni e conseguenze, ne segue che le persone il

cui sistema nervoso non trovasi in uno stato perfettamente sano, non sono pienamente atte ad osservare: ed ora intenderete perchè la nuova scienza del magnetismo animale non ha trovato accesso nel terreno degli studi della natura.

« L' inventore del magnetismo animale, niuno dei tanti fenomeni cui deve produrre il magnetismo nè ha veduto ed osservato egli stesso; nè quei fatti vennero mai verificati da altre persone spregiudicate, fornite di sensi sani e della migliore volontà di osservarli. Gl' individui soggetti all'azione del magnetismo animale non sono in grado di ridire da sè ciò ch' essi videro e sentirono; ma è necessario che la loro attenzione venga richiamata e guidata col mezzo di apposite questioni sovra ciascuna parte del fenomeno dall'interrogatore, il quale però non vede, nè vide mai quel fenomeno. »

In verità tali propositi sono così strani che noi abbiamo dovuto sospettare di qualche inesattezza di traduzione: e cercammo, ma non ci fu possibile finora, di vedere il testo. Il professore Liebig avanza che l'inventore del magnetismo animale non ha mai veduto nè osservato egli stesso *niuno* dei tanti fenomeni cui deve produrre il magnetismo. Si prova una certa ripugnanza a rispondere sul serio ad un simile asserto. Per *inventore del magnetismo* il Liebig intende verosimilmente Mesmer. Orbene, se il Mesmer avesse attestato egli solo di aver veduti quei fenomeni, ch' egli diceva dipendenti dal magnetismo, si potrebbe negare l'asserzion sua gratuitamente; ma centinaia e migliaia di testimoni videro il Mesmer a Parigi per diversi anni produrre quei fenomeni, o almeno videro il Mesmer nella medesima sala in cui quei fenomeni si sviluppavano. Come

mai il professore Liebig può dunque asserire che l'*inventore del magnetismo non ha mai veduto nè osservato egli stesso niuno dei tanti fenomeni cui deve produrre il magnetismo*? Come poi può egli aggiungere che quei fenomeni *non vennero mai verificati da persone spregiudicate, fornite di sensi sani ed animate dalla migliore volontà di osservarli*? Il professore Liebig ha diritto di essere affatto ignaro della storia del magnetismo senza che alcuno possa fargliene rimprovero: ma ch' egli poi si permetta di dichiarare che Deleuze, Jussieu, Rostan, Frank, Bertrand, Husson, Georget, Broussais, Orfila, Cuvier, Verati, Vohlfart, Stieglitz, Ennemoser, Ellioston, Esdaile, ecc, ecc, avessero tutti la mente ingombra da pregiudizii e i sensi viziati, (1), e non fossero animati dalla migliore volontà di esaminare quei fenomeni che tutti attestarono e che la maggior parte tra essi fecero soggetto di profondi studi e presentarono al pubblico diligentemente e ripetutamente descritti, simile dichiarazione è forza il dirlo, non solo è affatto contraria alla verità, ma fa torto eziandio al buon senso ed alla saggezza di chi la proffe-

(1) *Giacomo Esdaile* istitutore e direttore dell'ospitale mesmerico di Calcutta eseguì egli solo (come risulta dai rapporti ufficiali presentati al Governo inglese e pubblicati) 261 operazioni di alta chirurgia sopra individui resi previamente insensibili per efficacia del magnetismo animale. Che anch' egli avesse talmente i *sensi viziati* da indurlo a credere che dormissero e che fossero insensibili i soggetti operati, mentre invece erano forse svegli ed ululavano pe 'l dolore?! Ah chiarissimo professore! se gli spropositi sono gravi in proporzione non solo della loro distanza dalla verità, ma eziandio dell'ingegno e della fama di chi li proferisce, questo vostro non ha certo rivali.

risce. E diremmo di più se il profondo rispetto che dobbiamo all' illustre chimico di Giessen, non ci imponesse riguardi. Quantunque egli ingiuriando, *con incompatibile leggerezza, e manifestamente senza nessuna cognizion di causa*, personaggi non meno grandi e non meno illustri di lui, abbia commesso un gravissimo mancamento, che farebbe diritto anche ad un modo di biasimo il meno temperato.

Forse il suo onorevole collega, il professore Gregory, professore di chimica nella Università di Edimburgo e distintissimo magnetologo, non che il barone Reichenbach pure chimico e magnetologo eminente, rileveranno più energicamente di noi colla loro penna e colla loro autorità l' assurda asserzione e l' ingiusto oltraggio.

Del resto quanto al peso che può darsi alla autorità del Liebig contro il magnetismo, si riduce a poca cosa: prima perchè risulta troppo chiaro ch' egli non s' è punto nè poco occupato in tale argomento; poi perchè implicitamente e genericamente ne ammette l'esistenza, come è facile scorgersi nell'ultima frase del confusissimo passo citato: e finalmente perchè, ancorch' egli lo negasse nel modo più esplicito ed assoluto, non sarebbe che un incredulo di più, e potrebbe esser di peso contro chi volesse sostenere che nessuno tra i scienziati nega il magnetismo animale, ma non può valer nulla contro la verità di fatto che molti uomini eminenti lo studiarono, lo credettero, lo esperimentarono, e ne hanno constatata ed attestata l' esistenza. R.

# TERAPIA MAGNETICA

---

Applicazione del magnetismo animale alla cura di alcune infermità, e sviluppo di varii fenomeni magnetici dell'ordine più elevato. *Del Prof.* **Lisimaco Verati.**

Compiuta l'Appendice (1) io ebbi occasione di osservare altri sonni e sonnambulismi antropomagnetici: di varii dei quali darò succinta, di alcuni più dettagliata narrazione a seconda dell'importanza. Uno dei casi mi si presentò in

(1) L'autore si riferisce qui al volume, ancora inedito, intitolato: *Appendice al Trattato critico sulla storia, teoria e pratica del magnetismo animale e sopra vari altri temi relativi al medesimo: del prof.* Lisimaco Verati.

Carolina Papi, giovane di circa vent' anni, amenorroica da lungo tempo, soggetta ad altre gravi affezioni isteriche, abitualmente valetudinaria e disposta forte alla tisi. Riuscita al tutto inefficace la medicina ordinaria, e curata col mesmerismo dal distinto medico signor Emidio Bonajuti, dotto uomo e al sommo benemerito della magnetologia, perfettamente guarì in pressochè venti giorni, presentando durante la cura sonno profondo, non interrompibile che coi processi magnetici, completa insensibilità acustica, olfattoria e cutanea, persistenti a qualunque rumore, fumigazione sulfurea, inspirazione dell'ammoniaca, vellicazioni e pungiture con spilli. L'altro caso venne offerto da Eva Grazzini, donna di mezzana età, magnetizzata per curarla di una cefalea cui sovente andava soggetta, e più per curiosità, da un tal Le-Filet, uomo digiuno affatto di scienza, ed anche poco o punto istrutto in magnetologia, ma appassionato esercitatore del mesmerismo. Ella cadeva subito in sonnambulismo anche coll' azione del semplice sguardo, offriva insensibilità cutanea, irrigidimento o tetanizzazione degli arti superiori ed inferiori, determinata e cessante colle *passate*; parlava, camminava, cantava, specialmente ballava con grandissima agilità, ma tutto eseguendo con voci, movimenti e atteggiamenti affatto *speciali*, *eccezionali*, onninamente diversi da quelli che l'erano proprj nella veglia. Nel cantare emetteva dei suoni quasi simili a quelli di un organo di Barberia, e talora ad un tratto arrestavasi a mezzo una nota, taceva per alquanti secondi, poi riprendeva puntualmente la nota e proseguiva. Vidi pure due sonnambule di un *quidam* non fisico, non fisiologo, non medico, ma *magnetagirte*, cioè magnetizzatore

girovago *di mestiero*, e speculatore faciente mercimonio di mesmerismo, il quale diè in Firenze parecchi spettacoli antropomagnetici a giuli cinque per biglietto. Quelle crisiache rimanevano assopite mediante il soffio e lo sguardo (1),

(1) Così nel TRATTATO, *Vol.* III, *lett.* 21, come nella APPENDICE, *lett.* 2. disertammo a lungo sulla potenza del soffio e dello sguardo magnetico, e mostrammo come illuminando questo argomento, cotanto irriso dai misomagnetisti, colla face di una profonda erudizione e filosofia, dileguasi l'apparente sua frivolezza e facezia, e rimane una fenomenologia fondata nella storia e benissimo esplicabile coi principj della odierna dottrina pneumatica e imponderabilistica. Ripeteremo qui perfuntoriamente che tanto i più antichi documenti cui risalgano le memorie umane, quanto i meno vetusti ed anche i moderni, mirabilmente concordano nell'attestare aver esistito ed esistere presso tutte le culte e inculte nazioni la costante e salda *opinione* della benefica o malefica influenza del soffio e dello sguardo. Di ciò trovasi rimarchevole traccia perfino nei libri di Toth o Thaut o Ermete o Mercurio Trismegisto, il quale, secondo l'avviso di parecchi insigni archeologi e critici, fra cui Diodoro Siculo, Suida, Pico Mirandolano, Marsilio Ficino, Kirker, ecc., fu re di Egitto anteriore al *primo* dei Faraoni e contemporaneo o precessore di Abramo. Fra le moltissime opere dai più antichi scrittori attribuite a Trismegisto (chiamato *τρισμέγιστος, tre volte massimo*, perchè fu massimo sapiente, massimo re e massimo sacerdote civilizzatore dell'Oriente) sono giunti a noi vari frammenti, conservatici appunto da quegli antichi autori, e specialmente poi il singolarissimo libro intitolato Ποιμάνδρης *Pimandro*, e l'altro detto Ἀσκλήπιος *Asclepio* o *Esculapio*. Queste Opere, secondo affermano uomini dottissimi, fra i quali in ispecie il lodato Ficino, furono originariamente scritte in egiziano e poi tradotte in greco dal loro medesimo autore, e vennero divulgate in Grecia da Beroso satrapo e mago caldeo, creduto dal Barthio sincrono di Mosè, dal Beyrlinch vivente subito dopo il diluvio, dal Taziano e da Eusebio contemporaneo di Ales-

erano isolate, insensibili alle profonde perforazioni e incisioni del derma, trapassato talora in tutta la sua spessezza; tanto iniquo strazio ne menavano i medicastri, che la facevano da belli-umori miscredenti, e che con poca

sandro Magno. Nel Pimandro adunque grande efficacia demiurgica, motrice e avvivatrice degli esseri cosmici ed umani si attribuisce all'anima e spirito, cioè all'*alito, aura, fiato*; e, quello che via maggiormente è notabile, non si considera siffatto soffio come un puro aere commosso e sospinto, ma sibbene come un etere, come un fluido unito e commisto ad essenze imponderabili fotopiriche od igneo-luminose. Ecco alcuni dei relativi passaggi, che crediamo opportuno riferire nel testo originale divenuto oggi assai raro. Πνοὴ γὰρ οὖσα πυκνοτάτη προτείνει τὰ ποιὰ τοῖς σώμασι μετὰ ἑνὸς πληρώματος τῆς ζωῆς. *Imperocchè il soffio colla frequentissima sua azione essenziale (letteralmente, essendo frequentissimo) somministra la qualità ai corpi con una pienezza di vita.* DIVIN. PYMAND. MERC. TRISM. EC. CAP. 9. N. 7. IN FIN. COLON. AGRIP. 1630. Notisi bene che il vocabolo πνοὴ *pnoè* significa propriamente *soffio, spirito, spiracolo, fiato*; αὐλῶν πνοὴ *fiato delle tibie.* ARISTOFAN.; ed è caratteristico quanto πνεῦμα, poichè il loro comune tema è πνέω *io soffio.* Ο' νοῦς τῆς ψυχῆς χωρίζεται, καὶ ἡ ψυχὴ τοῦ πνεύματος, σοῦ εἰπόντος ἔνδυμα, εἶναι, τοῦ μὲν νοῦ τὴν ψυχήν, τῆς δὲ ψυχῆς τὸ πνεῦμα. *La mente si distinguerà dall'anima e l'anima dallo spirito, quando tu abbia detto, l'anima esser al certo lo involucro della mente, lo spirito poi la veste dell'anima.* IBID. N. 17. Qui l'autore sembra esprimere che la mente νοῦς è la sostanza più nobile, intelligente, circondata dal fluido purissimo etereo *anima*, e questa dal men sottile *spirito*, e che la prima si serve come ministra della seconda, la seconda del terzo; la quale interpretazione vien fiancheggiata da altri passi fra cui il seguente. Ἡ δὲ ψυχὴ καὶ αὕτη θεία τις οὖσα καθαπερεὶ πυρὶ τῷ πνεύματι χρῆται τὸ δὲ πνεῦμα τὸ ζῶον διοικεῖ. *l'anima poi, sendo divina, si serve dello spirito come di un fuoco, poichè lo spirito governa l'animale.* Ibid. cap. 10 n. 18. Ψυχὴ δὲ ἀνθρώπου ὀχεῖται τὸν

moneta compravano dal tristo trafficante di quelle povere creature il diritto di torturarle. Una di quelle sonnambule, chiamata Maria, offriva la catalessi commista talora a spasmodia e a contrazione tetanica a lungo perdurante

τρόπον τοῦ τον· ὁ νοῦς ἐν τῷ λόγῳ ὁ λόγος ἐν τῇ ψυχῇ· ἡ ψυχή ἐν τῷ πνεύματι· τὸ πνεῦμα ἐν τῷ σώματι. τὸ πνεῦμα διήκει διά φλεβῶν, καί ἀρτηριῶν, καί αἵματος, καὶ κινεῖ τὸ ζῶον· καὶ ὥσπερ τρόπον τινὰ βαστάζει. διὸ καὶ τινες τὴν ψυχὴν αἷμα ἐνόμισαν εἶναι, σφαλλόμενοι τὴν φύσιν. *ma l'anima dell'uomo si diporta in questa maniera; la mente nella ragione, la ragione nell'anima, l'anima nello spirito, lo spirito nel corpo: lo spirito percorre le vene, le arterie ed il sangue, e muove l'animale, e lo trasporta con un certo artificio; e perciò alcuni hanno riputato l'anima consistere nel sangue, ingannati intorno alle leggi della natura.* Ibid. Cap. 10. N. 13.

Anche gli oracoli o placiti, λόγια, dell'archimago o protomago e protosofo Zoroastro caldeo od assiro, che Suida fa contemporaneo a Nino, Eusebio a Semiramide, Epifanio a Nimrod o Nembrod, ma la cui esistenza veramente si perde nel bujo di remotissimi tempi, oracoli che il dottissimo Lambeccio asserisce tradotti in greco da Beroso, *Prodrom. Histor. litter. Vol. 1, pag. 92*, pongono lo elemento pneumatico e imponderabile come secondo principio della triade demiurgica, da cui si plasmano e avvivano tutti gli esseri cosmici Ἱερὸς πρῶτος δρόμος, ἐν δ' ἄρα μέσσῳ — Ἠέριος, τρίτος ἄλλος, ὃς ἐν πυρὶ τὴν χθόνα θάλπει. *sacro è il primo movente; per certo sta in mezzo il principio aereo; terzo è quello che fomenta la terra col fuoco.* Τοῖς δὲ πυρὸς νοεροῦ νοεροῖς πρηστῆρσιν ἅπαντα — Εἴκαθε δουλεύοντα· *Lo intellettual fuoco e tutte le cose cedono servendo ai turbini pneumatopirici*, cioè aerei ed ignei, Orac. 75, 76: poichè πρηστὴρ *prester*, donde il relativo plurale πρηστῆρσι *prestersi* e per ragione di eufonia e di metro πρηστῆρσιν, propriamente significa *vortice* o *turbine aereo*, che nella rapida vertigine s'infiamma. Aristot, *Del mond.* Plin. His. *lib. 2. cap. 48, 49.* Senec. *Natura quæst. lib. 5, cap. 13.* Così, mentre il primo ente, il supremo Principio, la

e non solo indutta e disciolta colle *passate* a senno del magnetizzatore, ma anche fatta persistere nello stato di veglia; l'altra presentava una violenta attrazione verso il magnetizzatore. Inoltre esso faceva loro eseguire a suon

paterna Monade, πατρικὴ Μονάς, Orac. 1. *da cui è stata generata la luce* Πατρογενὲς φάως, Orac. 30, e la quale ψυχὴν δ'ἐπάγει κόσμοις *induce l'anima nei mondi*, Orac. 48, effonde dal cielo le anime umane *sovra tutte beatissime, elleno spirano ineffabili fiati*. Κεῖναι ὄλβιαί τε, καὶ οὐ φατὰ πνύματ' ἔχουσαι. Orac. 234-235. Ed è poi cosa osservabilissima che gli stessi concepimenti intellettuali vogliònsi prodotti da un imponderabile termico derivato dalla suprema Monade igneo-luminosa: Ἔννοιαι νοεραὶ πηγῆς πατρικῆς ἄπο Πολὺ δραττόμεναι πυρὸς ἄνθος. *i concepimenti intellettuali, che raccolgono molta fiamma dal paterno fonte*, Orac. 114, 115. Infatti πυρὸς ἄνθος *pyros ánthos* significa *fiore del fuoco*, cioè la purissima e volatile fiamma, come specialmente si ha da Omero e Lucrezio. Stanley, *His. philosoph. tom.* 3. *pag. m.* 320. *et seg.* È cosa poi non controversa che per gli antichi orientali e pei Greci *anima*, ψυχὴ, da ψύχω è sinonimo di πνεῦμα e di αὖρα *alito*, *aura*, *fiato*, e che gli stessi *animus et anima* latini derivano da ἄνεμος *soffio*, *vento*, quasi ἄεμος, da ἄω od ἄημι, cioè πνέω *io soffio*. Voss. *Etymol. Anima.* Non ci è ignoto che alcuni vogliono apocrifi i libri di Trismegisto ed eziandio gli Oracoli zoroastriani, ed i primi dicono fatture di pseudocristicoli del terzo o quarto secolo, i secondi fantasticherie e mistagrifi di Gnostici. Ma i più gravi e sapienti critici rigettano questa opinione, allegando validissimi argomenti in favore dell'autenticità di quelli scritti; e d'altra parte chi sia anche leggermente edotto in archeologia scorge in essi di subito tanto per le idee, quanto per le frasi una fisionomia affatto orientale da non potersi mai scambiare con nissun lavoro del medio evo. Ad ogni istrutta persona poi è conto come i vocaboli, usati pure nella Bibbia e specialmente nel Pentateuco נשמה *neschamách*, נפש *néphesc*, נשם *nescam*, רוח *ruách*, significano anima nel senso di *alito*

d' armonica certe evoluzioni mistiche, cui battezzava per *estasi*, ma che nulla aveano di comune colla vera estasi magnetica. La Maria poi veniva sottoposta a più frequenti, lunghe e indiscretissime sperienze, e sovente subiva eziandio

*vitale*, di *spiracolo zootico*, e che a questo fluido pneumatico, segnatamente diretto dall'uomo sull'uomo, si attribuiscono delle speciali energie.

Scendendo poi da quei lontani secoli ad epoche successive, noi tanto fra gli orientali, quanto fra i Greci, fra i Latini e fra le moderne società troviamo ben radicata in parecchie persone erudite e particolarmente poi nel popolo, la persuasione che col soffio e collo sguardo si possa da taluni individui esercitare sovra altri una special forza di fascinazione. Leggiamo in Plutarco: « Imperocchè lo odore e la voce e il fluido della respirazione sono certe evaporazioni degli animali e particelle che commuovono i sensi, e cadendovi sopra vi fanno una impressione. Cosicchè è molto più verisimile che esse emanino dagli animali in questa guisa: il loro spirito a cagione del calore e del moto riceve una specie di concussione e d'impulso; laonde agitato il corpo da tale spirito continuamente emette certi fluidi, il che è necessario principalmente si faccia per mezzo degli occhi. Imperciocchè l'organo visivo, possedendo un moltiplice movimento, esso per virtù dello spirito, che lancia fuori un'ignea materia, va disseminando una certa mirifica potenza. Per la qual cosa avviene all'uomo di operare e di patire molte cose per mezzo dello sguardo . . . . Fra tutti gli altri morbi massimamente si contrae, convivendo col malato, la lippitudine; così lo sguardo possiede una celere potenza di recare e inocolare per contagio negli altri il principio morboso. » PLUT. 5. *Dei Simpos. cap.* 7. Queste medesime credenze vengono ajutate oggi dalle asseveranze degli zoomagnetisti, che con migliaia di rispettabili attestazioni le convalidano. Ora questo costante consenso della maggior parte dei popoli antichi e nuovi nell'ammettere il *fatto* di tale influsso oculare ed espiratorio costituisce senza dubbio una ponderosissima prova atta a dimostrare, se non la verità istorica, almeno una

quella di gagliarde scariche elettriche a traverso le membra poste in catalessia, le quali scariche, quantunque non destassero alcuna apparente commozione, dovevano non pertanto tutta conturbare l'animale economia. Infatti, per quanto mi fu assicurato da rispettabili persone, la incauta fanciulla, sventurata vittima della cerretanesca avidità, finì per rimanere affetta d'idiotismo.

Adelaide Sborgi, giovane di circa 27 anni, colpita da fiera bronchite, epatite e polmonite, e inutilmente per un mese e mezzo trattata colla medicina ordinaria, erasi ridotta a tale estremo da non potersi neanche più muovere nel suo letto di dolore, e pericolava della esistenza. Si

molta probabilità di siffatta fenomenologia: imperocchè se tal concordanza e quasi generalità di opinione può di leggieri risultar fallace allorchè si tratta di argomenti ideologici e metafisici, raramente riesce ingannevole quando cade sovra subietti fisici e sensibili, cui quasi tutti gli uomini di sani organi son capaci di ben comprendere e giudicare. D'altro lato questo fatto può oggi ricevere una plausibile spiegazione scientifica, avvegnachè essendo provato il continuo efflusso dal corpo umano di aporrie ponderabili e imponderabili, essendo dimostrato che l'organismo rimane più o meno ed in varie guise affetto dagli agenti esteriori effluviali gasosi, fotici, termici, elettro-magnetici ecc., risulta certamente *probabile* che gli efflussi della espirazione e insufflazione e dello sguardo possano spiegare un'azione straordinaria sovra alcuni individui, i quali per loro peculiari idiosincrasie sieno suscettibili di risentire tali influenze. Perciò (e questa si è l'unica mia tesi) io dico che siffatta probabilità storica e fisiologica, se non basta nè a convincere, nè a persuadere gl'increduli, dee però bastare per indurli a sperimentare e verificare direttamente il fenomeno. Torneremo fra poco su questo argomento.

ebbe ricorso al magnetismo animale, amministratole, me spesso assistente, dal prefato dottor Bonajuti. Dopo sole tre magnetizzazioni si ottenne un miglioramento così notevole che la inferma fu in grado di alzarsi sulla persona ed anche discendere, sebbene a stento, dal letto e, appoggiatavi, farvi qualche passo d' intorno. Entro un mese era risanata. Nissun fenomeno avea presentato, tranne un sonno di natura magnetica, ma poco profondo. Essendole però rimasta della tosse arida, il medico, dopo qualche tempo, dietro consiglio della di lei sorella Emilia divenuta sonnambula, come tosto narreremo, credè opportuno assoggettarla di nuovo alla mesmerizzazione. Si rinnovellò il solito sonno magnetico, dal quale dopo circa mezz' ora spontaneamente destavasi; ma questa volta esso fu accompagnato da piena insensibilità acustica, olfattoria e cutanea, e da catalessia vera e propria senza mistura di tensione tetaniforme, determinata e sciolta colle *passate* a beneplacito del magnetizzatore. Ella non camminava nè parlava, ma intendeva quanto dicevale il magnetizzante, e gli rispondeva con cenni e strette di mano, sufficienti ad esprimere il di lei pensiero.

Di gran lunga più singolare fu il sonnambulismo della nominata sua sorella Emilia, che ora ci faremo a descrivere. (1)

Questa giovane di anni 25 era da lungo tempo affetta da un' epatite cronica, che avevala emaciata, e che tratto tratto

(1) Vuolsi avvertire che le due giovani onde si parla sono di speciale conoscenza dello scrivente, che da 24 anni è in intima relazione colla loro famiglia, e può quindi positivamente attestare, essere affatto incapaci di qualunque inganno e trappoleria.

risvegliavasi con molestissime recrudescenze accompagnate da dolori acuti, nausea, sconcerti, e quasi sempre poi rendevale insoffribile anche il solo contatto delle vestimenta nella regione del destro ipocondrio. Inoltre fino dalla tenera età era afflitta da una esostosi ad una costa, che più o meno la tormentava, e qualche volta le cagionava spasimi gravi. Sottoposta dal lodato Bonajuti e da me alla cura mesmerica, ne risentì subito un giovamento, ed alla decima seduta cadde in pieno sonnambulismo.

23 settembre 1851. — La Emilia, dopo due o tre minuti di passate longitudinali dalla sommità della fronte all'epigastro, cade in crise. Sta adagiata su d'una poltrona; immobile, pallida, colle apparenze specialissime del sonnambulismo, cogli occhi perfettamente chiusi. Divaricandone le palpebre, offrono resistenza, e la pupilla vedesi rivolta all'angolo interno. Interrogata annunzia non avere nissun male al cuore (il magnetizzatore suo medico curante lo credeva viziato, perchè da sveglia ella vi accusava dolore) ma molto al fegato; che, seguitando a magnetizzarla, sarebbe guarita; e che nei venturi giorni avrebbe precisato quello della sua completa guarigione. Ella presenta insensibilità perfetta in tutti gli organi, tranne l'udito, sente i rumori, risponde a chi la interroga. Può camminare. Se non le si rivolge il discorso, interrogandola, rimane taciturna ed immobile. Offre una perfetta catalessi, di modo che le sue membra sono flessibili a guisa di cera, e conservano tutte le posizioni che loro s'imprimono. Fattele parecchie interrogazioni, risponde sempre con grandissimo approposito, e con una voce, un accento, un'inflessione tale che, affatto dissimile dall'ordi-

naria, cagiona profonda impressione. Ella dichiara che il contatto delle mie mani le faceva bene, ma meglio quello del dottore Bonajuti. Dice che l'altra sorella Adelaide era stata salvata dal magnetismo, ma che però non è guarita perfettamente, essendovi sempre un resto di affezione al polmone, di cui guarirà completamente, riprendendo la cura magnetica. Interrogata se poteva nuocere il sospendere pel momento tal cura, si concentra in sè medesima, e dopo avervi pensato ben bene risponde assentatamente di no. Dice di voler dormire mezz'ora, e che se non la si svegliasse a tal tempo, dormirebbe tre quarti d'ora, e poi si desterebbe spontaneamente. Quando mancavano ancora 5 minuti, le abbiam domandato se fosse passata la mezz'ora, e subito ha risposto di no; ma appena la lancetta di un mio eccellente orologio a secondi regolato sul tempo *vero* segnava la mezz'ora precisa, disse essere il tempo di svegliarla. Destata con poche passate, significava di aver dormito senza sognare e senza sentir nissun rumore, poichè il più lieve aleggiare di una mosca l'avrebbe svegliata. Si avverta che avevamo parlato fra noi, in tuono ordinario, passeggiato per la stanza, le avevamo solleticato con una penna le narici, introdotto uno stuello di carta nelle fosse nasali, e fattele alcune punture con spillo, lasciandolo infisso nella cute, senza che essa effettuasse il menomo movimento, o desse il più tenue segno di sensibilità (1). Insomma nello

(1) Per altro dopo tre o quattro giorni racquistò la sensibilità di tutti gli organi, ed espresse esser molto contenta di siffatto cangiamento.

svegliarsi, ella avea scordato affatto tutto quanto erale succeduto durante il sonnambulismo. (1)»

24 detto. — La sonnambula ha presentato i medesimi fenomeni, cioè la esatta valutazione del tempo, l' insensibilità cutanea, la catalessi ecc. ecc. Ha accusato maggior dolore al fegato, ha indicato il luogo dov' esser più fortemente magnetizzata, ed ha assicurato ritrarne un grande vantaggio. Interrogata, perchè da tre o quattro giorni ha perduto l' appetito, rispose, a causa dei vermini che la strozzano. — Se si dovesse amministrarle qualche medicina. — Sì. — Quale? — Dell' olio con agro di limone. — Quant' olio? — Mezzo bicchiere. — Quant' agro? — Un limone. — Quando prenderlo? — A digiuno. — Dopo quanto tempo far colezione? — Dopo tre ore. — Qual sarà il suo effetto? — Farà evacuare dei vermi. — Lombrichi? — Sì. — Dopo quanto tempo? — Nella giornata, dopo pranzo. — Si deve far altro? — No. — Gli evacuerà in un vaso? — No. — Avendole soggiunto che sarebbe meglio così, onde poterli esaminare, rispose *no*; pressata a dirne la ragione, tituba, e poi brontola *essere una sudiceria.* Allora le si ingiunse di farlo perchè così volevamo.

Di nuovo interrogata, ha risposto alle varie domande; dicendo che teme di non diventare chiaroveggente, ma che può conoscere le proprie e le altrui malattie e indicarne i rimedj, che questa facoltà si è sviluppata in tutta la sua perfezione, e che non potrà crescere. Avendola il

(1) Questa dimenticanza si protrasse per tutta la cura, nè seppe allora, e nemmeno dopo guarita ha saputo mai di essere stata sonnambula, poichè le si è tenuto scrupolosamente celato.

Bonajuti interrogata intorno ad un suo grave infermo, rispose essere malatissimo in due luoghi, (cosa verissima); e qui toccava sopra di sè la regione epigastrica e ipogastrica, ed ha aggiunto non poter vivere che qualche mese. Domandata quanto ancora volesse dormire, rispose, dieci minuti. Quando sul cronometro la lancetta dei minuti primi segnava il nono, richiesta se i dieci minuti fossero passati, ha subito risposto: — No, manca un minuto. — Appena trascorso: — È passato, svegliatemi.

25 detto. — La sonnambula alle sei antimeridiane ha preso la medicina ordinatasi in crise, la quale dopo la magnetizzazione, il dottore Bonajuti simulò prescriverle come di propria mente; ma ella si lamentò, perchè incominciassimo ad ordinarle delle *porcherie*, dicendo che *si lasciava magnetizzare apposta per non pigliare medicamenti*. Nella notte il dolore epaticò si era fatto più gagliardo. Dopo il medicamento rimase sconcertatissima da nausee ed impeti al vomito, e non potè prender cibo fino all' ora della magnetizzazione. Addormentata in due minuti, accusa grave male al fegato. È interrogata: — Dobbiamo seguitare a magnetizzarvi? — Si. — Giova? — Molto. — Come va la verminazione? — L'olio opera. — Che effetto produrrà? — Evacuazione di vermi. — Quando? — Oggi. — A che ora? — Alle quattro. — Evacuerete in un vaso? — No. — (Notisi che nella veglia io l'aveva indotta a piegarsi a questa nostra volontà.) Perchè? — Perchè mi farebbe male. — Per guarire della verminazione basta da qui innanzi il magnetismo? — No. — Bisogna prendere qualche altro medicamento? — Si. — Che cosa? — Del rabarbaro. — Quanto? —

Una crazia. — Da pigliarsi tutto in una volta? — No, in due prese. — Tutte due in un giorno? — No, in due mattine consecutive a digiuno. — Voi però siete molto sofistica a prender rimedi? — Ma questo lo prenderò. — Per obbedienza? — Sì. — Dopo vi vorrà altro? — No; questo basterà. — Per che causa vi è doluto stanotte tanto il fegato? — Perchè vi ho molto male. — In che cosa consiste questo male? — Vi è del sangue aggrumato. — È un ingorgo sanguigno? — Sì. — Come lo sapete? — Lo so. — Lo vedete? — No. — Oh dunque? — Lo sento. — Guarirete? — Sì. — È male pericoloso? — No. — Vi vorranno altre medicine? — (Qui si è messa a pensare, poi ha risposto) Forse.... un impiastro. — Ma siete tanto aliena dal medicarvi, che, se potessimo, ottener l'intento col solo magnetismo, non sarebbe meglio? — (con espressione di contentezza) Oh sì! si potrà. — Quanto volete dormire? — Un altro quarto d'ora. — Tornato di nuovo il Bonajuti sul noto malato, rispose che stava male; che non sarebbe guarito, ma sudando molto sarebbe migliorato un poco. Allora il dottore passò a intrattenerla sulla salute della propria moglie, e si stabilì il seguente tristo colloquio. — Come sta mia moglie? — Male. — Che cos'ha? — Un gravissimo male al fegato. — Guardate meglio, perchè non lo credo. — La sonnambula pensa, fa un viso dolentissimo, torce le labbra e risponde con accento vibrato: — Ha gran male al fegato.... lo sento, vi ha gran male. — Ma ne guarirà? — Torce la bocca in atto dubitativo. — Pensateci meglio, perchè tanto io quanto altri medici non lo crediamo (1)

(1) Il Bonajuti insisteva sulla negativa per assicurarsi, che la son-

— Oh è malata forte. — Ma che accadrà? — Delle cose triste. — Vedete altri mali? — No. — Come sta nel basso ventre? — (Ponesi a pensare) Oh! è gravida. — Di certo? — Sì. — Osservate con maggior diligenza. — È gravida, ma di poco — Da quanto? — Circa un mese e mezzo o due. — Eppure non è gravida. — Oh! è gravida. — Come potete saperlo? — Lo sento. — Ma non potrebb' essere una mola, od una malattia? — (Qui pensa molto) Sì, può essere. — Ma che vi pare? — Non si può decidere; vi è una complicazione. — Ma che succederà? — Nulla di bene. — Si ammalerà più gravemente? — Sì. — Quando? — Quest' inverno. — Guarirà? — (Scotimenti di capo e torcimenti di bocca e poi) — Ne dubito. —

Io qui, osservata la dolorosa agitazione del dottor Bonajuti, ho voluto interrompere il sinistro dialogo, dicendo: — Emilia, vi fanno male queste interrogazioni? — Sì, mi fanno male. — Allora il Bonajuti la pregò a pensare seriamente ai rimedi da potersi amministrare alla moglie, e a preparare il suo consiglio pel dimani. — Dimandatole quanto ancora voleva dormire, rispose, un altro quarto d' ora: se voleva passeggiare e andare in sala, rispose di sì, ma soggiunse, che non c' era nissuno. — Come lo sapete? — Lo sento. — Era vero; le sorelle si trovavano altrove, e nulla poteva averle fatto conoscere tale circostanza. In sala si assise; e giungendo una delle

nambula parlasse veramente per senso instintivo; ma così era pur troppo; ch' egli benissimo sapeva, la sua consorte essere affetta da grave malattia al fegato.

sorelle, appena fu sull' uscio, la riconobbe (si noti che gli occhi erano perfettamente chiusi), le sporse la mano, le sorrise, e appoggiata al braccio di essa volle ritornare in camera, significando che, se si fosse svegliata e trovata in sala, le avrebbe fatto male. — Perchè? — Perchè mi accorgerei di esser sonnambula. — Non si deve dirvi nulla di ciò dopo desta? — No, perchè mi nuocerebbe. — Ma vi giova lo stato sonnambulico? — Molto. — Riadagiatasi sulla sua poltrona nella camera, presentò il medesimo ammirabile fenomeno della valutazione del tempo, designando con precisione, quando era passato il quarto d' ora, che aveva indicato di voler dormire. Si avverta che, durante la crise, avendola interrogata se avrebbe riacquistato l' appetito, ella aveva risposto che avrebbe mangiato subito svegliata. Infatti, appena fu desta, chiese e prese qualche cibo con molto gusto. Scoccano le quattro pomeridiane; essa è presa da un instantissimo bisogno di corpo; corre... dove? all' odiato vaso, e precisamente, come aveva predetto in crise, depone un' abbondante scarica di escrementi tutti gremiti di tenuissimi ascaridi lombricoidi. Dopo l' evacuazione stava benissimo, salvo una gran debolezza.

26 detto. — La magnetizzazione, essendo stata incominciata un quarto d' ora prima, indugiò qualche minuto, oltre il consueto, ad addormentarsi. Interrogata come stava del suo male al fegato, rispose, meglio; se permaneva la congestione sanguigna, disse che andava diminuendo, e che aveva molto giovato l' olio, ma molto più soggiungeva il magnetismo, che *ha cacciato via di qui* (e toccavasi l' abdome) *tanta calcina*. — Nella mattinata essa aveva infatti evacuato delle materie configurate, delle quali la

maggior parte era materia di singolare apparenza calcare, così indurita, che denotava un' antichissima concrezione. Dimandatole, se quella si sarebbe evacuata senza l'azione magnetica, e se le sarebbe riuscita di grave nocumento, replicò che le avrebbe recato molto danno, e che senza il magnetismo non se ne sarebbe potuta liberare. — E adesso come andrà? — Bene; perchè il magnetismo, usato a tempo, ha interrotto la malattia. — Poi ripetè, null' altro rimedio avrebbe potuto giovarle; esso essere il solo atto a guarirla; e che fra 15 giorni, contando dal corrente, sarebbe perfettamente sanata (1); che la verminazione, era cessata per mezzo della magnetizzazione, e dell' olio; il rabarbaro le avrebbe giovato per il male al fegato. Interrogata se andrà di corpo, risponde di si. — Quando? — Oggi alle due suonate. — Farete vermi? — No. — Vi sarà di quella materia somigliante alla calce? — Ancora un poco.

Richiesta dal dottore Bonajuti, quanto voleva dormire, rispose: — Un' altra mezz' ora. — Lo direte da voi, quando è passata? — Sì; lo dirò io. — Avete pensato alla salute di mia moglie? — No. — Volete pensarvi ora? — Sì. — Dunque pensate, e seriamente perchè mi preme. — Scosta la testa dal dosso della poltrona, si fa seria e cogitabonda, e rimane in silenzio per alcuni minuti; quindi interrogata di nuovo, dice che, dopo avervi pensato bene in quella mattina, avrebbe risposto l'indomani.

(1) In varie delle consecutive sedute dietro nuove inchieste, ella precisò sempre que' giorni che mancavano per arrivare al quindicesimo prestabilito, in cui, insisteva, sarebbe stata compita la guarigione.

(Pausa). — Vi avete pensato abbastanza? — Ora sì, e risponderò domani. Vedete voi la sorella Carolina? — No. — Ma sapete dove sia? — Alza la vita sulla seggiola, e volge il viso alla parte ove trovasi la medesima, poi risponde: — È qui in camera accanto al cassettone e mi volta le spalle. — La sorella in punta di piedi si porta nella stanza da pranzo — Vi è sempre in camera? — No, è nella stanza dove si mangia. — Seguitate a guardare. — Ora è in cucina. — La vedete? — No. — Dunque come lo sapete? — La sento. — Ma com'è questa sensazione? — Provo un' impressione dalla parte dove è lei. — E qui porta la mano alla parte del viso nella cui direzione sta la sorella, quasi che un raggio di comunicazione a traverso i muri la unisse alla medesima. Non occorre dire che non sbagliò mai, e che le palpebre erano sì fortemente chiuse ed incollate da essere affatto impossibile l' esercizio della vista nel modo ordinario. Interrogata poscia se tenevamo un buon metodo nel regolare la sua cura magnetica, rispose: *buonissimo.* Le fu data dell' acqua magnetizzata; e interpellata che differenza essa trovasse tra quella e la non magnetizzata, accertò che l' acqua magnetizzata è dolce, e l' altra no. Interrogata, se la mezz' ora che voleva dormire era trascorsa, dice di no; quanto vi mancasse, risponde, *cinque minuti e mezzo.* All' orologio del Bonajuti ne mancavano sei e mezzo, ma era inesatto; il mio ben regolato segnava l' ora precisata dalla sonnambula. Poco appresso interrogata di nuovo, disse che vi mancavano tre minuti; ed era verissimo. Appena l' ago toccò la mezza al mio cronometro, disse: *è la mezz' ora, desidero di essere svegliata.* In quattro o sei passate fu

completamente desta. Si rammaricò, ridendo, di aver dormito, quantunque non ne avesse la minima volontà. Il dottore Bonajuti ed io ci congedammo, e dopo un piccolo giro lungo l' Arno ritornammo pel Corso dei Tintori, e giunti sotto la sua finestra, egli assunse la volontà, che vi si affacciasse, chiamandola mentalmente. Dopo pochi secondi, eccola farsi alla finestra, guardando prima in aria, poi abbassare la testa verso noi e salutarci. Il Bonajuti ripetè per parecchie mattine, e più volte per mattina la stessa esperienza, e sempre col medesimo esito felice. Ella dopo diceva alle sorelle: — Guarda! curiosa! senza saper perchè mi sono affacciata, ed erano sempre (intendeva di noi) sotto la finestra. — La medesima prova fu rinnovata, stando noi in molta distanza dalla casa, situati però in guisa da poterla sempre distinguere, ed immancabilmente sortì lo stesso risultamento.

27. — La sonnambula non sente più dolore nè al fegato, nè alla costa, nè soffre per verminazione: mangia con appetito, e nella notte ha tranquillamente dormito. Si addormenta in meno di tre minuti, ed emette un gran sospiro, appoggiando il capo alla spalliera della sedia. Interrogata sulla sua salute, risponde star meglio, il fegato esser quasi libero dal sangue ammassato, e quanto prima ne sarebbe sgombro affatto. Ad altre dimande risguardanti i di lei incomodi rispose sempre colla medesima chiarezza e precisione dei giorni antecedenti. Predisse che alle quattro di quel giorno avrebbe avuta una deiezione di bile per secesso. Ed infatti alle quattro precise evacuò delle fecce con molta bile. In tutte le crisi sonnambuliche persiste la bellissima catalessi, senza che ella ne provi il

minimo incomodo. Sorprendente spettacolo! È un automa che al più lieve impulso assume e conserva tutte le impressegli posizioni. Non trovasi in istato d' isolamento; è in comunicazione con tutti di casa, e risponde a ciascuno se viene interrogata; ella però non prende mai spontaneamente la parola.

Il Bonajuti la richiama a dare i promessi schiarimenti sulla salute della propria consorte, ed ella torna a ripetere che la crede gravida, ma che certamente poi un male risiede nell' utero: che trovasi affetto gravemente anche il fegato, e che conviene amministrare dei bagni ed applicare delle mignatte. Invitata a dire, se in caso di gravidanza il parto sarebbe stato felice, risponde *negativamente*; se la creatura sarebbe maschio o femmina, dice non saperlo; se sarebbe vissuta, assevera di no, *perchè v' interverrebbe una complicazione, ed un caso straordinario.* Si noti bene, che il medico a niuno, e nemmeno a me, avea parlato mai della malattia della moglie; che essa infatti era gagliardamente attaccata al fegato; che egli ed altri medici, i quali l'aveano visitata, non la credevano gravida per mancarne tutti i segni, e fino quello della sospensione dei mestrui. La sonnambula poi non conosceva affatto, nemmeno di vista, quella signora. È anche osservabilissimo che dopo affatto guarita la Emilia e ripresa la cura magnetica sopra l' Adelaide, questa opportunamente interrogata e rispondendo a cenni, confermò i medesimi prognostici relativamente alla inevitabile e pronta morte della creatura, insistendo del pari sull' intervento di un caso insolito e strano.

Dimandatole che ora fosse, la precisò appuntino al mio cronometro sempre esattamente regolato sul tempo *vero*:

l'orologio del dottore Bonajuti era tre minuti indietro; perciò sembra che ella non vedesse gli orologi a traverso le tasche e gl'impedimenti, mentre in tal caso si sarebbe attenuta prelativamente a quello del magnetizzatore che le stava di fronte vicinissimo, mentre io nel punto dell'esperimento me ne allontanava assai, e consultava l'orologio con tale cautela da rendere affatto impossibile lo scorgerlo per visione ordinaria. Indicò pure, senza sbagliar mai, in che stanza erano le sorelle. Colla maggior precauzione essendomi recato anch'io nel salotto, in quel mentre il dottore le chiese, dove fossi andato, e cosa facessi. Ella rispose che stava in salotto a discorrere coll'Adelaide. Infatti nel salotto, diviso dalla stanza della crisiaca da tre pareti e da un corridoio, io confabulava a voce bassissima coll'Adelaide, presso a cui trovavansi pure due altre sorelle. Il magnetizzante aggiungeva: — Che le dice? — Non lo so. — Potreste saperlo prestando attenzione? — No. — Vi farebbe male? — Sì, non posso. — Dunque non lo fate.

Nuovamente dal Bonajuti interpellata sopra il solito malato disse che stava un tantino meglio, ed era vero; ma ripetè che non poteva scamparla. Le domandò di un altro malato emiplegico (parimente affatto sconosciuto alla sonnambula), a cui l'azione mesmerica non aveva recato lo sperato vantaggio, ed ella replicò; che il male era troppo inveterato, e quindi averne ritratto poco giovamento. In ultimo la interrogò sopra un'altra malata da lungo tempo inferma di paralisi, emottisi e cecità, prima in ambo gli occhi, ora in un solo, della quale la crisiaca mai aveva inteso parlare; e rispose che bisognava magnetizzarla per dei mesi, che

la cura era stata intempestivamente interrotta, che questo errore di non proseguire avea prodotto l' effetto di esser rimasta in cattivo stato, specialmente nelle gambe, però aver riacquistato la vista in un occhio; che riprendendo la cura e perseverando, migliorerebbe anche dell' altro. Tutte queste indicazioni, per quanto si riferivano al passato, erano puntualmente vere. Anche in questa seduta valutò il tempo con precisione, e allo scoccare della mezz' ora da lei medesima prescritta per la durata del sonno magnetico, disse: eccola; e chiese di essere svegliata. In pochi secondi fu in perfetta veglia, e corse a mangiare, ridendo e affermando di star molto bene. — Anche dopo questa seduta, restituita nel completo stato ordinario, l' abbiamo per tre o quattro volte chiamata mentalmente dalla strada rimanendoci alla distanza di mille e mille cinquecento passi dalla sua casa, e ordinatole di affacciarsi alla finestra; non mancò mai di sentire e di eseguire il nostro comando.

29. — Cambiata l' ora della magnetizzazione, che fin qui aveva costantemente avuto luogo a mezzogiorno, e rimessa alle ore sei e 1/4 pomeridiane, la giovane si è addormentata prestissimo e tranquillamente, ma soffrì poi affanno durante la seduta, ed ebbe difficoltà di parlare. Il sonnambulismo è stato disordinato. Interrogata perchè nell' antecedente giorno le fosse molto doluto il fegato, ha risposto *per la cattiva stagione*; perchè faticosamente parlasse, *a causa sempre della trista stagione*. Dimandatole, se non sarebbe piuttosto avvenuto per il cambiamento dell' ora, ha detto di no; se dovessero usarsi altri mezzi di cura, ha risposto parimente di no. Allora devenni io stesso al seguente interrogatorio: — State attenta, Emilia; ora voglio interrogarvi

sopra una persona, che mi preme, e che è anche di vostra conoscenza; potrete rispondermi senza nuocervi? — Si. — (Ma era un si *strascicato.*) Dunque parliamone. Che fa Pietro G... è un pezzo che non ne ho nuove: potreste dirmele? — (Silenzio.) Ditemi: ne sapete nulla? lo vedete? — (Si alza col capo, pensa, poi dice:) No, non posso dir nulla. — Dunque dobbiamo andare a trovarlo? — (Qui ha brontolato qualche cosa, che non ho inteso.) Si deve andare? — Colle ragazze? — Si, anche con loro. — Dunque andiamo, si scende le scale, si monta in carrozza; va bene? — Eh sì! — Si esce da Porta alla Croce, si arriva al Ponte a Sieve... ci siete? — Sì. — Si sale e poi si arriva a Borselli, all' osteria; va bene? — Sicuro. — E poi via per la Consuma? — Sì, sì. — Si scende, si cammina, si arriva a Poppi. — Ah! siamo a Poppi è vero. — Si entra nella casa di Pietro, nella sua stanza... O ditemi un po' che cosa egli fa? — Eh non c' è; è in casa Gh... — (ho guardato l' orologio ed erano circa le sei e 1|2) (1). — Ma come? Guardate bene. — Oh povero Pietro! ha un grosso malanno qui — e si tastava tutto il basso ventre, e specialmente la regione del fegato. — Ma dunque ora come sta? Voi dite che è fuori di casa .... — Sì, ma è stato a letto malato (2) — Potreste dirmi di che male? — Pensa con fisonomia cupa, poi risponde: Domani. — Dunque me lo direte domani? — Si. — Volete pensarvi bene ora, per risponder meglio dimani? — Sì. — Quando è così rima-

(1) Qui errò; poichè in quel giorno egli non uscì di casa.

(2) Verissimo; era stato diversi giorni a letto; ed essa lo ignorava affatto da sveglia.

notevi in pace. — Ella appoggia il capo alla poltrona, e si fa cogitabonda e preoccupata. Dopo sette od otto minuti di silenzio: — Vi avete pensato bastantemente? — Sì, risponderò dimani. — Qui prende la parola il dottor Bonajuti. — Come sta il mio malato? — Forse questo affastellare di esperienze l'affatica, poichè la sonnambula risponde ma quasi con singhiozzo e con grandissimo affanno, *ha avuto il miglioramento della morte*. Infatti il medico lo aveva lasciato agli estremi (1). In questa seduta essa aveva perduto la visione a distanza, e non si accorgeva bene nemmeno dove precisamente fossero le sorelle, quando stavano nella medesima sua camera. Però designava sempre con precisione il tempo. Anche dopo desta rimase sonnacchiosa, accapacciata e di mala voglia (2).

30. — Mesmerizzata a mezzodì la sonnambula si mostra alquanto di mal essere, parla con qualche difficoltà, e non è franchissima nell'indicazione del tempo e nella veduta da una stanza all'altra; però gli errori sono di poca entità. Assistono alla seduta il di lei fratello, ed un mio amico il signor B.; io la interrogo: — Come va la salute? — Sto meglio, sempre meglio di fegato e di tutto. — Entro la giornata avrete benefizio di corpo? — No. — Dunque quando? — Domattina alle ore otto. — Vi

(1) Bisogna avvertire, che nei giorni scorsi, essa aveva detto che, sudando molto, poichè questo era l'unico mezzo di prolungargli di qualche mese la vita, e tenendosi con gran riguardo, sarebbe arrivato ad escir di casa in carrozza, ma poi sarebbe morto.

(2) Io credo che la parziale perturbazione delle facoltà sonnambuliche dipendesse dallo spostamento dell'ora; infatti, quantunque da prima la crisiaca lo negasse, dopo ne convenne.

ricordate che si stabilì, che avreste pensato a Pietro? — Sì, vi ho pensato. — Che ne dite? — (Crolla la testa) Dico che ha de' gravi incomodi, ai quali senza una gran cura non vi è rimedio, non dico da morire, ma da rimanere ammalato. — Ma dov' è malato? — Nel basso ventre, e specialmente al fegato, e molto. — Ma dunque è a letto? — No, è levato. — Lo sapete di certo? — Sicuramente. — Dov' è? — Nella sua stanza. — Che fa? — (Alza la testa, e si atteggia come chi guardi.) — Scrive. — Che cosa scrive? — Delle cose di suo padre. — Ma come lo sapete? — Lo vedo. — Dunque non lo sentite? — Sì anche lo sento. — (Io guardai l'orologio, che segnava mezzogiorno e tre minuti.) Ma dunque egli nei giorni decorsi è stato malato ed in letto? — Sì, vi è stato. — Ed ora? — Sta meglio, ed è levato. — Questa insistenza non poteva a meno di farci gran senso. Noi sapevamo, ma si era tenuto celatissimo all' Emilia, che il signor Pietro G. era stato afflitto da epatite, e da un flemmone maligno nella palma di una mano (ci era ignoto, se nella dritta, o nella sinistra), ma tenevamo poi per fermo che egli non fosse per anche risanato, nè tampoco uscito del letto. Le risposte della sonnambula ci dovevano quindi sembrar strane. Vedremo in seguito come andaron le cose. Lasciatala riposare per qualche tempo, si fecero varie esperienze di posizioni catalessiformi, di deambulazione in altre stanze ecc. Stando in piedi nella sala, e interrogata del perchè in quella mattina parlasse con più difficoltà e non fossero perfette le sonnambuliche facoltà (imperocchè avesse sbagliato di due o tre minuti nella valutazione del tempo), rispose: Averle nociuto lo spostamento dell' ora

della precedente magnetizzazione fatta la sera, ma che però la salute non ne aveva sofferto. Dimandatole dov' era il signor B. essa si voltò subito verso lui, e ponendosegli precisamente in faccia, disse: — Là. — Il suo contatto vi farebbe male? — No. — Dunque dategli la mano, e ponetevi in comunicazione con esso; perchè ha bisogno di consultarvi intorno la salute di una signora. — Essa stende la mano al signor B., e rimangono impalmati e silenziosi per due minuti circa. — Potrete dire qualche cosa intorno la detta signora? — Pensa, poi risponde, che ne parlerà il giorno appresso: — Dunque, il signore deve ritornar dimani? — Sì. —

Ricondotta in camera, le si richiese fra quanto tempo si troverebbe completamente guarita, e replicò fra 10 giorni; erano già scorsi cinque dei quindici da lei assegnati per confine alla sua guarigione.

1 ottobre. — Questa mane alle ore otto in punto la sonnambula ebbe, secondo le sue previsioni, una evacuazione alvina. Ieri, per circa due ore dopo la magnetizzazione, le rimase dolor di capo, lacrimazione e un po' d' affanno. — Sonnambulizzata e domandata della ragione di tali accidenti, ha risposto, essere derivati *da un colpo d' aria preso*, e *dal fegato non ancora affatto guarito.* Interpellata, se le avessero recato pregiudizio le influenze delle due nuove persone presenti il giorno innanzi, rispose negativamente. Beve dell' acqua magnetizzata, i movimenti muscolari sono facili e spediti, parla senza alcun stento, e mostra anche nella fisionomia che la crise è perfettamente riordinata. A molte interrogazioni sulla sua salute replica sempre, andar essa tutto dì migliorando. — Come vi pare che

stin Pietro? — Oh! poco bene, ma poco bene; è malatissimo, specialmente di fegato. — Ma sta in letto? — No, no, si è levato, ma non sta bene. — Ma dunque è stato veramente a letto per malattia? — Eh sicuro! — Sapreste dire di che male? — (Pensa molto, e poi borbotta) Oh! fegato.... umori... — Guardate meglio: che vi pare? — Braccia... — Che! ha qualcosa alle braccia? — Sì. — Che vi ha? — Non le muove. — Dunque vi ha male? — Sì, sì vi ha male assai. — Ma a tutte e due? — No. — A qual braccio dunque soffre il male? — (Qui prontamente e con forza alza il braccio dritto) — Ha avuto male al braccio dritto? — Sì (1). — Ma ora come va? — Meglio. — Ma può applicare ai propri affari? — Per ora no. — Si rimetterà in buona salute? — (Stringimento di bocca e segni dubitativi.) — È molto malato, molto malato. — Ma che cosa si potrebbe fare per guarirlo? — (Pensa molto.) Bisogna che faccia una lunga cura. — E quale? — In primo luogo il magnetismo, ma prolungato per molto tempo, e poi dei bagni, anch' essi molti. —

(1) Cosa invero singolare! Io stesso, ripeto, e gli altri ignoravamo assolutamente a qual mano esso avesse il flemmone; e si seppe poi che era appunto alla destra; che anche tutto il braccio rimase fortemente tumefatto, e reso immobile; e che eziandio in appresso e dopo operato col taglio del tumore, fu per del tempo tenuto fasciato e sospeso al collo. Circostanze che la sonnambula non poteva per niente conoscere, nemmeno leggendole nella mente nostra, in quanto che nulla neppur noi ne sapevamo. È inoltre da segnalarsi che la sonnambula, quando disse che Pietro scriveva nel dì 30 settembre, errò quanto al giorno: ed era soltanto vero, che in un altro dì, col braccio destro tuttavia impedito, avea preso degli appunti, scrivendo colla mano sinistra.

Ma gioveranno? — Sì, certamente. — Che cosa produrranno? — Dissiperanno i molti umori e gioveranno al fegato. — E il magnetismo? — È il rimedio principale. — Farebbero bene i bagni senza di esso? — No, vi vuole il magnetismo per molto tempo, e allora potrebbe essere che guarisse completamente. — Anche completamente? — Sì. — Ma se non facesse nulla? — (torcimento di bocca) Andrebbe male. — Basta dunque, siamo contenti di voi, riposatevi. —

Poco appresso, le si pongono in mano due lettere della signora P..., che le era incognita anche di vista, intorno a cui il signor B. voleva consultarla. — Potreste dare qualche notizia sulla salute della signora, che ha scritto queste lettere? — Sì. — Dobbiamo interrogarvi? oppure esporrete da voi il vostro parere? — Interrogatemi. — Vi sembra che questa signora soffra di convulsioni? — Sì; perchè ha male grave qui; — si toccava precisamente alla regione dell' utero. — Come? all' utero? — Sì certo. — Ma ha altri mali? — Ha male al fegato (1). — Ma in che modo ha quasi perduto la voce? — Per le convulsioni violenti (2). — Di che età ella è? — Di età avanzata (3). — È tanto che si cura, in che modo nulla le ha giovato? — Perchè si fece magnetizzare, e poi per troppa fretta interruppe la cura, e quindi non ne potè ritrarre alcun vantaggio (4). — Ma se nuovamente tornasse a

(1) Verissimo; la suddetta signora era affetta dalle due malattie indicate dalla sonnambula.

(2) Questa risposta coincideva col giudizio dei medici consultati.

(3) Ha quasi cinquant' anni.

(4) Or tutto questo era puntualmente esatto, ed assolutamente

magnetizzarsi, e più di proposito, ne ritrarrebbe vantaggio? guarirebbe? — Guarire forse no; perchè è malattia troppo inveterata, ma ne ricaverebbe grande giovamento. — Oltre il magnetismo, le si dovrebbe ordinare altro? — Il magnetismo per lungo tempo, poi cicuta per bocca, e bagni e poi bagni in gran quantità. — Bagni caldi o freddi? — Caldi, ma molti. — Poi soggiunge che, se ella persevera nella cura magnetica, potrà anche guarire; diversamente non sarebbe nè guarita, nè migliorata. E tutto disse con una singolare speditezza e risolutezza. Il signor

ignorato dalla crisiaca, alla quale, come si disse, rimaneva affatto sconosciuta la signora intorno a cui la si consultava. Ella si fece magnetizzare per sette ad otto giorni dal Dott. F., ma sotto l'azione mesmerica le convulsioni si esacerbavano assai, e non poteva chiuder occhio, cosicchè, ignorando che il magnetismo agisce e può giovare anche sotto simili condizioni ed apparenze, non ne volle più sapere, e troncò dopo pochi giorni la cura.

Per quanto siffatta *retrospezione*, effettuata dalla crisiaca di cose estranee al suo organismo ed avvenute a terza persona a lei non collegata da nissun vincolo, sembri motivata dalla causa straordinaria sonnambulica, a tutto rigore critico non rimane però escluso che potesse anche generarsi o dalla cagione ordinaria di quelle congetture, che sogliono istituirsi anche nello stato vigile, o per concorso di caso fortuito. Le affezioni isteriche e spasmodiche nelle donne, e le epatiche in donne e uomini sono comunissime. Quindi non difficile era il determinarle colla ordinaria combinazione razionale. Meno agevole forse si fu il conoscere le specialità della incoata e interrotta magnetizzazione. Ma i più dei sonnambuli credono il magnetismo un alessifarmaco, e lo prescrivono come espediente terapico, laonde poteva bene la Emilia congetturare che anch'esso si fosse sperimentato; e, poichè la Signora non era guarita, ne fosse rimasta sospesa l'applicazione. Le donne sono finissime e acutissime nell'arte congetturale, e spesso da poche e sfuggevoli antecedenti idee ne

B. rimase trasecolato, e andava sclamando: Che meraviglie! Che meraviglie inconcepibili!

2 ottobre. — Anche questa mattina sono state eseguite felicemente le solite esperienze; stantechè la sonnambula era pienamente lucida. Dimandata, in che modo avesse gli occhi un poco tumefatti ed il respiro grave, rispose, per ragione di un colpo d'aria preso nella seduta antecedente, perchè essendo varie persone in camera, vi si era fatto assai caldo, ed ella traspirava un poco, quando la si condusse in salotto, dove l'ambiente era più fresco; però

traggono esatti corollari. È però vero che, sottoponendo alla matematica delle probabilità quelle precise indicazioni della sonnambula si otterrebbe una elevatissima somma di casi contrari all'azzardo, e bastevoli a concludere una molta verisimiglianza che tali retrospezioni, o divinazioni, o rivelazioni, o comunque vogliano chiamarsi, fossero realmente effetti magnetici. Non ostante, il prodotto finale del calcolo non giungerebbe però ad un numero tale da ridurre l'azzardo alla quasi impossibilità; ondechè non può dirsi, che la controversa retrospezione sia convalidata da una probabilità così grande da poter tener luogo alla verità. Io per me sostengo che quando si tratta di siffatti fenomeni fatidici, sibillini, apocalittici, la circospezione non sia mai soverchia, e che se ne debba passar per fornello, lambicco, cribro e ventilabro le cause genetiche, di sorte che ne emerga fuori l'effetto magnetico, purgato, limpido e incontrastabile da chiunque possegga buona fede e buon senso. Stabilita poi la positiva esistenza del fatto, se riescirà discoprirne la vera genesi, la dottrina razionale, la teorica, potremo giustamente rallegrarci e gridare come Archimede εὕρηκα *l'ho trovata*; diversamente ci ripiegheremo in noi stessi e riscontrando inesplicabile non che altro la nostra stessa esistenza, ci consoleremo o, per meglio dire, ci adatteremo di buona grazia a sopportare il peccato originale della ignoranza nostra.

soggiunse, essere un incomoduccio, che si sarebbe dissipato, mediante la magnetizzazione. Consultata di nuovo dal Bonajuti sulla sua consorte, la sonnambula con maggior chiarezza, precisione e determinazione ha ripetuto le stesse cose. Interrogata se potesse giovare il magnetismo, in sulle prime ha crollato il capo in atto dubitativo, poi: — Eh! si può amministrare anche quello. — Ma è gravida, oppure è un altro male? pensateci bene. — Dopo due o tre minuti di silenzio: — Ritorno a credere che sia gravida; ma va male, perchè bisogna curarla di molto, — Ma in tal caso condurrà a bene il feto? — Non lo condurrà a bene, perchè è troppo malata all'utero. — Arriverà ai nove mesi? — No, abortirà. — Lo partorirà vivo o morto? — Morto, se non si usa il massimo riguardo e la massima cura. — Guarirà? — Non morirà, ma bisogna che si curi, specialmente coi bagni. — Ma, se è gravida, i bagni non le farebbero male? — No, le gioverebbero; ma temo che in ogni modo non potrà condurre il parto a bene, mentre la malattia è inoltrata. — Peraltro avete detto che guarirà. — Sì, guarirà, ma con grandi riguardi. — E con riguardi si salverà anche la creatura? — No, perchè per un caso straordinario morrà. — Ma qual caso sarà? — Non lo so (1). — Mutata la terminologia delle interrogazioni, ha costantemente risposto le medesime cose con molto senno e perspicuità. — Dopo averla

(1) In appresso la sig. Bonajuti, dopo molte cure e riguardi, mise con difficoltà alla luce una bambina col sistema cellulare tutto quanto indurito, per cui dopo due giorni morì. Il qual caso patologico, come ben sanno i medici, è infrequente e straordinario.

lasciata per alquanto in riposo, abbiamo aggiunto le seguenti domande: — Quando andrete di corpo? — Domattina alle otto: — Farete materie sane? — Sì. — Ora diteci un poco: come va che allorquando noi dalla strada ancorchè molto lontani dalla vostra casa, vi chiamiamo colla mente, voi venite sempre alla finestra? è forse effetto del caso? — No. — Oh in che modo succede? — Mi sento un' impressione a cui non posso resistere, che mi costringe a correre alla finestra (1). — Qui essendovi anche le sorelle, si rise un po', e la sonnambula, cosa singolarissima, poichè in crise è sempre di una serietà inalterabile, compose pure le labbra al sorriso (2). Dimandatole, se la detta esperienza le nuoceva, rispose di no.

3 detto. — La sonnambula, come nella seduta precedente aveva predetto, alle ore otto precise ha avuto un' evacuazione normale; seguita a star bene ed a mangiare con appetito. Viene magnetizzata come al solito. Io aveva ricevuto in quel punto una lettera da Poppi, e senza aprirla, avendo conosciuto al carattere della mansione che veniva dalla signora Carolina sorella di Pietro G., dico alla sonnambula in crise: — È arrivata una lettera da Poppi. — Ella che stava abbandonata sulla poltrona, come sempre suole, quando non s' interroga, alza la vita e pensa. — Per dirci le nuove

(1) Trovansi ma raramente alcuni sonnambuli, i quali nello stato di crise obbediscono alla tacita volontà dei magnetizzatori anche a non indifferenti distanze, ma finito l'accesso magnetico perdono questa colle altre facoltà. Ora singolarissimo e credo unico fin qui fu il caso dell' Emilia, che eziandio nella veglia comprendeva da lungi il pensiero, e obbediva alla chiamata del mesmerizzante.

(2) Nello stato ordinario, essa è di carattere allegro.

di Pietro G. dobbiamo porvi in mano la lettera? — Non importa. — Potete saperle anche da voi? — Sì. — Assume una posa come se fissasse gli occhi, completamente serrati, in una direzione orizzontale, e si tiene qualche tempo così. — È sempre malato: sta poco bene. — Ma diceste che si levava? — Sì; si leva un poco, ma sta anche a letto. — Adesso che fa? — È a letto, ma nella giornata si alzerà. — Ma l' altra sera lo diceste levato, e che era andato in casa Gh..., avete dunque sbagliato? — Fa colle labbra un atto dubitativo. — Potrei forse avere sbagliato: però levato era di certo (1). — Seguirà a levarsi? — Sì, ma, se non si cura, non migliorerà. — Le si pone in mano la lettera, non peranco dissuggellata: essa la palpa gentilmente, tasta ben bene il suggello, scorrendovi sopra il polpastrello delle dita, poi rimane in silenzio; perchè, come si disse, non usa mai di iniziare il discorso spontaneamente. — Si parla di Pietro in questa lettera? — Sì. — Che cosa si dice della sua salute? — Niente. — Come! non si dice se sta meglio o peggio? — No. — (E qui crollava il capo, come in atto di meraviglia della nostra incredulità.) — Dunque proprio niente vi si dice del suo male? — Vi si dice che si leva ed esce un pochino di casa, e che anche oggi si leverà. — Aperta la lettera, con nostra meraviglia si trova che in quella non si faceva il minimo cenno sullo stato speciale di salute di Pietro, ma soltanto vi si diceva, in genere, che *si levava e andava fuori*.

Dimandatole quindi, se abbia sete, e risposto di sì, io

(1) È vero, alzato era, ma in quel giorno non per anche uscito di casa.

le reco un bicchier d'acqua non magnetizzata; ella beve un sorso, torce la bocca, e dice che non è magnetizzata, perciò non la vuole; gli diamo l'altro bicchiere con acqua magnetizzata, la beve, poi dice: — Ora va bene! — Ma dunque vi accorgete subito della differenza? -- Sicuramente. — Non ci sarà mai modo di gabbarvi? — No davvero. — Infatti in varie successive prove non ci venne mai fatto ingannarla. Si lascia alquanto quieta; quindi il Bonajuti ricomincia: Quando son venuto, vi ho chiamata mentalmente dalla strada, perchè non siete venuta alla finestra? — Perchè non ho potuto. — Ma il comando l'avete sentito? — E come! l'ho sentito benissimo. — Ma perchè non avete potuto venire? — Perchè ero svestita. — Oh! avevate ragione; ma, se avessi insistito nel comando, sareste venuta? — Sì, mi sarei coperta con qualche cosa, e avrei obbedito.

Istituite felicemente le solite esperienze di catalessi, di valutazione di tempo ecc., passiamo a darle *mentalmente* e senza il minimo segno esterno, l'ordine di elevare o abbassare ora un braccio, ora un altro, alzarsi, camminare, inginocchiarsi, assumere attitudini diverse, ed ella costantemente eseguisce quanto le impone la tacita nostra volontà. Essa poi in questi cimenti offre un altro curiosissimo fenomeno. Appena formulato nella mente il pensiero ed assunta da uno di noi la volontà che alzi, verbigrazia, il braccio destro, questo rimane colpito visibilmente in tutta la sua lunghezza da una scossa, precisamente eguale a quella che vi fosse eccitata da un elettromotore: tale effetto si è presentato tutte le volte, e furon parecchie, in che abbiamo ripetuto siffatti esperimenti.

4 detto. — Nella presente seduta ha offerto i medesimi fenomeni della valutazione del tempo, del vedere a distanza le sorelle, dell' obbedienza agli ordini mentali ecc. Avendo perduto un anello da cucire le abbiamo dimandato, se le sarebbe riuscito di sapere che cosa ne fosse stato. Pensa e risponde: Lo dirò dimani.

6 detto. — Sonnambulizzata in un minuto, incomincia l' interrogatorio. — Come va? — Bene. — Del fegato come vi sentite? — È quasi guarito. — Avete pensato all' anello. — Sì, ci ho pensato. — Avete potuto vedere dov' è? — Non c' è, è fuori di casa. — Oh in che modo? — Cadde in terra, andò fra la spazzatura, e lo spazzaturajo lo portò via. — Ma esso lo ha trovato? — Sì. — Che ne ha fatto? — Lo ha venduto. — Non vi sarebbe modo di riaverlo? — No; perchè lo spazzaturajo negherà di averlo trovato. — Ma si può provare? — Eh! si può provare, ma lo credo inutile (1). — Dunque non più di questo argomento. Giacchè l' Adelaide (la sorella) è fuori, consultiamo un poco sulla sua salute — La sonnambula con molta prontezza: — Non è ancora guarita. — Potreste dirci qual è stato propriamente il suo male? — Un grande ingorgo di sangue al fegato; poi anche il polmone si è empito di sangue, indi l'ingorgo si è trasportato di nuovo al fegato; e dal fegato è andato via coi mestrui. — Ma senza

(1) Lo spazzaturajo interrogato su tale anello ammutì, si confuse, poscia, soggiungendo in forma come interrogativa l'esatta descrizione dell'oggetto, disse . . . . *lo cercherò*. Dopo due giorni rispose non averlo potuto trovare. Quella precisa descrizione però che ne aveva data ingeriva il sospetto che lo avesse *veduto*: per altro nulla di sicuro può asserirsi in questo proposito.

la magnetizzazione avrebbe potuto guarire? — No. — Che cosa sarebbe avvenuto? — Sarebbe morta. — Lo credete davvero? — È certo che sarebbe morta. — Ora pensate che ancora non sia del tutto guarita? — No: ma guarirà col magnetizzarla di nuovo. — Quando? — Il più presto possibile. — Basterà tra otto giorni? — Sì, basterà. — Per quanto dovremo magnetizzarla? — Per un mese almeno. — Guarirà perfettamente? — Sì, perfettamente (1). — Ma voi, quando la magnetizzeremo, sarete, come annunziaste, guarita: allora ci potrete aiutare ancora coi vostri consigli? sarete sempra sonnambula? — Sì potrò, e sarò sempre sonnambula, purchè non si lasci passare molto tempo senza magnetizzarmi. — Si dovrà dunque tratto tratto seguitare qualche magnetizzazione? — Sì. — Ma ciò potrà nuocervi? — No, purchè non mi si magnetizzi tanto spesso.

Aveva detto come al solito voler dormire fino a mezzogiorno e mezzo, e che da sè avrebbe indicato quando fosse il momento di svegliarla. Per divagare il suo pensiero, onde provare se fosse possibile disordinare la sua consueta esattezza nella valutazione del tempo, otto o dieci minuti avanti la mezza il magnetizzatore ha assunto la tacita volontà che si alzasse, le si accostasse e rimanesse immobile: provò la solita scossa galvanica, si è alzata repente come una molla, si è accostata, ed è rimasta immobile come

(1) La cura fu ripresa, conforme alla prescrizione della sonnambula, e la giovine, che era, come già avvertimmo, rimasta affetta da tosse e difficoltà di fare profonde inspirazioni, guarì completamente, e tuttora si conserva in ottimo stato; tranne un residuo di tosse che la prende periodicamente la mattina all'alzarsi dal letto.

una statua: poi ad un nuovo atto di volontà, è ritornata a sedere sulla sua sedia. Due sorelle erano andate fuori; s'interroga se ella avrebbe potuto indicarci dove fossero. Alza la testa, la pone in una direzione obliqua; negli occhi perfettamente chiusi non si distingue alcun movimento. — Sono alla piazza. — Ma in qual luogo precisamente? — Dirimpetto a Or San Michele. — Dove? nella strada? — Sono in bottega Beni. — Che fanno? — Chiacchierano. — Di certo? — Eh! si son là; ma si muovono per venir via; fra poco tornano. — Dopo qualche pausa stringe la bocca, e brontola. — La mezz'ora è adesso — Non isbagliava neppure di un secondo. In un attimo era desta, e domandava quanto avesse dormito; meravigliò che mancassero le due sorelle, e chiese dove fossero andate (1).

*(Continua.)*

(1) Le dette sorelle erano uscite, mentre l'Emilia trovavasi in sonnambulismo, deliberate di non andare, come solevano, per certe loro spese al negozio Beni; ma dopo aver girate varie botteghe, e trovata per tutto merce inferiore, pensarono tornare a quel negozio, dove incontrata persona di conoscenza si misero appunto a confabulare. Appena smagnetizzata la crisiaca, noi uscimmo e prendemmo la via che conduce alla piazza del Granduca, per vedere se veramente esse fossero là, dove aveva indicato la crisiaca. Mentre noi sortivamo, elleno erano lì presso al Canto degli Alberti, e venivano direttamente da bottega Beni, tornando alla casa loro posta nel Corso dei Tintori.

## Atto di fede. — Fenomeni d'introvisione. — Fenomeni freno-magnetici. *Del prof.* **Luigi Patellani.**

Chiar.o signor Dottore.

Assicurato dalle parole da V. S. pubblicate nel manifesto inserito nella *Gazzetta medica* e ripetute nel 1.o fascicolo della *Cronaca*, vengo a narrarle alcuni fatti di magnetismo animale da me osservati.

Dopo aver lette le sorprendenti prove istituite dal chiarissimo dottor Pelizzari, dovendo recarmi a Brescia di passaggio, volli procurarmi la conoscenza del medesimo per mezzo di un mio amico, il dottor Antonio Schivardi, altro medico bresciano abbastanza meritamente conosciuto. Abboccatomi col dottor Pelizzari, che trovai come dotto altresì cortese, e sentito egli da me che doveva ripartire per le sei pomeridiane, si convenne trovarsi alle quattro per assistere ad un esperimento, che si sarebbe fatto presso una sonnambula conosciuta dal dottore da poco tempo.

All'ora stabilita mi recai accompagnato dal dottor Schivardi e da suo figlio, studente medicina del secondo anno, alla casa prefissa, ove il dottor Pelizzari ci presentò ad una signora ed alla di lei figlia. Quest'ultima, enormemente rachitica, era la destinata all'esperimento.

Il suddetto dottore volle ch'io stesso magnetizzassi la indicata ragazza; e per quanto avessi cercato persuaderlo, che non

fui mai magnetizzatore, e che non era stato presente ad alcun altro caso fuori a quelli de' magnetizzati in teatro, pure dovetti sedermi vicino alla paziente, ritenendo il dottore dovesse per tal modo riescire il fatto più veritiero e persuadente. Infatti egli unì la mia destra alla sinistra della magnetizzabile, poi fregò colla sua mano il mio braccio verso quello di lei nell' intenzione di far passare più libera la corrente. Colla mia sinistra praticai poscia diverse gesticolazioni, come usano per magnetizzare, e durante queste vidi nella ragazza appannarsi lo sguardo, rilasciarsi i muscoli facciali, e prodursi un continuo ammiccare delle palpebre. Ma questo stato sarebbe durato probabilmente a lungo, se il dottore non mi avesse insegnato a toccare col polpastrello delle dita i punti da lui detti della *dormizione*, sulle prominenze zigomatiche, il che eseguito, la ragazza cadde in sonnolenza. Io non provai veramente se la medesima era nel vero stato anestetico; ma, essendo mio scopo quello di indagare, se ella potesse conoscere, come si trovavano i miei visceri, e se fossero chiare le idee d' introspezione, devo dire per la verità, che in parte lo raggiunsi. Essa esaminò in me il cervello, i polmoni, il cuore, il ventricolo, il tubo intestinale, il fegato, la milza, e designò al giusto lo stato di salute o di morbosa indisposizione nel quale questi organi si trovavano. Altrettanto ebbe luogo col dottor Schivardi, il quale pure per la prima volta assisteva ad un esperimento di tal natura. Anche in lui l' esame dei visceri avvenne con non minore successo.

Quello poi che non meno mi sorprese si è che, avendomi il dottor Pelizzari suggerito di toccare i punti frenologici corrispondenti alla musica, ella si alzò e andò quietamente

al cembalo, ove si mise a suonare e cantare; e mentre era in quest'azione, toccati i tasti della tetraggine, si fermò sull'istante e si mise a gridare: ah che orrendo spettro! per carità allontanatelo!.. atteggiandosi tutta in modo di spavento; il che cessò levando le dita dal luogo ov'erano state apposte.

La seduta sarebbe continuata, se, suonate le cinque e mezzo, non fossi stato obbligato con mio sommo rincrescimento a partire. Allora il dottor Pelizzari, mettendosi in comunicazione, toccò nella magnetizzata il tasto della veglia e fu svegliata.

Fatti cogli astanti i dovuti convenevoli mi collocai nella Diligenza, e non potei per tutta la notte desistere dal pensare a quanto aveva veduto.

D. Luigi Patellani.

La sorpresa provata dal signor professore Patellani alla vista dei fenomeni freno-magnetici cui accenna, è resa ragionevole da una circostanza che egli, cadendo nell'errore comune alla maggior parte dei narratori in buona fede delle meraviglie magnetiche, quello cioè di credere che nessuno possa opporre dubbio od incredulità alle loro asserzioni, ha mancato di notare. Questa circostanza è la lealtà del dottor Pelizzari. Senza di questa i fenomeni dai quali il professore Patellani si dichiara sorpreso, non sarebbero che un giuoco da fanciulli. Prendete, dicono gli increduli, prendete una ragazza qualunque, e ditele previamente quando ti toccherò (o quando ti toccheranno) quà, canterai e suonerai, quando ti toccherò là, dirai: « che fiero spettacolo! che orrendo spettro! » non ci sarà nemmeno

la più stupida che non sappia eseguire all' occorrenza queste vostre istruzioni senza bisogno che v' entri per nulla il magnetismo. — E cosa si può rispondere a queste obbiezioni? — Noi vorremmo che i narratori di fenomeni magnetici non si dimenticassero mai che esistono gli increduli, e peggio degli increduli, i derisori: e che conseguentemente avessero la precauzione e la pazienza di aggiungere alle cose narrate tutte quelle circostanze che ne avvalorano la verità e ne impongono logicamente la credenza. Abbiamo espressa questa raccomandazione nel nostro manifesto e non mancheremo mai di ripeterla. Che se noi non avessimo contezza del carattere del dottor Pelizzari, la onestà del quale da ognuno che personalmente lo conosce ci viene encomiata, non avremmo potuto dar nemmeno luogo nelle pagine della *Cronaca* alla narrazione del signor prof. Patellani, per quanto riguarda i fenomeni freno-magnetici; imperocchè avremmo dovuto ben ragionevolmente aspettarci il rimprovero di eccessiva facilità, ammettendo per fenomeni freno-magnetici dei fatti che possono troppo agevolmente trovare la loro spiegazione senza ricorrere al magnetismo.

Trattando poi la quistione fra magnetisti, troviamo qui opportunità di riflettere, essere sommamente difficile la constatazione dei fenomeni freno-magnetici, specialmente perchè non si può che a grande stento distaccarli dal naturale sospetto ch' essi dipendano piuttosto dalla trasmissione del pensiero che non dalla carica magnetica sugli organi frenologici. Certo che alcuni fatti, o accidentali, o procurati, possono allontanare simil dubbio: per esempio, quando un magnetizzatore poco esperto in frenologia tocca

un punto del cranio, nel pensiero di risvegliare una data facoltà, e vede invece con sorpresa destarsene un'altra diversa perchè inscientemente pose il dito in una località differente da quella che corrisponde alla facoltà ch' egli era nella intenzione di animare: o quando si toccano gli organi frenologici in un soggetto che nulla affatto conosca di frenologia, e nel quale non siavi la possibilità della trasmissione di pensiero; o quando le facoltà si possono destare toccando le località ove hanno sede sopra una persona non magnetizzata ed ignara di frenologia, come nell' esempio del dottor Hall; od infine in altri particolari casi e circostanze. Ma non possiamo rifiutarci ad ammettere che tali fatti sono finora troppo rari, ed hanno bisogno di esser assai moltiplicati e constatati, prima di potere ragionevolmente pretendere che vengano accettati come incontrastabile verità.

Il Redat.

---

## MAGNETOMANIA

### Para-acqua, Para-secco, Para-grandine magnetico.

Sia lodato il cielo! non avremo più pioggie inondatrici, nè siccità consumatrici, nè grandini devastatrici. Il mezzo di rimediare a tutti questi flagelli è trovato: ed è semplicissimo e costa niente. Che bel comodo! D'ora in avanti il povero villano non vedrà più rapirsi dai *sudati solchi* la messe che coltivò per il suo padrone; e (quando l' *oidium* sarà cessato) non vedremo più gli acini della gran-

dine mettersi al posto di quelli dell' uva. — E che cos' è questo portentoso rimedio? — Il magnetismo. — Ma che può il magnetismo sulle vicissitudini atmosferiche? — Buone persone! anch' io credevo che nulla potesse. Leggete qui sotto, e vedrete se può nulla. Leggete, e se poi siete ostinati nel non voler ammettere e praticare il facile e portentoso espediente tanto peggio per voi. (1)

(1) Ciò che segue lo togliamo dall'*Alchimista Friulano*, il quale dice di averlo cavato da un altro giornale di cui non accenna il nome. Alcuni mesi sono venne questo strano articolo fatto consegnare a noi, sotto l'anonimo, perchè lo ponessimo nella *Cronaca*. Ma di stamparlo sul serio ce lo vietava la logica ed il rispetto alla scienza; di stamparlo per riderne non ne avevamo nè il permesso nè il diritto. Lo rendemmo quindi, non all'autore, che non consciamo, ma alla persona che ce lo aveva consegnato, dicendo pulitamente che le cose contenute non sembravanci abbastanza provate per poterle pubblicare. E nutrimmo speranza che una più matura considerazione avrebbe trattenuto lo scrittore dall' apportare, pubblicandolo, un colpo di più al magnetismo già abbastanza bersagliato dalle esagerazioni e dalle improntitudini. Ma poichè è pubblicato, è ora del nostro dovere il dimostrare che noi siamo ben lontani dal partecipare a simili stramberie, anzi vi protestiam contro altamente come dannosissime al progresso della verità, assai più dannose che nol siano le ostilità più aperte.

Siccome alcuno potrebbe credere che il giornale da cui ricaviamo l'articolo lo stampasse sul serio, sentiamo il dovere di dichiarare ch'esso invece lo disapprova e lo motteggia. Così non cadiamo nella poco gentile incautela in cui incappò il giornale medesimo, il quale, non accennando d'onde lo prese, ed avendo poche righe prima nominata la *Cronaca del magnetismo animale* in senso piuttosto ambiguo che no, rese facile ai lettori suoi l' erroneo supposto che l'articolo stesso sia tolto da quella.

Le parole in corsivo tra parentesi e le note sono della redazione della Cronaca.

« Il *magnetismo*, o fluido elettro-magnetico umano, racchiude in sè i germi delle più grandi scoperte, da effettuarsi tanto nel mondo morale che nel fisico, ed è destinato, siccome la frenologia (!?), a produrre un grande ed elevato progresso nelle condizioni umane, a generare una benefica rivoluzione e diradare le tenebre dell'ignoranza! (1)

« Abbenchè siavi grande analogia fra le diverse forze dell'*elettro-magnetico*, esistenti nei tre regni della natura, *vegetale*, *minerale* ed *animale*, pure è stato riconosciuto e provato essere più possente di tutti il fluido *animale*, e specialmente il fluido *elettro-magnetico umano*, emanato e sfolgorato dall'uomo (2); per cui, dalle esperienze fatte, sempre più ci confermiamo nella nostra opinione, che, oltre gli effetti portentosi del magnetismo umano, già conosciuti ed ammessi, questo possa influire e produrre effetti ben anco sui processi e sui risultati vaporosi atmosferici, i quali dipendono dalle diverse essenze gaseiformi e dai diversi vapori vescicolari invisibili, che si sono innalzati dalla terra. (3)

(1) Chi sa come ha diradate le sue lo scrittore dell'articolo!

(2) Eh si sa: gli effetti del fulmine sono un zuccherino in confronto di quelli del fluido magnetico *sfolgorato* da un magnetizzatore!!

(3) E tutto ciò risulta dalle *esperienze fatte* dice l'autore; per cui non v'è da eccepire. Oh perchè non fece in quei sette od otto mesi di pioggia continua che abbiamo avuti la bella esperienza di metterci framezzo un bel mese di sereno!? Ma se allora si dimenticò, od aveva altro da fare, o non volle, per cortesia, intorbidare i decreti della Provvidenza, deh si muova ora a pietà e faccia piovere un poco se non vuol vedere crepati dal caldo i vegetabili e gli animali, i magnetizzati ed i magnetizzatori!

« Quindi noi perseveriamo a credere ( *si serva pure*) che — i diversi fluidi vaporosi, innalzati dalla terra, che cagionano l' agitazione dell' atmosfera ( *attenti i fisici!*), possono essere calmati ed anche padroneggiati dai fluidi vitali e dalla volontà dell' uomo. — Così, allorquando il cielo è coperto di nubi, pregne di elettricità, o piova continuo, o faccia temporale, allorchè rimugghia il tuono (*attenti i linguisti!*), irato fischia il vento, che spesso grandine aduce, ecc., alcune persone (non meno di cinque buoni magnetizzatori) (*oh! non son molte!*) dotate di molto fluido nerveo *elettro-magnetico*, possono, raccolte che siano con uniforme e collettiva volontà, con cuor leale (1) e con concentrata fede, protendendo le braccia e le dita delle mani, e a giunte mani insieme (GIUNTE INSIEME *badate bene; se son* GIUNTE *ma non* INSIEME *va male la faccenda*), e alzando, e dirigendo, e sfolgorando la loro elettricità, ed il lor magnetico fluido, (2) verso la regione del cielo di *sud-ovest* o di *ponente*, e roteando le mani giunte, formando del fluido loro come una spira aggirantesi in vortice, quasi intendessero a formar un tortiglione; piegando

(1) *Con cuor leale:* questo mi piace! coi bricconi le oneste nubi non trattano; e se avranno l' impudenza di importunarle, invece di una benefica pioggia, getteran loro sulle corna delle buone tempeste. *Amen.*

(2) Si deve sfolgorare anche la *elettricità*, capite? non basta il *magnetico fluido*? Qui poi l' autore ci prende un po' per sorpresa: prima non l' aveva detto che bisognasse *sfolgorare*, oltre al *magnetico fluido*, anche l' *elettricità*. Come poi possa l' uomo *alzare* e *dirigere* e *sfolgorare* la propria elettricità, l' autore non lo dice; ma sarà probabilmente il soggetto di qualche altra sua miracolosa scoperta!

i *passi magnetici* verso a *nord-est* o a *levante* (1), e soffermandosi nel tragittare alcun poco ove trovasi il *sole*, per collimare co' suoi raggi, (*massime quando si vuol far piovere!*) circolandolo del loro fluido (2), e rifacendo più volte i suddetti *passi magnetici*, a rotazione, onde evitar l'andirivieni del fluido, e sempre accompagnandoli collo sguardo (*massime quando si si ferma in faccia al sole*), e perseverando tutti a quel solo pensiero, e scongiurando tutti a quel medesimo scopo, di voler fugare le nuvole, di voler calmare il vento, dissipare la tempesta e tornare il bel sereno; possono, io dico (*egli dice*), pervenire, dopo alcun tempo, a sospendere la pioggia, a dimezzare e a diradare le nubi, a disperdere la procella, a disciogliere la grandine (3) e, da cattivo e pessimo che era, far a poco a poco il tempo bello e sereno (*oh che piacere!*) All' incontro,

(1) Qui lo scrittore dà per incidente anche una lezioncella di terminologia geografica. Così avvien sempre allorchè nella mente di chi scrive trabocca l'erudizione e la dottrina. Quando io era al collegio si insegnava che il *Ponente* era l'*Ovest*, che il *Levante* era l' *Est*, e che *Sud-Ovest* e *Nord-Est* indicavano i punti intermedi tra *Mezzodì* e *Ponente* e fra *Tramontana* e *Levaute*: ora veniamo ad apprendere che *Sud-Ovest* è il *Ponente* e *Nord-Est* il *Levante*. Eh tutto si sposta a questo mondo! è naturale che anche i *punti cardinali* siansi smossi un pochettino.

(2) Viva il cielo! questa è un po' forte! Per me all' impegno di *circolare* il sole col mio fluido non mi ci metterò mai per certo.

(3) Una *soluzione di grandine* nel fluido elettro-magnetico sarà un prezioso oggetto d'analisi per i chimici. La daremo a qualche chimico che ama il vino; egli sarà ben contento di investigare le scellerate viscere della tempesta. Sarà mo' un *magneturo di grandine* o un *magneticato*? chi lo sa?

in un continuato tempo secco, asciutto ed arido, volendo richiamare la pioggia, è uopo stendere le braccia e le dita delle mani, e sempre a mani giunte (*giunte insieme come sopra*), dirigendo e scagliando il fluido *elettro-magnetico* delle persone, egualmente raccolte con unanime fiducia, volontà e fede, rivolte verso la regione del cielo di *nord-est* o di *levante*, e del loro fluido formare una spira, ripiegando i *passi magnetici* verso a *sud-ovest* o a *ponente*, soffermandosi nel passare un minuto a *sud* o *mezzogiorno* (*nomenclatura antica*), e rinnovando senza interruzione nell' egual modo i *passi magnetici* fatti a ruota o a circolo, per la ragione suespressa, accompagnati sempre dagli sguardi e dall' intenzione dei magnetizzatori, e con ciò arrivare, dopo qualche spazio di tempo, a conseguire il desiderato scopo, e da un cielo perfettamente sereno, da una stagione arida, da un tempo costantemente asciutto, che era, pervenir a richiamare una pioggia ristoratrice (1). Sì nel primo caso, però, che nel secondo, è duopo impiegare ogni volta almeno venti minuti. (*Poh . . . non è molto!*)

« Sì nel senso positivo che negativo, sì nel senso di ripulsione che di attrazione, come nel senso di voler sereno o la pioggia, di bramare il bene od il male, di desiderare il giusto o l' ingiusto, che si voglia adoperare il fluido *elettro-magnetico umano*; vi è sempre da vincere la qualità e la quantità delle tenaci essenze, vaporose, eterogenee

(1) Oh Dio, che gioja se operassero questo portento adesso che la campagna brucia e la città soffoca! Via dunque mettetevi all' opera da buoni cristiani! È una durezza che vi fa torto il lasciar tutto languire così con immenso ed irreparabile danno.

al propostosi scopo, vi è sempre da trionfare delle opposizioni, più o meno grandi, che interpongono le correnti di volontà e dei desiderii contrarii sì delle persone che delle cose (*chi sa cosa desiderano le* COSE ? !) per cui l'impiego del tempo minore o maggiore a riuscirvi, ed a conseguire in ogni cosa il fine prefissatosi, dipenderà dal prevenir in tempo l'intensità e la disposizione contraria, dipenderà dagl' individui, che si adoperano, nella specie più o meno valevole del lor fluido, dal saper essi farlo affluire ed emetterlo, dalla qualità del lor morale (*l' ha già detto che le nubi ai birboni non danno retta*) e della lor perseveranza nel volere; dipenderà infine dalla stagione e dalla località in cui trovansi. » (1)

(1) *Dalla stagione e dalla località.* Qui l'autore avrebbe fatto bene a dare qualche dettaglio. Suppliremo noi a lume di naso e col *Vestaverde* alla mano. Per esempio, in aprile ed in ottobre sarà più facile di ottenere la pioggia. In luglio riescirà più agevole lo *dimezzare e fugare* le nubi, ed il gennaio si presterà eccellentemente a *sciogliere* la grandine. Ciò quanto alle stagioni. Riguardo poi alla *località* diremo succintamente che in Egitto e nell' Arabia Petrea il *tortiglione elettrico* e *magnetico animale* riescirà, per es., ad ottenere il bel sereno con molto maggiore facilità che in Inghilterra.

# TERAPIA MAGNETICA

**Applicazione del magnetismo animale alla cura di alcune infermità, e sviluppo di varii fenomeni magnetici dell'ordine più elevato.** *Del Prof.* **Lisimaco Verati.**

(Continuazione e fine.)

7 ottobre. — Dopo sonnambulizzata, il medico le domandò, quando le si sarebbero presentati i mestrui. — Il 17 ottobre. — Dunque anticiperanno? — Si. — A che ora? — La sera. — Saranno scarsi o abbondanti? — Abbondanti. — Quanto dureranno? — Sette giorni. — Converrà sospendere la magnetizzazione? — Si, credo che bisognerà sospenderla. —

Si lascia riposare, beve, e poi rincominciasi. — Eccovi una lettera. — Le si pone in mano una lettera suggellata testè giunta di Poppi, ed ella la tasta ben bene colle dita, e rimane silenziosa e pensosa. — Potete sapere di chi sia questa lettera? — È della sorella di Pietro. — È una semplice lettera? — No, vi è dentro della roba. — Oh che roba è? — È un'altra lettera. — Guardate meglio, per-

chè a sentir, parrebbe roba tessuta (1). — La sonnambula riman perplessa, pensa e risponde: — È un' altra lettera. — Si apre, e vi si trova effettivamente inclusa un' altra lettera della stessa signora. — E di chi è questa? — Parimenti della sorella di Pietro (2). — Ma in questa vi è nulla? — La tasta appena e risponde prontamente: — C' è una lettera di Pietro. — Davvero? Non v' è altro? — No; è una lettera scritta da Pietro alla sorella. — Si apre la seconda lettera, e con nostra inenarrabile sorpresa si trova precisamente un brano di lettera scritta mesi innanzi da Pietro alla sorella; e che questa ci aveva mandato invece dei capelli e del tessuto. — Avete ragione; vi è veramente una lettera di Pietro. — Lo diceva io? soggiunse con modo tra compiacenza e rimprovero per la nostra incredulità di cui si era benissimo accorta. — Or dunque volete nuovamente occuparvi di esso? — Sì. — Non lo direste per compiacenza? — No, no. — Dunque che vi pare? — Sta al solito: un po' meglio, ma non bene. — Ma l' altro giorno diceste che aveva avuto molto male alla mano destra: ora come sta? — Sta un po' meglio, ma non è guarito interamente. — Sarebbe in grado di adoperarla a scrivere? — No, non potrebbe scrivere (3).

(1) Noi avevamo chiesto alla signora Carolina sorella di Pietro G. dei capelli, o qualche pezzetto di tessuto, stato addosso al malato; perciò tanto il magnetizzatore com' io tenevamo per fermo che fossevi dentro la lettera capelli o tela.

(2) Non essendo ella stata in tempo di mandare la prima nell' antecedente ordinario, le avea compiegate entrambe insieme e spedite contemporaneamente.

(3) Esso non era per anco ben risanato per potere scrivere.

— E del fegato vi par sempre molto malato? — Non c'è di peggio, ma non è mica guarito; oh! no, non può guarire. — Ma che male vi ha? guardate se vi riesce di saperlo. — Rimane cogitabonda, e non risponde. — Vi è veramente degenerazione, oppure è solamente ingorgato e ingrossato? — È ingrossato, ma tutto tutto malato. — E qui si passava la mano sulla regione del fegato. — Ma alla pelle credete vi sia qualche cosa di morboso? — Sì davvero, anch' essa è tutta malata, e lo incomoda molto. — In che maniera è malata? — È ammalata per ragione del male al fegato. — Dunque non è un vizio proprio della pelle? — No davvero (1). — Dunque potrà guarire e di questo male e di quello del fegato? — È molto difficile che guarisca. — Ma per tentare questa guarigione cosa credete che dovrebbe amministrarsi? pensateci bene... — (Interrompe con prontezza e forza). — Bagni, bagni, questi sono necessarj. — I bagni soli? — No, anche mignatte all' ano, e sopra tutto il magnetismo e durar molto. — Quanto? — Qualche mese senza interruzione. — I bagni come debbono essere? — Prima di acqua dolce e calda; poi medicati coi solfati (2). — Siete stanca di questo lungo consulto? — Un poco. — Dunque riposatevi. — Si appoggia con molta lassezza alla sponda della sedia con aria trista, ma placida e bocca semiaperta. Riposata, ecco il magnetizzatore istituir nuove sperienze: le impone mentalmente d' inginocchiarsi; ma non eseguisce quest' atto: la

(1) Il signor Pietro G. è da lungo tempo affetto di un vizio cutaneo ed epatico: ma questa circostanza era nota alla Emilia anche da sveglia.

(2) Notisi che la sonnambula è affatto illetterata.

invita a stare attenta, che ad un tal punto le avrebbe ordinato mentalmente qualche altra cosa. Di nuovo col tacito pensiero le ingiunge d' inginocchiarsi: ella subito e francamente s' inginocchia, e rimane alquanto in quella posizione; poi ad un nuovo comando cogitativo si alza leggermente, ma un poco oscillando e barcollando colla persona. — Io ho interrotto, soggiungendo: — Siete stanca? Tornereste volontieri a sedere? — Sì. — Andate dunque. — Si rivolge e si abbandona con atto di grande stanchezza a sedere. Per la prima volta ha errato all' ingrosso nella valutazione del tempo; quella prodigiosa facoltà per solito infallibile erasi in questa seduta affatto disordinata (1).

8 detto. — Nella presente seduta si è lasciata in riposo senza fare esperienze; salvo quella della valutazione del tempo, il cui istinto si è perfettamente ristabilito.

9 detto. — Offre anche in questa seduta la medesima fenomenologia dell' antecedente, senza fallare nemmeno nell' apprezzamento del tempo. In quello intervallo, essendo suonato il campanello di strada, le abbiamo dimandato chi fosse; ed ella ha risposto: — Il bottegajo. — Era verissimo (2). — Questa mattina avete di nuovo cercàto per tutto l' anello, e vi siete inquietata per non aver potuto trovarlo (3). — È vero, l' ha preso lo spazzaturajo. — Oh via non ci pensate più. — Sono trascorsi i quindici giorni.

(1) Io credo per causa delle troppe sperienze.

(2) Si noti che esso bottegajo non ha ora fissa di recarsi alla casa dell' Emilia per prendere le necessarie ordinazioni. La stessa sperienza venne altre volte ripetuta col medesimo prospero esito.

(3) Infatti, tenendo per fermo da sveglia di averlo perduto per casa, rovistò varie volte per tutto, sperando sempre di trovarlo.

— Dobbiamo proseguire la magnetizzazione? — Sì, per altri due giorni. — Convien far altro? — Sì, prender dell' acqua. — Come? magnetizzata o medicata? — Medicata. — E con che cosa? — Acqua della Torretta. — Quanta? — Due bicchieri. — Quando la dovete prendere? — Domattina. — A che ora? — Alle otto a digiuno. — Vi produrrà evacuazioni? — Sì. — Ma diceste che sareste completamente guarita nei quindici giorni. — Sì, ero guarita. — Dunque, com'è che ora non state perfettamente? — Mi duole un tantino il fegato. — In che modo? — C'è molta bile. — Da dov'è nata? — (Non risponde). — Potete assegnare una causa di questo effetto inaspettato? — Silenzio; la sua fisonomia accennava ripugnanza a dar risposta (1). Allora il magnetizzatore, mutando argomento, riprese: — Quando sarà cessato il nuovo dolore? — Lunedì. — Dunque questa sera ordinatevi da voi l'acqua della Torretta per domattina. — Sì, lo farò. — Quanto volete dormire? — Fino alla mezza. — La indicherete da voi? — Sì. — Riposa, e dopo aver bevuto, e nuovamente appoggiata la testa, incomincia a fare l'atto della mastificazione come suole, quando è sullo scoccare l'ora assegnata, e dice: — È la mezz'ora. — Era precisa. — Si deve svegliarvi? — Sì. —

Smagnetizzata si destò al solito ilare e lieta. Nella sera, parlando colle sorelle, disse: *Dimani mattina voglio prendere l'acqua della Torretta.* — Oh è curiosa! (soggiunge una sorella), quando stamani ti abbiamo proposto di purgarti, ti sei inquietata. — È vero, ma ora mi sento una

(1) Ella aveva sofferto la sera innanzi un forte dispiacere in famiglia.

gran volontà di prenderla; mi pare che mi debba far molto bene. — Quanta ne vuoi prendere? Due bicchieri. — A che ora? — Alle otto. — Come, così presto? — Sì, a digiuno. — Insomma fece precisamente quanto il magnetizzatore le aveva prescritto in sonnambulismo, e bevve pura l'acqua della Torretta, che le giovò issofatto. Il giorno 17 alle ore sei della sera, com'ella molti giorni indietro aveva predetto e reiteratamente confermato, le si presentarono abbondanti mestrui, anticipando il consueto periodo, e durarono sette giorni precisi, come del pari essa avea prognosticato.

11 detto. — La sonnambula trovasi egregiamente, e sembra affatto ristabilita. — Entrata in crise le si domanda al solito come sta, ed ella risponde che sta bene, che è andata di corpo, evacuando della bile senza calcina ecc. Io ho soggiunto: — L'altro giorno io presi un forte raffreddore; mi era passato; ma da due o tre giorni l'ho rincappellato più fiero: potreste dirmi da che deriva? — Ella risponde subito con franchezza: — Perchè l'altro giorno andò fuori, quando pioveva, si bagnò le gambe, gli stivali erano fradici, non se gli cambiò, e l'umidità gli produsse subito il raffreddore, perchè va molto soggetto a prendere le costipazioni (1).

12 detto. — La crisiaca sta benissimo, e lo assevera anche da sveglia, e lo mostra col fatto, di una visibile floridezza volgente a ingrassare. Sonnambulizzata s'interroga. — Come state? — Ottimamente. — Siete guarita? —

(1) Tutto vero quanto ella significava rapporto ai fatti, i quali, certo non conosceva da sveglia.

Sì, dentro oggi sono guarita perfettamente. — Dunque, è compita la cura? — Sì, è finita. — Vi è più bisogno di magnetizzarvi? — No, non importa. — Ma si potrebbe seguitare senza che vi nuocesse? — Stringe la bocca in atto dubitativo, poi risponde: — Sì. — (Qui intervengo io, perchè mi accorgo che rispondeva così per compiacenza). — Ma sarebbe meglio non magnetizzarvi? — Sì, sarebbe meglio. — Ma, soggiunge il dottor Bonajuti, perchè conserviate queste bellissime facoltà sonnambuliche, converrà proseguire a magnetizzarvi? — Sì. — Ogni quanto tempo? — Ogni venti giorni. — Vi nuocerà? — No. —

Dopo che il magnetizzatore ha rinnovato i consueti esperimenti di catalessia, di penetrazione del pensiero, di valutazione del tempo ecc. sempre felicemente; io incominciava un altro interrogatorio. — In che modo, essendo già divenuto sordo da ambedue gli orecchi, soltanto il diritto è perfettamente guarito col magnetizzarlo, mentre il sinistro è rimasto impedito com'era? — Perchè il diritto è stato magnetizzato, e l'altro no; bisognava proseguire a magnetizzare anche il sinistro. — Dunque è stato il magnetismo che ha guarito il diritto? — Sì. — Quanto tempo bisognerà magnetizzare il sinistro? — Sette od otto giorni. — Ma guarirà? — Sì, guarirà; ma bisogna che la si guardi dall'umido, che porti stivali grossi, e gli muti quando sono bagnati; se no si ammalerà di nuovo, e poi non vi sarà più rimedio. — Buono! sarà difficile guardarsi dall'umido in questa stagione. — Ella non ha risposto, ed io ho cessato d'interrogarla. Allora il magnetizzatore le domandò, quando dovevasi incominciare la magnetizzazione della sorella Adelaide; e rispose: — Pre-

cisamente mercoledì, 15. — E quanto si deve durare? — Un mese intero senza interruzione (1).

Alcuni giorni appresso, rimagnetizzata, l'Emilia nulla aveva perduto delle sue facoltà, tranne quella di comprendere dopo sveglia la chiamata mentale dalla strada, proprietà che fu la prima a svanire. Interrogata sulla salute ha significato che per una paura avuta, le si era risvegliato un poco di male al fegato; si è ordinato un cataplasma di semi di lino per tre notti, ed una magnetizzazione fra quindici giorni: però ella afferma di star bene, e che seguiterà ad ingrassare. Sonato all'uscio di strada, ha subito detto *esser la povera.* Era veramente lei, quantunque per caso straordinario, mentre in altre ore soleva recarsi a quella casa. Vide o sentì che le sorelle erano prossime a tornare, ed infatti arrivarono poco dopo. Trovandosi per casa un passerotto benissimo addomesticato e specialmente prediletto dell'Emilia, il giorno innanzi a quello della seduta mesmerica fu rinvenuto schiacciato sotto un letto. Tutti crederono fosse rimasto accidentalmente calpestato da un loro fratello; ma in sonnambulismo l'Emilia dichiarò che la bambina, sua nipote (che in quel giorno appunto era in casa), correndo, se lo trovò fra i piedi, e gli pestò un'ala, poi, non essendo morto, lo calpestò affatto; indi lo portò sotto il letto. Si noti che questa bamboccia di 5 o 6 anni, d'indole molto gelosa, astiava quel passero per le carezze che riceveva. Ordinammo alla

(1) Vuolsi avvertire che i processi verbali di tutte le riferite sedute furono colla maggiore diligenza ed esattezza possibile compilati dallo scrivente, durante, o subito dopo le sedute medesime.

sonnambula di ricordarsi da sveglia di tali circostanze, e dirci di averle sognate. Appena desta, tutta conturbata narrò il sogno, assicurando che l'era sembrato di trovarsi presente al fatto, e attristarla assai la crudeltà della bambina, alla quale aveva affatto distintamente veduto alzare il piede e pestare con rabbia quella bestiuola. Allorchè essa bambina tornò da loro, la rampognarono. — Fosti tu eh? che ammazzasti il passerotto? — Ella non seppe che rispondere, arrossì, abbassò il capo, e ruppe in pianto. Nuovamente in appresso interrogata non osò negare. Il che per altro non conclude la realtà e verità di tal fatto, poichè la confessione di quella ragazzetta, fors' anco motivata da temenza o capriccio, non ha nessuna rilevanza.

Dopo molti giorni mesmerizzammo di nuovo la crisiaca, la quale conservava le sue consuete prerogative. Ma poi attesa la prosecuzione del suo stato di buona salute, cessammo affatto la magnetizzazione. Non ha provato più dolore nè al fegato, nè alla costa: ma non ha guari venne tormentata da tumori sotto l' ascella destra, che furono curati coi mezzi terapici ordinarj. Presentemente gode di una salute perfetta (1).

A questa istoria possono applicarsi gli stessi canoni e moduli critici, che ci valsero nelle antecedenti (2), e che

(1) Entrambe le sorelle Adelaide ed Emilia sonosi mantenute in perfetto stato fino all'attual giorno 9 febbraio 1853. La cura magnetica sopra descritta venne eseguita, come si notò, nel settembre-ottobre 1851.

(2) Parlasi di altre istorie, di casi e cure magnetiche osservate dall' autore e riferite nell'*Appendice*, alle quali va unita la discussione filosofica e critica concernente la loro credibilità.

crediamo inutile il ripetere. Supposto che la nostra testimonianza sia sufficiente a stabilire la verità dei relativi fatti (1) può dedursene, essere rispettivamente provato, o

(1) È massima invalsa particolarmente fra i legisti e i filosofi che i fatti *impossibili* non meritano nissuna fede, comechè affermati da qualunque ingente numero di testimonj, e che quanto più i fatti sono *insoliti* e *straordinarj*, tanta maggior copia d'ineccepibili fidefacienti richieggasi per istabilirne la verità. Per fatti *impossibili* intendono poi quelli che a memoria d'uomo non sono accaduti giammai; cosicchè il loro giudizio intorno a tale impossibilità si fonda tutto su questo entimema: il tal fatto non è mai stato osservato: dunque la sua esistenza è contro le leggi della natura e perciò impossibile. Quanto sia goffo e puerile tale sofisma niuno è che nol comprenda. Anche la visione di stelle fisse, poste a lontananze incommensurabili, non si era mai data avanti la invenzione dei telescopi; anche il percorrere gli spazi colla velocità di 80 miglia l'ora, anche l'inviare in poche ore da un polo terrestre all'altro i pensieri non era mai avvenuto a memoria umana; anche il dipingere con un pennello composto di raggi luminosi non s'era visto, nè sentito neanche nelle leggende orientali; eppure il vapore, la telegrafia elettrica, la dagherrotipia ci hanno mostrato questi *impossibili*. I casi poi straordinarissimi, quelli che rarissime volte avvengono, cessano di esser *fatti* per la sola ragione della loro infrequenza? Alcuni nuovi astri, a distanze di parecchi secoli, appariscono e spariscono in cielo; dei terribili cataclismi sommergono amplissimi perimetri terrestri ad intervalli di tempo indefinito. E cosa è mai lo spazio e il tempo per la pantocrazia della natura? Quando il Colombo presentì un nuovo mondo, venne schernito; quando Galileo e Copernico affermarono il moto della terra, furono perseguiti dalle risa degli pseudofilosofi e dal ringhio dei gerofanti; quando il Keplero annunziò le immortali sue leggi, fu chiamato monomaniaco; quando Newton scoperse lo spettro solare e la gravitazione universale, fu tacciato di allucinazione; quando il Chladni dissertò sulla caduta degli aeroliti, riscosse il saluto di visionario; quando Jenner

molto probabile che nella nostra sonnambula si verificò la temporaria inattività sensoria; la valutazione del tempo;

propose il vaccino, fu gridato avvelenatore... Ma a chi mai non son note queste miserande effemeridi delle superbe dappocaggini umane? Notissime sì, pur troppo sono; ma da esse non peranco si è apparata la circospezione, il cauto dubitare, l'abborrimento al protervo dogmatismo. Perchè od un solo, o pochissimi individui affermavano i suddivisati mirabili eventi, eran essi men veri allora di quello che oggi lo sieno, convalidati da magna turba di testimoni? La sfera nostra planetaria ha ella forse acquistato il suo moto di rotazione e traslazione soltanto dopo che si è elevata ad alta cifra la somma istorica e testimoniale? Pittagora, Filolao, Aristarco da Samo, Seleuco, che asserivano quel movimento, ebbero forse torto, ed hanno soltanto ragione i moderni? Or dunque troppo chiaramente si pare che l'addizione degli individui umani è buona per le berte e per gli argani, ma non già per le opere d'ingegno sì sperimentali che razionali, e per la storica testimonianza. Un fatto esteriore bene osservato da un solo uomo fornito di sensi normalmente costituiti e atto a perfettamente comprenderlo è così vero come quello ammesso da tutto il genere umano.

Questo è in iscorcio quanto potrebbe allegarsi per conciliar credenza agli straordinari fatti per noi narrati e testificati nella presente istoria. Ma per quanto un alacre e diuturno studio teorico e pratico della fenomenologia e dottrina zoomagnetica abbia nell'animo nostro radicato profondissima convinzione della sua positiva verità e certezza; per quanto il desiderio del suo trionfo vivamente ci sproni a propugnarla e propagarla; pure, a tutto prevalendo in noi l'amore di una severa e imparzial critica, non ci piace dissimulare le ragioni che potrebbero venir opposte agli argomenti che abbiamo or ora sviluppati.

La verità sperimentale o sensibile e la razionale, che vi si fonda dicesi, è puramente *subiettiva*, cioè singolare ed esclusivamente relativa all'essere che sente e ragiona. Per lui i propri sentimenti, giudizi e raziocini son cose ben manifeste, certe e positive; ma ri-

la visione a traverso i corpi opachi e a distanza; la predizione di eventi futuri spettanti al proprio organismo;

spetto agli altrui ei non può averne contezza che per induzione, argomentando dai propri, e perchè i suoi simili lo assicurino esercitarsi in loro pariformi funzioni. In questa reciproca condizione in cui trovansi tutti gli uomini singoli l'uno a fronte dell'altro, ed in cui ciascuno sente e pensa soltanto per sè, e dal proprio interno sentire e pensare arguisce quello degli altri, è chiaro che non esiste un criterio di verità positivo, indipendente, universale, insomma *assoluto*, e che tutto risolvesi in una *opinione*, la quale può essere o *singolare*, o *plurale*, o *generale*, secondo che uno, o più, o la maggior parte degli uomini medesimamente la professino.

Così pel villico Palitzch, che ad occhio ignudo discerneva le lontanissime comete molto tempo innanzi che si rendesser visibili ai telescopi degli astronomi, per Le Verrier, che colla scorta di un sublime razionalismo indicava il pianeta Nettuno, tuttora ascoso all'investigatore empirismo armato di lenti, era una verità relativa individuale l'esistenza di quei corpi celesti; ma per tutti gli altri non l'era. Quando poi anch'essi poterono verificare direttamente quei fatti, divenne una verità prima *plurale* poi *generale*. Tutti gli uomini di organi ottici sani veggono il sole; perciò la sua esistenza è una verità generale. Fingete che a un tratto la massima parte di essi nascesse privo del senso visivo; l'esistenza del sole diverrebbe una falsità generale, e quei pochissimi, che godessero della visione e l'affermassero, passerebbero per mentecatti. Bisogna pertanto ammettere che la opinione generale è tal tiranna dell'umana società che *non giova nelle sue fata dar di cozzo*. Laonde noi non vogliam tampoco pretendere che la nostra sola testimonianza delle meraviglie magnetiche valga a renderle una verità pei non credenti: soltanto la rechiamo in mezzo per aggiungerla al cumulo delle altre concordi storie oggimai numerosissime e pel lungo corso di 70 e più anni promulgate da uomini eminenti di tutte le culte nazioni, l'unanime consenso e conforme attestazione dei quali certamente compongono una verità storica *plurale*, e che fra breve giova sperare

lo istinto delle malattie e dei rimedii (1); la catalessia stabilita e dissipata colle passate e col solo ordine vocale, oppure coll' azione inespressa e mentale; l' obbedienza alla tacita volontà. Quanto poi alla veduta fino in Casentino, o alla profezia del caso affatto esteriore concernente la morte della bambina del Bonajuti, la credibilità me ne sembra difficilmente determinabile, per non rimanere del tutto escluso lo intervento dell' azzardo e le ordinarie congetturali previsioni; quindi io reputo savia cautela sospenderne ogni giudizio definitivo, osservando però che debbono fare non poca forza in animo imparziale la precisa indicazione del braccio diritto ammalato nel G. e del *caso straordinario* produttore di morte nella prole del Bonajuti.

Molti e molti altri anche più importanti sperimenti si sarebbero potuti istituire su questa singolare crisiaca, che forse avrebbero fornito alla scienza antropologica la conferma di altri superiori fenomeni magnetici. Ma io voglio

diverrà *generale*. Questa opinione plurale poi favorevole allo zoomagnetismo a noi sembra più che sufficiente per indurre gli animi ben composti e schivi della taccagna burbanza dei pilastri scientifici ad istituire dei relativi coscienziosi esperimenti; chè bene porta il pregio spender tempo e fatica attorno cotal subietto, il quale per fermo è uno dei più grandiosi e supremi di tutta quanta la scienza antropologica.

(1) Quell' istinto cioè che le facea discernere quali espedienti potessero giovare alla propria salute. Peraltro essi erano semplicissimi (tranne forse i solfati che accennò pei bagni al signor Pietro G.) e compatibili colle sue cognizioni ordinarie: sicchè, rigorosamente parlando, tale non potrebbe chiamarsi il vero e proprio istinto dei rimedi, in cui dicesi svilupparsi nozioni di farmachi non conosciuti nello stato di veglia.

francamente confessare, essermi sempre sentito e sentirmi una ripugnanza invincibile per le sperienze sonnambuliche, e quindi andar costantemente così a rilento in esse da travalicare in eccessiva peritanza. Chi non ha famigliarità coi sonnambuli non può mai comprendere come sia eccezionale e straordinaria la loro novella vita, come un nulla, propriamente un nulla, spesso la turbi, come posseggano una tale suscettibilità da gravemente risentirsi alle più tenui e fuggevoli impressioni. Ora noi questo stato così nuovo, così eteroclito, così prodigioso nol conosciamo minimamente nella sua entità etiologica, cioè nelle sue cause intrinseche ed essenziali, talchè siamo in questo proposito altrettanti idioti, che vedono funzionare un cronometro, una locomotiva a vapore, un telegrafo elettrico, senza nulla capire delle loro ragioni fisico-meccaniche. Qual mai dunque prudente e discreto vorrà all'avventata e colla benda sugli occhi aggravar la mano su quelle delicatissime macchine sonnambuliche coll'imminente pericolo di alterarle e scompaginarle? — Chi, ogni qual volta intraprende un nuovo sperimento, non dee correre col trepido pensiero alla possibilità che sia per riescire più o meno pregiudicevole? Chi avrà il malaugurato coraggio di rispondere delle conseguenze di un anormale sconcerto nell' economia animale del mesmerizzato? È vero che, allorquando esso è sonniloquo, avanti di tentare qualunque cimento, può interpellarsi sulla convenienza del medesimo, e laddove egli accerti riuscire innocuo, è dato procedere senza più scrupolo. Questo prudente metodo noi abbiamo sempre rigorosamente mantenuto; e mai, la Dio mercè, tranne il già riportato evento di spasmodia sviluppatosi nella signora

Assunta Nimet al contatto del dottore Paggetti (1) ( caso, bisogna pur confessarlo, avvenuto per nostra colpa), nissuno benchè minimo infortunio incontrammo. Per altro io ho osservato che i sonnambuli, almeno gli ultimi da me studiati, e specialmente la Emilia Sborgi, amano e preferiscono rimaner taciti e tranquilli nella beatitudine della novella loro esistenza, e benchè si prestino di buona grazia alle sperienze, pure lo fanno soltanto per compiacenza. Ora a me rincresceva molto interrompere quella silenziosa loro contentezza col richiamarli all' azione o fisiologica o psicologica ; me ne astenevo al possibile, e solo pochi cimenti azzardava per ogni seduta, lasciando in quiete il soggetto per lunghi intervalli. Adunque se per queste certamente plausibili ragioni io comprimeva la mia stessa curiosità scientifica, molto più doveva evitare che si mostrassero i nostri sonnambuli a persone estranee; ed infatti, eccettuate tre o quattro individui di tutta confidenza dei medesimi crisiaci, che qualche rara volta assisterono alle sedute, tutto si passò nella piena solitudine delle pareti domestiche.

Ma siffatto sistema di assoluto isolamento parecchi valenti magnetofili (corifeo Ricard) riprendono e condannano, virilmente difendendo la utilità delle pubbliche sperienze, e lo spirito di proselitismo e di propaganda. — A che (eglino dicono) avvolgersi nel mistero del sacerdozio indiano ed egiziano ? Questo cercar le tenebre non dee far presumere alla gente sensata che si tratti di qualche nuovo

(1) Accennasi qui ad una precedente storia di sonnambulismo magnetico esposta nell' *Appendice*.

teosofismo, o illuminismo, o cerretanismo qualunque? Infatti le cose vere, buone ed utili non si celano, ma studiosamente produconsi senza velo all' aperto, e ne si fa copia a tutti. A che mai gioverebbero anche le più solenni verità, se rimanessero arcane? E sia pure che il mezzo ordinario di propagare le umane cognizioni consista nella pubblicazione delle opere scritte; questo però idoneo è soltanto nei casi appunto ordinarj, i quali non esorbitano dalla sfera dei conosciuti e credibili. Ma come può mai sperarsi che facciano breccia in animi non volgari dei libri di miracoli? Qnal sapiente ne rimarrà persuaso? Nissuno per Dio! I miracoli bisogna vederli e rivederli cogli occhi, toccarli e ritoccarli colle mani per credere, e talora non basta. Qual fede dunque si concilieranno quelli del magnetismo narrate colle stampe? Se poi si dice che le opere magnetiche bastano per eccitare nei lettori il desiderio di porsi direttamente agli sperimenti, si vorrà di buon animo concedere. Ma un ben costumato e prudente uomo amerà egli venturarsi alla mesmerizzazione senza averne appresi i processi e le relative cautele, non già nelle morte pagine, ma nella viva pratica? Non avrà timore di nuocere al soggetto? E poi è difficile incontrare degl' individui, che subito ti mostrino dei fenomeni straordinarj: i nulli, o piccoli effetti ottenuti o scoraggeranno, o ispireranno una falsa idea del mesmerismo; si cesserà dalle prove, e così ne rimarrà impossibile il progresso. A quanti dotti di buona fede non è intervento appunto così? Se poi favellate loro di zoomagnetismo, e' v' interrompono di subito le parole nella strozza, dicendovi: *mostrateci dei fatti.* Anche parlando nei familiari convegni di magnetismo,

sentirete reciprocamente domandare, non già *avete letto*? ma sibbene *avete visto*? Se rispondete *no*, spunterà subito il sogghigno sul labro, e si alzeranno le spalle. Dunque, in qualunque ipotesi è giocoforza devenire a più o meno pubbliche sperienze, che convincano. Si obietterà che difficilmente esse riescono o bene, eseguite nella frequenza degli spettatori, e perciò risultano anzi nocevoli che utili: ma vuolsi rispondere che, o riescono concludenti, e la scienza vi guadagna; o non riescono, e non ostante pur vi guadagna, perchè i cimenti, eziandio falliti, danno materia al favellio delle brigate, e intanto, parlandosi e sparlandosi della nuova dottrina, se ne propaga almeno il nome e la generica nozione, si sollecita la curiosità, e qualcuno alla fine si decide di provare. Finalmente non è sempre vero che le pubbliche sperienze nocciano ai crisiaci, perchè alcuni di essi a poco a poco vi si assuefanno, e n'escono del tutto incolumi. —

A queste molto gravi ragioni gli avversarj dello sperimentalismo pubblico con Deleuze alla testa rispondono: — Checchè se ne dica, le pubbliche esperienze non sortiranno buon esito mai, o quasi mai; conciosiachè molti casi contrarj possono concorrere a sturbarle. Infatti elleno possono mancare 1.° perchè il sonnambulo trovisi indisposto: 2.° perchè il desiderio del magnetizzatore di produrre dei sorprendenti effetti distrae facilmente la sua attenzione, impedisce l' abbandono, la semplicità, la estensiva fiducia necessarj al buon successo: 3.° perchè in genere gli effluvj corporei dei molti estranei assistenti, i quali talora sogliono incomodare anche le persone in istato ordinario, riesciranno gravemente molesti ai crisiaci: 4.° perchè in

ispecie i malevoli, o soltanto increduli, se non sempre, spesso turbano i sonnambuli; cosa strana sì, ma effettiva e verificata da tutti gli zoomagnetofili: 5.° perchè gli spettatori, essendo imperiti della fenomenologia mesmerica, male si adatteranno alle condizioni speciali, che indispensabilmente si richieggono per isvilupparla: 6.° perchè, adempite anche tutte le condizioni esterne le più favorevoli, i fenomeni magnetici, specialmente superiori, talvolta mancano, senza che possa assegnarsene nissuna probabile causa. Qualora poi i cimenti tornino anche completamente a bene, « si cercherà (son parole di Deleuze) di spiegarne gli effetti con altre ordinarie cause; si dubiterà della buona fede dei sonnambuli; molte cose attribuirannosi alla loro immaginazione; passerete per gabbato; forse si penserà che, per la tema di rimanere in secco, cerchiate di prestare un' apparenza di maraviglioso a cose, che non lo posseggono; non si dirà precisamente che voi volete darla a bere, ma si osserverà che v' illudete, che siete un entusiasta; nulla si troverà di sorprendente nei fenomeni, che sorprendono voi; si terminerà per compiangervi, se si ha stima della gravità del vostro carattere, e per burlarsi di voi, se già non vi siete procacciato molta riputazione.

« Se nel novero di coloro che avranno veduto degli effetti mirabili, qualcuno è rimasto convinto, questo convincimento non sarà di lunga durata; si dirà ben presto di aver visto delle cose singolari, nelle quali non si capisce nulla, e si finirà per non pensarvi più, e per riguardare tutto ciò soltanto come uno spettacolo dilettevole.

« Un sonnambulo avrà parlato di una malattia, ma si troveranno, in quanto ha significato, degli errori di anato-

mia: avrà indicato un rimedio; si dirà che è un medicamento popolare: avrà indovinato qualche malattia; proclamerassi che è stato azzardo: avrà obbedito ad un atto tacito di volontà del magnetizzatore, si osserverà che, se non eran d'accordo, almeno egli ha compreso la sua intenzione da qualche gesto o da qualche altra circostanza: camminerà ed eviterà gli ostacoli cogli occhi chiusi; si dirà che ci vede, quantunque vi abbia una benda: se fralle domande fattegli avvene una fra dieci alla quale abbia mal risposto, ciò basterà perchè non si faccia niuna attenzione alle altre.

« I migliori sonnambuli son limitati nelle facoltà loro; eglino per lo più non veggono distintamente che il proprio stato, non giudicano che in sequela delle sensazioni che provano, non ragionano bene se non in quanto recano la loro attenzione soltanto sovra un piccol numero di oggetti: quando si affaticano e turbano, si smarriscono. Allorchè si accorgono di essere osservati, allorchè vengono pressati a rispondere, parlano senza riflessione, perchè non sono esenti da vanità, e non vogliono sembrar d'ignorare quanto ad essi domandasi.

« Seguite la istoria del magnetismo, consultate i magnetizzatori sperimentati, e troverete che sempre si son pentiti di aver mostrato dei fenomeni straordinari a persone, che già non ne fossero convinte (1).

(1) Tutti questi riflessi del saggio Deleuze sono pienamente conformi a verità, e noi specialmente abbiamo avuto ben onde apprezzarli nella pratica nostra. Le esperienze cimentate in presenza di persone estranee al sonnambulo il più delle volte o mancano affatto, o riescono imperfette per tutti appunto quei motivi riferiti dal

« Ciò non è mica derivato per malevolenza dei testimoni di quei fatti: ma sibbene perchè eglino hanno voluto fare le loro sperienze sui sonnambuli, come le farebbero sulla calamita, o sulle macchine elettriche: mentre invece i sonnambuli sono esseri animati di una estrema mobilità, e che la più lieve contrarietà può alterare.

sapiente naturalista. — Ma come! (risponderassi ghignando) la malevolenza e la incredulità degli assistenti impedisce i fenomeni? Oh questa la è vera e preta ciurmeria! è la *ligazion della ligula*, che rende frigidi e maleficiati; è il Gorgonismo raffazzonato, la virtù dei serpentacci e basilischi ammaliatori; è la *jettatura* dei Telchini, dei Triballi, delle Bizie, che diocisalvi! — Eh! scherzare si può, perchè in vero la faccenda arieggia alquanto il burlesco; ma tale è un burlesco che disgrada molti e molti *serj*, perchè ha una prerogativa che loro manca, quella di essere un fatto positivo e reale. D'altra parte se vi si pensa un po' sopra, il *miracolo* sparisce. Il lauroceraso, la mancinella, il *rhus toxico-dendron*, *l'upas* di Giava non tramandano influenze malefiche, che gravemente nocciono anco da lungi, in ispecie quelle dell'*upas*, che in un raggio di parecchie miglia distruggono vegetazione e animalità? Non solo gli organismi animali, ma anche altri corpi non propagano effluvj contagiosi? Le istesse aporrie dei gravemente ammalati non offendono spesso coloro che con frequenza stanno ad essi vicini? Le emanazioni del lione sbigottiscono e fuggano i più degli altri animali, che al suo appropinquarsi vengono assaliti da convulsivo tremito: le colombe e le tortore domestiche mostrano con moti e strida di trepidazione accorgersi della prossimità del nibbio, quantunque non possano nè vederlo, nè udirlo. I selvaggi si addanno a lontananza dell'appressarsi che faccia qualunque dello loro tribù, sebben celato nel folto delle foreste e camminante colla massima leggerezza e cautela. I Neri delle Antille scoprono i serpenti lontani ed intanati per certe emanazioni, che rimangono insensibili agli europei. Era nota a tutta l'antichità la potenza dei Psilli, dei Marsi, degli Ofiogeni di

« Gl'increduli d'altra parte hanno ragione di dubitare di quanto veggono transitoriamente. Saremmo esposti ad accorre ogni sorte di stravaganza, se non si prendessero le più grandi precauzioni, se non si recasse la più grande diffidenza nell'esame dei fatti. Vi è sempre più da scommettere per una menzogna che per un miracolo, come

snidare i più venefici serpenti, colpirli di stupore ed ucciderli dilaniandoli colle ugne e coi denti; proprietà posta fuori di dubbio oggidì e verificata esistere fra gli Egiziani, gl'Indiani, gli Americani in alcuni individui, i quali forse strofinano il loro corpo con sostanze volatili e specialmente colla *aristolochia anguicorda*, le cui particolari esalazioni producono quell'effetto narcotico su tali rettili. (I mesmeriani per altro sostengono, anche ciò dipendere da azioni magnetiche.) Le fumigazioni, i vapori, gli effluvi di varie sostanze producono anco a rilevante distanza dei fenomeni di sopore, di estasi, di delirio, come quelli del *datura stramonium*, della *falsa orongia*, del *Wambay* ecc. Le effluenze di semi di giusquiamo collocati in una stanza eccitano in chi le respira delle affezioni colleriche e litigiose.

Il solo ricordo di numerosi odori sentiti lungo tempo innanzi produce sconcerti gastrici in alcuni individui. Vanswieten racconta che essendosi trovato presente, quando il cadavere putrido di un cane crepò, tramandando un orribile fetore, ed anco alcuni anni dopo essendo accidentalmente passato a cavallo lungo la stessa strada dove avvenuto eragli il caso, gli prese male come allora, e vomitò per la sola idea della puzza di cui l'altra volta avea sofferto la sensazione. L'odore delle balle di zafferano produce non di rado la sincope anche nei muli, che le trasportano. La semplice vista di un ragno, rospo, pipistrello, od altro animale schifoso cagiona in alcuni dei gravi sintomi morbosi. Monfalion assicura aver veduto una donna, la quale non poteva scorrere la mano sopra una stoffa di velluto senza svenire. Enrico III (scrive Saint-Foix) non poteva rimanere in una stanza in cui fosse un gatto; il duca di Epernon

molto bene è stato detto: così, allorquando ci viene annunziato un fatto, che ci sembra prodigioso, noi non abbiamo torto a crederlo falso.

« Aggiungete che gli uomini dati allo studio delle scienze e segnatamente quelli che hanno acquistato gran nome, provano ripugnanza a esaminare dei fatti, che sembran

sveniva alla vista di un lepre; Ladislao re di Polonia conturbavasi e fuggiva, quando vedeva de' pomi; Erasmo non poteva sentir l'odore del pesce senza esser colto da febbre; Scaligero tremava di tutte le membra, vedendo del crescione. Ticho-Brahé sentivasi mancar le gambe, incontrando una lepre, od una volpe; il cancelliere Bacone soggiaceva a svenimento tutte le volte che succedeva un ecclissi della luna; Boyle provava delle convulsioni, allorchè udiva il rumore che fa l'acqua uscendo dalla chiave di una fonte; La Mothe le Vayer non poteva soffrire il suono di alcun istrumento, benchè provasse vivo piacere al rumore del tuono; uno spagnuolo era preso da sincope, quando sentiva pronunciare la parola *lana*, benchè il suo abito fosse di lana. Saint-Foix, *Oeuvr. tom.* 4, *pag.* 399-400.

Noi sappiamo pure che talora delle maligne eruzioni cutanee ed altri malori si determinano in conseguenza di violenti accessi d'ira e per altre affezioni di animo, non escluse le congestioni cerebrali fulminanti. Ci è noto eziandio che il concento musicale riesce doloroso ai cani, che abbaiano, ululano e fuggono al suono della voce più melodiosa e de' più armonici strumenti. Mead riporta la storia di un cane, che morì di spasimo costretto ad ascoltare una lunga musica, che tutto lo agitava e forzava ad urlare. Gli scrittori fanno cenno di altri animali morti per la medesima ragione, fra cui la civetta. Lo scrivente stesso ha parecchie volte osservato una gatta; che non poteva soffrire si parlasse o leggesse ad alta e monotoma voce, e mordeva e graffiava. Altri animali invece sono allettati dalla melodia, ed alcuni uomini di tempra delicata cadono perfino in deliquio voluttuoso a certi suoni musicali e specialmente a quello dell'armonica. Fournier-Pescay parla di un abate musicofilo, che

loro contrari alle ricevute opinioni. Temono di passare per sempliciastri e compromettersi: ciò non potrebbe del tutto stornargli dal retribuir giustizia alla verità; ma gli rende diffidenti all'estremo, e gl' impedisce di arrecare nelle osservazioni dei fenomeni, che oppongonsi alle loro idee, le disposizioni necessarie per bene esaminarli. In generale

udendo un giorno toccar la chitarra al celebre citaredo Rodrigo, cadde in sincope, e vi rimase per tre giorni. Questi fatti chiaramente mostrano che per idiosincrasie peculiari, o per condizioni innormali alcuni individui possono ricevere impressioni stranissime e forti da cause, che non ispiegano nissuna azione su tutti gli altri individui, o la dispiegano affatto diversa.

Quanto poi agli influssi maligni projettati da persone abitualmente affette da qualche mala passione, e furono ammessi da tutta l'antichità e non solo dai volgari, ma eziandio dagli istrutti ed eruditi, e da filosofi razionalisti di prim'ordine. Dei moltissimi relativi testi che potremmo citare, fra cui quelli di Aristotele, Avirenna, Algazel, Plinio, Alessandro Afrodiseo, S. Tommaso, Egidio Colonna, Richard ecc., ne riferiremo soltanto uno di Eliodoro, di cui ecco la fedele traduzione. « Così va la bisogna. L'aria che ne circonda, penetrando per gli occhi, per le narici, pel respiro e per altri meati nel profondo interiore, come seco porta le qualità sue esteriori nella inspirazione ed influsso, così si satura dentro e trasporta fuori nella espirazione ed efflusso le qualità nocive della persona. Impertanto, laddove alcuno ripieno di invidia affissa le belle cose, riempie il circostante aere di malefiche qualità, e avventa il proprio spirito od alito infetto di effluvi maligni contro qualunque vicino. Imperciocchè lo spirito suo certamente molto sottile penetra fino alle ultime midolle e particole degli spiriti altrui, e cagiona a parecchi dei morbi coll'invida effluenza; il che ricevette il nome proprio di *fascinazione*. Or tu poi, o Cariclea, fa riflessione quanti mai davvero vengano colti da male di occhi, quanti da pestifera tabe, benchè non tocchino in nissun modo i già infetti di tali morbi, nè partecipino del loro letto,

gli uomini istrutti, sovratutto i sapienti, più difficilmente divengono magnetizzatori; ma una volta convinti eglino, sono i più saldi apostoli della verità e adattatissimi a presentarla spogliata da tutti gli errori: ma il primo passo è per essi difficilissimo, perchè molto lor costa fare astrazione dalle concepite idee, e semplicemente ascoltar la na-

nè della mensa loro; ma soltanto ne rimangono affetti per aver inspirata la medesima aria. » *Istor. etiopic. Lib.* 1. Anche Plutarco dice pressochè le medesime cose, asseverando che certe turpi passioni corrompono i liquidi e i fluidi aeriformi di alcuni individui, cosicchè le loro emanazioni divengono nocive a chi si trovi compreso nella sfera di azione delle medesime. 5. *dei simposiac. c.* 7. Sostenghiamo dunque non essere altrimenti impossibile e nemmeno improbabile che certe condizioni fisiche e morali dell' individuo operino di tal foggia sul suo apparecchio encefalico e sul sistema nervoso, o sull'intero organismo che i loro fluidi ponderabili e imponderabili ne contraggano straordinarie qualità, peculiari caratteri coi quali radiando poi fuori del corpo, investano il crisiaco, e nocciano alla normalità delle funzioni sonnambuliche di esso, divenuto oltre ogni dire affettibile dei più sfuggevoli influssi. Ma, tutto a raccorre in uno e ridurre la questione ai minimi termini, se le donne isteriche, clorotiche e pregnanti vengono gittate in lipotimia, o assalite da emesi per tenuissimi odori impercettibili a tutti gli altri, ed eziandio per le esalazioni di alcuni animali ed anco di uomini, perchè non potranno subire dei consimili effetti i delicatissimi sonnambuli, la cui straordinarissima vita è si portentosamente mobile e sensitiva?... Alla supposta indole parafisica dei superiori fenomeni magnetici addiviene come a quella dei celebri pomi del lago Asfallide. Maravigliosa è la loro apparenza, ma nell' atto dello stringerli e' si risolvono in polvere: cosicchè dai Rodomonti scientifici furono sequestrati nei giardini delle Esperidi, di Fallerina e di Urganda: i sempliciastri invece gridarono al miracolo, dicendo effetto dell' antico anatema contro quei dannati luoghi arsi dalle fiamme celesti che

tura, in cambio di sforzarsi a ricondurre i fenomeni alle leggi della fisica. È questa la ragione fisica per cui trovansi più magnetizzatori fra gli uomini mediocremente istrutti, che fra coloro i quali sonosi elevati ad alte cognizioni. Questi ultimi d'altro lato temono di perder del tempo, e con pena si determinano a sacrificar qualche ora per esaminare quanto

eziandio nei frutti si ascondessero le ceneri. Ma l'antilaumatica critica moderna, beffando gli uni e gli altri, ha verificato od esser quelli i frutti del *solanum mêlongena*, oppure (opinione più retta) galle o escrescenza del *pistacia therebintus* formate dalla puntura di un insetto e ripiene appunto di polvere. Così il fatto è rimasto, il maraviglioso svanito. Stringete colla morsa della critica i fatti magnetici; essi pure resteranno, e il prodigioso si scioglierà in polvere e fumo. È per altro pur troppo vero essere impossibile difendersi da un senso di stupore e, direi quasi, di sdegnoso spavento, non tanto all'udire, quanto e più ancora nel direttamente osservare i fenomeni antropomagnetici. Vorrebbesi non vedere quanto positivamente si vede, e si ricorre eziandio al lambiccato, al sofistico pur di scongiurare quel demone, che manomette tutte o molte delle nostre credenze scientifiche, e miseramente ci *pigmeizza*: ma egli se ne sta lì immobile, incommutabile, minaccioso, come Adamastorre nell'oceano. Nemmeno la lunga abitudine basta a familiarizzare uno spirito filosofico coi quei tremendi fenomeni, ed al rinnovellarsi loro si rinnovella pure il diffidente sussulto dell'animo: ma alla perfine una sforzata convinzione, figlia della irrecusabile evidenza lo doma. Allora poi non di rado si generano due stati intellettuali eterocliti e superlativi, poichè o si diventa eccessivamente creduli da toccar la superstizione, e si cade in una profonda acatalepsia, in un estensivo invincibile scetticesimo, e si dispera di poter mai giungere a comprendere alcun che in questa misteriosa e bisbetica natura. Colui, che *inter utrumque volat*, che oscilla fra il dubbio e la fede, che tutto appura nel crogiuolo dell' impassibile criticismo, è il manco soggetto all' errore. « Imperciocchè quegli

viene ad essi narrato da uomini inferiori in sapienza e vigor di mente. Le persone semplici, straniere ad ogni spirito di sistema, di un giudizio retto e senza pretenzione, sono le più disposte ad adottare delle verità di un ordine estraneo a quelle già conosciute.

« Io ho additato il cammino, per cui degl' individui isolati perverranno a fissare la loro opinione intorno il magnetismo; ma sarei imbarazzato, se mi domandassero i mezzi di convincere egualmente una società di sapienti. Ciò ha duópo di spiegazione, perchè è ben lungi dalla mia intenzione il supporre che tal società non cercasse il vero di buona fede.

« Io suppongo dunque che una società sapiente nomini dei commissari per esaminare gli effetti del magnetismo; non dubito che questi, animati dal desiderio di corrispondere alla confidenza in loro riposta, non facciano degli sforzi per illuminarsi: ma che ne avverrà? In vece di agire con fiducia e semplicità, di prender nota degli ef-

che onninamente cerca la probabilità nelle singole cose, da tutte appunto le cose toglie via quanto è maraviglioso: ma laddove manca la cagione della causa, allora debbesi dubitare e indagare, cioè filosofare; stante che può dirsi che coloro i quali niegano fede alle cose mirabili, distruggano in certa guisa la filosofia. Fa mestiero pertanto investigare colla ragione il perchè qualunque cosa accada; se poi veramente accada *di fatto* si deve apprendere dalle istorie. » *Plutarc. Dei simposiac. Lib. 5. c. 7. in princ.* Queste solenni e memorabili parole del saggio di Cheronea scolpiscano bene addentro nell' animo i *microsofisti*, che colla spanna delle loro corte vedute pretendono misurare e definire i limiti alla potenza della natura e baldanzosamente imporle l'*huc usque licet*; ne facciano lor pro, e potranno divenire veri filosofi

fetti per insieme compararagli; cercheranno di fare esperienze, di variarle in mille maniere, onde scoprir la causa di una pretesa illusione: la loro attenzione rimarrà divisa, la loro volontà senza energia, e per questa ragione non produrranno che degl' incerti effetti, che aumenteranno i dubbi loro, anzichè dissiparli. D'altro lato niuno può imporsi la fede. Colui, che cerca di osservare da sè, possede già un principio di credenza, e tal disposizione è favorevole al successo. Quelli, che sono incaricati di vedere per gli altri, pensano essere essenziale non aver da principio nè credenza, nè fiducia, e che non è lecito abbandonarsi a questi sentimenti, se non se dopo aver veduto degl' indubitabili effetti. Pieni di questa idea, degli uomini giusti ed onesti sprezzeranno le condizioni più necessarie, e, adoperando i processi magnetici, potrà bene loro intervenire di non osservar nulla, o almeno niente di abbastanza persuasivo da osare di comunicarlo agli altri.

« In ciascuna scienza, la cui teorica non è ben conosciuta, non può rispondersi del successo di una esperienza, perchè non si può esser sicuri che il difetto di una condizione ignorata non la faccia mancare. D' onde ne segue che uno sperimento negativo non prova nulla. Mi spiego con un' esempio.

« Suppongo che, allorquando Franklin fece in America le sue belle scoperte sull' elettricità, niuno le avesse conosciute in Europa, e che qualcuno di coloro che mostrano delle sperienze fisiche a spettacolo, avesse apportato da Filadelfia una macchina elettrica e annunziatine gli effetti. Tutti i curiosi, che fossero andati da lui, avrebbero raccontato de' fenomeni così maravigliosi, che i sapienti non

avrebbero voluto crederli; ma alla perfine, la cosa avendo levato gran rumore, si sarebbero decisi ad esaminarli.

« Del pari intanto suppongo che dei commissari, nominati da una società scientifica, avessero domandato al nostro fisico una seduta particolare, e che questi, quantunque molto destro nel far agire la sua macchina, ignorasse la proprietà che hanno le punte di attrarre il fluido elettrico. Ecco i nostri sapienti riuniti in sua casa. Uno di essi trovasi in mano per caso un istrumento di ferro terminato in punta, e lo posa sulla tavola a qualche pollice dal conduttore. Il fisico fa muovere il disco; compone la catena; tenta di caricare la bottiglia di Leida, d'infiammare delle sostanze combustibili, di far sonare un campanello, ballare delle figurine ecc. Nulla gli riesce: i sapienti veggono forse qualche effetto, ma sì debole in paragone di quelli che erano stati loro promessi, che disdegnano rintracciarne la causa, si ritirano, e lasciano il nostro fisico nella disperazione. Egli ricomincia, e i fenomeni si producono. Ei non sa che pensare: sospetta forse che esistano degl'individui, la cui presenza si oppone alle proprietà della macchina, ed io lascio immaginare qual rendiconto faranno gli scienziati della scoperta, e quanto tempo abbisognerà per riconciliare gli spiriti.

« Mi si perdoni questo breve apologo: egli è all'incirca la istoria di quanto è dovuto accadere a coloro, che hanno cercato di mostrare i fenomeni magnetici a degl' increduli, ed eziandio quanto avvenne, allorchè i commissarj si trasferirono ad esaminare il magnetismo al trattamento di D'Eslon.

« Da ciò risulta che la credenza al magnetismo non può

divulgarsi nello stesso modo di quello del vaccino in medicina, del galvanismo in fisica: fa d' uopo che la general convinzione sia determinata da una moltitudine d' individui, i quali successivamente in diversi luoghi cercheranno di operare il bene in silenzio, e troveranno nella soddisfazione di averlo promosso dei sufficienti motivi per indurre altre persone a tentare i medesi espedienti » (1).

E questi pure a me sembrano ragionamenti molto saggi e apprezzabili, pei quali l' animo trovasi costretto a rimaner perplesso intorno siffatto rilevante argomento. Per francarsi adunque da tale stato di dubitanza, che troppo è nocivo nelle pratiche materie, poichè genera la inazione, credo che potrebbe la disputa ridursi alla minima espressione. In massima generica di pubblico diritto, di sociale economia e di morale è egli lecito immolare la salute o la vita di anche un solo individuo incolpevole per far progredire una scienza, comunque utilissima al restante del genere umano? Certamente no, e le teorie dell' uccidere e tormentare i presenti, per civilizzare e *rigenerare* i futuri, va lasciata ai conquistatori, o agli altri spopolatori, che cercano onestare col palio della filosofica filantropia le loro piccole o grandi ambizioni. Posto ciò, o è vero, o non è vero che le sperienze pubbliche possono pregiudicare alla salute, e posson anche abbreviare e troncare la vita dei sonnambuli, o comunque martoriarli: se vero è, ogni pubblico cimento è un conato criminoso: se non è vero, allora la cosa muta aspetto; Ricard, Dupotet ed altri assicurano che i loro sonnambuli nulla soffrono nelle pubbliche palestre. In tal caso, per le ragioni allegate e per altre

(1) Deleuze, *Hist. crit. ecc. tom.* 1, *pag.* 76-85.

pure, che non istarò a specificare, inclinerei ancor io ad ammettere la pubblicità sperimentale, ben inteso, scevra da ogni tinta di ciarlataneria, e scopo di lucro, ed eseguita soltanto (voglio ripetere) su quei soggetti, che bene si sapesse non poterne risentir pregiudizio, e adoperate tutte le possibili precauzioni, per evitare gl' inconvenienti. Dipenderà dunque totalmente dalla prudenza del magnetizzatore il conoscere la congruità di esporre o no davanti a dei curiosi i propri sonnambuli.

Rispetto poi agli esperimenti, che i particolari individui desiderino istituire sui loro crisiaci per istruzione propria e per utile ed incremento della scienza, ritornano in campo i magistrali ed ottimi consigli del venerando patriarca dei magnetologi Deleuze: « Io ho tracciato il quadro delle cognizioni che bisogna acquistare, e degli oggetti sui quali si debbe fissar l' attenzione, se vuolsi assumere il magnetismo nel suo complesso, determinare il rango, che tiene fra i grandi fenomeni della natura vivente, scovrirne le leggi, fissarne le applicazioni. Ma non ho per anche parlato dell' andamento, che convien seguire, per istruirsi mediante la pratica, senza cui le nozioni attinte nei libri non riescirebbero profittevoli. Ho soltanto detto che conviene procedere dai fatti più semplici ai più composti, e questo è quanto il metodo di studio proprio del magnetismo ha di comune con quello che conviene alle altre scienze. In queste tanto più si fanno progressi, quanto più ardore si ha pel faticare, più attività per vincere gli ostacoli, più desiderio di scoprire la verità. Nell' esame del magnetismo queste prerogative sarebbero più nocive che utili, se non andassero unite a molta riserva, pazienza e moderazione.

« Nelle scienze fisiche, ed eziandio nella medicina vi sono due mezzi d' illuminarsi: l' osservazione e l'esperienza; nella pratica del magnetismo non avvene che uno; poichè colui che magnetizza, non deve giammai permettersi di fare sperienze: egli deve lasciare che i fenomeni si presentino, e si sviluppino da loro medesimi, e rendersene conto dopo ciascuna seduta magnetica.

« La cosa più difficile per un magnetizzatore che vuole istruirsi, si è che bisogna, per così dire, sienvi in lui due uomini, che non debbono mai trovarsi insieme, ma agire successivamente: l'uno che operi, l'altro che osservi e ragioni.

« Nel tempo che magnetizza debbe l' individuo unicamente e senza distrazione occuparsi della guarigione dell' infermo, cui si è dedicato: non bisogna esaminar nulla, di nulla rendersi conto; fa d' uopo del tutto astrarre dai propri pregiudizi, dalle proprie opinioni e cognizioni; la stessa ragione dee riposare; l' anima non debbe più possedere che una sola facoltà attiva, la volontà di far del bene; lo spirito soltanto un' idea, la fiducia di riuscirvi.

« Ma dopo che la seduta magnetica sia terminata, la parte cambia; tornasi alla memoria quanto si è visto; si sottopone ad esame; se ne combinano tutte le circostanze; se ne indagano le cause, si procura di pervenire a dei risultati, che via più assumeranno certezza, secondo che novelle osservazioni verranno a confermarli. Il magnetizzatore in agire deve avere una fiducia senza limiti; di nulla dee dubitare. Allorchè si rende conto dei fenomeni offertisi, debb' essere diffidente, dubitar di tutto, non ammettere nissun fatto che in sequela di prove incontrastabili, nissun principio, se non in quanto sia fondato sovra una serie

di osservazioni, tutte fra loro concordi, e che non trovinsi in contraddizione con niuna delle verità ammesse in fisica e fisiologia (1).

« Questa annegazione di sè medesimi è una cosa estremamente difficile per gli uomini assuefatti ad osservar freddamente, e per quelli che si lasciano trasportare dalla immaginazione; ed ecco perchè delle persone semplici e senza istruzione sono spesso più atte a guarire dei malati, di quello che gli uomini versati nelle scienze, e specialmente di molta forza immaginativa....

« Allorquando ho posto per principio che il magnetizzatore deve interdirsi ogni sperimento, ho voluto solamente parlare dell'azione diretta, che un individuo esercita sull'altro col mezzo di una propria emanazione, regolata dalla sua volontà e dai processi convenienti, e dallo sviluppo naturale dei fenomeni, che tale azione produce. Ma questa massima non è più applicabile, o per lo meno

(1) Se nel biomagnetismo non si dovesse passare nissun principio, che stesse in contraddizione con le verità comunemente ammesse in fisica e fisiologia, disgraziato biomagnetismo! In questa proposizione di Deleuze non si scorge il suo solito senno. A noi parrebbe doversi a preferenza dire che, siccome nulla vi ha nella natura di impossibile, tranne quanto involva contraddizione, e le verità umane non sono mai assolute e costanti, ma relative e variabili; così il saggio rigetta soltanto gli impossibili ripugnanti, studia tutti i possibili e segnatamente quei fatti straordinari, che risultan disformi dagli ordinari; ed anzichè respingerli, perchè non consuonano coi principi scientifici ammessi; in vece, dopo che gli abbia positivamente verificati e accertati sperimentalmente, in virtù di essi modifica o cangia i divisati principj, e forma novelle emendatrici teoriche. Questo è l'unico processo logico, che può guidare a quella limitata verità onde sono suscettive le menti degli uomini.

debb' esser modificata, se si tratta dei metodi di sviluppare, o dei mezzi di dirigere, di rafforzare, di concentrare l' azione, che il magnetismo può spiegare da sè stesso, allorchè una volta è stato posto in moto. Intorno questo soggetto l' uomo, che bene ha studiato i peculiari effetti del magnetismo, e che possiede cognizioni di scienze fisiche e naturali, deve istituire diversi saggi per iscoprire i migliori mezzi d' impiegare un agente, che forse è sparso per tutta la natura. Così quanto è relativo alla costruzione e all'uso delle tinozze o serbatoi magnetici, alla direzione dei trattamenti in grande, all' impiego della catena ed alle precauzioni che esige, all' influenza che possono esercitare certe sostanze, alla proprietà, che ponno avere certi corpi di comunicare una qualità particolare al fluido, che gli attraversa, alla questione se abbianvi corpi isolatori del fluido magnetico, o che rallentino la sua azione, ed altri, che ne sieno conduttori, o la concentrino in modo da renderla più forte, alla differenza che le stagioni, l' ora del giorno, la presenza o l' assenza della luce, la temperatura, lo stato dell' atmosfera ecc., possono arrecare negli effetti del magnetismo; finalmente alla sua azione sugli animali ed eziandio sui vegetabili : tutto ciò io dico non può esser conosciuto che per mezzo di prove fatte con prudenza, ma frequentemente reiterate, notandone tutte le circostanze (1). »

Alle quali cose noi aggiungeremo che nella quiete e libertà delle pareti domestiche; fra pochi intimi conoscenti, desiderosi di giovare ed apprendere, potranno anche ci-

(1) Deleuze, *ibid. pag.* 359-364.

mentarsi *con tutta prudenza e riservatezza* molte altre sperienze sonnambuliche, le quali abbisognano di verificazione nell'atto che s'istituiscono, e non può rimettersene la indagine a dopo la seduta, come sarebbero quelle concernenti la insensibilità, la trasposizione dei sensi, la chiaroveggenza, la valutazione del tempo, la penetrazione cogitativa, la intelligenza di cose espresse in linguaggio straniero, lo istinto dei rimedj ecc.

Rispetto poi alle altre parecchie condizioni, che tornar possono utili nella pratica magnetica, non ci resta che consigliarne lo studio, specialmente nella *Istruzione* di Deleuze e nel già encomiato *Trattato pratico di magnetismo e sonnambulismo* dell'esimio prof. Albino Gauthier, pubblicato in Parigi nell'anno 1845, nel quale, come altrove avvertivasi, si troverà ampiamente e dottamente trattata la materia sperimentale; ed in ispecie esposti in una estesa nosologia magnetica tutti i vari sistemi di magnetizzazione confacevoli alle diverse malattie.

In somma ogni precetto utile o necessario all'uopo di esercitare filosoficamente la magnetologia ci sembra potersi restringere nel celebre antico apoftegma, sempre mai di opportuna applicazione, μηδὲν ἄγαν, *nequid nimis*; ovvero ἄριστον μέτρον, *modus est optimus*. In questo gran canone specialmente crediam noi epitomarsi la definizione di quella virtù, che i nostri proavi greci, sottilissimi investigatori delle cose, composero delle due protologiche idee, σόος, *saggio perfetto*, φρὴν, *mente*, e perciò nominarono σωφροσύνη, *sofrosine saggia-mente*, o sia TEMPERANZA. Il *temperante* adunque sarà il magnetologo *per eccellenza*.

LISIMACO VERATI.

# TRASFUSIONE DEL MOTO DELL'UOMO NELLA MATERIA BRUTA.

SULLA TAVOLA-GIRANTE. LETTERA DEL DOTTOR **Eissen**, REDATTORE IN CAPO DELLA *Gazette médicale* DI STRASBURGO AL DOTTOR **Amedeo Latour**, REDATTORE IN CAPO DELLA *Union medicale* DI PARIGI (1).

*Onorevole collega.*

Il nostro ultimo numero 20 aprile era sotto torchio quando la città di Strasburgo venne repentinamente invasa da una epidemia importata dalla Germania, che l'aveva ricevuta essa pure da uno de' suoi porti del Nord in continua comunicazione cogli Stati Uniti d'America.

Tale epidemia, comportandosi in modo diverso dalle altre, non scelse finora le sue vittime che nelle classi agiate, e risparmiò completamente le classi povere. Vero è che senza essere affatto esente da pericoli, essa presentasi sotto apparenze così benigne, che finora nessuno se ne spaventò.

Questa epidemia non è già il ballo di S. Vito, ma la

(1) Estratto dall'*Union médicale* 30 aprile.

mania di far ballare i tavoli; esercizio al quale si si dà con una specie di frenesia in tutte le società, in tutte le sale, in quasi tutte le famiglie.

Ma voglio parlare seriamente. Sembra che l'organismo umano svolga un fluido imponderabile, l'esistenza del quale non venne fino ad ora sospettata.

Sembrerebbe altresì, che collocando il corpo umano in certe condizioni, si possono ottenere da questo fluido dei fenomeni che consistono principalmente in un moto rotatorio impresso ai corpi inerti sottomessi alla sua azione.

Un tal fluido non può essere l'elettricità, imperocchè operasi senza riguardo alcuno alle condizioni necessarie per la riescita delle esperienze elettriche. Non si ha da pensare nè a conduttori, nè a sostanze isolanti.

Non può nemmeno essere il magnetismo, poichè la bussola messa in rapporto con una riunione di esperimentatori non si mostra punto influenzata.

È il magnetismo animale? La serie delle esperienze che verranno eseguite ci potrà illuminare su questo punto.

Ora passo a descrivere il modo più comune di eseguire l'esperienza.

Un certo numero di persone, cinque, sei, otto ed anche più si dispongono intorno ad un tavolo, di un legno qualunque purchè non vi sia il marmo di sopra. Ciascuno vi colloca le due mani a dita distese e non toccantesi l'una coll'altra. La superficie palmare riposa leggermente sul tavolo, e nessuno deve toccare il vicino, tranne che col dito mignolo, la di cui superficie palmare sarà messa a contatto della dorsale del mignolo del vicino, in relazione di destro a sinistro o di sinistro a destro, ma eguale per

tutte le persone che formano la catena. Ciò fatto bisogna armarsi di pazienza ed attendere. Però la conversazione non è interdetta. Al termine di 15 a 75 minuti (1), il tavolo prova come dei fremiti, e finalmente vi si sviluppa un movimento di rotazione diretto nel senso del mignolo sovrapposto. Invertité la disposizione dei mignoli, il moto cessa per un istante, poi ricomincia in senso inverso, e ciò altrettante volte quante si interverte la suddetta disposizione delle dita. Se rompete la catena delle mani, ogni movimento cessa; e la medesima cosa avviene se toccate il vostro vicino con un altro punto qualunque del vostro corpo, per esempio, col gomito, col ginocchio. Se una persona estranea alla catena vi tocca, il fenomeno cessa (2). Però questa potrebbe entrare nella catena seguendo il modo prescritto, senza distruggere l'effetto incominciato.

Si può ottenere da tre persone il medesimo risultato con un cappello collocato su d'un piano liscio, e ciò in cinque o sei minuti; ed anche da due persone con un tondo di porcellana (3).

Allorchè il tavolo comincia a roteare, gli esprimentatori si alzano in piedi e lo seguono, ed hanno l'inevitabile ap-

(1) Fissando questo termine l'autore si riferisce alle esperienze da esso lui vedute. Si sa che lo spazio di tempo necessario ad ottenere il fenomeno può essere maggiore o minore dell'accennato.

(2) Le nostre esperienze pubblicate nel fascicolo 4.° e 5.° dimostrano, per lo meno, che questi risultati non avvengono sempre.

(3) Abbiamo visto che anche una sola persona può produrre il fenomeno. Quando però l'esperimento viene eseguito sopra cappelli, piatti, cartoni e simili oggetti leggeri non persuade alcuno, giacchè si pensa sempre, ed è ragionevole il pensarlo, che il minimo moto accidentale delle braccia, delle mani od anche solo delle dita possa esserne la causa.

parenza di spingerlo. Perciò tutta la facoltà di medicina, e tutto il corpo medico, non che l'accademia delle scienze, tutti infine coloro che hanno l'abitudine dell'osservare e di non lasciarsi abbagliare dalle apparenze, opposero una quantità di obbiezioni e di ostacoli ad accettare il fatto. La medesima cosa ebbe luogo in Germania ed i scienzati, il grande Humboldt alla testa, cominciarono per dichiarare che doveva essere un'illusione, e che prendevasi per il risultato dell'azione misteriosa di un fluido ancora ignoto, l'effetto dell'azione muscolare e della volontà o almeno del desiderio combinato insieme in un certo numero di persone. Fu questa, lo dirò di passaggio, anche la mia personale maniera di vedere fino ad ora, ma che comincia a sentirsi scossa dai fatti osservati (1).

L'esperienza non riesce sempre, ma è coronata da successo nel maggior numero dei casi. Riesce meglio alle donne ed ai fanciulli che agli uomini, meglio agli adolescenti che agli uomini maturi.

Ma si costrussero degli apparecchi che possono già fornire dei risultati più concludenti. Così, venne messo un tavolo sopra un perno, il quale portava nel tempo stesso anche le sedie per gli esperimentatori; su queste sedie vennero posti dei fanciulli, e dopo un tempo assai breve, la catena formata, tavolo e fanciulli vennero strascinati nel medesimo moto di rotazione (2).

(1) Questa osservazione dimostra che l'autore vide e riconobbe egli pure quanto poteva esservi d'ingannevole e d'illusorio nella manifestazione del nuovo fenomeno, e pensò a distinguere l'illusione dalla verità.

(2) Questo sarebbe l'esperimento più decisivo di quanti siano

I movimenti rotatorii ottenuti senza che la meccanica vi concorra, non sono senza esempio in fisica. Vi son note le rotazioni del disco di rame ottenute per mezzo del magnetismo e della elettricità, le rotazioni della bussola provocate da quelle di un disco simile, ecc.

Molti si divertono della nostra perplessità, e ci rimproverano d'essere sempre gli ultimi a mantenere il dubbio su ciò che dovremmo conoscere prima di loro. Questo rimprovero sarebbe fondato se il nostro tempo non fosse assorbito prima di tutto a mettere in pratica, per il bene del prossimo, ciò che abbiamo potuto svolgere di positivo nel gran libro della natura. Gli uomini che ponno disporre del tempo a loro agio sollevarono or ora un nuovo lembo del velo che copre i misteri della creazione: ora tocca a noi di studiare questa scoperta, e di vedere se può essere profittevole al bene dell'umanità.

La prima cosa a farsi in tale circostanza è di assicurarsi ben bene della realtà del fenomeno. E a tale scopo non bisogna fidarsi alle grossolane esperienze fatte dalla comune. Fa d'uopo prima di tutto far costruire dei congegni facili a mettersi in movimento (1), e circondarsi per ripetere le

stati eseguiti. Venne annunciato in diversi giornali; ma furono pubblicate tante favole ed assurdità a questo proposito . . . Qui lo dice un uomo serio, ma non dichiara d'esserne stato testimonio; lo riporta anch'egli dalle voci altrui, dunque non v'è ancora ragion sufficiente per accettarlo.

(1) Per alcuni pochi e delicati esperimenti tornano difatti opportuni i congegni mobilissimi; ma per la più parte è meglio che siano alquanto renitenti a ricevere il moto, onde togliere il sospetto che la causa di questo stia nell'azione muscolare involontaria applicata dagli esperimentatori. *Red.*

prove di persone sode e desiose di conoscere la verità. Gli entusiasti non possono qui venire utilizzati.

Aggiungo sotto forma di narrazione che, in alcune esperienze, il tavolo posto in movimento, ruppe la catena ed andò ad urtarsi contro il muro, dalla parte del nord, e che alcuni esperimentatori pretendono di fargli invertire il momento senza mutare la disposizione dei mignoli, ma solo coll' esprimere tutti contemporaneamente la ferma volontà che il cangiamento di direzione avvenga.

Aggiungo di più, e garantisco il fatto, che venne ripetuto tre volte su tre individui differenti, che una persona collocata nel centro della catena a luogo del tavolo, e sulla quale furono imposte le mani nel modo prescritto, finì per girare involontariamente e macchinalmente sopra sè stessa (1).

Aggiungo finalmente che l'esperienza non è affatto senza pericolo: dei tavolini si sono spaccati e caddero sui piedi agli esperimentatori; una giovinetta in un collegio fu violentemente stramazzata dal tavolo che ruppe la catena; un tavolo a cerniera si chiuse rapidamente e schiacciò le dita di alcuni esperimentatori; alcune signore ne risentirono grave malessere, altre ebbero degli attacchi convulsivi; e si scrive officialmente dalla Baviera, che un commesso viaggiatore, il quale aveva provocata e diretta una esperienza

(1) Peccato che non dica in quanto tempo! Io mi sottoposi tre volte ad un simile tentativo senza provare alcun che. Forse il tempo fu insufficiente. In ogni modo un fatto negativo non implica nulla. Qui il signor Eissen dichiara di essere stato testimonio del fenomeno, e non resta permesso che il dubitare sulle persone che girarono.

di tal genere nella città di Roth, morì improvvisamente durante l'esperienza stessa (1).

I tavoli anche senza girelle ai piedi, i tavoli quadri, i verniciati come i non verniciati, tutti sono proprii all'esperienza; solo che l'effetto è più o meno tardo a prodursi.

Tutto ciò ha quasi l'aria di una minchioneria, e se voi pubblicate questa lettera nelle vostre colonne, io passerò probabilmente per un certo tempo agli occhi di un buon numero di colleghi per un *illuminato* o per qualche cosa di molto simile ad uno sciocco (2). Nullameno io ho fatto forza a me medesimo prima di piegarmi; ho indagato, ed ora comincio a rendermi all'evidenza come non pochi de' miei colleghi, i quali, se havvi errore, s'ingannano come io. Ingannarsi in così buona compagnia non è un grande peccato; il mio scopo principale è di provocare delle investigazioni fatte da uomini sensati, e sodi, su d'una rimar-

(1) Questo fatto che fece un gran chiasso e trattenne molti dal tentare l'esperimento, non prova nulla, assolutamente nulla. Si può morire in qualunque momento della vita; si muore mangiando, bevendo, e dormendo, si avrà per questo paura di ripetere l'esperimento del mangiare, del bere e del dormire? Del resto, lasciando stare il commesso viaggiatore, che probabilissimamente sarebbe morto anche senza tavolo e senza catena, dai fatti raccolti pare potersi ammettere che qualche senso di malessere e di indebolimento possano venire talvolta causati dalle condizioni particolari ed incognite che accompagnano il fenomeno della tavola-danzante. Inoltre gli è certo che possono svilupparsi in alcuni esperimentatori effetti eguali a quelli prodotti dal magnetismo animale. Dicendo *è certo* noi ci riferiamo non solo ai fatti narrati da altri, ma benanche ad uno che ci è personalmente noto.

(2) Bisogna ben credere che un uomo sia profondamente persuaso di una verità, quando ha la franchezza di asserirla ad onta del sinistro concetto che prevede potergliene derivare. *Red.*

chevole proprietà del nostro organismo (se è reale) di avvertirli pei primi, di ciò che succede, e sopratutto di stimolarli ad assumere la questione in un modo scientifico, ciò che ancora non fu fatto.

DOTTOR. E. EISSEN.

---

## INTROVISIONE MAGNETICA.

ESEMPIO DI INTROVISIONE, CON VERIFICAZIONE SUL CADAVERE.
*Lettera del signor* **Mayhew** *al dottor* **Elliotson.** *Dal Jour. of cerebral physiology and Mesmerism. F.* 39 (1).

Vedendo nella vostra relazione sull' esame di Hopwood fatto da madamigella Hewitt chiaroveggente, che il chirurgo signor Homan ha omesse le note di un esame istituito

(1) Presentando questo caso di chiaroveggenza veramente rimarchevole, noi intendiamo soltanto di appoggiare la possibilità che una tale singolarissima facoltà possa esistere, non già ch'essa sia generale, nè frequente, nè esatta. Essa è rarissima. Fralle molte volte che i sonnambuli dicono di possederla, il più spesso s' ingannano, talora anche vogliono ingannare. Risulta ciò evidente dalla minuta descrizione ch'essi talvolta fanno di corpi che dicono vedere nell' interno della macchina umana e che *assolutamente* e non può supporsi che vi esistano. E mi consta personalmente di due casi nei quali all' esame del cadavere non si riscontrò punto nè poco di ciò che più di un sonnambulo aveva asserito dovervisi trovare, ed essere anzi stato cagione della morte.

susseguentemente su di un' altra persona, io ve ne do notizia unitamente alle osservazioni fatte sul cadavere e fornitemi dal signor Saunders, che è l' assistente del signor Homan, e poscia confermate dal signor Homan medesimo

Al 30 maggio 1850, dietro richiesta del signor Homan madamigella Hewitt ed io ci recammo alla sua residenza per un esame da chiaroveggente. Nè essa nè io fummo resi consapevoli, chi o che cosa fosse il soggetto ed il genere di esame che dovevasi fare, finchè essa venne resa sonnambula chiaroveggente. Allora fu introdotto un individuo che io non aveva mai veduto prima, che non vidi mai poscia, ed il di cui nome non mi fu mai comunicato. Di più madamigella Hewitt non conosce, presentemente, quando trovasi in istato normale circostanza alcuna riferibile alla persona da essa esaminata, nè il nome di quella.

Il soggetto s' assise silenziosamente al suo fianco. Essa gli prese la mano, e si pose evidentemente a studiare con molta attenzione il suo caso per cinque o sei minuti, poi abbandonò la sua mano dicendo che bastava. La persona esaminata allora si ritirò, rimanendo il signor Homan, il di lui assistente, la chiaroveggente, ed io. Madamigella Hewitt cominciò ad enunciare il risultato del suo esame, che io colloco qui di fianco alle osservazioni fatte sul cadavere sezionato dal signor Homan e certificate da lui stesso.

| Diagnosi fatta dalla Chiaroveggente. | Esame del Cadavere. |
|---|---|
| Egli non risanerà più. | Morì al 26 giugno. |
| La testa è molto malata. | |

Il cervello alla parte alta del lato sinistro, è molto attaccato; appare aquidoso.

Cervello rammollito ed inzuppato di liquido.

I polmoni sono molto ammalati, vi si vede alla superficie molta membrana bianca. Nel polmone destro, una ulcera grande e due piccole nella parte alta anteriore: nel sinistro diverse ulcere che si estendono all' alto più verso la parte posteriore.

Polmoni molto affetti: forti aderenze.

Il polmone destro ha molte ulceri.

Il sangue nei vasi del torace non molto puro; irregolare azione del cuore.

Il pericardio pieno di siero; vasi dilatati ed ingombri.

Diversi piccoli tumori nel fegato; uno più grosso verso la base di esso.

Largo tumore, pendente dalla parte inferiore di questo viscere, somigliante nella sostanza al fegato stesso. Possono esservene altri simili piccoli ma non si possono discernere.

La spina dorsale è molto affetta, specialmente verso i reni. Pare che vi sia un ascesso, o qualche tumore internamente al disopra dei reni, il quale cagiona molto dolore. Il rene sinistro è molto affetto.

Grosso tumore vicino alla spina e prossimo ai reni.

| | |
|---|---|
| Molte sofferenze negli intestini — corruzione assai disgustosa verso la loro parte più bassa. | Le intestina trovansi in uno stato molto abnorme e patologico. |
| La vescica affetta verso l'alto. | Non venne esaminata. |
| Serramento al petto, tosse e grande debolezza. | Era vero. |
| Il suo male nel cervello ha sconcertate alquanto le sue facoltà intellettuali. | Era vero. |
| Egli ha accessi di furore e di genere indeterminato. | Era vero. |

Il signor Homan mi informò che la sezione del cadavere in grazia dell'impazienza dei parenti fu eseguita molto all'infretta, e non si ebbe tempo di esaminare minutamente, nè di prender note in luogo; le sopraesposte osservazioni vennero registrate immediatamente dopo.

# EPILESSIA.

CASO DI EPILESSIA GRANDEMENTE PORTATO QUASI A GUARIGIONE COLL' USO DEL MAGNETISMO ANIMALE.

Elisabetta Jakson, di Sundon, d' anni 38 venne trattata col magnetismo animale per un anno e mezzo fino al settembre 1852. Era epilettica dalla nascita. Sua madre era pure gravemente affetta dal medesimo male, di modo che si deve ritenere in essa ereditario.

Quando veniva presa dall' accesso suoleva avere schiuma alla bocca, cadeva subitamente, e sentivasi come se avesse a perdere la ragione. Provava anche un senso come di acqua circolante nell' addome; ciò era accompagnato da nausea, rutti violenti ed a volte, grave incomodo di eccessiva flatulenza. Le mani rimanevano soventi strette insieme per cinque o sei ore in modo ch' essa non poteva muoverle, in fatto l' aspetto generale e l' espressione della faccia era così orribile da rappresentare esattamente ciò che potrebbe immaginarsi essere lo stato di una persona ossessa. Essa venne magnetizzata in mia casa una volta alla settimana durante un anno e mezzo. In tutto questo periodo ebbe soltanto due accessi di qualche conseguenza; mentrechè era prima solita averne almeno due, tre e talvolta perfino quattro alla settimana. Questa persona era così suscettibile nel principio della cura, che io poteva produrre la crisi in un minuto; ma adesso occorre un quarto d' ora, ed un maggior numero di manipolazioni per indurre una modificazione qualunque. Quanto all' affezione mor-

bosa, la sola alterazione dello stato normale che rendasi ora percettibile, è l' immobilità dell' occhio e delle forme. Non evvi altro sintomo dell' accesso, nè movimenti, nè contorsioni di alcuna specie, e nemmeno nausea o flatulenza. La paziente anzi asserisce di sentire la sua salute, la forza, l' appetito, e lo spirito migliorato ad un punto straordinario, ed esprime la sua estrema gratitudine per quanto io feci per essa.

È degno d' osservazione, che da principio era così impressionabile da mostrare immediatamente l' effetto prodotto da un metallo postole nella mano, per mezzo di terribili contorsioni della faccia e contrazioni delle membra, mentre ora per quella causa non vedesi soffrire menomanente.

In principio del trattamento, annuendo al desiderio di una persona (un ammalato del mio stabilimento) interruppi una volta la crisi che io aveva provocato, per mezzo di palmate sul dorso, e lievi scuotimenti della persona. Ciò però produsse, come m' aspettavo, una crisi molto più violenta e pericolosa, cosicchè non mi azzardai di ripetere l' esperimento una seconda volta, e trovai che il miglior metodo curativo è di destare la crisi, e lasciare che il paziente la subisca; seguire la natura e non andarle contro.

Gli accessi epilettici erano in questo caso così gravi, che le persone abituate a vedere l' ammalato dicevano non averne mai visto di peggiori. Il caso aveva talmente l' apparenza di disperato, ch' io fui deriso e schernito per aver cercato di trovare qualche mezzo curativo.

La paziente ora assicura trovarsi tanto migliorata da poter pensare che fra poco non avrà più alcun accesso.

W. Forbes Laurie M. D.

# INDICE

## DEL FASCICOLO SETTIMO

# FRENO-MAGNETOLOGIA

---

**Sulla influenza del dito di un estraneo sostituito a quello del magnetizzatore negli esperimenti freno-magnetici. Del D.r Francesco Argenti ex-decano della facolta' medica nell' universita' di Padova e membro di varie accademie.**

> Ce qui est vrai triomphe toujours:
> les hommes passent et la vérité demeure.
>
> CHARPIGNON.

Sempre fermo a quel punto da cui sono partito, egli è circa un anno, di studiare la verità dei fatti che si presentano nel vasto campo delle osservazioni sul magnetismo animale, mi credo in dovere di esporre una dilucidazione, che, se venisse da me trasandata, potrebbe addossarmi la colpa di mala fede, od inesattezza nello sperimentare. Codesta illustrazione mi correrebbe l' obbligo di affidarla a quello stesso Giornale (1) che cortesemente accolse le mie prime linee sull' argomento, le quali precisamente si rife-

(1) *Medicina politica.* An. I. fasc. 8.° 9.° Brescia.

riscono alla tesi in questione; e ciò molto più che in quel giornale medesimo venne inserito un pregevole ed erudito articolo (1), in cui si descrisse una osservazione contraria, alla quale per lo appunto desidererei con questo scritto di porgere risposta. Ma, impoichè lo zelo scientifico di un onorevole Collega intraprese la redazione della *Cronaca del Magnetismo Animale*, la quale mira allo scopo di raccogliere tutto quanto si va facendo tra noi in proposito, credetti più opportuno di consegnarla al nuovo Periodico, da che prese a coltivare esclusivamente l'astrusa e combattuta scienza, pensando che forse a questo modo con maggiore facilità e prontezza la potrà cadere sott'occhio agli studiosi cultori del magnetismo animale.

Nel gennaio dello scorso anno scriveva (2) una lettera all'onor. Estensore della *Medicina Politica*, nella quale, dando un succinto ragguaglio degli sperimenti freno-magnetici che eseguiva in Padova, nell'esporre quasi per incidente la mia credenza sulla realtà di un fluido che sviluppato dal magnetista ravvolge e ravviva il magnetizzato, feci annotazione di alcuni risultati in quelle esperienze ottenuti, tendenti a puntellare l'opinione della esistenza di un fluido impercettibile, il quale nel caso concreto determinando un sopraeccitamento degli organi cerebrali, dava origine al sorprendente fenomeno delle espressioni psichiche, e veniva in conferma della divisione degli organi cerebrali.

Questi risultati ch'io accennava erano: 1.° che determinata dal magnetizzatore o da persona con lui comunicante col tocco delle dita la funzione di un organo frenologico,

(1) *Medicina Politica*. An. II. fasc. 3.° 4.° 5.° Pag. 328.

(2) Id., loco citato. Pag. 84.

ed incominciata l' azione, se si abbandona il contatto, l' insistere solo colla volontà perchè essa continui non vale a farla continuare; — 2.° che ridestata una seconda volta e *sostituite alle dita del magnetizzatore quelle di un' estraneo, l' azione cessa egualmente;* — 3.° che sostituiti alle dita alcuni corpi *legno*, *metallo*, *vetro*, *ceralacca*, seguita freddamente coi due primi la funzione, e cessa del tutto cogli altri.

Limitandomi a parlare del 2.° corollario dirò che esso è l' espressione di quanto ripetutamente esperimentando mi era occorso di osservare insieme agli ill. Professori e Colleghi assistenti alle mie sedute. In seguito peraltro m' avvenne che alcuna volta, destata la funzione di un organo cefalico colla sopramagnetizzazione, ed invitato alcun estraneo, non posto prima in comunicazione, a sostituire le sue dita alle mie, non cessava più l'esercizio funzionale di quell'organo, e solo diminuiva nella intensità e forza d' azione.

Questo fatto contraddittorio, non costante nella sua apparizione, ma pure ripetutamente osservato, richiamò la mia attenzione ad indagare le cause di questa differenza e contrarietà di effetto.

Quando negli esperimenti freno-magnetici mi occupai di rilevare l'effetto che avrebbe prodotto il contatto del dito di un estraneo in sostituzione a quello del magnetizzatore sovra una regione cefalica, mirava in primo luogo ad investigare il rapporto magnetico del sostituto col soggetto, e l' influenza ch' esso vi esercitava: poi intendeva ad escludere quel dubbio che nasceva in alcuni maravigliati e diffidenti di una studiata intelligenza tra il magnetizzatore ed il soggetto. Per questa seconda ragione ebbi mai sempre

la avvertenza che gli sperimentatori sostituiti si tenessero essi pure con me dietro al seggiolone, al dorso del soggetto, fuori affatto della di lui visuale oculare, e che i tocchi esploratori delle dita si praticassero sul capo dello stesso, interrottamente ed interpolatamente ora da me, ora dal sostituto, per togliere il dubbio che esso potesse sapere quale dei due lo toccava.

In tutte le prime sedute tenutesi col soggetto Rosari, il primo sul quale intrapresi lo studio di questi nuovi fatti, per quanto e l'uno e l'altro degli astanti non osservatori di curiosità ma indagatori scientifici, si mettessero a toccare i punti frenologici in vece mia, si ebbe sempre a verificare l'indifferenza del magnetizzato ai loro tocchi, quindi la cessazione della funzione cefalica già cominciata sotto la mia influenza. Ma col progresso di tempo e col ripetersi degli esercizii freno-magnetici questo stesso soggetto si ridusse eminentemente sensibile a modo di verificare quel fatto che al dott. Manengo pare un trascendimento (1), onde la testa di lui posta sotto le mie dita somiglia, direbbesi, a clavicembalo, che toccato sovra un tasto o sull'altro dà prontamente i suoni che a quei tasti corrispondono. Sotto il dominio della nuova squisitezza magnetica mi avvidi allora che il soggetto non era più indifferente anche alla influenza dei tocchi delle persone estranee, e che in più circostanze la funzione psichica ch'io aveva destata continuava sotto l'impressione del nuovo agente. Ed avvertii ancora di più, cioè che alcuna volta uno degli astanti scevro da precedenti contatti e comunicazioni col magnetizzato, e non influito dalla mia volontà, dopo un qualche

(1) Loco citato pag. 362.

tempo di posa del suo dito sovra una regione frenologica del soggetto riusciva a destare la funzione dell' organo sottoposto.

I nuovi fatti che mi si presentarono nei successivi studii di questa scienza nuova, che paralizzavano in parte la generalità di una tesi esposta quasi a corollario, sono precisamente gli stessi che l' onor. dott. Manengo ebbe ad osservare negli sperimenti del signor Zanardelli, e sotto la impressione dei quali dettava i suoi *dubbii* ed *osservazioni*. Questi fatti però, lunge dal *tradire* in me *ogni illusione*, mi furono di sprone a più attente ed analitiche indagini, le quali valessero a coordinare questa nuova serie di osservazioni con quelle che mi avevano indotto a fissare la tesi sovra enunciata. Se tutti i fisici che cimentano gli esperimenti altrui, al mancare del loro effetto diffidassero tosto della verità dei fatti registrati, e li supponessero insussistenti per troppa *devozione al grande apostolo Tommaso*, e non si curassero di ripeterli e di studiarli nuovamente, quanto più scarsi non sarebbero i progressi delle scienze sperimentali!

Dietro a che, bene esaminando le cose e ripetendo le esperienze, ritrovai che lunge dall' essere falso od illusorio quanto avea altra volta asserito, acquistava valore di verità; e che la diversità degli effetti non dipendeva che dalla diversità delle circostanze concomitanti li esperimenti. Dirò anzi che la differenza di risultato tra i primi ed i secondi esercizii freno-magnetici vale a stabilire una maggiore confidenza nella realtà del mesmerismo, e la è una di quelle eventualità che più chiaramente disvela non essere le nostre osservazioni nè *illusioni*, nè *favole*, ma *fatti*;

i quali raccolti e a poco a poco coordinati faranno invito anche ai più miscredenti di occuparsi della nuova dottrina e coltivarne lo studio.

Le mie indagini dunque dimostrano che un soggetto bene magnetizzato, che dirò magnetizzato a saturazione, cioè al sonnambulismo lucido, e ridotto per via di esercizio molto eccitabile negl' organi cerebrali mediante la sopramagnetizzazione di essi, non si rimane indifferente alla influenza del dito di un estraneo fissato sovra un punto frenologico, e che quindi anche un sostituto può riuscire nella sopramagnetizzazione degli organi cerebrali, ed averne sviluppo di funzione.

L' espressione però della funzione riesce meno perfetta, e rivela chiaramente un divario nella potenza di azione. La deficienza nella intensità e nella energia d' espressione dell' organo cefalico sopramagnetizzato è manifesta; e lo sviluppo lento della funzione, la voce più fioca, l' immaginativa più ristretta, le movenze della persona più incerte, caratterizzano la minor valentia d' azione del sopramagnetizzante sostituito.

L' intromissione adunque di un estraneo tra il magnetizzatore ed il soggetto senza pregressa comunicazione magnetica e senza intervento della volontà del magnetizzatore medesimo, in alcuni casi si è mostrata insufficiente a determinare la psichica funzione, in altri la determinò, ma con tinte più pallide ed azione più fiacca. Or si domanda da quali cause dipenda questa diversità di effetti? quali sono le circostanze che potrebbero avervi parte ed esercitare una influenza? Ciò appunto io mi diedi a studiare per via di analisi sperimentale.

Il soggetto era quello medesimo, il magnetizzatore lo stesso, il sostituto intermedio lo stesso, eppure prima nessun effetto, poscia si ebbe una sufficiente espressione. Senza dire del primo caso, appariva nel secondo dovervi concorrere l' educazione degli organi cerebrali, l'aumento della loro sensibilità, e la potenza magnetizzante dell' estraneo, la quale se a principio relativamente era inetta, diventava poscia relativamente capace alla sufficiente sopramagnetizzazione.

La educabilità degli organi è un fatto che manifestamente mi si appalesò nella lunga serie delle mie osservazioni sopramagnetizzando gli stessi organi nei diversi soggetti, per cui l'espressione funzionale psichica, che a principio era debolissima, si è ridotta in progresso sorprendente, maravigliosa, incredibile. Essa è la stessa educabilità dei sensi esterni che si ottiene coll' esercizio e col tempo, al punto che questi possono supplirsi a vicenda in modo prodigioso. L'aumento della sensibilità dipende dalla maggiore impressionabilità magnetica che il soggetto acquista, per cui quegli che abbisognava nelle prime sedute di passi continuati per delle ore onde diventare sonnambulo, si riduce coll' esercizio e col tempo a divenirlo in pochi istanti con un tocco, con uno sguardo, con un atto di volontà, e perfino con l' avvicinamento di un oggetto magnetizzato. Questa suscettibilità che si osserva nell' individuo considerato nel suo complesso, la s' incontra pure negli organi speciali del cervello. Finalmente come tutti siamo forniti del fluido elementare magnetizzante, così deve concorrere come causa dell' effetto che stiamo esaminando anche la potenza magnetizzante che in tutti esiste solo modificata

quanto al grado d'efficacia negli individui diversi. Ma di questa facoltà comune parlerò altra volta.

Persuaso della influenza di queste tre circostanze alla spiegazione dei fatti in discorso, per darvi una maggiore evidenza mi proposi di combinare artificialmente la graduazione di esse in modo di verificare in un soggetto le condizioni di un esperimento freno-magnetico in esordio, e misurarlo nella estensione progressiva fino al grado più elevato. In questa maniera ho voluto concatenare e far riescire a spiegazione vicendevele il caso nel quale l'azione di un estraneo era riuscita indifferente, e l'altro caso in cui essa erasi manifestata efficace. A tale scopo mesmerizzai il soggetto e lo ridussi al sonno. Chiamato non rispondeva: fissai allora un dito sovra una regione cefalica, e con la mano libera esercitava dei passi magnetici. Poco dopo progredendo al sonnambulismo, con voce fioca cominciò le frasi, ed i moti espressivi della funzione psichica eccitata. A questo punto invitai un estraneo a sostituire colle debite cautele il suo dito al mio, ma l'espressione funzionale poco dopo cessò. — Ripresi l'esperimento, rimisi il dito in corrispondenza allo stesso organo frenologico, e con la mano libera rafforzai il grado della magnetizzazione finchè si manifestasse una maggiore energia d'azione; in questa attualità l'estraneo sostituiva il suo dito una seconda volta, e la funzione cefalica già cominciata continuò; languida però e appena percettibile. Infine, ridotto il soggetto in piena saturazione mesmerica, e ridestata l'espressione psichica di quell'organo stesso con tutta vigoria, la influenza dell'estraneo che a principio era nulla e poi debole, mostrò questa volta una potenza di poco

inferiore alla mia. Quando poi ebbi la volontà che quella espressione funzionale avesse ad eguagliarla, bastò ch' io mi ponessi in comunicazione col soggetto, e l' azione fu animata, e pronto l' effetto.

Più volte con accuratezza ho ripetuto coteste esperienze cambiando soggetto e sostituti, ora in piena luce ora fra le tenebre, e ne avvertii un eguale risultato. Pure ancora non tranquillo e contento del fatto tentai, quando il sostituto era in attualità di esperimento e la funzione psichica vivamente in esercizio, tentai, dico, di scemare e togliere questo effetto esercitando dei contropassi tendenti a diminuire il grado della magnetizzazione del soggetto, ed osservai che di quanto questa decadeva, egualmente anche l' espressione frenologica affievolivasi e mancava, e ravvivando ancora la magnetizzazione ripristinavasi con alacrità.

Mi sembra quindi di poter dire chiaramente dimostrata la ragione del diverso effetto ottenuto nei casi di esplorazione frenologica esercitata da un sostituto al magnetizzante, e di potere tranquillamente conchiudere che il dito di un estraneo sostituito a quello del magnetizzatore sovra una regione cefalica ora potrà troncare la espressione psichica incominciata, ora potrà continuarla in misura diversa proporzionata al vario grado di magnetizzazione cui è portato il soggetto.

FRANCESCO D. ARGENTI.

## SUL POTERE SMAGNETIZZANTE, ED ALCUNI CENNI SULLA SOPRA-MAGNETIZZAZIONE: STUDJ DEL DOTT. **Luigi Poggiana.**

> .... Una volta che vi ponete alla prova, non attenzioni impazienti, non supposizioni maligne, non conclusioni precipitose.
>
> BERTI. *Sul magnetismo.*

Il metodo finora generalmente adottato dai cultori del magnetismo per ridurre allo stato di veglia il proprio soggetto, già in sonno magnetico lucido, consiste nel praticare colle mani, a dita protese ed a palme supine, atti in direzione inversa da quella già tenuta per conseguire il sonno; oppure nel comando a svegliarsi, dal magnetizzatore mentalmente concepito, e con ferma volontà trasmesso al soggetto medesimo. Tale idea di potere, ristretto ai singoli magnetizzatori verso i loro magnetizzati, non è persuadente, ove si consideri essere il magnetizzato astretto a secondare in via generale i desiderj non solo del suo magnetizzatore, ma altresì di chi è posto in comunicazione magnetica sì immediata che mediata con esso; ed aver

luogo per la sopramagnetizzazione (altro mezzo di comunicazioue, giusta l'opinione di varj magnetisti) gli stessi risultamenti, tanto magnetici che freno-magnetici, tra il sopramagnetizzatore ed il sopramagnetizzato. Or dunque, pensava io, perchè nell'atto della smagnetizzazione il paziente dee ritornare sotto l'impero del solo magnetizzatore, e non eziandio sotto quello del sopramagnetizzante, o di altro individuo posto in comunicazione? Mi sono proposto pertanto di esperire *se in vero il potere smagnetizzante sia limitato al solo magnetizzatore;* oppure se non si possa estendere ad altrui, a fine di assicurare il soggetto che altri (dal magnetizzatore in fuori) possa operare il risvegliamento, supposto qualsiasi fortuito evento, per cui il magnetizzatore non più valesse ad esercitare sul soggetto stesso i proprj atti volitivi. E qui i magnetizzatori sorgeranno per avventura a ricordarmi: primo, che il soggetto in sonno lucido, lasciato a sè, nel corso di alcune ore si desta da solo, anche dato il caso in cui il magnetizzatore, per qualsivoglia causa, fosse del tutto passivo; ed aggiungeranno, in secondo luogo, a maggiore salvezza del paziente, la tranquillante scoperta di alcuni distinti magnetisti, la quale ci conduce ad ammettere che i metalli in genere, apposti ad una qualsiasi parte del corpo del magnetizzato, ne operano in alcuni minuti primi lo svegliamento.

Sebbene questi sieno due fatti incontrastabili, tuttavia non ristette in me il desiderio di coltivare la stessa mia idea, giacchè, riguardo al primo, non si ha un concetto preciso del tempo, potendo benissimo, secondo la diversa natura de' magnetizzati, protraersi il sonno a sei, otto, dieci ore, e forse ancor più (secondo altri a più giorni). Ma si con-

ceda pure in tutti i magnetizzati la certezza di destarsi in quattro o sei ore; ciò nonpertanto di languido conforto tornerà tale asserzione alla famiglia cui il paziente appartiene.

Rispetto al secondo fatto, comechè avrebbero potuto i metalli convenire e per la loro facile applicazione, e pel tempo breve a compierla, non riuscendo sempre però l'esperimento scevro di sofferenze pel soggetto magnetizzato, e queste più o meno forti, giusta la sensibilità e la natura dello stesso; mi è avviso non fosse da accettarsi la prova, a meno che altri mezzi di smagnetizzazione più semplici, più pronti e non molesti ai magnetizzati, non si fossero rinvenuti. Nè si creda, io dica questo per iscemare il merito di essi magnetisti, mentre la loro scoperta varrebbe sempre, non ch' altro, ad aprire la via ad ulteriori ed interessanti osservazioni; e se io stesso non fossi riuscito in ciò che mi proposi a guarentigia del magnetizzato in qualunque evento riferibile al magnetizzatore, nell' applicazione suggerita da essi avrei riconosciuto l' unico e sicuro mezzo per raggiungere lo scopo a cui io mirava. Pria di entrare nel campo segnatomi importa però ricordare: 1.° Che la *sopramagnetizzazione*, qual mezzo di *comunicazione magnetica* ammesso ed usato dai varj magnetisti, non è noverata fra i mezzi di *comunicazione magnetica* da me raccolti e descritti; e di ciò toccherò i motivi allorchè terrò in fine parola della sopramagnetizzazione. 2.° Che la *comunicazione magnetica*, ossia l' abolizione speciale o generale dell' isolamento in cui trovasi il sonnambulo lucido rispetto agli oggetti ed alle persone che lo circondano, è un atto in cui i magnetizzatori tutti concordemente convengono, e dal quale atto prendono le

mosse le mie indagini sulla possibilità di estendere ad altri il potere smagnetizzante. 3.° Che ammesso in questi termini il significato generale della *comunicazione magnetica*, n' è espresso il particolare nei due primi mezzi di comunicazione che seguono, e a tutti già noti.

Poste le quali considerazioni, passerò ai mezzi da me trovati, coi quali si stabilisce la comunicazione magnetica tra magnetizzato ed altro individuo qualunque non magnetizzatore; e conseguentemente ai mezzi co' quali si trasmette in chi che sia il potere smagnetizzante.

Mi servo della voce *comunicazione*, sebbene non sia la più adatta per esprimere l' idea precisa della condizione in cui si trova quella persona qualsiasi, alla quale in forza di questi mezzi, come farò conoscere, si compartisce la *potenza smagnetizzatrice.*

1.° Mezzo di comunicazione si è il toccar con mano una qualsiasi parte del corpo del magnetizzato, continuando in tale atto per alcuni minuti primi. Ciò dicesi *comunicazione magnetica immediata.*

2.° Lo stringere nella propria mano quella del magnetizzatore, oppure toccarne una parte del corpo, e dicesi *comunicazione magnetica mediata.*

Premessi i due sovraesposti mezzi di comunicazione magnetica, ciascuno de' quali costituisce la speciale espressione della comunicazione magnetica già definita in senso generale, seguono quelli da me adottati.

3.° Lo starsene seduti sulla stessa scranna, di cui si servì il magnetista durante la magnetizzazione, oppure durante il tempo delle sue sperienze.

4.° Il sedere sulla stessa scranna del magnetizzato, dopo

averlo fatto sedere sur un' altra; oppure se fu magnetizzato sopra un sofà, sedergli accanto sullo stesso.

5.° Il tenere semplicemente la mano sovra una parte qualunque della sedia o canapè, sui quali il magnetizzato poggia ( non è nuovo).

6.° Il sedere sopra una scranna magnetizzata, oppure il tenere fra le mani un oggetto qualunque pure magnetizzato da chi ha prima reso sonnambulo lucido il soggetto. Di quest' ultimo ha fatto altresì cenno l' esimio collega dottore Veronese.

7.° Lo starsene co' piedi sul tappeto del quale si serve il magnetizzato, o su quello del magnetizzatore, se ne usa durante la sua magnetizzazione; semprechè la materia, di cui sono composti i tappeti, sia conduttrice del fluido zoomagnetico.

Siccome poi finora non posseggonsi nozioni certe per conoscere quali siano i veri conduttori di questo fluido, così la prova dell' efficacia di questo mezzo si avrà dalle interrogazioni dirette dal magnetista o dall' astante al magnetizzato, e dalle conseguenti risposte.

Qui fa d' uopo riflettere, che se il tappeto del magnetizzato e del magnetizzatore fosse tutt' uno, allora è indifferente per l' astante il rimanersene co' piedi su qualunque punto del tappeto stesso: che se invece l' un tappeto fosse diviso dall' altro, come ho sopra considerato, perchè sia reale questa divisione bisogna supporre che il piano sottoposto ai tappeti sia di materia isolante; in caso contrario torna lo stesso che i tappeti o siano divisi, od uno solo (1).

(1) Io mi occupo continuamente a rinvenire quali sieno appunto

8.° L' introdurre nel nostro organismo, mediante i consueti maneggi della magnetizzazione, un po' di fluido zoomagnetico emesso dal magnetista; o, ciò che suona lo stesso, il sottoporsi all' azione magnetica del magnetizzatore, operata da questo sovra di noi con delle *passate* a grandi correnti dal capo ai piedi.

9.° Lo spogliare il magnetizzatore (modulando le manipolazioni come nello smagnetizzare) di una tale determinata quantità di fluido.

A questo modo si annienta nel magnetizzatore il rapporto che vigeva col suo magnetizzato, per cui questo necessariamente non è più sotto il dominio di quello, e si stabilisce invece un rapporto fra il magnetizzato e l'astante eletto; ossia si compie fra essi la *comunicazione magnetica*, senza che lo stesso astante abbia neppure toccato il magnetizzato, e rimanendo anzi fuori della sfera di attività. Questo atto, che paralizza il *potere magnetico* nel magnetizzatore, e nell' astante invece lo attiva, può essere operato da un secondo astante, da un terzo, da un

i corpi conduttori del fluido zoomagnetico, quali siano gli abduttori, quali gli eduttori; e spero, appoggiato alla semplicità ed all'accuratezza di questi miei mezzi di comunicazione magnetica, venire a conclusioni, oserei dire, decisive: essendochè, ove a mezzo di qualsiasi corpo posto da una persona qualunque a contatto del magnetizzato si effettui la comunicazione magnetica, bisogna ammettere che questa abbia luogo dietro il passaggio del fluido zoomagnetico dall' organismo della persona a quello del magnetizzato, o, viceversa, attraversando senza ostacolo veruno il corpo conduttore: e ne viene conseguentemente, che tutti i corpi capaci di stabilire la comunicazione magnetica tra magnetizzato e la persona che tiene lo stesso corpo, saranno tutti veri conduttori.

quarto, e così via; e quindi a vicenda il secondo surroga il *potere* del primo, il terzo quello del secondo, il quarto del terzo, e così dicendo, finchè l'ultimo può, volendo, ridestare ancora nel vero magnetizzatore il suo primo *potere*.

Accade talora che l'astante (od altresì il magnetista), a cui si è levato del fluido zoomagnetico per isolarlo da ogni relazione col soggetto magnetizzato, dopo qualche quarto d'ora, o mezz'ora, sia udito di nuovo dal dormiente stesso. In tal caso bisogna ripetere sull'astante (o sul magnetista) l'operazione. È pur possibile infine, sebbene di rado, che un astante qualunque tenti indarno, per quanto energici e protratti siano i suoi sforzi, di togliere il rapporto tra magnetizzatore e sonnambulo lucido, col nono mio mezzo di comunicazione magnetica. Allora l'astante si metta in comunicazione col magnetizzato con un altro mezzo de' conosciuti, e sovverrà al difetto della tentata prova, riuscita negativa, coll'atto della volontà.

10.° Il comando a voce o mentalmente dato dal magnetizzatore al magnetizzato, onde questo senta la voce (1) di un tale o tal altro de' presenti. Questo comando avrà sicuro effetto se sia suffragato dalla ferma volontà del magnetizzatore.

(1) Può darsi alle volte che il magnetizzato oda spontaneamente e riconosca la voce di alcuno degli astanti, e più agevolmente se siano amici o famigliari. Ove ciò avvenga, la COMUNICAZIONE MAGNETICA si è già stabilita fra l'astante ed il magnetizzato, come se la si avesse procurata con uno de' mezzi sovra enunciati. Ma siccome il fenomeno accade senza che vi concorrano la volontà e l'opera del magnetizzatore, così tale fenomeno può considerarsi piuttosto come un FATTO di comunicazione, che come un MEZZO.

11.° L'alito da uno qualunque de' presenti emesso a bocca semiaperta, e diretto con modica forza sovra un punto del corpo del magnetizzato: alcuni minuti secondi di questo atto bastano allo scopo.

12.° L'alito del magnetizzatore egualmente a bocca semiaperta mandato fuori, e spinto sopra una parte dell' organismo di quello spettatore che serve alla prova.

Quanto al tempo necessario ad operare i singoli atti suesposti non saprebbesi fissarne una precisa misura; ciò non ostante potranno dar norma le interrogazioni rivolte al magnetizzato, susseguite da adeguate risposte, dovendosi accettare siccome verità incontrastabile non essere l'agente in comunicazione magnetica col paziente, se prima questo non risponda a quello; semprechè il magnetizzato non si trovi in istato di mutezza o di sordità, o di generale insensibilità: il che può avere luogo specialmente sopraggiungendovi, contro il volere del magnetizzatore, la catalessi o il letargo.

Così attivata la comunicazione magnetica per qualsiasi de' suenunciati mezzi, io fui sempre osservatore dell' assoluta e quasi costante sommessione del magnetizzato agli atti della volontà sì interni che esterni del suo nuovo influenzante; per cui sensibili tornavano ad evidenza i fenomeni magnetici e frenomagnetici. Questa idea di sommessione nell' uno, e di potere, direi quasi, senza limite nell' altro, mi ha indotto a tentare la smagnetizzazione anche a mezzo di chi si pone in semplice *comunicazione magnetica.* Difatti nel marzo del volgente anno mi accinsi a magnetizzare varj soggetti (1) unicamente a questo fine; e dietro

(1) Si prestarono gentilmente le signore A. C., T. V., M. S., A. V., L. B., ed i giovani L. B. e A. R.

varie osservazioni e prove a tutto rigore instituite ho potuto conchiudere quanto segue:

*Ciascun individuo, posto col magnetizzato in comunicazione magnetica per uno qualunque degli svariati mezzi qui da me raccolti (sia essa comunicazione immediata o mediata), può destare il sonnambulo magnetico, indipendentemente dal vero magnetizzatore, sì coll' ordine mentale, quanto colle* passate *dirette in senso contrario a quelle della magnetizzazione ; per conseguenza n'emerge, che la potenza smagnetizzatrice è inerente a qualsiasi individuo, anche ignaro affatto dell' arte magnetica, semprechè si trovi sotto le già determinate condizioni, e quindi la stessa potenza si può dire estensibile a chi che sia.*

Il modo con cui si ottengono questi risultati è semplicissimo e certo, siccome i fatti medesimi. Ma per non incorrere in ruinose illusioni, e per conseguenza in fallaci deduzioni, è d' uopo condurre gli sperimenti con somma diligenza, potendo questi o riuscire, o non aver luogo, o corrispondere imperfettamente, secondo la più o meno favorevole opinione che tiene sulla loro possibilità lo sperimentatore ; opinione regolata necessariamente dalla volontà, potente mezzo, unico forse, pel felice risultamento de' fenomeni magnetici.

Ora amando si conosca il modo da me tenuto nel regolare gli esperimenti cui ho accennato, e per non lasciare alcun dubbio in chi li legge, ne esporrò uno soltanto, potendosi da questo giudicare degli altri. Propostomi di smagnetizzare a mezzo della semplice *comunicazione immediata*, ho fatto sedere sur una scranna, isolata da qualsiasi altro oggetto, il magnetizzando. Collocatomi lontano

dal soggetto A. C. scelto allo scopo, e tenutine pure lontani i varj astanti, i signori, Prof. L. L. da me invitato, G. Dott. V., e varj famigliari, inscienti tutti dello sperimento cui io stava per instituire, feci operare la magnetizzazione dal fanciullo G. P. di nove anni, perfettamente ignaro di magnetismo, e da me istruito all'istante delle manualità necessarie. Compiuta la magnetizzazione, con voce sommessa pregai gli spettatori di avvicinarsi, e d'interrogare ad uno ad uno ad alta voce la magnetizzata senza toccarla, ond'essere certo se udisse la voce di qualcuno. Il magnetizzatore se ne stette seduto in disparte durante la prova. Ritornato ciascuno al suo posto, dissi al giovanetto magnetizzatore di recarsi nella cucina alquanto discosta a prendermi dell' acqua, ingiungendogli prima di accostare la sua sedia alla magnetizzata. Appena uscito, chiamai innanzi tutto col suo nome la sonnambula, la quale non rispondendomi, passai alla *comunicazione immediata*, poggiando la mia mano sulla spalla di lei; e messomi in dialogo, dopo due minuti circa le ordinai mentalmente si destasse in due minuti e mezzo. Lo sperimento riuscì bene, ed il giovanetto entrò coll'acqua mentre la magnetizzata stava aprendo gli occhi. In luogo di servirmi dell'ordine mentale avrei potuto destarla egualmente co' maneggi inversi a quelli della magnetizzazione.

In questo sperimento è forza considerare: 1.° Che il collocare a lato alla dormiente la scranna su cui sedeva il magnetizzatore, era un'azione necessaria per evitare forse a quella di seguir questo allorchè per mia volontà era uscito della camera. Dico forse, perchè non tutti i magnetizzati seguono i loro magnetizzatori. Se poi il giovanetto

non fosse già stato seduto, pria di mandarlo fuori gli avrei ordinato di schizzare un po' di fluido sopra una sedia, ed indi da lui stesso l'avrei fatta accostare alla magnetizzata. — 2.° Che importava molto sapere se la magnetizzata udiva la voce di alcuno de' presenti; chè in tal caso avrei dovuto farlo allontanare, mentre quello astante, di cui il magnetizzato conosca la voce, può influire colla sola sua volontà, se anco non espressa, non articolata, sul soggetto, e renderne equivoco il risultato dello sperimento. — 3.° Ch' era d' uopo tenere discosti i presenti, per evitare col magnetizzatore o colla magnetizzata ogni accidentale contatto, pel quale, stabilitasi la comunicazione mediata o immediata, ambiguo sarebbe pure tornato l' esito dello sperimento. — 4.° Che il far uscire della camera il giovanetto magnetizzatore col pretesto dell' acqua era un atto importante, in quanto che se il giovanetto fosse stato presente ed io avessi tentato invano la smagnetizzazione coll' ordine mentale, avrei dovuto ricorrere all' ordine espresso a chiara voce; e perciò il giovanetto non potendo a meno di soffermare il suo pensiero sul mio ordine dato, quand' anche io n' avessi conseguito l' intento, sarebbe sempre rimasto un dubio sulla verità del risultato per l' azione della sua volontà.

Ai già indicati *mezzi di comunicazione magnetica*, e quindi di *smagnetizzazione*, aggiungerò nuovi mezzi di smagnetizzazione finora sconosciuti.

1.° *Sonno naturale del magnetizzatore, o di chi si pone in comunicazione magnetica.*

ESPERIMENTI.

Si magnetizzò in casa del sig. V. . . . . . alle 10 pome-

ridiane, ed erano presenti, fra gli altri, i signori Dott. L., P. C., oltre quelli di casa.

Il magnetizzatore era lo stesso padrone di casa, del tutto nuovo sì della scienza, che dello sperimento cui era per far attivare. Tutti i presenti, uno eccettuato, lo ignoravano egualmente. In quattro minuti e mezzo di azione del magnetizzatore, da me istruito al momento sui maneggi di metodo, il soggetto A. C. era in sonno lucido. Non ommisi, col mezzo del nuovo magnetizzatore, le solite avvertenze, per assicurarmi della esattezza che si richiede. Ne lo ringraziai, e lo invitai ad andarsene a letto, chè l'ora ordinaria era passata. Pregai la sua consorte di seguirlo, e a segnare il momento preciso in cui davasi in braccio al sonno. Intanto palesai lo sperimento ad alcuno degli spettatori, e dopo 18 minuti il paziente aperse ad un tratto gli occhi, e si mise a favellare. Ecco in quel mentre la consorte che annunzia essere il marito addormentato, e sono le ore 10 e minuti primi 22. 1/2. La camera ove riposava il magnetizzatore era in secondo piano; quella dello sperimento eseguito nel primo.

Un secondo sperimento operato nella casa medesima venne a confermare il primo. Il padrone non era il magnetizzatore, ma bensì quello che si poneva in rapporto col magnetizzato mediante il nono mezzo di comunicazione, e si trovavano presenti il sig. G. Dott. V. ed alcuni famigliari. Questa volta, prima di andarsene a letto, ordina alla dormiente, la signora A. C., dietro mio avviso, abbiasi a destare dentro un' ora. Malgrado quest' ordine, dopo 16 minuti da che il padrone si era dipartito dalla camera, la magnetizzata disserrò gli occhi; e, giusta le

relazioni avute dalla moglie, compiuto il 16.° minuto primo, il marito era già in preda al sonno.

Questi fatti mi fanno credere probabile essere salvo il magnetizzato nel caso dolorosissimo che il magnetista, durante le sue esperienze, avesse di repente a trapassare; sebbene il morire non sia una funzione, come lo è invece il dormire, e sebbene taluno creda possibile la morte del magnetizzato al morire del suo magnetizzatore.

Non già l' idea primitiva di questo fatto mi si appartiene, ma bensì l' applicazione di essa. Un mio collega, medico distinto, il sig. P. S., usando del magnetismo qual mezzo terapeutico, e credo con abbastanza felice esito, mi narrava come magnetizzata una sera l' egrotante, dopo mezz' ora circa egli si sentisse prendere dal sonno, e come appena chiudesse gli occhi, la voce della sofferente lo scuotesse, dicendogli: *mi sembra sentirmi svegliare*. Da questo fatto poteva inferirsi che il magnetizzato si desti all' atto che dorma il magnetizzatore.

L' idea degli esposti effetti del sonno naturale mi fece concepire quella di uno stato simile al sonno procurato ad arte; e come del mezzo più semplice e più pronto, onde conseguirlo, mi servo della

ETERIZZAZIONE.

In questo caso scelsi a sottomettersi all' azione magnetizzatrice il giovane L. B.; il Dott. L. la effettuò. Lo scopo dello sperimento non manifestossi nè al magnetizzatore, nè ai presenti. Si effettuò da me tutto che fu necessario per l' aggiustatezza e validità della prova; indi accompagnai fuori della camera il magnetizzatore, e facendo le viste di provare se il magnetizzato odorasse da

lunge de' varj corpi, lo condussi in una stanza del piano superiore, ove un mio amico, d'ogni cosa consapevole, cominciò a fargli inspirare dell' etere solforico, continuando finchè il giovine magnetizzatore, senz' avvedersene, rimase eterizzato. Nello stesso momento il sonnambulo, senza bisogno di ulteriori atti, tornò allo stato suo naturale.

Sono di parere che gli sperimenti cogli eteri si eseguiscano lungi dalla stanza del magnetizzato, onde schivare ogni possibile impressione degli eteri stessi sopra il medesimo, la quale potrebbe rendere incerto lo sperimento; come a me stesso è avvenuto già di notare due volte, presenti i signori Dott. L., G. Dott. V., e C. Dott. C. Di questo sperimento mi occuperò in avvenire, non bastandomi un solo caso, sebbene positivo ed operato con ogni possibile esattezza, per ammettere siccome *fatto vero* la eterizzazione esercitata sul magnetizzatore qual mezzo di smagnetizzazione. Ritengasi inoltre ch' io non riporto questi fatti onde persuadere i magnetisti a sottoporsi alla eterizzazione per isvegliare i loro sonnambuli lucidi, ma bensì per dimostrare la potenza risvegliatrice dal sonno magnetico del sonno artificiale, ossia indotto dall' etere solforico. Altresì gli eteri in genere, portanti la narcosi, nonchè l' opio, i liquori, e perfino il vino a grande dose, inducenti ubbriachezza e sopore, possono egualmente, a parer mio, smagnetizzare un soggetto già magneticamente addormentato da coloro che in seguito avessero usato di tali sostanze.

2.° *Bagno freddo al magnetizzatore.*

Questo sperimento differisce dall' antecedente in ciò: che il magnetizzatore non era il medesimo, ma il sig. G.

Dott. V., a cui era ignota la prova; che il soggetto magnetizzato era la signora A. C., egualmente ignara di quello ch' io stava per eseguire; che condussi il magnetista in una camera dello stesso piano, discosta però due stanze da quella della magnetizzata, sotto pretesto di osservare se il magnetista, bagnandosi fronte e mani con acqua fredda, il soggetto in lucidità accusasse la sensazione del freddo. Disposto ciò a questo modo, ritornai dalla magnetizzata, e durante il bagno del magnetista osservai portarsi essa le mani al capo. Pregai un' astante, la signora T. V., che poggiasse la sua mano sulla spalla della magnetizzata, e la interrogasse sullo stato attuale di lei. La risposta ci assicurò della sensazione del fresco al capo, e ci annunziò lo svegliarsi. Infatti sveglios si fra sei minuti: per compiere la smagnetizzazione dovetti aggiungere qualche soffio freddo alle palpebre.

*Altri mezzi di smagnetizzazione indipendenti da ogni comunicazione magnetica, e adoperabili da tutti indistintamente.*

Primo mezzo. — *Bagno freddo applicato in qualsiasi guisa al capo del magnetizzato.* — (Credo sia già conosciuto.)

Con questo mezzo il destarsi è libero da ogni molestia, ed il tempo che viene occupato è sempre relativo al grado del freddo, alla maggiore o minore sensibilità del dormiente stesso, ed alla quantità del fluido zoomagnetico introdottovi: per alcuni bastano cinque minuti primi; per altri se ne richieggono di più.

Secondo mezzo. — *Il filo di ferro non esposto all' azione del fuoco.* — Una delle estremità è applicata ad

una parte del corpo del magnetizzato, e l'altra comunica col suolo. Il chiarissimo mio amico Dott. Carlo Veronese nel giornale *L'Adriatico*, in data 1.° Aprile 1852, N.° 12., accenna che non avendo potuto svegliare la sua sonnambula lucida co' soliti mezzi, ricorse ad una piastra di ferro, postale prima fra le mani e poi sotto i piedi; e con ciò ottenne l'intento. Nello stesso numero del citato Giornale annunzia che in un caso simile al suindicato ricorse ad un piatto di rame, ch' egli appoggiava alla fronte, ed il soggetto lucido a questo modo svegliavasi.

Il rinomato Dott. Alessandro Riva di Verona nel N.° 26 dello stesso Giornale, 4 Maggio, e nel N.° 49., 1.° Luglio 1852, asserisce che un filo di rame fatto partire dall' individuo magnetizzato, e comunicante col suolo, lo smagnetizza prontamente. Aggiunge poi, che adoperando altri metalli, come zinco, platino, argento, oro, piombo, ec., si ottiene lo stesso effetto. Quanto al ferro, allo stagno, al bismuto, assicura che non solo non ismagnetizzano, ma al contrario tengono aderente il fluido zoomagnetico con tanta forza all' organismo umano, che se all' individuo magnetizzato, il quale tenga in mano un cilindro de' suddetti tre metalli, si applichi un filo dei metalli conduttori, onde eccitare la smagnetizzazione, il filo perde la sua proprietà conduttrice, e l'individuo non viene smagnetizzato finchè non gli venga levato il cilindro di ferro, di stagno o di bismuto.

Ingegnosi e degni di somma lode sono gli sperimenti del lodato Dott. Riva. Ma rispetto al filo di ferro le mie osservazioni mi guidano ad una opinione diversa, cioè al potere smagnetizzante di esso. Nè posso, per aderire all' opinione di

lui, rinunziare alla verità di 27 prove tutte positive in quattro soggetti ben diversi d'età, di temperamento e di condizione, cioè nelle signore A. C., T. V., e nei giovani L. B., A. R., nei quali, ripeto, ho sempre ammirato il felice risultato, cioè il potere smagnetizzante del filo di ferro applicato ad una qualsiasi parte del corpo loro.

I magnetizzatori scelti erano o fanciulli dagli 8 a 10 anni, o adulti, del tutto alieni da ogni coltura della scienza; e gli sperimenti ch'io imprendeva erano sconosciuti ad essi.

La sedia del magnetizzato era da me armata del filo, in modo che nè il paziente nè l'agente potessero avvedersene; gli sperimenti si facevano di sera. In alcuni casi raccomandava al fanciullo magnetizzatore, che appena magnetizzato il soggetto gli desse l'ordine di starsene in sonno, ad esempio per 40 e 50 minuti primi; nel quale intervallo di tempo il fanciullo magnetizzatore teneva in dialogo il magnetizzato, il quale, dopo trascorsi 18, 20, 26 minuti primi, s'era già desto. In tutti questi casi vigevano ognora le precauzioni da me in altro luogo menzionate.

Terzo mezzo. — *Le lamine di ferro a punta.* — Ad ottenere l'intento mi serviva d'una lamina di ferro lunga quattro pollici circa, con una estremità ridotta aguzza, coll'altra ottusa, a cui era continuo un filo di ferro che metteva al suolo. Magnetizzato il soggetto T. V. dal fanciullo D. P., poneva, senza saputa di questo, la lamina apprestata sopra un tavolino collocato dietro alla sedia su cui riposava il magnetizzato. La lamina era discosta sei pollici circa dal dormiente in conversazione col suo magnetizzatore, e dopo 28 minuti il magnetizzato era ridonato allo stato primiero. Di questo mezzo di smagne-

tizzazione altri già prima di me fece parola. Si consideri pure questa sperienza siccome una sanzione della verità di esso mezzo, publicato dal suo scopritore. A parer mio, qual mezzo smagnetizzatore è da abbandonarsi per le sofferenze portate generalmente a' miei magnetizzati, delle quali non parlo, potendo tutti averle avvertite durante gli sperimenti loro. Lo stesso dicasi riguardo al filo di ferro ed ai metalli in genere; il che viene ricordato altresì dal mio collega ed amico Dott. Veronese nel Giornale *L'Adriatico*, N.° 12.

*Vantaggi dei varj mezzi di comunicazione magnetica, e del potere smagnetizzante inerente a tutti dietro date circostanze.*

Ammesso siccome vero, poichè dedotto dalla severa osservazione de' fatti, tutto che ho fin qui svolto, ne risultano le seguenti conclusioni.

1.° La sicurezza della incolumità del magnetizzato in qualunque disavventura da cui possa essere còlto il magnetizzatore, perchè altri ne può surrogare il potere.

2.° Le osservazioni e gli sperimenti magnetici, che s'instituiscono colle avvertenze su enunciate, racchiudere elementi atti a dissipare ogni dubio sulla verità loro, e perciò giuste le illazioni che ne derivano.

3.° Essere guarentito a mezzo della smagnetizzazione esercitata da chi che sia quel qualunque soggetto, il quale, subiti più volte gli effetti del magnetismo, si trovi in tale condizione da restarsene magneticamente addormentato, sebbene lontano dal suo magnetizzatore, qualora questo rivolga a quello il proprio pensiero o la propria volontà.

4.° Essere guarentito quel magnetizzato che, per quale

si fosse maligna intenzione del magnetizzatore, venisse abbandonato a sè stesso.

Ora adempio all'obligo assuntomi di parlare alcun poco della *sopramagnetizzazione*. Allorchè uno spettatore sopra un soggetto già da altri magnetizzato segni delle *passate* nella stessa direzione di quelle operate dal suo magnetizzatore, onde porsi in relazione col magnetizzato, quest'atto o piuttosto il complesso di questi atti, secondo l'opinione di molti cultori della scienza magnetica, chiamasi *sopramagnetizzazione*, e *sopramagnetista* chi eseguì l'atto stesso, e *sopramagnetizzato* il sonnambulo magnetico.

Qui giova far conoscere essere stata la sopramagnetizzazione, qual mezzo di comunicazione magnetica, male interpretata da questi magnetizzatori, dachè tale vocabolo da molti Inglesi, nonchè Italiani e Francesi, si adopera con più aggiustatezza per indicare l'aggiunta o il sopracumulo di fluido zoomagnetico sovra un punto del corpo, o sovra un membro del sonnambulo lucido, onde risvegliare o rendere esaltata, oppure sospendere una tal data funzione metafisica, o fisiologica, o morale.

Ciò nonpertanto, volendomi proporre di combattere l'ammessa necessità nel senso da loro attribuitole, per ora mi servirò di quel vocabolo ad indicare il mezzo per essi magnetisti od unico o migliore, onde stabilire la comunicazione tra il magnetizzato e gli astanti.

Ogniqualvolta, continuano essi, il soggetto in lucidità sia stato sopramagnetizzato da qualunque de' presenti, è mestieri (perchè venga destato dal magnetizzatore), siagli prelevato dal sopramagnetista quel poco di fluido che lo costituiva sopramagnetizzato; il che ottiensi dal soprama-

gnetizzatore con delle *passate* in senso contrario a quelle eseguite per la sopramagnetizzazione. E se, ad esempio, quattro fossero stati i sopramagnetisti, tutti e quattro devono prima sottrarre il proprio loro fluido ordinatamente; vale a dire, l' ultimo sopramagnetista sia il primo, il penultimo il secondo, e così via via, finchè il magnetizzatore sia l' ultimo ad agire per ritornare il suo sonnambulo magnetico allo stato di perfetta veglia; altrimenti, secondo la comune sentenza de' magnetisti che abbracciano questa opinione, il soggetto sopramagnetizzato non si sveglierebbe.

Che sia tenuto l' esposto siccome verità irrefragabile l' affermano tutto giorno parecchie osservazioni. E quì vale soffermare alquanto il pensiero sopra un caso avvenuto in questa città or sono pochi mesi.

Un magnetizzatore di quì in una delle sue sedute scientifiche pregò alcuni membri a volere sopramagnetizzare il sonnambulo lucido. Instituiti alcuni sperimenti, e volendosi da ultimo procedere alla smagnetizzazione, i sopramagnetisti si prestarono a vicenda alle metodiche manipolazioni; ed il magnetizzatore finalmente, dopo ripetuti tentativi non riuscendo a svegliare il suo magnetizzato, s' avvide che uno de' sopramagnetizzatori se n' era precedentemente partito, non ricordandosi per avventura d' essere una parte integrale nell' atto della smagnetizzazione. Si decise di primo tratto mandare per esso; e trovatolo dopo qualche tempo, egli accorse a liberare il paziente da quel fluido che il magnetizzatore aveva creduto un ostacolo insuperabile allo svegliamento. Un illustre Professore, presente al fatto, lo narrava a' suoi discepoli nella mattina seguente.

Io, a dir vero, dissento affatto sopra tale argomento dall' opinione dei prefati magnetisti, ed oso dire essere la sopramagnetizzazione inutile, considerata come mezzo di comunicazione, potendosi sopperire ad essa con un mezzo più semplice, e privo d' inconvenienti; cioè o con l' ottavo mezzo di comunicazione magnetica (che forse meglio appellerebbesi *sostituzione*), o con qualsiasi dei mezzi conosciuti, e da me esposti.

Ma tengansi essi pure la *sopramagnetizzazione* qual mezzo necessario o migliore di comunicazione, e siano due, tre ed anche dieci i sopramagnetizzatori, dico francamente che nell' atto della smagnetizzazione il magnetista non abbisogna di alcuno di essi. Il magnetizzatore dia l' ordine al suo soggetto lucido, già sopramagnetizzato, di svegliarsi, per esempio, in uno o due minuti, e lo sarà. E se (il che può avvenire) il paziente tardasse qualche poco a svegliarsi, ripeta l' ordine con maggiore energia, e sarà desto; indi qualche soffio freddo diretto agli occhi e qualche *passata* traversale lo ridurranno alla voluta condizione. Nel caso poi rarissimo che, malgrado tutto questo, non si svegliasse affatto, gli strofini le palpebre con un pezzetto di pannolino immerso nell' acqua fredda, e conseguirà senza dubio il proprio intento. Aggiungasi, che qualunque indistintamente dei sopramagnetizzatori può con tali mezzi svegliarlo. Molte osservazioni felicemente riuscitemi potrei qui addurre per avvalorare la mia opinione, compartecipata da altri; ma, per non aggiungere tedio al lettore, riferirò soltanto le due seguenti:

1.° Magnetizzato da me il giovane A. R., si passò tosto alla sopramagnetizzazione, che venne effettuata dalle

signore A. C., T. V., e dai signori Dott. L. e G. Dott. V. Accertatomi essere tutti e quattro in comunicazione col sopramagnetizzato, diedi a questo l' ordine espresso a voce, onde si destasse in un minuto primo; compiuto il quale, due o tre soffi freddi, diretti con energia alle palpebre, che il paziente non poteva aprire, lo ridussero allo stato naturale.

2.° Il soggetto in sonno magnetico fu la signora A. C. (in casa propria). I sopramagnetizzatori erano: la signora T. V., ed i signori Prof. Supplente F. S. F., G. Dott. V., ed i fratelli E. e S. B., i quali tutti praticarono vicendevolmente molte e molte *passate* a grandi correnti. Premesso da me tutto ciò che importava per non muovere nei sopramagnetisti alcun dubio sulla esattezza della prova, l' ordine mio a voce obbligò la sopramagnetizzata a destarsi in tre minuti primi; trascorsi i quali mi annunziò non poter alzare le palpebre. Pochi soffj freddi e qualche *passata* trasversale vinsero ogni ostacolo, e la paziente fu desta.

È inutile altresì la sopramagnetizzazione per altri motivi che accennerò allora quando mi sia dato (e spero in breve) di pubblicare la *vera storia* degli sperimenti, o piuttosto delle osservazioni qui fatte tanto sul magnetismo in genere quanto sul magnetismo applicato alla Frenologia.

Sul quale argomento non credo inopportuno frattanto notare, *per ogni buon fine*, le denominazioni di alcuni organi nuovi, dei quali avrò a parlare in dettaglio, che sono i seguenti: Giustizia, Inganno, Apatía, Porofilía, Estasi magnetica, Sonno magnetico, Memoria, Malevoglienza.

Così pure mi giovi per ora accennare, come riusci-

tami negativa la prova di quanto asserisce nel Giornale frenologico di Edimburgo il Dott. G. T. Hall (la manifestazione delle funzioni degli organi cerebrali aver luogo nel magnetizzatore toccato dal suo magnetizzato), esperissi i tocchi di un soggetto magnetizzato sopra più magnetisti, e venissi, dietro positivi risultati, alla seguente conclusione: potersi ottenere nel magnetizzato chiare manifestazioni frenologiche anche se il dito di lui venga guidato, vogliasi pure a caso, sui varj organi del magnetista.

Nello scritto dell' egregio D. Poggiana trovansi dei fatti nuovi, curiosi e degni di tutta la considerazione de' magnetisti. È perciò che gli abbiamo con piacere dato luogo nella *Cronaca*. Del resto crediamo inutile di notare i diversi punti ne' quali egli diverge dall' opinione di altri magnetisti: ogni lettore li vede da sè. Un rimarco generale al quale probabilmente non isfuggirà questo lavoro, (oltre la mancanza del nome dei testimonii e compartecipi alle esperienze) sarà che le conclusioni non sono forse appoggiate da un sufficiente numero di fatti per poter essere accertate e ricevute. La riproduzione de' suoi esperimenti per parte d'altri scioglierà poi i dubbi. In riguardo ai nuovi *organi* ch'egli annuncia (quanto alla *memoria* avrà certamente voluto dire una nuova sede di quest' organo già conosciuto e dettagliato dai frenologi) noi non possiamo tenerci dal raccomandargli una lunga ripetizione di esatte esperienze, e di moltiplici fatti prima di avanzare conclusioni: imperocchè la precipitazione su questo campo offre, non solo ai nemici del magnetismo, ma anche agli indifferenti e freddi ragionatori armi troppo facili e poderose a rallentarne il progresso.

R.

## Intorno alla rotazione dei tavoli. Esperienze e considerazioni del dottor **Amedeo Latour** redattore in capo dell' *Union médicale* (1).

D' una cosa seria è d' uopo parlare seriamente.

Ma prima di incominciare la narrativa dei fatti che io ho veduti, delle esperienze delle quali fui testimonio o compartecipe, domando il permesso al lettore di rammentargli quali sono i miei antecedenti in fatto di credenza al meraviglioso, ed ai fenomeni eccentrici o sopranaturali. Dirò anche, cammin facendo, alcune parole circa i principii che sembranmi dover dirigere gli spiriti ragionevoli, vale a dire, altrettanto lontani da una cieca credulità, che da uno scetticismo sistematico, in presenza di fatti nuovi più o meno straordinarii.

Vidi che le poche linee da me pubblicate sul fenomeno della rotazione dei tavoli fecero sorpresa ad un grande numero di persone, mi attirarono il sarcasmo di alcune altre, gettarono il dubbio e l' ansietà in un certo numero, ed infine hanno incoraggiato molti de' miei colleghi ad imitare il mio esempio, a vedere ed esprimentare. Comprendo benissimo tutte queste differenti disposizioni; non biasimo

(1) Estratto dall' *Union médicale.*

le une e non glorifico le altre. Dirò a tutti, il mio passato risponde della veracità di ciò che io avanzo.

Io ho voluto studiare il magnetismo animale, e lo feci senza prevenzione, senza partito preso, colla risoluzione di vedere e di dire ciò che avrei veduto. Riconobbi ed ammisi in principio ed in fatto l'esistenza di fenomeni assai rimarchevoli, prodotti da manovre e pratiche particolari.

Tali fenomeni li produssi io stesso, non una volta, due, dieci, ma centinaja di volte. E quali fenomeni! di natura tale da escludere ogni possibilità di illusione e di soperchieria. Quello, per esempio, di far piangere a volontà, a calde e abbondanti lagrime, la giovinetta la più gaja, e la più burlona che si possa immaginare. Quello, ancora più straordinario, di accrescere in un momento i battiti del cuore da 70 a 120 a 130, a un tal numero che non erami più possibile di contarli. Ma fra questi fenomeni e quelli della visione per mezzo dell'occipite, o dell'epigastrio, attraverso a corpi opachi, e la previsione del futuro, e la divinazione, e la prognosi delle malattie o l'indicazione del modo di curarle, io non vidi che un profondo abisso, quando pure non riscontrai la frode più o meno evidente (1).

(1) Non v'è altro abisso se non che quello di non averli veduti. Tutti i fatti inesplicabili colle cognizioni anteriori presentano il medesimo grado d'incredibilità. Gli uomini, anche d'ingegno distinto, confondono quasi sempre la *credibilità logica generica* colla propria *credenza effettiva*. Allorquando la credenza nacque nel loro intelletto in forza di impressioni ricevute dai sensi relativamente ad alcuni fatti inesplicabili, questi sembrano loro da quel momento più credibili di altri non meno inesplicabili, ma che ancora non hanno veduti e toccati con mano: mentre un momento prima il grado della

E questa frode io spesso la svelai. Ho il vantaggio di essere in molto cattivo odore presso i magnetizzatori ed i magnetizzati.

Non ho creduto superfluo di richiamare alla memoria queste diverse reminiscenze che potrei anche moltipiicare.

loro incredulità era eguale per tutti. Tra il far piangere una fanciulla di allegro umore, per effetto della semplice volontà, tra il far crescere le pulsazioni del cuore ad un numero incontabile per l'eccessiva celerità, ed il vedere attraverso a corpi opachi, per uno che non sia mai stato testimonio di alcuno di questi fenomeni, il grado d'incredibilità non può essere disuguale, come non è diverso il loro grado d'inesplicabilità. Fate che una persona vegga il fenomeno del leggere attraverso corpi opachi e lo vegga in modo da doverne restare convinto, da quel momento dirà che fino alla possibilità di leggere attraverso corpi opachi egli crede, e s'industrierà di spiegare il fenomeno colla porosità dei corpi ed altri argomenti; ma poi, far crescere le pulsazioni del cuore, far piangere una ragazza per forza di volontà, oh questo poi (esclamerà) non me le daranno mai ad intendere! E così si seguita finchè si è visto. Un amico nostro, medico altrettanto dotto quanto perspicace, vide il fenomeno della trasmissione del pensiero in modo incontrovertibile, e quindi ne dovette rimanere convinto. Non vide mai la chiaroveggenza, ed a questa non crede; e procura col molto ingegno che ha di far entrare i fatti che alla chiaroveggenza si riferiscono nella categoria di quelli che sono spiegabili colla trasmissione del pensiero. Per lui è tentar di spiegare l'ignoto col noto, formola naturale all'umana intelligenza. Anche noi, lo confessiamo candidamente, anche noi abbiamo dei fatti ai quali, quantunque esplicitamente asseriti da diversi magnetisti, neghiamo finora la nostra fede. Ma istrutti dalle molteplici mortificazioni che dovette già subire la nostra incredulità, non osiamo dichiarare quali sieno, e ci accontentiamo di tacere rapporto ad essi, per tema che il nostro giudizio sulla loro impossibilità, che *sembraci assoluta*, sia anco una volta fallace. R.

In medicina, in fisiologia, in filosofia generale ed applicata, è una precauzione utile e saggia di dire a colui che si avanza a proteggere un fatto nuovo e straordinario: dimmi ciò che tu credi, ed io ti dirò quale fiducia posso prestare alle tue asserzioni. Obbligato dalla coscienza e dal rispetto che porto alla verità di mettermi in scena, credo avere il diritto di dichiarare che non sono nè un *illuminato* nè un *pirronista*, e nel momento istesso in che scrivo queste linee, io mi indago, mi interrogo, mi esamino, e mi domando sopratutto se non fui la vittima di una illusione, di una sopraffazione, o complice di una criminosa mistificazione; imperocchè non conosco nulla di più inetto, di più colpevole e di più odioso che l' impiegare la propria influenza, per quanto anche minima esser possa, a diffondere l' errore o la menzogna.

Prese queste precauzioni m' inoltro semplicemente e candidamente nella narrazione delle esperienze che si produssero sotto i miei occhi o che eseguii io stesso.

Nella modesta dimora che abito alla campagna nella stagione estiva, trovasi una piccola colonia di giovinetti. Questi li vidi bambini, e crebbero sotto i miei occhi; conosco il loro carattere, la loro moralità, le tendenze loro, ed il grado di fiducia che posso avere in essi. Domenica primo maggio, essi trovavansi tutti riuniti a Châtillon. Io avevo pubblicata nel giorno antecedente la lettera del nostro onorevole confratello, il D.r Eissen di Strasburgo, e domando perdono ai colleghi della fretta, ma tutte le storie stampate dai giornali m'avevano lasciato indifferente, mentre questa lettera all' invece aveami fatta una profonda impressione. L' occasione mi tentava; avevo lì a disposi-

zione quattro giovinetti, dei quali ero sicuro, dai sedici ai vent'anni, tutti fiorenti di salute, e tutti, lo assevero, incapaci di volermi ingannare, poichè io ho la fortuna di essere amato da queste candide ed espansive creature, le quali conoscono pure l' affezione ch'io porto loro. Eravi altresì, ciò che non guasta mai, una giovane e vezzosa donzella che sembrommi opportunissima a completare le condizioni indicate dalla lettera del D.r Eissen.

1. *Esperienza*. (1) Un vaso di porcellana vien posto su di un tavolo di legno noce verniciato. Alfonso e madamigella X... pongono le loro mani sul vaso secondo le regole prescritte; un minuto non è ancora trascorso che il vaso comincia a girare. Questa esperienza vien ripetuta tre e quattro volte sempre col medesimo risultato.

2. *Esp.* Io pongo le mani sul medesimo vaso insieme ad Alfonso; passano diciassette minuti e il vaso non si muove.

3. *Esp.* Alfonso ed Alfredo eseguiscono l'esprimento sullo stesso vaso, e la rotazione si ottiene più presto ancora che nella esperienza prima.

4. *Esp.* Alfonso e Norberto (due fratelli) eseguiscono lo stesso esperimento; il fenomeno di rotazione non si produce che dopo sei minuti.

5. *Esp.* Alfonso, Alfredo, Norberto, Adriano e madamigella X... seggonsi intorno ad una tavola rotonda con rotelle ai piedi, di legno mogano; le loro mani sono collocate

(1) Crediamo inutile di notare di mano in mano tutte le diversità nei fatti risultanti tra le esperienze del Latour e le nostre. Il lettore indurrà dal raffronto quel giudizio che il suo criterio gli suggerisce. Il nostro scopo precipuo si è quello di porre sotto i suoi occhi quei punti nei quali tutti gli sperimentatori collimano, e di dargli contezza in via storica del resto. T.

a norma delle regole indicate; passati sette minuti ed alcuni secondi la tavola si scuote, poi gira sul proprio asse.

6. *Esp.* Io prendo posto nella catena, il fenomeno di rotazione producesi nel tavolo dopo quattro minuti.

Questa esperienza venne eseguita dieci volte di seguito, e mutandosi di luogo ciascuno degli esperimentatori senza che tale cambiamento influisse in nulla sulla rapidità colla quale il fenomeno producevasi.

7. *Esp.* Alfonso ed Alfredo ritentano l' esperienza sul vaso di porcellana. Io li invito a volere mentalmente che il vaso, una volta messo in rotazione, giri in un senso opposto. In meno di quindici secondi, il vaso si mette a girare dal nord al sud; appena ha fatta una mezza rotazione arrestasi un istante, eppoi mettesi a girare in senso inverso dal sud al nord.

Questa esperienza, ripetuta cinque o sei volte, riproducesi sempre nel modo da me or ora descritto.

8. *Esp.* Riprendiamo l' esperimento sul tavolo, me compartecipe. La rotazione succede dopo sette minuti. Io invito uno degli spettatori a toccare uno di noi. Lo spettatore colloca un dito sulla mia spalla destra, la rotazione cessa. Il dito dello spettatore vien levato, il fenomeno ricomincia.

Questa esperienza venne ripetuta e variata di tutte le maniere, toccando l' abito, la spalla, la testa, il piede di qualcuno dei partecipanti, e sempre col medesimo risultato: cessazione del movimento e sua ripresa quando il contatto con un non partecipante cessava (1).

(1) Ciò non può a meno di farmi grande sorpresa, quantunque già asserito anche da molti altri esperimentatori; giacchè nelle nu-

S' intende bene che, malgrado tutta la fiducia nella sincerità de' miei giovani amici e collaboratori, io era sempre attentissimo alle mani, alle braccia, ai gomiti, ai piedi loro, e che mi è impossibile di ammettere d'esser stato giocò o vittima di alcuna soperchieria.

È sotto l' impressione di queste otto esperienze ripetute e variate, ch' io scrissi lunedì sera le poche linee che apparvero nell' *Union* di martedì.

Per me il fenomeno era irrecusabile. Ma un amico mio, il signor dottor Débout, capo-redattore del *Bullettin Thérapeutique*, avendomi pregato di renderlo testimonio di tali fatti, io l' invitai a recarsi a Châtillon, dove egli venne in compagnia del nostro onorevole collega il signor dottor Gorrée di Boulogne-sur-mer. Le esperienze vennero ripetute in tutti i modi; esse furono, almeno per me, più evidenti, più sensibili, più provanti ancora che quelle di domenica, poichè il signor Débout ha prese delle precauzioni ch' io aveva credute inutili, ha imposte delle condizioni alle quali io non aveva pensato, ed ha fatte delle controprove che a me parvero decisive. Non è debito mio il dire quali impressioni sono rimaste nell' animo de' miei onorevoli visitatori. Io non voglio qui parlare che per mio proprio conto. Ciò che devo solo costatare si è che il signor Débout non ottenne nulla, come io, nell' esperimento eseguito sul vaso di porcellana, mentre all' invece il signor Gorrée pervenne rapidamente e molte volte al desiderato risultamento.

merose esperienze da me eseguite in proposito e ne' fatti ancora più numerosi, avvenuti accidentalmente intanto che tentavo altri fenomeni, mi risultò sempre il contrario. T.

Il signor Débout fu compartecipe agli esperimenti sul tavolo che girò con una rapidità spaventosa.

Devo rimarcare altresì che al tavolo rotondo, leggero e facilmente girevole, noi abbiamo voluto sostituire un tavolo quadro di mogano massiccio assai più pesante, e che il fenomeno non si produsse dopo quindici minuti; durata senza dubbio insufficiente.

In tutte le esperienze ch'io descrissi qui sopra, un fatto mi ha principalmente colpito, perciocchè esso mi sembra allontanare l'idea di ogni soprafazione, e questo è il senso invariabile di rotazione iniziale che destasi negli oggetti sui quali vien fatto esperimento. Supponendo l'esperimentatore collocato in faccia al nord, è sempre da diritta a sinistra, cioè dal nord al sud che i tavoli od altri oggetti cominciano a girare e girano incessantemente, se la volontà degli esperimentatori non viene a turbare questa tendenza (1). Di più, oltre il movimento di rotazione, osservasi ancora che gli oggetti obbediscono ad un moto sensibile di progressione, e tale moto ha una manifesta direzione dall'est all'ovest (2). Tali almeno sono i risultati delle mie proprie osservazioni.

Che è dunque, in nome del cielo, questo fenomeno!... io mi guarderei bene dall'azzardare un'opinione su tale soggetto. Ma ciò che dirò francamente si è che gli scienziati serii e autorevoli devono impadronirsi al più presto di simili fatti, cercare di constatarli, di riprodurli, di studiarne le leggi, di indovinarne la loro natura, se è possibile.

(1) Anche questo fatto a me non si mostrò punto costante. T.

(2) La direzione del moto di traslazione a me apparve sempre varia ed accidentale. T.

È necessario impedire che la credulità ed il ciarlatanismo si gettino su questa preda novella; che la scienza ci dica ciò che si può credere fin dove si può credere; e si eviti che in grazia dell'indifferenza de' filosofi e degli scienziati, succeda di questo fenomeno ciò che avvenne allorchè due mila anni prima che la nostra accademia di scienze esistesse, alcuni osservatori accidentali trovarono che un pezzo d'ambra, soffregato, attirava i corpi leggieri. Questo fenomeno, che passò quasi inavvertito nella scienza antica divenne il perno sul quale s'aggira la scienza moderna. Senza dubbio, questo fatto di animare, per dir così, i corpi inerti e di farli obbedire alla volontà, è ripugnante all'umana ragione. Ma sotto quali esigenze non fu essa obbligata d'inclinarsi? Forse può essa comprendere, può essa spiegare, l'umana ragione, per quale misteriosa potenza l'ago calamitato si volge sempre al nord? sa essa forse la prima parola dell'intima natura delle forze magnetiche, elettriche, del calorico, della luce? E dell'attrazione sappiam noi rendere altro conto che con un'ipotesi colla quale spieghiamo i fatti? Conoscete voi dunque, filosofi e sapienti, tutte le leggi, tutti i fenomeni, tutte le proprietà della materia? Quanto a me, comprendo altrettanto poco la sospensione dei corpi celesti nello spazio, la forza che li mantiene al loro posto e fa loro percorrere eternamente la loro orbita immensa, quanto il fenomeno della rotazione di un tavolo sotto l'influenza della sovraposizione delle mani.

Ora che trovasi mai nel seno di questa scoperta e che cosa riserva essa per l'avvenire? Io lo ripeto, e sarei contento che i miei onorevoli colleghi, i quali videro che quelli i quali vedranno a lor volta, e che ebbero od avranno il

coraggio di dichiarare la loro credenza, volessero unirsi a me nella manifestazione di questo pensiero: evvi in questo fenomeno ciò che gli scienziati ed i filosofi vorranno che vi sia. Se essi lo trascurano, lo sdegnano e lo contestano senza esperimento, cadrà in mani indegne, andrà ad oscurarsi per l'esagerazione e l'entusiasmo, servirà alla ripristinazione ed alla propagazione più ardente delle misteriose pratiche delle scienze occulte; sarà dato pascolo alla sciocchezza, alla credulità, al ciarlatanismo: mentre che se i dotti il volessero, vi troverebbero forse il fatto iniziale di una scoperta immensa.

Imperocchè, guardando il tavolo sul quale io scrivo queste linee, e pensando all'impressione poco lusinghiera per il mio amor proprio ch'esse vanno probabilmente a produrre sopra un certo numero de' miei lettori, io non posso starmi dall'esclamare, come già Gallileo: Eppure ti muovi!

AMÉDÉE LATOUR.

---

## MAGNETISMO MINERO-ANIMALE.

Collega stimatissimo.

Ginevra, 8 ottobre 1853.

Voi che amate la scienza del magnetismo, anzi di più, voi che la propagate con un giornale che va guadagnando stima ogni giorno, udirete volentieri di un nuovo genere di sperimentazioni, cui io stesso jeri l'altro sera ho assistito alla presenza di ben cinquanta persone accorse per desiderio di istruirsi.

Il propagatore di questo nuovo metodo lo denomina « metodo elettro-biologico ». Egli, mediante un apparecchio semplice con istrumenti metallici di polarizzazione diversa, prepara qualunque persona a ricevere, conservandosi in istato di veglia, e restando integra la coscienza dell'io, la influenza della sua potenza magnetica; e dopo alcuni minuti di questa sua influenza indiretta, ottiene quando il vuole, la reclusione forzata delle palpebre, la sordità, la mutezza, la rigidezza, od il movimento, l'attrazione o sul suolo o sopra una sedia; o viceversa forza il soggetto a doverlo seguire con moto or lento, ora accelerato, secondo il suo volere.

Vi so dire che è un fenomeno veramente stupendo; poichè senza far entrare i soggetti nello stato magnetico, nè sonnambulico, nè estatico, egli può esercitare la sua potenza presso che su tutti, come fossero sonnambuli. Mi duole di non essere stato ad altre due sedute, ove fece esperimenti frenologici, obbligando per forza d'impulsione data sopra un organo o sopra un altro, ora a cantare, ora ad incollerirsi, ora ad un atto, ora ad una espressione, senza che lo individuo possa opporsi o contradirlo. Applica questo suo processo anche alle malattie, ed all'educazione, e dice averne ottenuti dei grandi risultati.

Questo nuovo nostro colloboratore nel campo della verità si chiama Philips, nativo del Canadà; ed oltre al suo interessante trovato, egli è un istrutto ed amabile uomo, che viaggia incessantemente per istruirsi ognor più; e che, parmi poterlo dire senza offendere la verità, ha sorpassato in questi studi tutti noi magnetizzatori. E perchè

non crediate che esageri finirò col dirvi ch' egli è giunto a ripetere di molte volte il fenomeno di Nabuccodonosor, a mutare cioè nell'uomo la coscienza del suo essere, e determinarlo a credersi e ad operare come un bruto. Talvolta invece destava nell' individuo a sua volontà, tendenze viziose o sentimenti di virtù. Voi sapete ch' io sono assai circospetto nel credere a simili fenomeni; ma se egli stesso si recherà costì a Milano, potrete co' vostri occhi e col vostro intelletto persuadervi di quanto vi narro.

La celebrità della sua potenza è tale ch' egli è atteso in Spagna per fare i suoi studii sopra un uomo, stato condannato a morte perchè credendosi lupo, viveva nei boschi nudo, e fu convinto di aver mangiato la carne di dodici uomini. Egli si propone di far conoscere ai giudici che pronunciarono la sentenza capitale, che quel miserabile era in istato di vera malattia, e che deve essere guarito e non distrutto (1). Terremo dietro a tale importante

(1) Questa specie di monomania per la quale l'uomo si crede cambiato in lupo (od in altra bestia) è nota in medicina sotto il nome di *licantropia.* Una tale aberrazione della mente è conosciuta fino da antichissimi tempi; e nelle epoche superstiziose venne ampiamente creduto che l'uomo potesse essere effettivamente cangiato in lupo per effetto di stregoneria od invasione demoniaca, e furono perseguiti furiosamente i *licantropi* fino a condannarli ad essere bruciati vivi: quantunque già Plinio avesse avvertito (la sana logica porta in tutti i tempi i medesimi frutti) che « noi dobbiamo riguardare come falso che l'uomo possa trasmutarsi in lupo e quindi ripigliare la sua forma primitiva. »

Però, sebbene sia innegabile che alcune specie di aberrazioni mentali possano portare un individuo a delle azioni che nell' uomo costituito in salute normale sono delitti e delitti atroci, noi non

studio, mentre esso si accorda con quanto noi tutti magnetologi crediamo, che cioè lo studio della frenologia domanderà probabilmente delle riforme nelle misure criminali e nel modo di giudicare alcuni individui creduti colpevoli, mentre talvolta non sono in verità che poveri ammalati (1).

Tutto Vostro
Coll.ª D. Luigi Coddè.

---

## BIBLIOGRAFIA

Difesa dei tavoli e corpi semoventi; studj critici del prof. **Enrico Del-Pozzo**; *Livorno*, 1853.

Questo è lo scritto più esteso che sia stato finora pubblicato in proposito. Il Del-Pozzo professore di fisica e chimica, uomo fornito di molta dottrina e di spirito indagatore e sagace, non è di quelli che rifiutano i fatti e le

crediamo che sia troppo utile all'ordine sociale una estrema facilità nell'ammettere la monomania a difesa dei crimini; imperocchè, camminando troppo leggermente o troppo fervorosamente sopra questo sentiero, si arrischierebbe cadere nell'assurdo di trovare difendibili tutte le umane scelleratezze. E tanto più difendibili quanto più gravi ed orride; essendo appunto allora più facile il pensare alla monomania e l'ammetterla, quando la brutalità degli atti più si allontana dal comune sentire e dal comune agire degli uomini.

(1) Dei portenti operati dal sig. Philips echeggiarono già pressochè tutti i giornali: e farà sicuramente piacere ai nostri lettori il vederli attestati da un testimonio oculare competente. Peccato ch'egli sia così succinto nella sua narrazione. Ma, com' egli stesso accenna, avremo forse la possibilità di esaminare queste nuove meraviglie cogli occhi nostri qui in Milano, ed allora ne potremo dare dettagliate notizie. R.

verità quando al confronto dello scibile anteriore sembrano impossibili. Scrisse dottamente anche sul magnetismo animale, e sentiamo con piacere che fra poco pubblicherà un nuovo lavoro su questo altissimo quanto ancora oscuro e contrastato argomento. Erasi già stampata una di lui lezione *sui tavoli e corpi semoventi ecc.*, dettata in pubblica scuola il 6 maggio. In quella venivano annunciati nuovi ed importanti fatti. Nell'opera presente egli ne offre altri non meno interessanti, si difende dalle critiche che vennero fatte alle sue opinioni ed a' suoi esperimenti, e discute con ampia dottrina, e con dovizia d'argomenti le contrarie opinioni, dimostrando dipendere il fenomeno da una causa dinamica finora ignota.

---

DES ESPRITS ET DE LEUR MANIFESTATIONS FLUIDIQUES: MEMOIRE ADRESSÉ A MM. LES MEMBRES DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES SUR UN GRAND NOMBRE DE FAITS MERVEILLEUX; PAR M. LE MARQUIS **Eudes de M....** *(Mirville)* 1. *vol. in*-8.° *Paris,* 1853.

Il libro del signor M. de Mirville è, a nostro credere, il lavoro di un cervello monomaniaco. Egli comincia dall'adoperarsi a provare l'esistenza e la verità del magnetismo; e questo assunto lo disimpegna bene. Ma poi spende il resto del suo lavoro nel contar storie di spiriti e di demonii, e nel dimostrare che anche il magnetismo in null'altro consiste se non se in uno spirito demone che sorte dal magnetizzatore per investire il magnetizzato. Non valse a frenare la furia demonomaniaca del signor marchese, il pensiero che questo spirito diabolico è quasi sem-

pre quieto e benefico: che viene adoperato a sollievo dell' umanità sofferente da moltissimi uomini di una onestà e di una virtù esemplare. In Inghilterra, per tacere d' altri paesi, una quantità di ministri della religione, anche nei gradi più elevati, si applicano a sollevare dalle infermità i loro simili per mezzo del magnetismo animale. Opporrà forse il signor Mirville che quelli sono protestanti? Non è difficile: chi asserisce che il magnetismo è un demonio può ben dire altre fatuità. E se sono protestanti, è forse di fede che debbano avere perciò un diavolo addosso? Non crede il signor marchese che anch' essi possano essere onesti, filantropi, intelligenti e virtuosi? (1) Parrebbe

(1) Poichè ci si offre, ancorchè indirettamente, la rara occasione di tributare degli elogi molto ben meritati, non vogliamo trascurare d' afferrarla.

Abbiamo un protestante fra noi (Enrico Mylius) che colla sua inesauribile beneficènza si circondò della pubblica venerazione: e se deve giudicarsi dalle opere sue, direbbesi piuttosto che altro invaso dallo spirito di Dio che lo pose a nobile esempio e meraviglia d' ognuno, ed a vergogna di alcuni che potrebbero e che non sanno imitarlo. Ne avevamo un altro, oggetto di alta stima a tutti, di gratitudine a moltissimi, e d' entrambi questi sentimenti uniti a viva affezione in quelli che avevano la fortuna di conoscerlo davvicino.... Povero Kramer! Di te più non ci resta che l' onoranda fama e l' immedicabil dolore di averti perduto!

Il professore Kramer non era amico del magnetismo. Imbevuto delle idee ch' egli aveva assorbite a Parigi intorno a questo argomento dai varii membri dell' accademia coi quali trovavasi spesso, non poteva persuadersi che l' accademico anatema fosse caduto in fallo, e che uomini insigni per ingegno e per dottrina non avessero potuto scorgere il vero. Però egli non ne sentiva disprezzo, nè indifferenza. Anzi amava parlarne e, per esprimermi colla sua frase, si piaceva a combatterne meco. Il risultato delle nostre dispute,

impossibile che le stranezze del signor Mirville possano essere pensate, scritte e pubblicate nel secolo in cui viviamo. Eppure è così. Ma si spiega facilmente l'enimma ammettendo, come dissimo, nel cervello dell' autore una aberrazione monomaniaca. Volendo malignare un pochettino si potrebbe forse trovare un' altra spiegazione; ma noi ci accontentiamo di questa e, sul serio, la crediamo la vera. Raccomandiamo il libro del signor marchese alle serve che hanno l' incarico di contar favole ai fanciulli sotto la cappa del camino per tenerli tranquilli, divertirli, ed addormentarli nelle lunghe sere d' inverno.

debbo confessarlo, fu ben poco, ad onta ch'io mi adoperassi con molto fervore, ansioso come dovevo essere di convertire un uomo che valeva una moltitudine. Egli mi concedeva che per mezzo delle pratiche magnetiche una persona potesse influenzarne un'altra fino al punto da farla cadere in uno stato simile al sonno: ecco tutto. Quanto alla virtù medicatrice del magnetismo, non volle mai credere nulla. Ed avendolo io supplicato reiteratamente e fattegli le più vive istanze perchè mi permettesse di esperire un tentativo magnetico sulla sua salute allorquando trovavasi nello stadio di imperfetta convalescenza dalla penultima malattia, d'onde passò poi all'estrema, (imperocchè immenso prezzo io attaccava alla conservazione di quella vita, e come il desiderio, grande era in me la speranza che il magnetismo potesse giovare in un individuo estremamente nervoso com'egli era e sofferente di quelle indisposizioni nelle quali questo principio si trova spessissimo utile) non ho potuto riuscire a piegarlo mai; non già tanto a persuasione ed a lusinga di averne vantaggio, ma nemmeno a concedermi il tentativo, come un favore segnalato che invocavo dalla di lui compiacenza, che pur era sempre così grande.

Unito al dolore di averlo perduto mi resta ora quello di non averlo saputo indurre a far uso di un mezzo che non improbabilmente ce lo avrebbe potuto, almeno per qualche tempo, conservare

D. Terzaghi.

# TAVOLI - DANZANTI

## SOLUZIONE DEL PROBLEMA

---

ESPERIMENTI SULLA POTENZA, MOTRICE ANIMALE TRASFUSA DALL' UOMO NELLA MATERIA BRUTA. *Lettera del cavaliere* **Vincenzo Manteri** *professore di chimica in Firenze al prof.* **Lisimaco Verati.** (1)

Pregiatissimo Amico.

Mi chiedi una precisa descrizione degli apparecchi da me adoperati per ripetere le esperienze sui moti tabulari, e dei relativi risultamenti ottenuti, ed io ben volontieri corrisponderò al tuo desiderio, procurando di esser breve, per quanto lo permetterà la esattezza che mi hai raccomandata.

Quantunque tutti coloro che attribuirono ad una cagione

(1) Questi esperimenti sono assai preziosi, non solo per l'acume e la diligenza con che vennero eseguiti, ma altresì per esservene alcuni tra essi che provano colla evidenza la più incontrovertibile essere causa del fenomeno una forza, un imponderabile, finora ignoto, e non potersi esso menomamente ritenere un effetto di moti muscolari automatici inavvertiti come il Faraday, il Chevreul, il Foucault, il Grimelli, il Berti, l'Orioli e diversi altri rispettabilissimi ingegni hanno mostrato di credere.

ordinaria i moti tabulari, generalmente escludano la mala fede nelle persone che ne fanno le esperienze con intendimento scientifico, attesa la loro serietà, onestà e buona educazione, attribuendoli piuttosto a movimenti automatici o, come diconsi, involontari; pure io per soverchio scrupolo e per convincere me medesimo in guisa da non lasciare ombra di dubbio nel mio animo, volli costruire due apparecchi che mi permettessero di fare esperimenti anche *da me solo*, nei quali avrei con precisione potuto tener conto di tutti quei fenomeni che di mano in mano si andassero sviluppando.

L' uno però di tali apparati così lo composi che si prestasse eziandio a potervi istituire esperimenti in più persone, le quali avrebber comunicato colla tavola mediante catenelle metalliche: dell' uno e dell'altro te ne darò la descrizione, con le misure, pesi e quant' altro sia necessario, onde chiunque ne abbia vaghezza, possa, ricostruendoli, mettersi nella identica mia posizione ed ottenere i risultati da me conseguiti, salvo gli effetti di un deciso sporadismo, che pur troppo si manifesta in esperienze di tal genere.

Gli apparecchi, che scendo a descrivere, rimarranno montati nel mio laboratorio, per potervi ripetere le esperienze, che citerò in seguito, a richiesta di coloro che volessero assicurarsi delle mie asserzioni con una oculare ispezione.

*Primo Apparecchio.*

Il piano della tavola è un rettangolo di pioppo, lungo 70 centimetri, largo 55 c.$^{i}$, alto 1 c.$^{i}$ e 1|2, pesante chilogrammi 5, 772; nel centro vi è fissato con vite un cuneo compresso di legno terminato da un cilindro pieno, retto, del diametro di 2 c.$^{i}$, 5 m.$^{i}$, alto 10 c.$^{i}$, che va a finire in

un cono, con vertice alquanto rotondato, il qual cilindro si introduce in un altro cilindro vacuo, retto e di rame, del diametro di 5 c.i 3 m.i, alto 4 c.i 4 m.i, terminante in un terzo cilindro parimente vacuo, retto e di rame, con asse comune, del diametro di 6 c.i 4 m.i, alto 6 c.i 6 m.i In questo cilindro maggiore trovasi incastrato un cono vuoto rovesciato di cristallo, sul cui fondo poggia la sommità conica del cilindro di legno. Questo apparecchio composto del rettangolo e delle suddette appendici, riposa sopra un altro cilindro pieno centrale di legno del diametro di 6 c.i, dell' altezza di 86 c.i 991 m.i terminante in tripode.

*Secondo Apparecchio.*

La tavola è circolare, del diametro di 78 c.i, della grossezza di 2 c.i, del peso di chilogrammi 5, g.i 742. Questo disco è di noce impiallacciato di ciliegio a lamine triangolari, con i vertici al centro. Ai contorni del disco, disposte a uguale distanza, vi sono 6 catenelle fissate con staffa di ottone a morsa infissa nel disco per mezzo di viti di ottone collocate nel piano inferiore, le quali staffe, dal lato parallelo all' altezza del disco, portano nel centro dei piccoli anelli a maglietta, cui sono raccomandate le catenelle terminate da un anello più grande. Queste catenelle sono lunghe ciascuna 38 c.i 3 m.i, sono fatte a barbazzale scempio con filo di ottone di 1 mill.° di diametro, hanno 42 maglie, e più l'anello all' estremità libera, pesano ciascuna 35 grammi.

Nel piano inferiore del disco, infisso nel punto centrale, vi è un cilindro vacuo metallico del diam.° di 2 c.i 9 m.i, alto 5 c.i nel quale è incastrato e fissato con mastice, di colofonia, sevo e matton pesto, un solido di cristallo, cilindrico nella parte

della inserzione, e nell' altra appendice rappresentante una specie di ovoide colla parte minore alquanto acuminata. Questa ovoide ha il diametro traverso di 3 c.[i] 9 m.[i], e si introduce nello stesso cono vacuo rovesciato di cristallo posto nei cilindri di rame del primo apparecchio, cui fa supporto il cilindro di legno terminato in tripode.

Tu sai, mio egregio amico, che all' effetto di pormi in guardia da qualunque involontario, ma possibile urto, incominciai a operare da sperimentatore di mala fede, e che sono pervenuto a far muovere le tavole con uno sforzo così estremamente impercettibile da doverne io stesso meravigliare. Questo esercizio però mi ha giovato assaissimo, in quanto che ho potuto correggere alcuni piccoli moti, che pel maggior numero degli sperimentatori credo passino inavvertiti, ed ora posso esser sicuro che le tavole non si muovono spinte involontariamente da una parte o dall' altra delle mie mani, ma si muovono da per loro investite da una forza straordinaria per ora indefinibile.

Il rettangolo del primo apparecchio è di una media mobilità nella direzione orizzontale, e parimente mobile fino ad un certo punto nella verticale, e il secondo apparato è mobilissimo nell' una e nell' altra direzione. Perciò sono entrambi suscettivi di formare eziandio un angolo di inclinazione come l' ago magnetico, e in tutte le esperienze che vado a descrivere, le tavole hanno sempre girato inclinate verticalmente di parecchi gradi sull' orizzonte; la qual cosa per conseguenza dimostra che io non premo tampoco lateralmente in linea parallela al piano, ma bensì di alto in basso nella direzione della gravità, direzione che non può nullamente favorire, ma anzi deve contrariare il moto

tabulario, per quelle tante e buone ragioni che tu puoi bene insegnarmi.

Ora vengo alla descrizione dei fatti.

1.ª Esperienza, ripetuta per ben cinquanta volte. Poste le sole punte delle dita sulla tavola rettangolare, non mai al di là di cinque minuti primi, il moto, senza previa oscillazione, si determina sempre da destra a sinistra, e si mantiene placido ed uniforme, se si lascia scorrere il piano sotto le dita, divenendo però rapidissimo se si segue la tavola tenendovi ferme ed appoggiate le mani. Quando ho detto che la tavola scorre sotto le dita, ho inteso ammettere un contatto lievissimo, ma non escluderlo interamente, perchè, allorquando si alzano anche di un mezzo centimetro, la tavola il più delle volte si arresta di tratto, senza ulteriore movimento, e spesso pure retrocede nella opposta direzione per un arco or maggiore or minore di cerchio. È anche da notare che, allorquando io esperimento dopo che si è determinato il moto della tavola, non la seguito altrimenti con la persona, ma lascio che mi trascini seco le mani: tosto che queste sono arrivate a quel punto estremo nel quale ha limite lo spostamento laterale delle braccia, e dove perciò la tavola troverebbe un ostacolo alla prosecuzione del moto nella resistenza delle mani medesime, io non gravito sul piano per fermarlo, ma trasloco in addietro le mani una alla volta nel senso contrario alla rotazione, e rimessomi in conveniente positura le riunisco; continua il movimento rotatorio, e vo proseguendo col medesimo sistema.

2.ª Esperienza. — Per escludere possibilmente qualunque benchè minimo moto involontario, mi pongo a cavallo

di una sedia, colla spalliera distante dalla tavola 15 c.ⁱ e, lasciando in sospensione e abbandono le braccia, riposo i miei avambracci su questa spalliera, mentre le punte delle dita pigiano sul piano tabulario nella direzione della gravità. In queste esperienze ho sempre ottenuto il moto delle tavole più lento, e sempre senza precedente o concomitante oscillazione.

3.ª Esperienza. — Per approssimativamente apprezzare le differenze, che derivano dall' appoggiar più o meno le dita, feci un triangolo di carta verniciata terminato alla base da un rettangolo; lo fermai con un pernio nel piano (e questo è adattabile ad entrambe le tavole), in modo da potere comodamente collocare le mani sopra la parte rettangolare adiacente al contorno della tavola: tale istrumento rimane mobilissimo nella direzione orizzontale, ed atto a strisciar sulla tavola alla più lieve impressione. Pigiando sulla tavola leggermente colle sole punte delle dita e tenendo gli avambracci appoggiati, mentre essa gira da destra a sinistra più lentamente di quando non vi è questo corpo intermedio fra le punte delle dita ed il piano, il vertice del triangolo si volge a sinistra. Appoggiando più fortemente le dita, la tavola gira da destra a sinistra, ed il triangolo non gira più intorno al pernio, ma resta fermo e segue il moto della tavola. Premendo con la palma della mano, il moto si aumenta, ma il triangolo resta ancora fermo.

4.ª Esperienza. — Per ripetere le esperienze col saggiatore del distinto fisico Faraday, misi insieme un congegno, del quale vengo a dare la descrizione, poichè non so se sia precisamente conforme alle idee del suo inventore. Nel centro della tavola quadrilunga è stato collocato un pic-

colo esaedro rettangolare di noce, lungo 6 c.i, largo 2 c.i fissato con delle viti, nel mezzo del quale è infisso pure a vite un cilindro di ottone lungo 8 c.i, del diametro di 1 mill.°, inclinato sul piano della tavola, e verso la parte superiore di questo cilindro trovasi un piccolo supporto parimente di ottone. Questo cilindro forma asse e punto d'appoggio di un vette cilindrico di legno lungo 32 c.i, del diametro di 5 mill.i, il cui braccio più corto, dell' estensione di 10 c.i e 5 mill.i, è fissato con un filo all' estremità di un rettangolo di cartoncino lungo 21 c.i, largo 12, per la qual disposizione la leva gira liberamente sul suo ipomoclio.

Posi le punte delle dita sulla tavola dalla parte opposta al saggiatore, e secondo il solito principiò essa a muoversi da destra a sinistra. Interposi fra le dita e la tavola un sottile cartoncino inverniciato, e la tavola girò più lentamente, ma girò. Dopo questi preliminari, posi le dita sul cartoncino del saggiatore, e vi rimasi per tre quarti d'ora continui, senza che la tavola oscillasse nè si muovesse; e per quante volte abbia ripetuta l' esperienza, giammai la tavola ha fatto il più piccolo movimento. Non so comprendere il perchè la medesima tavola, che ha girato e gira quando pongo le dita a contatto immediato con essa, e quando le pongo sul cartone verniciato, deva poi rimanere immobile, quando le colloco sul cartoncino formante appendice del vette di legno, il quale sovra di me, diffidente e scrupoloso sperimentatore, non potè agire come correttore e indicatore di urti spontanei inavvertiti (al quale ufficio lo ha destinato il dotto Faraday), perchè, ripeto, attesa forse la comoda posizione delle mie braccia, mai la tavola si è mossa.

Avendo fin qui, per soddisfare il tuo desiderio, rammen-

tate tutte le esperienze alle quali tu hai soltanto assistito, credo ora di non poter tralasciare la descrizione di quelle altre, che, te dirigente, facesti eseguire dalla signora Nimet e dal dottore Fucci, operando ora individualmente, ora congiuntamente, cioè alternanti le prove, ora da soli, ora in compagnia sopra questa mia tavola, e seguitando il mio stesso metodo riferito nella prima esperienza, di star fermi con la persona, e non seguire il moto di essa.

3.ª Esperienza. — Poste le punte delle dita sulla tavola quadrilunga a pernio di legno di assai minore mobilità, con o senza cartoncino libero, essa sempre si mosse dopo pochi minuti, formando costantemente un angolo sull'orizzonte, dimostrando il senso della pressione dall'alto in basso. Poste quindi le dita sul cartoncino del saggiatore e prospettato questo di continuo dagli sperimentatori colla maggiore attenzione, esso rimase immobilissimo, pel poco tempo in cui la tavola indugiava a girare: dopo qualche minuto primo, essa inclinata al solito sull'orizzonte, incominciò a girare lentamente da destra a sinistra, senza precedente oscillazione o scossa di sorta, trascinando seco il cartoncino e la leva.

Il prelodato fisico inglese aveva stabiliti solennemente tre canoni o, per meglio dire, casi, e noi veniamo a scoprirne un quarto, quello cioè di veder muovere tavola e saggiatore; mentre negli esperimenti del Faraday o muovevasi il saggiatore restando ferma la tavola, o restavano fermi tavola e saggiatore.

Le suddette esperienze sono state ripetute per ben 20 volte sempre con pari successo; e per alcune volte anco la signora Verani, e la Marini donna di servizio della si-

gnora Nimet, incredule in principio, hanno ottenuto il medesimo risultato.

È osservabile, che mentre alla signora Nimet, ad alcuni altri ed a me il piano gira quasi sempre da destra a sinistra, anche quando si ripiglia ad intervalli l'esperimento dopo di averlo momentaneamente sospeso ritirando dal tavolo le mani, invece alla nominata Marini pressochè costantemente gira fin da principio da sinistra a dritta; e quante volte alza le mani e ve le ripone, altrettante il piano inverte il movimento, che d'altronde sotto la di lei influenza si sviluppa prontissimo. Come pure è degno di nota che, se tanto da me, quanto dagli altri sperimentatori si alzano le mani e si incrociano le braccia, evitando il contatto fra loro, e così si collocano sul piano, esso assume sempre un moto nel senso contrario a quello antecedente.

6.ª Esperienza. — Questa, come tu sai, fu la prima in ordine di tempo che io cimentassi. Poste le punte delle dita sulla tavola circolare munita delle catenelle metalliche, dalla signora Nimet, dal sig. Buori Meccanico del mio laboratorio, e da me, la tavola dopo pochi minuti incominciò a girare al solito da destra a sinistra, e rimanendo tutti noi fermi, la tavola seguitò a strisciare sotto le dita. Si alzarono tutte le dita, eccettuato un mignolo della signora, e la tavola proseguì la sua rotazione che sempre andava aumentando nella velocità. Allora ciascuno di noi passò il dito indice di una mano nell'anello conterminante le catene, lasciato sempre l'unico mignolo della signora sulla tavola, che seguitò a rotare; in seguito fu alzato ancor questo, e tu pure presente, maravigliasti come noi, che il moto, quantunque divenuto più lento, continuasse così regolar-

mente da fare eseguire alla tavola cinque o sei giri. Le catene erano mantenute pendule ad arco e piegate indietro in senso contrario alla linea di direzione del movimento. Queste esperienze fatte nel 24 maggio p. p., per più ore di seguito, dettero sempre più o meno i medesimi risultati.

7.ª Esperienza. — Invitato da te, a far trasportare questa mia tavola nella sala destinata alle esperienze del dottor Fucci, lo feci, ma disgraziatamente il mio malaccorto portatore la urtò, non so come, e la sera la dovetti accomodare alla meglio. Inutili furono tutti i tentativi per farla muovere colle catene, e sempre gli effetti riuscirono negativi. Riportata la tavola nel mio laboratorio, usai ogni precauzione nel raccomodarla meglio, ma non è stato più possibile riottenere i bellissimi effetti di prima. Adesso negli ultimi cimenti, quando ponghiamo le punte delle dita sulla tavola, questa si muove da destra a sinistra dopo qualche minuto sotto la influenza anche di una sola persona: alzate tutte le dita, tranne il mignolo, il moto continua: si pone nell'indice della mano libera l'anello, curando sempre che la catena penda ad arco e rimanga a ritroso, poi si alza anche il mignolo, e la tavola fa ancora un giro, raramente ne fa due intieri, e alcune volte si arresta addirittura: 20 volte circa sopra 100.

Quando, come nelle sperienze del maggio, il numero dei giri del disco a catenelle pensili era di 5, o 6, non interessava punto di ricercare se fossero determinati dalla persistenza e prosecuzione del movimento, dipendente da residua azione dell'impulso primitivo, non peranco neutralizzata ed equilibrata dalla resistenza degli attriti, poichè in tal caso il soverchio numero delle conversioni, eliminava la possibilità

che quegli ulteriori giri fossero prodotti dinamici originari; però, trattandosi soltanto di uno, di uno e mezzo, di due giri, metteva conto di occuparsene per apprezzare se questi erano il risultato della legge generale ordinaria, o sivvero se dipendevano da qualche altra straordinaria cagione. Quindi, tenuto conto esatto del tempo occorso per mettere in moto la tavola, del numero dei giri da essa spontaneamente fatti prima di alzare l'ultimo mignolo e conservare per mezzo della sola catena la comunicazione col disco, ripetute volte mi sono messo alla tavola con apposita intenzione e con appositi atti per imitare quel moto, che quando esperimento si determina spontaneo, ed ho riscontrato che fatti fare artificialmente alla tavola un certo numero di giri, appena l'ultimo mignolo che la spinge si è sollevato, la tavola si arresta ad un tratto e senza oscillazione, quasi da un ostacolo trattenuta. Il quale ostacolo probabilmente vien formato da ciò, che siccome il disco rota inclinato in virtù della pressione verticale delle mani combinata con la orizzontale, così nella brusca interruzione di tal movimento composto, il piano di esso disco abbandonato, nel riacquistare la sua posizione di equilibrio, assume un movimento che descrive una normale sull' orizzonte, il qual moto ad angolo retto, ricostituendo il parallelismo del piano, viene necessariamente a interrompere ogni ulteriore prosecuzione del moto orizzontale. Ora, poichè questo interrompimento motile subitaneo non accade, quando la tavola rota spontanea, al momento in cui totalmente si distaccano da essa le dita, ed invece si osserva che il più sovente prosegue per uno o due giri; perciò è dato argomentare che essa sia investita da una forza straordinaria che la costringa a quella prolungata evoluzione.

8.ª Esperienza. — Per vie più sempre eliminare il possibile caso di una inavvertita impulsione laterale delle mie mani, immaginai di costruire un istrumento che mi indicasse col suono così fatto impulso. A questo oggetto preparava un carbone artificiale, composto di un terzo di carburo di ferro estratto dalle pareti delle storte, nelle quali si distilla il carbon fossile, di un terzo di coke, e di un terzo di carbon fossile, il tutto finamente pestato e ben mescolato. Introdussi questa miscela entro una forma cilindrica di ferro fuso, e portata all' incandescenza di rosso ciliegia, ne ritirai il composto, dopo che ogni gaz avea cessato di emanare dall' emissario. Dirò per incidenza che di questo carbone ridotto a cilindri vacui mi sono utilmente servito per la costruzione delle pile voltaiche. Le superficie dei solidi ottenuti con tale preparazione hanno la singolare proprietà di crepitar forte se anche lievemente confrichino contro qualunque altra superficie ed inclusivamente sulla lignea; il perchè io collocai per una delle sue basi il mio cilindro pieno, alto 11 c.i, del diametro di 5 c.i, nel centro della tavola circolare, vi sovrapposi la palma della mano, e il disco prese il solito suo movimento, senza che si udisse in tutte le parecchie volte che ripetei lo sperimento il minimo scricchiolio del cilindro. Insinuato il dito indice nell' anello della catena, e continuando il giromoto, se io alzava la mano dal cilindro sorreggendo la sola catena, la tavola continuava a muoversi, ma non mai proseguendo oltre un giro.

9.ª Esperienza. — Nel centro del disco pongo un bicchiere rovesciato di cristallo, e sopra questo colloco un vassoio ovale di lamiera. Posate per gli apici le dita arcuate nel di lui centro, dopo 4 o 5 minuti, alcune volte girano

insieme, bicchiere, vassoio e disco, e ciò accade il più spesso; altra volta, ma meno frequentemente, rota il solo vassoio sul fondo del bicchiere; qualche rara volta, una ogni 40, o 50, gira (fenomeno curioso) soltanto il disco, rimanendo fermo vassoio e bicchiere. Talora non riesce nessuna di tali esperienze, perchè, come in principio accennava, e come anche tu ben conosci, la fenomenologia tabularia è affatto sporadica.

Questi sono i fatti precisi da me osservati concernenti i movimenti delle tavole di cui tu mi domandasti la genuina esposizione. Io non ne dedurrò conseguenze esplicative e teoriche, mentre sembrami argomento tuttora poco esplorato, immaturo e bisognevole di venire più lungamente studiato in via sperimentale. Del resto usa a tuo senno di questi miei cenni, comunicandoli pure, se ti aggrada, all'esimio signor dottor Terzaghi che tante belle esperienze già istituiva sulla *pinacocinesi*.

Firenze, li 12 settembre 1853.

Ti saluto caramente e mi confermo

*pel tuo affez.° Amico*

VINCENZO MANTERI.

## Analisi confutativa dell' opinione di **Faraday**, di **Orioli**, e degli automatisti in genere, intorno al nuovo fenomeno della trasfusione di moto dall' uomo nella materia inanimata. *Lettera del prof.* **Lisimaco Verati** *al dott.* **G. Terzaghi.**

Stimatiss.° e Cariss.° Sig. Redattore.

Eccole, onorevole signor dottore, la esposizione degli sperimenti sulla vertigine delle tavole eseguiti dal mio valentissimo amico cav. prof. Vincenzo Manteri. A molti di tali cimenti io ho personalmente assistito, e posso accertare essere stati condotti con tutta quella esattezza, imparzialità e rigorismo, che si addice a coloro i quali, spogli al tutto di volgare spirito partigianesco e sistematico, soltanto intendono al conquisto della sapienza e della verità. Ma a gran pezza meglio delle mie parole le renderanno ragione di loro medesimi i parecchi fatti minutamente anche pel meccanismo istrumentale, descritti dallo esimio professore, i quali congiunti a quelli moltiplici e concludenti da lei dottamente discorsi nella sua bella relazione, inserita nella Cronaca del magnetismo N. 4 e 5, formano a mio credere

un imponente apparato sperimentale, molto superiore a tutto quanto siasi fin qui proposto in senso contrario per ridurre la fenomenologia tabularia a notissime leggi di ordinaria meccanica.

Ella ben sa quale e quanto fosse dapprima il rumore levato per ogni dove all'apparire delle mirabili evoluzioni delle tavole e di altri corpi inerti. Ma le sollazzevoli brigate incuranti di scienza severa, ed avide solo di burleschi trastulli, veduto appunto e riveduto il giochetto, la Dio mercè, hanno oggimai, come necessariamente doveva addivenire, abbandonato ciò che non era da loro, alla seria meditazione degli uomini competenti; ed ora a questi vie più incombe lo studio di tali stupendi fenomeni.

Ma, oltre il volgo dorato, un altro volgo ha oggi finito di cinguettare in siffatto argomento; quello della semidotta (la chiamerò così) *pecoraglia*, la quale, avendo sentito alcuni barbassori sfatare quei fatti, si è cacciata a belare in coro sullo stesso metro per darsi aria d'importanza e fare spicco. L'Humbold avea lanciato un anatema *a' priori* dal tripode; l'Arago era ricorso per la spiegazione ai moti degli orologi; altri ad altro. Ma il sapiente Faraday, intendendo a fare maggior breccia, scese in arringo colla lancia del suo *indicatore* in resta, e la turba, senza nemmeno sapere in che consistesse, gli decretò un'ovazione. Nissuno, per quanto a me sia noto, o pochissimi forse si preser cura di ripetere le prove ed esaminare scrupolosamente di che sapesse quel da lui battezzato per *saggiatore*, e se il suo ufficio fosse in effetto quello di *saggiare*. Ma ecco adesso gli sperimenti del Mantéri non solo tagliare un poco di coda all'aquilone o cervo-volante fara-

diano inalzato alle nubi, ma scerparlo senza *spirto di pietate alcuno!* L' ottimo professore ha riferito i puri e semplici fatti senza dedurne esplicite conseguenze, perchè forse essi per la perspicuità ed evidenza loro non han mestiero di commento, che facilmente può istituirsi da qualunque istrutto lettore. Per altro a me non sembra nè incongruo, nè intempestivo lo aggiungere qualche fuggitiva avvertenza in questo importante proposito.

Il prof. Faraday (se pure io abbia ben compreso da due accurate traduzioni il senso delle oscure sue lettere, pubblicate nel *Times* del 30 giugno e nell'*Athenæum* del 2 luglio 1853), il Faraday, dico, sposate sostanzialmente le idee del valente chimico Chevreul sull' anello oscillante, ed incardinatosi, innanzi di divenire a nissuna prova, come egli stesso racconta (1), nel fisso preconcetto che i moti tabulari dipendessero da azioni nerveo-muscolari inavvertite dagli sperimentatori (predisposizione di animo che veramente a noi sembra non poco *misofisica*, mentre ognuno sa che la prevenzione fa veder lucciole per lanterne), partiva dal normale principio, che si dovesse determinare (sono sue espressioni) *la sede e la origine del moto; cioè se la tavola movesse la mano, o la mano la tavola:* e costrutto all' oggetto di siffatta determinazione lo indicatore descritto da esso e poi imitato dal prof. Manteri stabiliva:

1.° Che se la tavola sollecitata da una forza straordinaria e spinata di sotto il cartone si moveva, verbigrazia, da destra a sinistra rimanendosi ferme le mani sulla superficie superiore del cartone stesso, l' indice si moverebbe verso la sinistra:

(1) Vedasi la prima lettera in principio.

2.° Se le mani si movessero involontariamente verso la sinistra senza la tavola, strascinando solo il cartone, l'indice andrebbe verso la diritta;

3.° Se nè tavola nè mani si movessero, anche l'indice resterebbe immobile.

Istituiti i relativi cimenti, il Faraday concludeva: che, ogni qualvolta gli sperimentatori vedevano l'indice da esso disposto sovra la tavola, essa non si moveva più mai, quantunque avanti la imposizione dell'istrumento fosse animata da un moto di rotazione; e ciò avveniva, perchè al più tenue impulso laterale, spostandosi lo indicatore, avvertiva gli sperimentatori, anco i più ardenti, che eglino invece di premere all'in giù, conforme credevano, andavano automaticamente e senza accorgersene spingendo la tavola nel senso orizzontale ed obliquo, e quindi corretti da questo potere moderatore dell'istrumento, influente sul loro animo e producente la rettificazione dei loro inavvertiti movimenti laterali, tenevano ferme le mani, e perciò la tavola non si moveva: che per conseguenza la rotazione tabularia dipendeva esclusivamente da spinte laterali involontarie impresse nel di lei piano dagli stessi sperimentatori.

Osserverò incidentalmente che nella prima proposizione sembrami essere incorso un equivoco. Quando la tavola si mova sotto il cartone con impulso proprio e spontaneo da destra a sinistra, l'indice non si muove già ancor esso, come vuole il Faraday, verso la sinistra, ma in vece sta fermo: quel moto che presenta a sinistra è apparente e illusorio, perocchè mentre la tavola gira di sotto, lo spettatore riferisce il suo moto all'indice: egli è un inganno ottico, come quello di chi salpa dal lido, a cui sembra mo-

versi, fuggendo, il lido medesimo. Per persuadersene basta dirigere la estremità libera del vette verso un punto fisso, e star fermi colle mani sul cartone nell' atto in che un altro spinga al di sotto la tavola da destra a manca, ed allora si scopre subito l'errore, scorgendo che la estremità dell' indicatore non cessa di corrispondere direttamente al punto preso di mira.

Nel concetto pertanto del benemerito fisico inglese, la sua macchinetta sarebbe per la natura stessa della propria costruzione essenzialmente impeditiva e coercitiva dei movimenti automatici, sempre che gli sperimentatori la veggano. Infatti egli assevera (importa allegare le suo testuali parole), che *il più rilevante effetto di questo istrumento saggiatore si è il potere moderatore che esercita sull' animo di chi fa girar la tavola. Appena l' indice è collocato davanti ai più entusiasti sperimentatori, e si accorgono (come sempre è avvenuto in mia presenza), che esso mostra con verità se premono soltanto all' in giù od obliquamente, cessano tutti gli effetti nelle tavole giranti, quand' anche gli esperienti persistano con ardore a volere il moto, fino a che diventino stanchi e sfiniti. Neppure vi è bisogno di sorvegliare od arrestare le mani; la forza è svanita, e ciò perchè le parti son rese conscie di quello che in effetto stan facendo meccanicamente, e vengono così impedite d' inavvertitamente ingannarsi* (1). Dunque tutte quante le tavole (poichè l' inventore non fa nissuna distinzione), piccole o grandi, più o meno mobili, munite dei suoi apparecchi, guardati e veduti dagli esperienti,

(1) Lettera citata.

non potranno mai muoversi, perchè la efficacia emendatrice degli apparecchi medesimi osterà allo sviluppo di qualunque moto automatico delle rispettive mani: ma così è, che se la tavola del Faraday si è presa soggezione del saggiatore e non si è mossa, quella invece del Manteri non ne ha avuto niasuna paura, e, non ostante che gli sperimentatori Fucci, Nimet, Verani e donna di servizio Marini non solo guardassero e benissimo vedessero, ma non perdessero mai d'occhio il beato stromento, quella ribelle e refrattaria tavola ha spiegato per molte e molte volte il suo consueto movimento vertiginoso, e lo ha conservato per tutto il non breve tempo delle ripetute esperienze; dunque o lo istrumento non possiede quella potenza correttiva che si decanta, e non è atto per conseguenza ad impedire i moti automatici, ed allora diventa un vero balocco da bamboli; oppure bisogna ammettere che una diversa forza straordinaria invade la tavola, e la sospinge indipendentemente da qualunque urto di colore che la circondano. Ma il Faraday sostiene che lo strumento sempre ed assolutamente impedisce gl'impulsi automatici muscolari degli esperienti: dunque, quando il fenomeno si sviluppa come nel caso del Manteri all'esperienza 5.ª non saranno già questi impulsi che commovono la tavola, bensì una causa affatto differente e inconsueta, fin qui indeterminata ed arcana, sebbene al certo dipendente da leggi fisiologiche e fisiche.

Io poi per mia parte volli pure tentare gli effetti del faradiano indicatore; e scelsi a quest' oggetto quella tavola più grande che già aveva servito a moltissime mie antecedenti esperienze, e che per parecchi giorni sotto lo influsso di cinque o sei individui non aveva mancato mai

di assumere più o meno i due moti di rotazione e rivoluzione. Ne darò le misure precise, affinchè chi abbia grano di sale in zucca possa giudicare se sì massiccio arnese fosse tale da lasciarsi smuovere e mandare in pellegrinaggio con impercettibili spintarelle.

Esso è di pioppo impiallacciato di noce, quadrilungo e delle seguenti dimensioni.

| | decim. | centim. | mil. |
|---|---|---|---|
| Lunghezza del piano. . . . . . . . . | 8 | 9 | 3 |
| Larghezza. . . . . . . . . . . . . . | 6 | 5 | 2 |
| Spessore . . . . . . . . . . . . . . . | — | — | 22 |
| Larghezza del lembo valutata dalla fascia sottoposta. . . . . . . . . | — | — | 22 |
| Idem agli angoli degli spigoli. . . | — | — | 31 |
| Altezza delle gambe compresa la corrispondente porzione di fascia. . . . . . . . . . . . . . . . . . | 7 | 4 | — |
| Base dei piedi poggiante sul pavimento . . . . . . . . . . . . . . | — | — | 22 |
| | chil. | gram. | |
| Peso della intera tavola . . . . . | 10 | 187 | |

Vuolsi notare che le superficie dei piedi del tavolo sono molto scabre, e scabro pure è l'ammattonato su cui trovansi nel tempo degli sperimenti.

Io costrussi sei indicatori con sottili cilindri di carta avvoltata strettamente e fermata con pasta, perchè riuscissero maggiormente leggieri e mobili, e gli trapassai ad un terzo circa della loro lunghezza con un esile asse di acciajo infitto perpendicolarmente sul piano del tavolo, intorno al quale asse il vette poteva rotare colla massima

libertà e facilità. Queste leve cilindriche erano all' estremità del braccio più corto raccomandate con un filo nel mezzo al lato del cartoncino che corrispondeva alla loro parte, la cui estensione (del cartoncino) era tale che le mani potevano appoggiarvi sopra anche coll' aperta palma. Certamente, il più piccolo movimento laterale che le mani avessero fatto, subito si sarebbe osservato la deviazione del braccio più lungo ed alquanto rivolto all'insù dell' indicatore. Nella prima sperienza gli stessi sei soggetti, i quali dopo sette od otto minuti, un quarto d'ora, e rare volte mezz' ora, erano soliti a porre in vertigine eziandio precipitosa quel tavolo, da prima immesso coi piedi nei bicchieri, poscia tolti via ancor questi, vi sedettero attorno per un' ora e un quarto, ed esso crepitò spesso, ma non si mosse di un pelo. Stabilita una seconda prova, in altro giorno io, quantunque non vago di attribuire con magistrale asseveranza quei fenomeni tabularj ad imponderabilismo, pure, ammettendo la possibilità del suo intervento, per evitare che i cilindri servissero da scaricatori di quel fluido elettrico fisiologico che potesse investire la tavola, li chiusi alla estremità superiore con cera lacca, sostituii degli assi di legno per ipomoclj, e questi parimente ricopersi di cera lacca alle punte superiori: si devenne al nuovo cimento, e per un' ora e mezzo i sei sperimentatori si stettero al tavolo senza che egli minimamente si scuotesse. E si noti che giammai in nissuno dei due sperimenti si vide quella risultante di oscillazione negli indicatori di cui parla il Faraday (1), perchè essi rimasero sempre, e com-

(1) *Il risultamento fu che, quando le persone vedevano l' indice*

pletamente immobili, non ostante che gli sperimentatori alcune volte si divagassero, voltassero dalle parti e indietro la testa, parlassero fra loro e cogli spettatori (fra i quali trovavasi anche il prof. Mantéri) perdendo così di vista gl' indici. Allora si tolsero via tutti i saggiatori, e dopo pochi mi-

*questo rimaneva fermissimo, invece quando era nascosto loro, ed esse guardavano in una direzione opposta, esso oscillava qua e là, sebbene gli sperimentatori credessero di premere sempre all' ingiù: e, quando la tavola non si moveva, vi era tuttavia una risultante di forza di mani nella direzione in cui si era voluto che la tavola rotasse, risultante, che veniva impiegata al tutto senza coscienza dalle persone che agivano. E tal risultante è quella che nell' intervallo di espettazione in cui le mani e le dita s' irrigidiscono come assiderate e insensibili per la continua pressione* (io non ho mai veduto irrigidire nè dita nè mani neanco dopo due ore di permanenza degli individui alla tavola in quelle volte in cui anche senza la macchina faradiana le sperienze non riuscivano), *è quella, dico, che aumenta a segno da poter muovere la tavola.* LETT. CIT. Resta poi a sapersi come mai delle mani e delle dita irrigidite assiderate e insensibili, cioè rese inerti e *morte* acquistino il nuovo privilegio di valere a spingere e far ballare una massiccia tavola. Bisognava insegnare questo eccellente segreto a Napoleone in Russia. Il Faraday finisce poi novellando: che la rivelazione dello spirito pubblico fatta dal moto delle tavole gli desta RACCAPRICCIO (*cocuzzoli!*); che per quanto alcuni pochi ne abbiano giudicato rettamente, pure il loro numero è quasi nullo a petto della grande massa che ha testimoniato per la causa dell'errore; che perciò il sistema di educazione del pubblico deve essere stato mancante di qualche rilevantissimo principio. — Oh sì davvero! è chiarissimo il principio che mancava dai tempi di Adamo in poi allo spirito pubblico per divenir bene educato; egli era il suo *saggiatore*. Il Faraday ha ideati anche altri congegni in proposito ma, stretta conoscenza col primogenito, è inutile occuparsi dei cadetti.

nuti primi il tavolino cominciò a muoversi, e gradatamente, e tratto tratto fermandosi come suole, si diede alle sue consuete giravolte che sull'ultimo divennero impetuose.

Oh vedete dunque (si esclamerà) se lo strumento faradiano è buon correttore! Che volete di più? voi stesso ce ne offrite prova e controprova. — Io non voglio dissimulare che siffatto mancar di moto tabulario in presenza della macchina faradiana fu curioso: ma da poche negative sperienze potrà forse ricavarsene con positiva certezza la conseguenza che essa macchina operò, perchè impedì gli impulsi automatici degli sperimentatori? Per dedurne una tale conseguenza bisognerebbe escludere tutte le altre indefinite cause ignote, che possono aver prodotto delle nuove condizioni nel loro organismo ed in ispecie nell' apparecchio encefalico, ed aver così contrariato lo sviluppo del fenomeno. D'altra parte le esperienze positive del lodato prof. Mantéri hanno manifestamente appalesato i capricci di madonne le tavole che a tempo e luogo se ne vanno a spasso con tutta libertà alla barba dei saggiatori. Queste anomalie, invece di favorire il dogmatismo dottoresco, le preconcette opinioni, le velleità sistematiche, gli egoistici puntigli, debbono piuttosto indurre il saggio a moltiplicare i relativi studii per tentare, quando che sia, di risolvere definitivamente l'arduo problema.

Per verità non so capacitarmi come la fisima del motile automatismo abbia invaso tanti ben costrutti cervelli. Ed io pure da principio, e per assai lungo tempo mi teneva saldo su questo per ispiegare la controversa fenomenologia; ma quando? quando vedeva girar tavolette ed altri

oggetti leggieri e facilmente movibili. Ma lorchè mi trovai alla vertigine di grosse tavole prive di rotelle e posanti sovra aspro suolo, oh allora mi accorsi che quella ragione diveniva puerile e ridicola. Ma Dio buono! quando ne'di lei esperimenti, preg. sig. dottore, le persone intorno la tavola, sicuramente superiori a qualunque eccezione per buona fede e per tutti i rapporti, appositamente la spingevano con quanta avevano forza nelle braccia, il dinamometro di Regnier, applicato alla gamba di essa, segnava gradi 29 1\|2: mentre allorchè le stesse persone si rimanevano ferme e inattive, abbandonando la tavola alla straordinaria influenza che la investiva, la potenza motile in essa sviluppata era tale che al dinamometro indicava gradi 46 1\|2 (1). Questa eccedente evoluzione dinamica di gradi 17 d'onde adunque proveniva? dal sistema neuro-miotico degli sperimentatori? no certo, perchè la prima esperienza aveva mostrato che molto inferiori erano le loro forze ordinarie. Derivava dunque da una serie di minuscoli urtarelli automatici? Quando il disco della tavola del prof. Mantéri girava, e stavano fermi bicchiere, vassojo e mani collocate nel centro, era la processione delle spintarelle che gli desse il capogiro? Quando lo stesso disco rotante, preso per gli anelli delle catenelle pensili e tenute a ritroso, proseguiva per una o due conversioni a girare, e poscia spontaneamente tornava indietro, veniva cacciato e ricacciato dalla racchetta automatica a suon di colpettini? Per sostenere in tutti questi decisivi casi cosiffatte fiabe vi vorrebbe il lepido *nugipolitoquides* di Plauto ... Eppure anche il prof. Francesco Orioli in un

(1) V. Cronaca del magnetismo, fasc. 4-5, pag. 85-86.

suo recente opuscolo appigliavasi a cotanto sdruscita tavola di naufragio del *chirodinamismo!*

E poichè la opinione di un così dotto uomo debb'essere ponderosa per chiunque si conosca di naturale filosofia, perciò io reputo prezzo dell'opera apporre qualche commentario alle cose per lui ragionate.

Esordisce lo egregio autore dal promulgare che *facendo dal suo lato quel che oggimai son disposti a fare tutti quasi gli uomini che san di scienza, ha creduto esser lecito il ridere di una nuova umana follia, la quale trasforma in un fatto misterioso e non ispiegabile che con dottrine iperfisiche un esperimento cadente sotto le leggi comuni della fisica meglio conosciuta* (1). Ragioni ben mille egli ha l'ottimo professore di ridere della follia di coloro che vadano in busca di dottrine *sovranaturali* per ispiegare la novella fenomenologia delle tavole ed altri oggetti animati da moto straordinario; e del pari saviamente aggiunge essere *allucinazioni* codeste. Ma trapassando poi con eteroclita transizione a farsi forte dell'autorità del barone di Humboldt in tale proposito, sembrami uscire affatto fuori del proprio seminato. Imperciocchè questi, che a buon dritto chiamano Nestore della sapienza, trinciando, conforme già avvertivasi, una brusca sentenza *a priori*, e schivando ogni verificazione sperimentale, caratterizzò la nuova scoperta per una *baggianata;* vale a dire non volle conoscere il *fatto* della straordinaria movenza dei corpi bruti; il perchè ognuno comprende che la ignoranza di un fatto

(1) *Delle tavole e degli altri corpi giranti per l'applicazione delle mani a certi speciali modi; del prof. Francesco Orioli*, Opuscolo I. Roma, Tipografia legale 1853, pag. 3.

malissimo si presta a qualunque esplicazione iperfisica, fisica ed ipofisica. Inoltre il nostro professore chiama quel delle tavole *nuovo fanatismo e frenesia di tutto il mondo* (1); con che egli vien daddovero a farne un mostro così gigantesco da disgradarne il Micromega, ed a cacciar grossa paura addosso coloro (e non son pochi) i quali credono che anche una *frenesia di tutto il mondo* sia assai degna d'esame, e che possa dirsi un soverchio avventurare il farlesi incontro colle risa... la quale però, vaticina il nostro autore, *avrà corta durata e finirà col far ridere quei medesimi che più ne provano la influenza.* Ed io qui *per cadenza* leverò la voce col medesimo Orioli, dicendo: *è tanto facile il ridere!* esclamazione che egli stesso inalzava negli esordj del bellissimo libro sul *mesmerismo*, da lui composto e dal prof. Angelo Cogevina (2), nel quale pur troppo giustamente condannansi coloro che accolgono le nuove straordinarie scoperte col ridere... Ma già già il dotto autore si pente di sì intempestiva allegria, perchè subito soggiunge: *Ora non si tratta di ridere, ma di ragionare*; cosa che, per vero dire, ci attalenta molto di più.

Egli però protesta che ammette il solo fatto del *commuoversi e girare a tondo delle tavole*, perchè se altri fenomeni, che da taluni si vanno spacciando, *fossero provati*

(1) *Pag.* 4.

(2) *Fatti relativi a mesmerismo e cure mesmeriche ecc. del dott. Angiolo Cogevina medico-chirurgo e direttore nello spedale civile di Corfù, in quello dei dementi e nell'orfanotrofio, e del dott. Francesco Orioli professore nell' Università e direttore del Collegio Jonio ecc. ecc.* Corfù 1844.

*veri*, converrebbe per interpretarli ricorrere al *Malleus maleficarum* e al *Del Rio*, cioè al codice delle stregonerie (1). La qual cosa noi non sapremmo troppo ben capire, avvegnaddiochè puntualmente ci rammentiamo la storia di Maria Celeste narrataci nella lodata opera del medesimo scrittore; storia per certo maravigliosa più di tutte le maraviglie tabularie, e che, per quanto arieggiasse la diavoleria, poichè vi si tramescolò anche una lunga liturgia di esorcismi, pure ci venne in sostanza data come bellamente mesmerica (2).

Dopo avere il N. A. protestato che *ora si tratta di ragionare*, deviene invece a citare l'autorità dei rispettabili padri Pianciani, Piccirillo e Provenzali, i quali pure tengon quella di che si tratta come faccenda ridicola; testimonianza che può avere il suo peso, quando si tratti di verità e probabilità *storica*, ma che nulla monta adesso che la è quistione di verità o probabilità *razionale*, che si piace soltanto, non già di padri reverendi, ma di dialettica. Lo stesso è a dirsi degli altri laici e non *chierci* professori di meccanica a Roma, *fra cui lo insigne cattedratico sig. Carlo ispettor Sereni*, chiamati pur essi in giudizio quai fidefacienti intorno la illegittimità del ballo tabulario (3). Anco il loro *detto* potrà a tempo e luogo valere: ma per intanto io ne declino lo interrogatorio.

La pressione, a mente del N. A., delle mani tangenti sul lembo della tavola è verticale, varia, incostante, turbata dalla stanchezza, noja, molestia, dispetto, impazienza

(1) *Delle tavole, ecc.*, pag. 5.

(2) *Fatti relativi a mesmerismo ecc.*, pag. 311 e seg.

(3) *Pag.* 7.

del soverchio aspettare (motivo che certo svapora quando la esperienza riesce, come talora accade, dopo pochi minuti); di più la prevenzione e il desiderio di ottenere il vagheggiato effetto *aggiunge nella direzione del movimento che si aspetta un non so che d' impulso automatico laterale invisibile*. Perciò debbe avvenirne che, dopo un tempo più o meno lungo, *finalmente si appoggerà la tavola* (od altro corpo su cui si sperimenti) *sul piano sottoposto per uno solo dei piedi, od ancora per pochi punti di questo piede, insensibilmente, od anche sensibilmente staccati gli altri piedi o punti dal suolo, e ad esso non più aderenti; donde poi proverrà che il desco allora si troverà sostenuto tutto intero* SOPRA UN APPOGGIO ECCENTRICO, e così si otterrà la rotazione, poichè *la parte del corpo, la quale fa da base, per cagione delle* PRESSIONI INEGUALI *si ridurrà a posare sopra pochi punti che facciano un eccentrico fulcro*, perciò *usciti la tavola o il corpo della posizione di equilibrio stabile tenderanno l'uno o l'altro a ripigliarla col ricadere sui punti e sui piedi abbandonati, cosa che succedendo si farà per una rotazione orizzontale, ossia per un arco di circolo. Infatti varranno a produrla: 1.° la preponderanza dal lato opposto alla pressione prevalente al di là del fulcro eccentrico, preponderanza cagionata appunto da ciò che il più della tavola o del corpo è al di là di esso fulcro e posa sopra un braccio di leva più lungo, mentre sul braccio più corto della leva al di qua del fulcro gravita una pressione maggiore, ma un peso minore: 2.° un altro ordine di preponderanze prodotto dall' altre disuguaglianze delle pressioni destre paragonate colle sinistre, che disugualmente*

*pesano perciò sui due bracci di un altro ordine di leve riducibili ad una sola (ben inteso che le posizioni e gli angoli delle due leve, cioè la contemplata sotto il numero 1.°, e la contemplata sotto questo numero 2.°, sono oltre a ciò variabili da un istante all'altro): 3.° il fatto stesso della disposizione particolare degli appoggi per solito posti in giro, e nell'ipotesi qui assunta più o men vicini al piano sottoposto, dall'uno all'altro, e quindi inugualmente sollevati. Imperciocchè ciò farà che nel ricadere del corpo messo in esperienza verranno essi gli uni dopo degli altri a combaciare e a riposare, mutando la posizione del fulcro in conseguenza della ricaduta. Laonde i punti un momento prima aderenti non avran potuto non istaccarsi più o meno per far passare la maggiore adesione sui nuovi punti successivamente portati a contatto, cagionando indi per non men necessario conseguente un'alterazione in tutto il sistema delle pressioni, cospirante a favore e nel verso delle altre azioni mentovate* (1).

Da tutto questo discorso, che lascia forse a desiderare qualche maggiore ordine e chiarezza, possono desumersi le seguenti fondamentali proposizioni: — 1.° Le mani esercitano sul lembo della tavola delle pressioni verticali, ineguali e variabili. 2.° Le mani imprimono sovra di esso lembo un impulso laterale automatico. 3.° La tavola per la diseguaglianza delle pressioni esercitate in giro si appoggia sovra un piede, ovvero sopra alcuni punti di esso, sollevasi dal suolo cogli altri piedi, e si sostiene tutta sopra l'appoggio eccentrico del solo piede posante. 4.° Uscita la tavola dalla

(1) *Pag.* 8 *e* 9.

posizione di equilibrio stabile, la ripiglia, e ricadendo cogli altri piedi sui punti abbandonati, descrive un arco di cerchio. 5.° Questa rotazione è prodotta da una preponderanza della tavola, in quanto che il più di essa tavola, e quindi il suo maggior peso trovasi al di là del punto di appoggio o fulcro del solo piede posante sul pavimento, e però la tavola stessa posa sopra un braccio di leva più lungo, mentre invece sul braccio più corto della leva al di qua del fulcro si opera una pressione maggiore, ma vi gravita un peso minore. 6.° Tal rotazione è pur cagionata da un'altra preponderanza della tavola, derivante dalle più gagliarde pressioni spiegate sui contorni di essa dalle mani destre degli sperimentatori. 7.° La detta rotazione è pure determinata dal fatto che gli appoggi, o sia le gambe o i piedi inegualmente sollevati della tavola, nel ricadere e posare gli uni dopo gli altri vengono a mutare le posizioni del fulcro in conseguenza della ricaduta. 8.° Tutto ciò viene ajutato dalle spinte laterali automatiche. — Istituiscasi adesso una breve analisi, di siffatte proposizioni.

1.° *Le mani esercitano sul lembo della tavola delle pressioni verticali, disuguali e variabili.* Vuolsi distinguere; le mani esercitano sul lembo delle pressioni verticali, se elle rimangono affatto abbandonate al loro natural peso; se poi dispiegano una qualche maggiore o minore pressione o volontaria od automatica, allora tali pressioni possono divenire *angolari*, variabili ancor esse per la quantità dei rispettivi angoli, a seconda della varia posizione e inclinazione delle mani stesse e delle braccia di ciascuno sperimentatore.

2.° *Le mani imprimono sovra di esso lembo un impulso*

*laterale automatico.* Distinguo di bel nuovo; può darsi che qualche mano di alcuno sperimentatore sviluppi effettivamente tale impulso laterale inavvertito da lui; ma reputo estremamente difficile che senza previa connivenza ed accordo *tutte* le mani di *tutti* gli sperimentatori, e *tutte* ad un tempo cospirino a comunicare cotale impulsione nella medesima direzione; ed in ciò mi fondo sullo stesso principio proposto dal medesimo dotto autore, ch' ella è natura delle pressioni onde si parla sì verticali come orizzontali, o comunque angolari, che molto dipendono anche dagli indefiniti movimenti di tutta quanta la persona, di essere sommamente variabili, incostanti, perturbate da moltissime ragioni, disuguali per intensità, quantità, direzione, durata, e per altre indeterminate e indeterminabili modificazioni interne ed esterne all' organismo degli individui esperienti. Inoltre, trattandosi di moti falsamente chiamati *involontarj* (stantechè i veri e propri automatici sono soltanto gli spettanti alle funzioni organiche che per *ordinario* rimangono affatto indipendenti da stimoli volitivi) i quali impropriamente possono dirsi pure automatici o propriamente *semiautomatici*, in quanto che vengono sempre influiti dalla volontà, il cui processo per la sua prontezza indotta dall' abitudine, sfugge alla percezione e coscienza dell'individuo, trattandosi, io diceva, di tali moti *quasi automatici*, essi (e giova insistere su di ciò) per loro propria indole sono o tenui o tenuissimi, il perchè piccole o piccolissime del pari sono le proporzionali forze che li governano: ed al fermo subito che elleno in qualsivoglia modo si accrescano fino ad un certo approssimativamente definibile punto, i movimenti stessi ed in ispecie quelli di pressione aumentano nella ragione diretta, cosicchè

per necessità di questo più forte loro svolgimento divengono sensibili e benissimo avvertiti dall' individuo; vale a dire si trasformano in *volontarj*, ed allora esorbitano dalla sfera degli *emiautomatici* di cui ci occupiamo. Chi mai difatti potrebbe chiamar moto automatico una forte spinta, un urto gagliardo capace di spostare un pesante mobile, e chi potrebbe seriamente aggiungere che tale urto sfugge dalle mani di un uomo consapevole di sè, e non alienato di mente, senza che egli se ne accorga? È vero che talora si sviluppano spontaneamente in noi e senza previa *deliberata* volontà dei movimenti anche gagliardi, come, verbigrazia, quando tentiamo rattenere o riprendere qualche cosa che ci sfugga dalle mani o allorchè, traboccando in avanti, sporgiamo rapidamente le mani innanzi ecc., ecc.; ma niuno per fermo vorrà sostenere che in tali casi si restino inavvertiti a noi medesimi tali moti, perchè anzi li sentiamo e valutiamo benissimo nell' atto stesso della loro effettuazione. Se dunque le controverse esperienze si facciano sovra dei piani comunque mobilissimi sovraimposti a perni o ad altri sostegni, per cui le loro condizioni d' inerzia e di attrito lascino ad essi molta facilità di spostamento; o, per meglio dire, se la resistenza di tali piani è così piccola da trovarsi minore della potenza di quell' impulso automatico, che senza diventar *sensibile* può venir loro comunicato dalla *chirodinamica*, ossia dalla spinta delle mani; in tal caso può certamente aver luogo la commozione di tali piani leggieri: il che accadrà, od almeno potrà sempre sospettarsi che accaggia nei corpi imperniati su vertici di ferro, cristallo ecc., collocati su bicchieri od altri lubrici sostegni, nei penduli ecc., ecc. Ma se al contrario

trattisi di corpi aventi un peso notevole, e che presentino una tal resistenza da equilibrare qualunque maggior potenza *automatica*, diverrà impossibile affatto che restino da essa spostati. E questo sarà appunto il caso di tutte le tavole e tavolini che comunemente inservono agli usi domestici, e specialmente di quelli che hanno rilevanti dimensioni, che poggiano su quattro gambe, che son privi di rotelle ed hanno piedi quadrangolari di base piana, che riposano sovra pavimenti scabrosi, senza neppur venire immessi nei bicchieri. Ora egli è un fatto *indubitabile* osservato da tutti coloro che *sul serio* si sono dedicati a simili esperimenti, e verificato, come già notavasi, dal medesimo scrivente e da' suoi dotti amici, che le divisate tavole assumono un doppio moto spesso violento e costante di rotazione e di traslazione. Dunque in questi casi rimane radicalmente esclusa ogni cagione ordinaria d' impulso e commovimento automatico, sia che desso voglia considerarsi proveniente dalla pressione isolata di uno sperimentatore, oppure da quella cospirante (come già osservammo, sommamente difficile) di tutti gli sperimentatori, imperciocchè anche in quest' ultima strana ipotesi la somma delle pressioni automatiche sempre piccolissima non può valere a comporre una *risultante* la cui azione superi la reazione del desco.

3.ª *La tavola per la disuguaglianza delle pressioni esercitate in giro si appoggia sovra un piede ovvero sovra alcuni punti di esso, sollevasi dal suolo cogli altri piedi, e si sostiene tutta sopra l'appoggio eccentrico del solo piede posante.* In qualunque o prensione, o trazione, o pressione diretta in qualsivoglia senso, esercitata sovra un corpo esterno

dai muscoli degli arti superiori, questi arti, conforme insegnano i più insigni scrittori di meccanica animale, fra cui il Borelli ed il Richerand, rappresentano un arco elastico che si curva e si raddrizza per l'azione dei suoi flessori e de' suoi estensori, talchè questi offrono un' applicazione precisa della teorica delle leve del terzo genere, in cui la potenza trovasi tra il punto di appoggio e la resistenza. Nella pressione che si esercita dalla mano sui contorni della tavola; la potenza è collocata nella mano stessa e specialmente nel carpo e metacarpo, la resistenza nella tavola, e l' ipomoclio nella scapula. Siffatta pressione tendente a far alzare sovra uno o più piedi essa tavola e a farle formare col suo piano un angolo d' inclinazione sull' orizzonte è simile a quella con cui s' imprime un suggello, nella quale si porta il peso del corpo sull' una delle estremità superiori fortemente distesa, procurando che la spalla sia inchinata sul braccio di tal guisa che la cavità glenoide della scapula rimanga quasi perpendicolare al capo dell' omero. Per la qual cosa è manifesto che, trattandosi di un tavolino a quattro gambe alquanto pesante, per ottenere la sua elevazione su due gambe, bisogna fortemente comprimerlo nella linea dei contorni compresa fra le due gambe contrapposte a quelle che debbono alzarsi; e che, se voglionsene sollevare tre gambe, conviene applicare la pressione sulla sezione estrema del piano che forma prolungamento sulla sola gamba su cui la tavola deve appoggiarsi. Inoltre questa linea di forza non può essere normale al suolo, nè passare per l'asse della gamba poggiante, perchè tal direzione non romperebbe mai l' equilibrio, e non produrrebbe l'innalzamento della tavola; ma bensì fa duopo che sia angolare, inclinata e rivolta dall'alto al basso

verso l' individuo che preme, cosicchè venga a comporsi una specie piuttosto di *trazione* che di *pressione*: le quali condizioni dinamiche necessariamente dovrebbero intervenire, ancorchè la pressione di cui si tratta volesse farsi dipendere da funzioni appartenenti alla categoria delle leve di primo genere, considerando la potenza nella mano, la resistenza nel piano tabulario ed il fulcro nel piede che posa. Mi si dica ora di grazia: 1.° Se tutti questi particolari atteggiamenti, tutte queste gagliarde pressioni, tutti questi non indifferenti sforzi possono mai essere automatici ed inavvertiti da chi gli esercita; 2.° Se, qualora anche fossero volontari e *dolosi*, potrebbero sfuggire all'attenzione pur dei meno veggenti, comechè si trattasse di altrettanti Calandrini; 3.° Se, quando le tavole anco gravi si alzano, rotano e camminano (come veramente fanno) quantunque lieve-lieve toccate e sfiorate dai soli polpastrelli delle dita, ciò avvenga per impeto della pressione e della forza meccanica neuromiotica. Si arroge che, onde ottenere lo intento del rizzarsi della tavola su due piedi od un piede, conviene che la persona, o le persone prementi sugli orli che corrispondono a tali piedi sieno le sole a pigiare, e che le altre tengano le mani leggierissime, poichè diversamente le pressioni contrarie ed uguali o comunque non cospiranti, impedirebbero il movimento: complicanza affè! di condizioni che rende quasi impossibile l' automatismo delle controverse evoluzioni. Ma il chiarissimo Orioli vuole che in questo caso le pressioni esercitate in giro sieno tutte disuguali, e che perciò uno solo prema dalla parte della gamba posante, in guisa da poter sollevare la tavola. Così daddovero si accomodano ottimamente, come suol dirsi, le ova nel paniere, ma non si

pensa che la disuguaglianza delle pressioni degli altri sperimentatori o di qualcuno tra loro può essere anche in più anzichè in meno, e perciò la maggior forza di essi può annullar quella dell' individuo situato in modo da poter agire sulla gamba che dee sostenersi sull' eccentrico appoggio.

4.ª *Uscita la tavola dalla posizione di equilibrio stabile la ripiglia e* RICADENDO COGLI ALTRI PIEDI SUI PUNTI ABBANDONATI DESCRIVE UN ARCO DI CERCHIO. Distinguo: se lo impulso dato alla tavola fu *istantaneo*, ella ricadrà tosto; se è *costante* o più o meno prolungato, rimarrà per maggiore o minor tempo sollevata.

5.ª *La rotazione è prodotta da una preponderanza della tavola, in quanto che il più di essa e quindi il suo maggior peso trovasi al di là del punto di appoggio o fulcro del solo piede posante sul pavimento, e però la tavola stessa poggia sovra un braccio di leva più lungo, mentre invece sul braccio più corto della leva al di qua del fulcro si opera una pressione maggiore, ma vi gravita un peso minore.* Io qui temo di non penetrare tampoco il recondito pensiero del dotto autore, imperciocchè non so conciliare come (conforme si dice nella 4.ª proposizione) la tavola RICADA COGLI ALTRI PIEDI SUI PUNTI ABBANDONATI, e nello stesso tempo assuma una rotazione ossia descriva un arco di cerchio *orizzontale*: se cade sempre sui punti abbandonati, potrà ben segnare delle curve verticali, ma non mai orizzontali, ed in altri termini, se il suo solo ritmo è quello di cadere e ricadere sui soli tre stessi punti corrispondenti ai tre piedi, i quali si alzano, diventa impossibile che ella giri e descriva il minimo arco orizzontale, tranne l' inammissibile ipotesi che i piedi se-

gnino tali curve in aria in senso progressivo e retrogrado, per tornare a cadere sui medesimi spazj precisi donde si sono dipartiti (1). E nemmeno arrivo a comprendere, perchè il maggior pondo del braccio più lungo e sospeso in alto della tavola debba influire sul movimento circolare orizzontale, mentre anche il peso o, per meglio dire, la di lei gravità non può imprimerlo che nel senso della verticale; e neppure rimane chiarito questo mio dubbio dalla circostanza che maggiore sia la pressione sul braccio più corto della leva tabularia e minore il peso di essa, stante che tal pressione della mano sugli orli della tavola dovrà sempre effettuarsi dall' alto in basso, e non mai lateralmente, per ottenere lo intento che dessa si levi coi tre piedi appoggiando sovra un piè solo.

6.ª *Tal rotazione è pur cagionata da un' altra preponderanza della tavola derivante dalle più gagliarde pressioni spiegate sui contorni di essa dalle mani degli sperimentatori.* Ripetiamo che la linea di gravità delle mani posate sul tavolo e abbandonate al solo proprio peso senza esercitar pressione nissuna miotica viene espressa dalla perpendicolare, e che, se sviluppasi tale pressione all' oggetto di sollevare il piano, la linea direttiva di essa è dal-

(1) Forse il nostro professore ha voluto esprimere che la tavola o il corpo disquilibrati tenderanno a ripigliare la loro primitiva posizione e a ricadere sui punti abbandonati, cioè nei quali prima posavano, sebbene non vi cadranno in effetto, perchè assumeranno un moto rotatorio. Questa però è *sibillilogia*, e ad ogni modo avanza sempre un altro imbroglio: se tavole e corpi tendono a ricadere sui punti abbandonati, come mai possono contemporaneamente tendere a rotare; e viceversa?

l' alto al basso e inclinata angolarmente verso la persona che preme. Adunque le più forti pressioni delle mani destre sui contorni della tavola produrranno sempre e poi sempre nella parte opposta, cioè in quella che s' innalza, un moto verticale soltanto, che per velocità e per quantità di angolazione inclinatoria risulterà proporzionale alla forza della compressione medesima. Di più, siccome nel concetto del N. A. tutte le mani vanno soggette a generare pressioni, così anche le sinistre daranno la loro spintarella, benchè minore di quella evoluta dalle destre: bisognerà per altro che si combinino entrambe ad imprimerle nella medesima direzione, cioè converrà che le loro linee risultino parallele o cospiranti onde cagionare lo effetto di quasi trazione ed elevazione, perchè diversamente lo impulso della sinistra distruggerebbe una egual quantità dell' impulso della diritta, e non rimarrebbe libera e attiva che quella piccolissima frazione di forza, che formasse lo eccesso fra la maggior pressione della mano diritta e la minore della manca, il quale residuo non basterebbe a gran pezza per sollevare la tavola. Ma tale parallelismo e cospiramento è estremamente difficile, perchè può venir disturbato da tutte quelle indefinite ragioni che di sopra lo stesso Orioli notava, e segnatamente da quella dei moti dello sperimentatore, che o seduto od in piedi, talora porta a destra, talora a sinistra la persona (perchè non è già una statua di sale), e quindi viene a gravitare di preferenza ora sulla mano dritta ora sulla mancina. Inoltre se la preponderanza delle mani destre fosse causa dello innalzamento e della rotazione del tavolino, siccome necessariamente la destra preponderante imprimerebbe anche un urto laterale nella

sua natural direzione, cioè da sinistra a diritta, nel piano tabulario, così dovrebbe avvenire che il movimento circolatorio s' iniziasse e proseguisse sempre in tale direzione: ma tutti sanno che le tavole possono assumere il moto iniziale anche nel senso contrario, cioè da dritta a sinistra, e che qualunque sia la direzione loro attuale, se si arrestano, la invertono talvolta di subito specialmente sotto l' influsso di alcune persone: dunque i pretesi effetti motili prodotti dalla preponderanza delle mani destre si risolvono in pure e semplici supposizioni gratuite.

7.ª *La detta rotazione è pure determinata dal fatto che gli appoggi o sia le gambe o i piedi inegualmente sollevati della tavola nel ricadere e posare gli uni dopo gli altri vengono a mutare le posizioni del fulcro in conseguenza della ricaduta.* Concordo che i piedi del tavolino nel ricadere e percotere sul suolo in tempi diversi e comunque, o per rimbalzo o per battere angolarmente in costola col piano delle loro basi, non potranno rimaner saldi ed immobili sulla corrispondente sezione del pavimento, sia desso levigato o scabroso, e che perciò tanto questi quanto per conseguenza anche quello che serve d' ipomoclio assumeranno qualche moto obbliquo ed orizzontale; ma esso risulterà tenuissimo, appena sensibile e valutabile, e quasi istantaneo, perchè generato da istantanea battuta. Però questo minuscolo moto potrà riuscire tanto curvilineo, quanto rettilineo o mistilineo secondo le modificazioni *fortuite* delle cadute prodotte da cause variabili e inassegnabili. Ora siffatti *minimi cinetici* rimarranno isolati, sconnessi, formeranno dei frammenti lineari polimorfici irregolari, non mai risulteranno idonei a comporre una curva constante di tratti po-

ligonici o circolari regolari, successivi e continui; in somma non mai si presenterà quel moto rotatorio prolungato che *effettivamente* offrono anche quelle tavole quadre o quadrilunghe le quali hanno pure le quattro gambe infitte vicinissime ai loro contorni, e che perciò molto più difficilmente possono costringersi ad alzarsi sull' appoggio di un solo piede.

8.ª *Tutto ciò viene ajutato dalle spinte laterali automatiche.* Se taluno, operando da solo ed appositamente premendo sovra uno dei lati della tavola sotto il quale è collocata la gamba su cui vuolsi sollevare, la costringa ad alzarsi molto colle altre gambe dal pavimento con un angolo sufficiente a farle trovare il suo centro di equilibrio, in tal caso la base del piede su cui poggia il tavolino, non potendo più combaciare in tutta la sua superficie piana con quella del suolo, vi appoggia solo con più o meno punti della costola. Quindi è che il tavolo diventa assai mobile, e perciò può bastare anco un piccolo urto o volontario o automatico laterale ed obliquo a far sì che esso assuma un movimento circolare. Ma onde ottener questo effetto è necessario usar prima molta forza, per costringere la tavola a siffatta elevazione, forza che dee crescere in proporzione del suo peso, e secondo che la gamba, la quale serve da fulcro, è infitta più vicina al contorno; di modo che grandissimo dovrà essere lo sforzo di pressione se tal braccio di leva sia cortissimo, come suole appunto essere nei tavolini comuni a quattro gambe. Questa pressione poi deve più o meno persistere, finchè non venga raggiunta la suddetta posizione statica. Ma nel caso dei controversi sperimenti sul tavolo circuito da vari individui, mentre per al-

zarlo vi abbisogna la stessa forza premente, questa non può dappoi andar menomando che poco o nulla, perchè la di lui elevazione non può mai giungere a quel punto di equilibrio dove esso diventa mobile come sur un pernio, e deve anzi essere piccolissima. Adunque egli è pure impossibile che in tali condizioni un esile ed impercettibile impulso laterale valga ad imprimere alla tavola appena sollevata da terra un benchè leggiero moto di rotazione, poichè oltre il pigiar forte per farla alzare, bisogna poi usar forza costante per tenerla elevata, sostenendo il suo peso, e spingere lateralmente per farla girare, superando la resistenza dell'attrito. E a produrre questi complicati effetti si pretenderà che sieno bastevoli dei semplici e tenui urti inavvertiti e involontarii? Inoltre bisognerà sia uno solo degli sperimentatori, il quale eseguisca tutte queste operazioni, cioè quello che si trova collocato in modo da poter gravitare sull'angolo, o sulla parte qualunque del tavolo che sovrasta alla gamba su cui debbe appoggiarsi innalzandosi. Tutti gli altri dovranno rimanersene immobili e impassibili senza premere in nessun verso per non impedire o disturbare la sua azione. Ma come possono cinque, sei o più persone che si suppongono in buona fede incontrarsi tutte per azzardo a mantenere contemporaneamente siffatta immobilità e leggierezza di mani da lasciare ad uno solo e per l'appunto a quello opportunamente situato la possibilità di sì complicato giuochetto? (1) Dov' è la ragione *sufficiente* per-

(1) Ora chiarirò meglio il mio pensiero. Sono proposizioni elementari che nella leva, all'effetto dell'equilibrio, il *momento* di rotazione della potenza debb' essere eguale al *momento* di rotazione

chè uno solo accidentalmente eseguisca dei movimenti automatici, e gli altri no? Questo è bene fabbricarsi un mondo nuovo a proprio comodo! Ma tanta è la bontà della causa, che io voglio per ipotesi concedere che anche un piccolo impulso automatico sia sufficiente all' uopo di smuovere eziandio un grosso tavolone e d' imprimergli un moto vorticoso. Ma in tal caso sicuramente l' urto debb' essere istantaneo, perchè

della resistenza, e che però la potenza e la resistenza debbono stare in ragione inversa dei suoi bracci; che, in tesi generale, le forze simultanee agenti sopra un corpo, o su più corpi invariabilmente collegate devon combinare in guisa che i movimenti, i quali tendono ad imprimere, mutuamente si distruggono; che in un sistema di punti materiali stabilmente connessi il loro sforzo comune ed uguale di gravità per le verticali parallele, qualunque sia la figura del corpo, purchè identica la quantità di materia, passa per una risultante costituente il suo centro di equilibrio e di gravità, cui basta sorreggere per ottenere il punto statico di esso corpo; o in altri termini, che, siccome in ogni sistema di forze verticali parallele, quali son quelle di gravità, esiste un punto o centro per cui sempre passa la risultante, quando s' inchina il gruppo di tutte queste forze in differenti situazioni, così in ogni corpo pesante e di volume finito esiste sempre un unico punto, pel quale transita la risultante nelle diverse posizioni relativamente alla verticale del luogo: imperciocchè in qualunque ravvolgimento, che imprimasi al corpo, le forze di gravità delle sue molecole integranti non cessano mai di rimanere applicate ai medesimi punti, nè di essere parallele, il perchè tutte le relative e successive direzioni della risultante s'intersecano sempre nello stesso punto, che forma centro di gravità, sostenuto il quale, il corpo ed il sistema resta equilibrato. Adunque, considerando la diagonale del tavolo rettangolare da noi sopra descritto come una leva, abbiamo il punto di appoggio collocato sulla sezione di pavimento con cui coincide la estremità inferiore della gamba del tavolo, sulla quale deve sostenersi, ele-

anco nella ipotesi stessa dell' Orioli il tavolino appena alzato tende a ricadere e infatti ricade: adunque nel secondo, terzo, quarto e successivi momenti della rialzata fa mestiero che un nuovo urto sempre istantaneo e diretto in senso orizzontale lo faccia proceder oltre per una indefinita serie, dirò così, di *salterelli* minimi effettuati di fianco e sempre dalla medesima parte. Ora per ottener questo effetto biso-

vandosi colle altre tre gambe. Perciò il braccio, su cui deve agire la potenza, o sia la mano premente e traente, è cortissimo, cioè uguale a 34 milim. e l'altro braccio, che col suo peso forma la resistenza, è comparativamente lunghissimo e pesantissimo, o sia di 1 metro 6 centim. 1 milim. Dunque, supposto che la mano premente spieghi un' azione perpendicolare al piano orizzontale che transita pel fulcro, come farebbe un peso attaccato all' estremità del braccio corto, ella per far rotare verticalmente questo braccio e quello più lungo intorno all' ipomoclio, ossia per costringere il piano del tavolo a sollevarsi di quella sola quantità di moto e di spazio nel primo istante di tempo, che venga espressa dalla velocità verticale attuata; vale a dire di quello spazio infinitamente piccolo, che descrive il punto di applicazione della forza, allorchè l'equilibrio del sistema, di cui essa forma parte, vien turbato di una quantità infinitesima, la mano, dicevasi, deve adoperare non solo una potenza che superi la resistenza del braccio più lungo, o sia di pressochè tutto il peso della intera tavola, ma deve bensì per sovrapiù esercitare una gagliarda forza, che valga ad adeguare la grande sproporzione della lunghezza dei due bracci del vette.

L'esperienza mostra che, pigiando con forza, per quanto intensa si voglia, sull'angolo di un piano di piccolissima projezione sulla linea del suo sostegno, e delle dimensioni del tavolo descritto, è impossibile, o quasi impossibile ottenerne il sollevamento. Laonde a questo effetto bisogna imprimergli una potenza e una velocità angolare ed obliqua, cioè una forza composta di pressione e di trazione inclinata in fuori verso lo sperimentatore.

gnerà che tutti gli sperimentatori inclusivamente quelli collocati in opposte situazioni si dieno tacitamente la *intesa* per iscaricar altrettanti urterelli, costantemente nella medesima direzione con un esattissimo ordine, con vibrazioni ritmiche da cronometro; e questa concorde e simmetrica evoluzione dovrà venir prodotta da combinazioni accozzate alla ventura dal cieco caso fortuito!!!

È chiaro adunque che, attesa la complicanza di queste forze e di questi movimenti, si moltiplicano le difficoltà di esercitarli; e chiunque può persuadersene, tentando alzare un tavolo massiccio come il nostro, colla semplice pressione e trazione applicata sovra una delle linee projettate angolari. Anche appoggiando interamente il carpo e il metacarpo, e durando grandissima fatica, difficilissimamente riesce di sollevarlo; egli è impossibile poi (tranne una esperienza fatta da Atlante o da Sansone) imponendo, conforme sempre si suole, soltanto le punte arcuate delle dita, non già sugli angoli projettati, ma sovra i lati del piano rettangolare. Ora, questo effetto, od assolutamente impossibile, o estremamente difficile a conseguirsi con isforzi comunque vigorosi, dovrà ottenersi con una infilzatura d'impercettibili moti automatici, i quali si esauriscono tratto tratto che si sviluppano, estinguendosi inefficaci contro una maggior resistenza? dovrà ottenersi, non ostante le pressioni in diversi e contrarj sensi degli altri sperimentatori? Si smoverà una trave a colpettini di becco dell' uccello mosca?

Il popol ride a questa tua favella
E fin de' forti ragazzotti il branco
Crispa tremulo il naso e si smascella.

PERS. FLAC. SATIR. III.ª

Si potrà obiettare che un tavolo, quando le sue gambe, meno una, sieno anche appena allontanate dal suolo, subito si rende sensibilissimo e non solo cedevole a qualunque minimo urto laterale, ma affetto da tale una tensione, che anzi difficile assai diviene, indipendentemente da qualunque intervento d'impulso, il

A noi parrebbe molto più mirabile questo *naturale artificio* meccanico automatico di forse qualunque altra industria umana, ma rimarrebbe poi a spiegarsi com' egli potesse accadere, poichè le ordinarie e conosciute dottrine meccaniche resterebbero affatto inette e impotenti a deciferarlo. Molte altre cose potrebbero aggiungersi in questo proposito, ma le dette ci appariscono sufficienti anzi esuberanti all' uopo di radicalmente escludere la decantata causa automatica dalla controversa fenomenologia.

Il N. A. poi per novello argomento ricorre agli *Ercoli*

sostenerlo in modo che non vacilli da una parte o dall' altra, il perchè da sè medesimo assume un moto rotatorio. Rispondiamo ciò poter esser vero, e noi medesimi l'avvertimmo, quando si tratti di tavolini leggieri: ma, una tavola molto pesante, come la nostra, per potersi sollevare sopra un solo piede ha d' uopo di una intènsissima forza compressiva e traente agli spigoli del lembo angolare; la qual forza, rimanendo gagliardamente propagata sul fulcro, non solo impedisce la ricaduta del mobile sollevato, ma simultaneamente osta anco alla sua tendenza vorticosa, perchè, a così esprimermi, inchioda il piede del tavolo sul pavimento, cosa preindicata dalla teoria, ed eziandio dimostrata dall' esperienza. Non ostante si conceda pure che l'apparecchio dopo elevato non possa sorreggersi, e che attratto dal proprio peso vacilli da una parte, o dall' altra: giusto siffatta condizione, ne dà causa vinta, imperciocchè io la discorro così: La tavola sollevata colla forza muscolare avvertita o non avvertita, vacilla o da una parte o dall'altra; dunque dovrà cadere, descrivendo un arco, da una parte o dall'altra senza legge fissa: dunque la rotazione si farà variabilmente ora a destra, ora a sinistra; ma così è che la rotazione delle tavole nel fenomeno di cui trattasi si effettua regolarmente per varj giri interi sempre nella stessa direzione: dunque non può essere un effetto di movimenti ordinarj meccanici inavvertiti in chi li produce.

e ai *Cavalier-Bosco* abilissimi a far ballare qualunque più sperticato tavolaccio (1). Non dinegherò io la *possibilità* della influenza di questi messeri; ma dubiterò che ve ne abbia un numero così stragrande da empirne tutto il mondo, perchè davvero le tavole vanno o almeno andavano a zonzo appunto per tutto il mondo, ed eccitano, conforme assevera l' Orioli, una frenesia universale.

Trapassa l' onorevole A. a sostenere che impresso da qualcuno quel primo urto rotatorio alla tavola, tutti gli altri pigiando e girando, continuano il movimento e generano senza volerlo quella vertigine. Eh! nei corpi leggierissimi, mobilissimi, e che non abbian bisogno di procedere per salti, alzandosi ed abbassandosi, ciò, ripeto, può darsi; non però sugli alquanto gravi e resistenti, nei quali tal moto diventa pressochè impossibile per tutte le soprallegate ragioni. Le altre cose poi che l'autore soggiunge, fondandosi sempre su quelli stessi principii normali, che abbiamo fin qui combattuto, ci sembra poterle congruamente preterire, poichè, scrollata la base, tutto lo edificio di per sè stesso ruina.

Solo vogliamo notare un passaggio, che invero ci apparisce anzi bruschetto che no; quello cioè dove il nostro professore si beffa di coloro che quando le sperienze tabularie non riescono, divengono, siccome ei dice, *ingegnosissimi* a trovare appicchi e *ad accusare ora sè stessi di volontà paralizzata dal dubbio, ora i presenti od alcuno di essi dell' effetto insolito, prodotto da una spezie di* MAL-OCCHIO.... *da una ripulsione ostile al fluido mo-*

(1) *Pag.* 10.

*tore... o da un' azione occulta sugli altri, che rende impotenti le volontà loro.* Io tengo per fermo che queste facete ironie sieno lecite a tutti, tranne un MAGNETISTA, che ben sa come siffatti, che paion frivoli amminicoli e pretesti, pur troppo realmente influiscono nei fenomeni sonnambulici magnetici, che per quanto diversi da quelli delle tavole, tuttavia potrebbero aver con questi qualche affinità. No, un mesmerista non doveva scrivere quella critica, nè sciorinarla in così satirici modi; singolarmente poi nol doveva un mesmerista, il quale nella sua opera intorno al magnetismo animale narra, *credendoli*, alcuni fatti i quali ci sembrano assai meno spiegabili e assai più lontani dalla credibilità che non la controversa fenomenologia tabularia. (1)

Dal modo poi poco sicuro, vago e generico con che per lo intero opuscolo si esprime lo esimio professore Orioli può congetturarsi, non aver lui direttamente e personalmente veduta la ginnastica tabularia, (che io chiamo *pinacodinamica* o *pinacocinesi*), oppure che le sue poche superficiali prove ed osservazioni sieno state tali da fargli credere che una causa nota ordinaria meccanica la governi. In tal caso potrebbe domandarglisi, perchè non abbia persistito nei cimenti, finchè non pervenisse a quelli propriamente e senza equivoco concludenti. La pazienza, com' ei ben c' insegna, e la perseveranza sono l' anima di ogni sperimentalismo, ed egli debb' essere molto assuefatto ad usarne, spezialmente per esser così dotto nella zoomagne-

(1) *Fatti relativi a mesmerismo e cure mesmeriche*, ecc. pagine 83, 97 e 337.

tologia, i cui fatti non sono costanti, ma riescono molto variabili e indeterminati, e che è d'uopo talora aspettare con molta sofferenza per ammirarli. Noi eziandio in questo tema dei corpi giranti durammo fedeli ad esse virtù per circa un mese, nè ci scoraggiò l'esito infelice di molte e molte sperienze o fallite od incerte. Alla perfine demmo dentro nel genuino e reale fenomeno, e di più, operando talora sul descritto tavolo del peso di 30 libbre, indubitabilmente vedemmo e positivamente accertammo oltre i moti rotatorii e traslatizii, certe altre cose che almeno per ora il tacere è bello, perchè pur troppo qui *il vero ha la faccia di menzogna.* Auguriamo dunque egual sorte al professore Orioli, che per fermo non può mancare d'incontrargli; ed allora nella molta sua perspicacia ben rileverà a colpo d'occhio, come i caratteri del vero fenomeno sieno così essenzialmente diversi da quelli ascrivibili a qualunque escogitabile cagione ordinaria, da mancare affatto i termini abili della relativa comparazione.

Del resto egli è mio ufficio protestare che amai devenire a questa piccola discussione non già per ispirito di propaganda e di proselitismo troppo alieno dalla mia natura, nè tampoco per vana smania di contraddire all'egregio professore Orioli, stante che egli ben sa come ab antico io stimi ed onori l'ingegno suo e la sua dottrina, ma soltanto per esporre il mio qualsiasi parere intorno questa tanto contrastata fenomenologia tabularia.

Mi perviene adesso la notizia, avere lo stesso benemerito professore pubblicato un secondo opuscolo intorno il medesimo argomento: ma siccome mi si riferisce, non tender quello che alla maggior dichiarazione e illustrazione dei

medesimi principii, così non credo opportuno di insistere in questo troppo speculativo e vuoto argomento.

Gradisca, chiarissimo signor dottore, le nuove proteste della mia estimazione, e mi creda ecc.

Firenze, 16 settembre 1853.

*Dev. Serv. ed amico*

LISIMACO VERATI.

## Sulla influenza della volontà nella magnetizzazione. *Di* **Enrico del Pozzo.** *Professore di Fisica e Chimica a Livorno.*

Per quanto sino a giorni nostri la massima parte dei magnetisti poco siasi occupata di cercare le leggi, secondo le quali si compiono i meravigliosi fenomeni, che sotto il nome di magnetismo animale vengono designati, pure essi non poterono a meno di indagarne l'*agente*, la causa che vale a generarli. Da alcuni viene essa riposta in un fluido peculiare segregato dalla forza animale negli organi nervosi ed a guisa del fluido nerveo medesimo e degli imponderabili modificato. Altri, e sono i più, opinano la *volontà* dell'uomo essere l'*agente* principale, la causa efficiente dell'antropomagnetismo. Fra questi poi taluni ammettono una influenza pura e immateriale della volontà, la quale dicono capace di alterare immediatamente l'altrui organismo vitale; ma errano ad evidenza, non potendo noi immaginare una *forza* senza una *sostanza* per mezzo della quale si manifesti. Gli altri fautori della diretta azione della volontà nella produzione de' fenomeni mesmerici, men-

tre sostengono dipendere il magnetismo intieramente dalla volontà quale causa prima, non sono alieni dall' ammettere (per avere una probabile spiegazione del modo con cui la volontà possa esercitare siffatta azione sull' organismo d' altra persona) l' intervento del fluido vitale, come *mezzo* od istrumento della forza volitiva : il quale fluido variando di natura in ogni individuo, cagiona la diversa attitudine a determinare fenomeni magnetici. Soggiungono poscia, che siccome l' azione di questo fluido è dipendente e proporzionale alla energia della volontà, così ne viene che dietro atto energico volitivo, anche per mezzo di men forte fluido vitale si possono produrre fenomeni rilevantissimi: nell' egual modo che il peso di un corpo anche assai grave può non offendere la persona sovra cui esso venga posato, mentre profonda ferita vi fa piccola sfera, se spinta da energica forza.

Non isgradi al lettore meco discorrere brevemente intorno alle ragioni addotte dai *volontisti*, e vedere come valgono a sciogliere le osservazioni dei loro oppositori. Ognuno comprende quanto grave e difficile questione sia cotesta; pure attenendomi all' osservazione, e lasciando anche da parte quello che può aver relazione coi dati psicologici, credo poter dare all' argomento tutto quello sviluppo che ha d' uopo per sciogliere questa controversia fra i Magnetologi, la quale, siccome base, può incagliare, finchè indecisa, lo sviluppo scientifico della tesi biomagnetica.

I più autorevoli scrittori zoomagnetici stanno a favore dei volontisti ai quali io pure mi accompagno. Fra questi primo io credo dover citare il Verati, siccome colui che, avendo di recente fornito alla scienza una ammirabile critica sopra

i fatti e le teorie del magnetismo animale, fu alla portata di ben giudicare, e per propria esperienza eziandio, una tale questione. Egli dunque s' esprime in questa maniera: « Ogni sistema meccanico di magnetizzazione riescirebbe totalmente frustraneo ed inconcludente, se non venisse animato dalla *Psiche* magnetica; la *volontà*, ente morale così strettamente necessario che *senza esso* niun qualsivoglia procedimento può riescire efficace, e *con esso lui* talvolta rendesi *inutile ogni processo* »; ed in altro luogo soggiunge: « male parmi apporsi, coloro che si attentano dinegare ed escludere la possibilità di tale azione encefalica impulsiva dell' imponderabile oltre la superficie del corpo ». Rostan pure dice che « il magnetismo è prodotto dalla forza della volontà .... » Il Charpignon, sostenendo anch' esso la importante azione della volontà, scrive, « la volontà è il principio virtuale del Magnetismo; e come il volere è determinarsi e prendere una direzione nell'agire, così l' agire è la potenza del volere ridotta in atto; la volontà porta adunque necessariamente l' azione sopra di un soggetto che la riceve ». Il Deleusanne (quello forse che meglio comprese l' azione mesmerica in quanto che la scuola spiritualista, secondo noi, più si avvicina al vero che non la materialista) è del medesimo avviso. Anche lasciando da parte l'esagerata sua espressione che « magnetizzare non è altro che portare il proprio pensiero sopra la persona ammalata » noi troviamo ch' egli dice nell' aforismo 29 « ciò che vi è d' importante e di fondamentale è il pensiero e la volontà, senza di cui non esiste il Magnetismo animale, cioè senza volere e senza pensare per volere non si può produrre nessun movimento nel nostro sistema vitale, che sia immediatamente ordinato a *vibrare* azioni magnetiche ».

Le citate autorevoli opinioni vengono pure confermate dalla interpretazione retta delle leggi al fluido magnetico assegnate da Mesmer medesimo. Difatti il 17.° aforismo di Mesmer suona così: « questa virtù magnetica può essere *accumulata, concentrata e trasportata* ». Da tali parole io penso potersi trarre argomento in favore dell'azione volontaria come causa del Magnetismo. Ed in vero: se il magnetismo è un fluido materiale prodotto unicamente per secrezione, e per emanazione propagato, certamente per forza del semplice atto di emanazione si potrà accumulare, nel vero senso di questo termine, e quindi anche trasportare. Ma come poi si potrà *concentrare* senza l'esistenza di una forza permanente che agisca sopra di esso in modo da vincere la naturale sua forza d'espansione? impertanto, secondo Mesmer, avvi nel magnetismo il concorso di una forza estrinseca alla virtù magnetica, al fluido vitale. Questa forza deve agire continuamente; perchè se il fluido viene *trasportato* come potrà rimanere *concentrato*, ove non venga insieme con esso trasportata la forza sopraccennata? Ora quale sarà questa forza estrinseca al fluido se non la volontà? e questa, essendo nell'uomo, come potrà da lui dipartirsi? Bisognerebbe ammettere che Mesmer non intese dare al vocabolo *concentrarsi* tutto il valore che ha. Vediamo se ciò sia probabile. Trattandosi di aforismi o leggi egli dovette, siccome a legislatore conviensi, cercare esattezza e concisione. Ma alcuno dirà che egli non merita poi la fede più piena, trovandosi alcuni de' suoi aforismi peccanti d'assurdo. In ciò io non posso accordarmi; ed a suo tempo proverò che gli aforismi mesmeriani sono fra loro collegati, e rivelano quanto poscia si è scoperto. Negli aforismi di Mesmer deb-

bonsi ritenere le parole nel senso usato dal loro scrittore, almeno quando non ne viene assurdo, il quale nel caso nostro non appare. Ora, è la volontà che concentra il fluido magnetico; ma la volontà non può essere trasportata; quindi il fluido magnetico pure non potrebbe essere trasportabile giacchè ove escisse da noi, non essendo più soggetto alla forza della volontà, non rimarrebbe più concentrato. Se non che in tal modo verrebbe tolta una delle precipue doti, alla virtù magnetica dal suo illustre scopritore assegnata. In che adunque consiste questa virtù magnetica concentrabile ed asportabile? Qui dobbiamo distinguere due cose; l'azione magnetica cioè più o meno energica e concentrata, e l'effetto prodotto più o meno energico, esso pure è trasportabile. Infatti già abbiamo detto essere il fluido vitale un mezzo per cui s'esercita la forza volitiva; ora questo fluido vitale, oltre di essere intrinseco al corpo si raduna pure al di fuori de' suoi organi, e vi si atteggia a modo di atmosfera eterea, che pure vitale vien detta. Nell'atto del magnetismo la potenza volitiva imprime una determinata vibrazione a questo suo strumento, l'atmosfera vitale, e questa pel suo contatto con l'atmosfera vitale di quella persona che si vuole influenzare, ne modifica le vibrazioni imprimendovi il moto delle proprie. In tal caso la volontà più o meno concentra la sua potenza nell'azione che esercita sopra il proprio fluido, e la reazione prodotta da questo nel sistema vitale di altra persona può benissimo rendersi trasportabile. Infatti seggasi uno sopra una sedia da me previamente magnetizzata; se egli è sensibile al mio magnetismo cadrà in crise ancorchè vi si segga a mia insaputa. In quell'istante, in cui egli resta magnetizzato, non

avvi diretto concorso della mia volontà; e ciò non ostante il fluido etereo che circonda e compenetra quella sedia, le vibrazioni del quale sono state modificate dalla mia volontà, è sufficiente a produrre la crise; il che vuol dire è concentrato.

Facciamo ora alcune osservazioni che conducono a mostrare la diretta e necessaria azione della volontà nella magnetizzazione. Chi non sa quanta difficoltà siavi nel rendere costanti i fenomeni magnetici? A questa difficoltà accennava Husson nella sua protesta riguardo al rapporto Dubois presentato all' Accademia di medicina di Parigi, ove dice « si sa che nulla è più mobile e più variabile che gli effetti magnetici. » Ora una tale difficoltà viene dalla maggior parte de' scrittori di magnetismo spiegata coll' impossibilità di poter sempre e con intensità eguale dirigere la volontà al fine preposto. Si sono essi ingannati? veggiamolo. Quando ed in qual modo si avvera tale mobilità ed incostanza di cui parla Husson? si incontra essa specialmente nelle prime volte che si imprende a magnetizzare, ed anche allora che, magnetizzando, siamo preoccupati da altre idee, e specialmente dal desiderio troppo vivo di ottenere effetti mesmerici per tema di scomparire, il qual desiderio porta effetti consimili a quelli della sfiducia, attenuando invece di corroborare la potenza volitiva. La volontà in tali circostanze non ha quella forza che le conviene, mancandovi l'attenzione da cui è soccorsa. Toltone questi casi i fenomeni magnetici non sono quasi mai mobili e variabili, ma uniformi, regolari e proporzionati alle cause. E chi ha appreso a ben dirigere la sua volontà e la sua attenzione, ottiene, ben inteso ne'fenomeni fisici e fisiologici, costanti e fe-

lici successi. Se magnetizzare fosse emanare un fluido, non si avrebbe soddisfacente spiegazione della accennata mobilità dei fenomeni; data la contrazione, ch'io sia attento o non attento, agitato o tranquillo, desideroso o indifferente, sempre otterrei effetti analoghi a quelli ottenuti nella prima volta che il mio fluido acquistò azione sul soggetto; e questi effetti seguirebbero sempre, anche quando io non volessi; il che non succede, sebbene alcuni fluidisti lo pretendano. Il fatto che a diversi magnetisti avviene di destare più facilmente e più frequentemente alcuni tra i fenomeni magnetici, che taluni fra essi possono sviluppare di preferenza di sonnambulismo, altri soltanto il sonno, ed altri ancora possono di frequente curare malattie senza che appaja nel soggetto alcuno fra i fenomeni magnetici, non stà punto contro la nostra opinione. Imperocchè, anche non volendolo spiegare col ricorrere all' idea di una diversa individualità dell' ente morale nei diversi magnetizzatori, ciò che non sarebbe impossibile, esso dimostrerebbe tutt' al più la varia essenza del mezzo — il fluido vitale — per il quale la potenza volitiva si esercita (differenza che noi ammettiamo), ma non proverebbe mai che la volontà non sia la causa principale ed efficiente. La incostanza de' fenomeni magnetici dipendente dal differente grado della potenza volitiva, e la necessità di questa potenza nello sviluppo dei medesimi viene altresì comprovata dalla debole ed incerta riuscita di chiunque si accinge per le prime volte a magnetizzare. Su questa incostanza che, come dice Husson nel passo accennato, allontana molte persone dall'occuparsi di tali fenomeni e dallo studiarli, poggia una delle più frequenti obbiezioni che sogliono fare dagli avversarii del magnetismo i

quali dicono che se esso fosse una verità, come mai in tre quarti di secolo sarebbe rimasto ancora così poco diffuso ed accettato. Tale incostanza e la difficoltà nella produzione e nella verificazione dei fenomeni magnetici si rende ancora maggiore quando appunto gli avversarii del magnetismo si accingono od intervengono ai tentativi per produrli. Imperocchè richiedendosi per riescire nella pratica magnetica credenza e fiducia in sè, gli è chiaro che essi non avendo nè l'una nè l'altra di tali condizioni, ed essendo anzi, per il relativo dominio della volontà sul loro fisico, la loro atmosfera vitale eccitata in vibrazioni, dirò antipatiche, cioè opposte allo scopo, sebbene si provino a magnetizzare, e ne imitino *gli atti*, pure invano vi attendono. Dietro una prima ed infelice prova, essi formano generalmente il loro giudizio e basta. Se invece la principale e necessaria potenza del magnetismo consistesse in un fluido emanante, perchè non si potrebbe riescire ad eccitarne i fenomeni, anche usando solo degli atti opportuni? Nè vale opporre che alcuni increduli, riescirono a magnetizzare, imperocchè in quelli esisteva certamente una volontà iniziativa, ed a cagione della somma impressionabilità del soggetto, in cui per avventura s' incontrarono, poterono produrre sino dalla prima volta fenomeni più o meno rilevanti. Abbiamo ancora da aggiungere doversi distinguere riguardo alle impressioni biomagnetiche, i fenomeni del magnetismo animale artificiale dalla azione naturale biomagnetica (simpatia ecc), di cui abbiamo evidenti prove ed in cui basta la propinquità di un' atmosfera vitale per produrre influenza sopra di un' altra.

Altra prova dell' asserita importanza della volontà in con-

fronto della emanazione fluidistica io la deduco ancora dai gravi pericoli, ne' quali incorrono alcuni sonnambuli magnetici pel contatto di persone estranee. Il Verati a questo proposito scrive « tutti i magnetisti consentono essere pericoloso e dannoso lasciar toccare alcuni sonnambuli da persone estranee non poste in rapporto, ed improvvisamente .... Io ho veduto svilupparsi terribili convulsioni in una sonnambula, perchè un medico non messo in relazione, semplicemente le toccò un dito ». Se il magnetismo consiste puramente in un fluido di cui viene invasa una persona, perchè il semplice contatto di un estraneo produrrà convulsioni, ed altri malori? Quel fluido che ebbe forza di invadere il sistema vitale del sonnambulo, sembrami dovrebbe avere anche la forza di repellere il fluido invasore di una terza persona; imperocchè il fluido magnetizzante trovasi accumulato nel sonnambulo dagli atti magnetici, mentre chi lo tocca improvvisamente ed inavvertentemente non può di subito comunicare che piccola parte del fluido proprio. Anzi sarebbe più ragionevole a pensarsi che il sonnambulo invece di essere passivamente impressionato dovrebbe attivamente impressionare chi gli si pone a contatto. Se io tocco un ferro rovente forse che col mio calorico scotterò il ferro? no certo. Questo fatto comune avvertito da tutti i magnetisti nelle sue frequenti e talvolta gravi conseguenze, io penso doversi spiegare nella maniera seguente. Essendo effetto del magnetismo l'eccitamento dato ad una atmosfera vitale di vibrare in un modo peculiare, è chiaro che deve bastare anche un lieve contatto per turbare dette vibrazioni. Infatti se io appongo solo un dito ad una campana suonante, il suono cessa, perchè il mio dito

potè fermare quella vibrazione particolare da cui esso nasceva. In simil modo siccome col magnetizzare, la mia potenza volitiva per mezzo della mia atmosfera vitale vibrante determina date particolari vibrazioni nel sistema vitale del soggetto, certamente queste si dovranno turbare al contatto di altro mezzo che vibri in modo diverso, d'onde talvolta violenta e convulsiva reazione.

Aggiungerò ancora altre due prove in favore della mia tesi. Traggo la prima dal fatto, che i fanciulli sì di rado riescono magnetizzatori. Che essi possano magnetizzare dopo i 7 anni, l'affermano fra gli altri anche Gauthier e Deleuze; ma siccome non ponno avere le qualità morali e specialmente la forza di volontà che occorre ad un buon magnetizzatore, sebbene di forza vitale abbiano d'avanzo, pure riescono ben di rado. Se il magnetismo consistesse soltanto in un fluido emanato, perchè i fanciulli dotati di così abbondante vitalità non potrebbero emanarne almeno in tanta quantità da influenzare un altro fanciullo? La seconda ragione la rinvengo nell'*automagnetizzazione*. Questa viene spiegata per un concentramento del fluido magnetico o per una sottrazione di esso alle parti malate, ovvero per un impulso che si dà, od un movimento che si toglie al locale fluido vitale. Ma la prima spiegazione sembrami difficile ad ammettersi. Imperocchè supposta l'emanazione del fluido dal cervello od altro centro nervoso, e sua trasmissione per mezzo dei *passi*, ne avverrebbe, nel caso dell'automagnetizzazione, che il fluido possa attrarre sè stesso, separarsi da sè per forza sua propria; il che è molto arduo ad intendersi. Se invece si pensa consistere il magnetismo in un determinato impulso im-

presso alla propria atmosfera vitale dalla volontà, l' auto-magnetizzazione si capisce agevolmente. In tale ipotesi basta per magnetizzarsi di per sè che l' uomo per mezzo della sua volontà ecciti maggiore o diversa vibrazione nel fluido locale di quel punto che egli vuole magnetizzare.

Se tanto è antica l' opinione de' volontisti, quanto lo è la conoscenza stessa del biomagnetismo, altrettanto è recente l'opposta de' fluidisti. Essa ha per autore e capo il Lafontaine, e recentemente è stata difesa dal Petrus (1). Ecco quanto scrive il primo « voi avete preso l' effetto per la causa! voi avete confuso una potenza del tutto fisica e materiale con un' influenza morale, di cui noi non saremmo in grado di coordinare gli effetti. Non sarebbe egli il Lafontaine e quelli che pensano come lui che hanno scambiato il mezzo colla forza, l'atto colla potenza? a modo di quelli i quali camminando credono che gli alberi della via movansi loro incontro; o di quei fisici che ammettono un' emanazione materiale dal Sole, poichè da quell' astro deriva la luce ed il calorico? Le obbiezioni ch'essi fanno ai volontisti sono, come vedremo, di facile scioglimento; ed il loro principio riducendo il magnetismo ad una semplice emanazione di fluido non offrirebbe un modo soddisfacente di spiegare la influenza magnetica a *grandi distanze*, e lo sviluppo delle crisi psicologiche. Nè potrebbesi capire come un fluido pe-

(1) Noi crediamo che debbasi intendere qui per *fluidisti* quelli che non solo ammettono l'esistenza di un fluido, ma ritengono questo essere la *unica* causa dei fenomeni magnetici. Imperocchè a diversa interpretazione quanto a tempo ed a priorità potrebbesi opporre che i fluidisti cominciarono con Mesmer il quale appoggiò al *fluido* la sua teoria. *Red.*

netri in alcune date ore, e mosso da alcuni gesti un individuo lasciandolo poi immune in tutte le altre occasioni in cui avvi contatto del fluido medesimo. E come potrebbe il Lafontaine spiegare con una causa puramente fisica, col fluido, gli effetti magnetici psicologici? bisognerà pur sempre che ricorra ad un agente diverso almeno per questa specie di fenomeni.

Ma veniamo adesso alle argomentazioni fluidistiche che ci presenta il Petrus nella sua opera *Etude du Magnétisme animal, Pise* 1852. E dapprima renderò giustizia al merito di questo trattato pratico, e specialmente alla vivezza de' caratteri con cui l' autore magnificamente dipinge i meravigliosi fenomeni, di cui trattasi, e sebbene possano parere troppo minuziose le regole da lui imposte alla pratica magnetica, pure servono ad imprimere alta idea dell' importanza di essa.

Intanto si ammette dal Petrus che contro la moderna scuola de' fluidisti stia « una scuola numerosa, potente, autorevole, anzi l' immensa maggioranza di quelli che hanno scritto sul magnetismo, e l' hanno praticato ». Poscia non si nega da esso assolutamente l' azione della volontà: « voi non magnetizzerete vostro malgrado, egli dice, ma non è questa la *parte vera* che voi date alla volontà. I volontisti la considerano come un agente; e questo è falso. » Ciò premesso, ecco il cardine del nuovo sistema. La volontà non è un agente, non la causa necessaria del magnetismo; segregato il fluido, egli basta a sè. Però questa dichiarazione sfavorevole alla volontà viene dal Petrus mitigata scrivendo egli altrove: « per certo la volontà si estende assai lungi.... la volontà può fare cose che nol

ignoriamo essere in suo potere, ma non può fare *tutto* quello che fa il fluido ». Inoltre, considerando che il Petrus ammette i tre fatti seguenti narrati dalla storia cioè: « 1.° che il Cardano col volere si rendesse insensibile ai dolori della gotta; 2.° che S. Agostino conoscesse un uomo che sudava a volontà; 3.° che, secondo il Bartolino, il figlio di Paolo Simone alla presenza del Re di Danimarca facesse sudare e seccare a suo piacere le sue mani, » fatti nei quali la volontà opera fenomeni fisici e fisiologici del tutto simili a quelli del magnetismo, cioè dell'istesso ordine, mi sembra che poco gli manchi a disdirsi del tutto. Ora ecco le precipue obbiezioni che egli ci fa a nome dei fluidisti: « 1.° a che servirebbero i passi se la volontà bastasse? 2.° ha ella bisogno di un'espressione fisica, e non è la stessa a tutte le distanze anche immense? 3.° tutto il potere della vostra volontà non potrà deviare la corrente che i vostri bracci porteranno in un altro corpo o in un altro membro, nè saprà fissare il fluido in quella parte che volete caricarne. Dico di più. Se voi vi contraete per segregare il fluido, e dirigete le vostre mani sulle persone che voi volete influenzare, tutta la vostra forza morale non impedirà il fluido di uscire dal vostro corpo, e seguire la corrente a cui viene diretto dal moto delle vostre braccia ». Per rispondere alla prima obbiezione mi servirò delle parole e della autorità del Verati, il quale a questo proposito dice: « Ond'è che io pure dubito assai le forme dei processi alcune volte essere affatto indifferenti; oltre che ho direttamente esperimentato l'efficacia di vari metodi affatto fra sè diversi, purchè adoperati con forte attenzione e volontà. » Nè ci contraria il caso del Koreff, a cui una sonnambula, igno-

rante nella veglia del magnetismo, insegnò nello stato di sonnambulismo *i passi* necessari a bene magnetizzarla; imperocchè, noi pure ammettiamo che il fluido vitale sia il mezzo e l'istrumento per cui la potenza volitiva si manifesta. Ma solo mezzo ed istrumento e nulla più; ed i passi non ad altro servono, come io già scrissi in altra occasione (1), che a mantenere l' attenzione di chi magnetizza, onde il suo atto volontario sia continuo, o tutt' al più possono supporsi efficaci ad eccitare una maggior forza di vibrazione nella propria atmosfera vitale.

La volontà però basta da sè sola a eccitare la necessaria energia di vibrazione nella atmosfera vitale del magnetizzante perchè questa possa assoggettare alle sue vibrazioni l' atmosfera vitale del soggetto. Ed il magnetizzare consiste nel rendere unisone alle nostre le vibrazioni dell' etere cosmico di un altro corpo; e noi usiamo i *passi* solo per meglio dirigere l' impulso che le vibrazioni del nostro fluido eccitato dalla nostra volontà danno al fluido etereo del soggetto, nei luoghi speciali a cui miriamo. Ecco, secondo noi, a che servono i passi. Ma, si ripiglia da alcuni, se i passi non servono che a tenere viva e tesa l' attenzione e la volontà nel magnetista, come mai avviene che, mediante la apposizione della mano si può caricare un dato punto e scaricarlo? si può magnetizzare un solo membro, destare o far cessare lo stato tetanico e catalessico in quelle parti che si toccano o si percorrono con la mano, mentre ciò non si ottiene con l' impeto il più risoluto della sola volontà? Ri-

(1) Il magnetismo animale considerato secondo le leggi della natura. Idee teoriche del prof. Enrico Del Pozzo. Livorno, 1852.

spondo: Si potrebb' egli asserire che quando si carica col contatto della mano un dato punto, per esempio, un dito, un braccio, la volontà non agisca affatto? Se ciò non puossi affermare, in tal caso, egualmente che degli altri fenomeni magnetici, noi opiniamo che ad essa si debba attribuire anche la causa di questi. Ora, la mancanza della volontà in tali atti è impossibile, e l' applicazione della mano non fa altro che maggiormente determinare il contatto e l' azione delle atmosfere vitali, le quali, agendo se non altro in ragione inversa delle distanze, maggiormente si impressionano. L' atmosfera vitale del magnetizzato è di certo assai più influenzata in quel membro, in cui avvi il contatto, e là si manifesta maggiore anche l'effetto. Se poi v' interviene più direttamente la volontà, allora l' azione vibrante può restringersi in quel luogo, e rimanere come isolata. Del resto egli è vero che lo stato tetanico e il catalessico *parziale* non può togliersi senza il contatto, ma però si può benissimo indurre senza di quello. Io ho veduto determinarlo senza il contatto nella laringe di chi cantava, e nelle gambe di chi passeggiava. Per mezzo della sola volontà si può dunque eccitare una parziale modificazione nelle vibrazioni del fluido vitale del soggetto in modo da produrvi il tetano o la catalessi; e sembra solo che per togliere quello squilibrio v' abbisogni una maggiore vicinanza dell' atmosfera vibrante del magnetizzatore.

Riguardo alla seconda obbiezione del Petrus, risponderei affermativamente alla prima parte e negativamente alla seconda; ma essendo questa una questione filosofica non

credo per ora opportuno di addentrarmivi (1). Quanto alla terza obbiezione credo poter negare il fatto in quanto eccede le condizioni già discusse. Io posso magnetizzare ed anche localizzare il fluido senza movimento di braccio; ma se poi faccio a tale scopo delle passate, siccome ho detto essere questa una maggiore impressione data alle vibrazioni locali, così la mia volontà non può dissipare quel fluido da sola quando essa volle ed operò quel moto del braccio appunto per fissarvelo.

Alcuni muovono ancora su questo argomento altre difficoltà. Essi dicono: tanto è vero che il magnetismo è un fluido, ch'esso si mostra luminoso e produce senso particolare di freddo o caldo, o altro, dove passa la mano. Invero non potrei negare la verità dell'apparenza luminosa citata. Foissac nel rapporto delle esperienze da lui fatte su Paolo Villagrand dice: « allora io gli domandava che cosa gli faceva provare il magnetismo; rispondeva vedere da prima i miei diti multipli, luminosi... », ed il Verati sul-

(1) Se il consenso de' magnetisti mi sarà benevolo ed incoraggiante, io pubblicherò fra non molto un mio trattato teorico-pratico sul Biomagnetismo, destinato allo sviluppo di questa questione e di altre molte ed importanti che ancora non furono trattate. In esso stabilirò dapprima un sistema della imponderabilogia atto a spiegare ed a coordinare fra loro tutti i fenomeni fisici: poscia tratterò della questione psicologica seguendo in parte le belle idee dal sapiente Bonucci sviluppate nella *Fisiologia e Patologia dell' anima umana*. (Firenze 1852), e spero far chiara la mutua dipendenza del fisico e del morale, e l'unità delle leggi della natura. Quindi tratterò del Magnetismo secondo le basi poste nelle due prime parti riguardo alla teoria; nella pratica, non essendo io valente, mi atterrò al Verati, ed allo stato odierno del progresso di questa scienza.

l'autorità di Rostan, Bertrand, Testo soggiunge « i più fra i sonnambuli, quantunque non sieno chiaroveggenti, e qualche volta anche da svegli, veggono il fluido magnetico, che emana dal loro magnetizzatore. Tutti lo tengono per luminoso, ma variano nel descriverne i colori, le forme, le qualità ». Ma questa obbiezione avrebbe molta forza, se ancora fosse prevalente in fisica la teorica, o ipotesi, dell' *emanazione* degli imponderabili; ma ora che sebbene uomini dottissimi ne dubitino ancora, le ha preso il vantaggio il sistema delle vibrazioni, mi sembra potervi agevolmente rispondere. Se il magnetismo è un fluido imponderabile si comporterà probabilmente a guisa degli altri imponderabili. Ebbene, che è la luce dell' elettrico? forse il fluido istesso? non già; ma bensì l'azione di esso su la resistenza dell' aria, è l' espressione di una forza. Che la scintilla non sia il fluido elettrico dal conduttore della macchina emanante verso il mio dito lo insegna la fisica, essa non è fluido che passa, ma solo effetto dell' azione vibrante del fluido di un corpo sopra quello di un altro. Se ciò è vero per l' elettrico, perchè nol sarebbe anche per il biomagnetico? formando questo atmosfera intorno a noi, ed essendo fatto vibrare più fortemente per impulso volitivo reagisce su le vibrazioni di un' altra atmosfera; quindi appare luminoso: e nell' egual modo che le vibrazioni elettriche per induzione suscitano altre vibrazioni simili in altro corpo, ed intanto esse si fermano, così il magnetismo eccitato in un soggetto può benissimo durare, cessata anche l'azione volitiva nell' eccitante. Se poi più di frequente i sonnambuli veggono la luce nell' estremità delle dita, questo non prova altro se non che i passi servono ad imprimere

una maggior forza e direzione alle vibrazioni etereo-vitali.

Eccomi al fine. Trattai la questione alla generica e secondo l'osservazione, e di buon grado la sommetto al parere ed alla critica d'ogni magnetologo.

Livorno, 23 gennaio 1853.

*Prof.* Enrico Del-Pozzo.

---

## INFLUENZA — FORSE MAGNETICA — DELL' UOMO SUGLI ANIMALI BRUTI.

### Un incantatore di serpenti a Cajenna.

Il *Nouvelliste* di Marsiglia pubblica la seguente lettera che gli venne comunicata:

Hai tu prestato fede, mio caro Bruno, alle relazioni di que' viaggiatori d'avventure che, ritornati dalle interne plaghe dell' Asia o del Nuovo Mondo, ci dicevano aver veduti degli Indiani possedere il secreto d'incantare i serpenti? — Quanto a me rilegai sempre nel numero delle favole tutti questi meravigliosi racconti sui quali parevami distendersi la brillante e poetica immaginativa degli Orientali; ma la mia incredulità dovette cedere all' evidenza.

La scena ch' io m' accingo a narrare è vera in tutti i suoi punti. Non è una capanna di Negri o d' Indiani che le servì di teatro: avvenne di pieno giorno in una via di Cajenna, alla presenza di una folla di spettatori.

Poco tempo dopo il mio arrivo in questa città, il nostro camerata Delafont, foriere alla sezione d'artiglieria, mi propose di recarmi presso l'Ordinatore per assistere all'atto del *mettere in gabbia* un serpente a sonagli adulto, che due Negri dell'abitazione del signor Carrère a Kourou, avevan preso e chiuso in un barile vuoto nel momento che il rettile stava facendo la digestione di un agouty al piede di una pianta di caffè. Accettai la proposta con molto piacere.

L'abitazione dell'Ordinatore trovasi tra gli ufficii del commissario delle riviste, la stamperia, la magnifica residenza Franconi, e la direzione d'artiglieria; perciò quando noi vi arrivammo, la gran sala del piano terreno in cui doveva aver luogo il traslocamento del crotalo, rigurgitava d'impiegati, di militari e d'*abitanti*. S'intendono sotto questo nome tutti gli individui nati nella colonia, qualunque sia il loro colore e la loro razza.

Una viva discussione erasi destata fra i curiosi. Qual mezzo si sarebbe usato per far entrare il serpe nella gabbia che eragli destinata? L'operazione era molto pericolosa. I due Negri di Kourou rifiutarono di assumerne l'incarico. Comprenderai benissimo le loro difficoltà, quando ti dica che il rettile aveva dieci piedi di lunghezza ed era da qualche tempo digiuno. Qui come da per tutto non mancano i consiglieri gratuiti; ma nessuno voleva occuparsi direttamente. M. Eynard, luogotenente di fanteria di marina pose fine alla disputa proponendo di mandar a cercare un certo *domatore di serpenti* chiamato *Oleda* che trovavasi malato all'ospitale.

Dietro domanda dell'Ordinatore, e dopo essersi assicurato

del consentimento d'Oleda, il commissario dell' ospizio autorizzò quest' ultimo a sortirne. Il *doma-serpenti* si recò al proprio domicilio, e venti minuti dopo entrò nella sala dove era atteso con una impazienza facile ad immaginarsi.

Era un uomo alto, magro, d'una fisonomia disgustosa, alla quale due occhi giallastri accesi per la febbre davano un' espressione diabolica. Ex-granatiere di fanteria di marina erasi ritirato dal servizio per prendere una donna della colonia e mettere in profitto una piccola abitazione ch' egli possedeva in riva al Nahury. La sua rinomanza di *doma-serpenti* rimontava ad alcuni anni; pretendevasi anche ch' egli avesse trovato il secreto di guarire le loro morsicature.

Oleda domandò cento franchi per mettere il serpente nella gabbia. Tutti gli spettatori si cotizzarono, e ben presto si formò la somma e la si diede al domatore.

Venne portata la gabbia vicino al barile. Oleda scoperchiò questo, lo inchinò lentamente e ci fece vedere il terribile animale che stavasene rotolato sul fondo. Alla vista di quella massa flaccida e viscida ingemmata da due occhi fissi e sfolgoranti, un timor panico s' impossessò anche dei più coraggiosi; e quelli tra noi che non poterono cavarsela per la porta scalarono le finestre, al punto che Oleda rimase solo in mezzo alla sala col suo spaventevole antagonista.

Rimessi della nostra prima paura, la curiosità ci ricondusse di nuovo sul teatro della lotta. Oleda, supponendoci perfettamente rassicurati, calò le mani nel barile, e ne tirò fuori il mostro che snodò le sue numerose anella, ed aperse la sua gola rossa-sanguigna.

Qui fummo presi dalla paura nuovamente. Tutti scapparono; ma questa volta il doma-serpenti ci seguì fuori della sala e pose giù il rettile in mezzo alla strada. Questo, sentendosi libero, cominciò per fuggire con quella lentezza di movimenti che è caratteristica dei serpi velenosi. Aveva, come dissi, circa dieci piedi di lunghezza; il suo corpo era d'una grossezza che due ampie mani l'avrebbero a stento potuto circondare; la sua testa piccola e schiacciata, strisciava rasente a terra come se avesse cercato dell' erba o qualche buco per nascondersi.

Oleda che non lo abbandonava un momento collo sguardo, lo prese di nuovo e lo sollevò presentandocelo. Lo spaventoso rettile si contorse allora nell' aria, e, cosa singolare! esso che sarebbesi slanciato sopra un jaguar non osava guardare in faccia il suo debole avversario! Esercitava Oleda sull' animale un' influenza magnetica? Portava egli sul proprio corpo, come molti pretendono, una pianta antipatica e contraria a questi terribili animali? Considerando le diverse prove ch' egli fece subire al serpente forse tu preferirai la prima di queste supposizioni.

Oleda posò una seconda volta il rettile sul terreno, e rivolgendosi a noi ch' eravamo pallidi ed immobili dalla paura: « Vedetelo, disse in tuono sardonico e trionfante, è mansueto come una cerva ». Poi avvicinandosi al crotalo che a poco a poco andava allontanandosi, fischiò in modo imperioso. A tale chiamata il serpe mutò direzione, e si mise a strisciare verso l' incantatore colla docilità d' un cagnolino. Io restai stupito e confuso; i due Negri non prestavan fede agli occhi proprii: *Li ka ami, bon Dié!* andavan essi borbottando fra denti intanto che facevano le movenze le più bizzarre, *Li ka ami, bon Dié!*

Fiero dell' impressione ch' egli produceva sugli astanti il doma-serpenti volle accrescerla ancora. A questo fine egli prese il rettile, e dominandolo per mezzo di una forza ripulsiva piuttosto che attrattiva, ciò che potevasi indurre dall'osservare che il serpe cercava sempre d'allontanarsi, gli aprì bravamente le mascelle e ci mostrò i terribili uncini che le guarnivano. Dei sussulti d'ira agitavano il corpo dell'animale, che Oleda battè vigorosamente e ripetutamente. A questo nuovo attacco, gli occhi rotondi del serpente scintillarono, la sua bocca spumeggiava, vibrò un lungo sibilo nell' aria ...., ma non morse il suo aggressore. Questi raddoppiò le offese, e lo punse ben' anche collo spino d' un onara. Era troppo. Le squame del crotalo si sbatterono con terribile rumore, saltò di rabbia, e rivolse all' incantatore temerario la sua testa minacciosa.

Noi credemmo Oleda perduto; ma, oh prodigio! la gola del mostro si rinchiuse quasi sull' istante; il tintinnio della sua coda s'ammorzò; a poco a poco rivolse il suo capo di nuovo a terra e ritentò di fuggire.

L' incantatore rinnovò fino a tre volte questa pericolosa esperienza. Per venti minuti noi fummo testimoni d' una scena così impressionante che il fiato mancava ai nostri petti, e ciascuno di noi sudava di paura.

Allorchè Oleda, stanco, prese per l' ultima volta il serpente e lo chiuse nella sua gabbia, si sarebbe detto che si aprì la porta d' una prigione senz' aria.... cominciammo a respirare, ecco quanto io vidi (1).

(1) L' arte d' incantare e domare i serpenti è antichissima in Oriente. Eravi esercitata dall' intero popolo de'Psilli, che abitavano nella Libia, secondo Strabone.

Oleda morì un mese fa. Pretendesi ch' egli abbia lasciato il suo segreto a suo figlio; se pure vi ha un segreto.

Cajenne, 30 settembre 1852.

ROUSTAN, *brigadiere d' artiglieria.*

Il paese di questi popoli era ripieno di serpenti velenosissimi: e gli abitatori di quella località, come anche Plinio afferma, sapevan guarire od almeno avevan fama di guarire dalle morsicature de' serpenti velenosi.

Anche Plutarco nella vita di Catone in Utica, ci narra che allorquando esso Catone dopo la pugna di Farsaglia risolse di passare in Mauritania per unirsi a Scipione condusse seco lui dei Psilli, perchè doveva attraversare delle contrade piene di serpenti. Augusto pure ne mandò alcuni a Cleopatra, ma vi arrivarono dopo ch' era già morta.

Finalmente, per scendere ai tempi vicini, Savary nelle sue *Lettere sull' Egitto* racconta, come testimonio oculare, quanto segue: « Nella processione che fanno gli Arabi a Rosetta per celebrare la festa di *Sidi Ibrahim*, *Abramo*, da cui discendono, i Cheiks o sacerdoti del paese sono seguiti da una turba di forsennati. Camminano essi a braccia nude, feroci nello sguardo e tenendo nelle mani degli enormi serpenti, i quali si attortigliano al loro corpo, e tentano tutti i modi per fuggire. Gli *Psilli* li tengono fortemente impugnati pel collo, sfuggono i loro morsi, ed a malgrado dei loro sibili, li stracciano coi denti e li mangiano vivi. Il sangue cola dalla loro bocca, ed altri *Psilli* si sforzano di strappar loro i serpenti di mano. Il popolo attonito li segue e grida al miracolo. Sono creduti ispirati e possessori di una virtù che distrugge l' effetto della morsicatura dei serpenti. » *Red.*

## CHIRURGIA E TERAPIA MAGNETICA.

### ERNIA CRURALE STROZZATA
### RIDOTTA PER MEZZO DEL MAGNETISMO.

Ecco un fatto recentissimo, che è il terzo di tal genere conosciuto nella scienza scritta.

Nel primo caso che io pubblicai (t. 8.° p. 473) trattavasi d'un' ernia inguinale; in questo trattasi di un' ernia crurale.

Domenica 27 aprile scorso venni domandato alla casa dei bagni (*n. 27 rue Vieille-du-Temple.*) dalla signora X... che da quattro giorni trovavasi in preda ai più crudeli tormenti, e sulla quale erasi per tutto questo tempo tentata invano la riduzione (taxis); trattavasi di un'ernia crurale destra della grossezza e dell' aspetto di tre marroni riuniti sotto un medesimo inviluppo.

La bocca della paziente era secca, sete ardente, polso piccolo, filiforme; dolori intestinali acuti e quasi incessanti; tutta la parte destra del ventre era dolente, ed il vomito succedevasi ad intervalli da cinque a dieci minuti; le materie vomitate erano grigiastre, come avviene nel periodo dello strozzamento, nel quale giusta i precetti della chirur-

gia devesi fare immediatamente l'operazione: e specialmente allorchè trattasi di un' ernia crurale di tal specie.

Confesso che fui sorpreso di vedere l' ammalata, dopo quattro giorni, vivere ancora sotto la sola provvidenza di cataplasmi di linseme. Perciò dichiarai al marito che a mio credere la situazione della signora era grave assai, che l'operazione parevami imminente, e che la speranza del buon esito di questa era molto minorata dai quattro giorni di una così incauta procrastinazione. L' intestino poteva essere gangrenato, principalmente, dopo manovre di riduzione così lunghe e così poco delicate che la pelle coprente il tumore ne era ecchimosata.

Nullostante feci anch' io qualche tentativo di riduzione ma infruttuosamente; e sentii una rimarchevole resistenza. Allora mi venne l' idea di aggiungere il magnetismo alle manovre chirurgiche. Copro e circondo il tumore colla mano sinistra, e *senza comprimere* lo magnetizzo direttamente, nel mentre che colla destra eseguisco sull' abdome delle passate assai lente sfiorando la cute colla mano: « *frictio lenis ut tantummodo summam cutem emolliat* (Celso) ». Passati appena venti secondi io sento un gorgogliamento nell' addome, e la paziente accusa nel medesimo istante un brivido che le scorre le intestina: il ventre cuopresi di sudore, e specialmente alla regione iliaca destra; io agisco vigorosamente (intendo colla volontà). Dopo tre minuti appena sopravviene il gorgoglio una seconda volta e propagasi sino nel tumore, che io sento diminuire ed in poco tempo sfuggirmi sotto la mano e disparire. . . . .

Allora una colica violenta produsse la sincope. Senza levare la mano sinistra dal luogo dell' ernia, io continuo a

magnetizzare il ventre a grandi passate colla destra, intanto che si applica all' ammalata dell' acqua fredda sulla fronte. Poi faccio applicare una opportuna bendatura; e bentosto una abbondante scarica viene a sollevare l' ammalata e fa cessare il vomito: non mi restava che il dubbio sulla grangrena intestinale; ma anche questo dissipossi in breve tempo, e due giorni dopo la paziente poteva riprendere le sue ordinarie occupazioni.

E se qualcuno pensa all'efficacia del magnetismo in questo caso, non è certo la malata, la quale crede al mio talento chirurgico assai più che alla virtù della mia mano... Io la lascio in questa fiducia; v'ha delle persone che la verità indispettisce, come ve n' ha di quelle cui essa atoce.

Nel caso di ernia inguinale che abbiamo sopra rammentato la sola imposizione della mano aveva bastato a ridurre l' ernia; nel caso presente posso dire d' aver fatto uso del *taxis magnetico*. E siccome il taxis metodico era riuscito insufficiente, io credo poter affermare che il magnetismo operò più della chirurgia. Ma anche ammesso che il magnetismo non sia stato che un semplice ausiliare, io lo preferisco mille volte al coltello operatore, e non credo che troverò in questo molti contradditori.

*Encefalo-meningite acuta. — Epilessia.*

Ora passo ad una osservazione di un ordine più elevato nel magnetismo, voglio dire una encefalite acuta condotta a buon termine con questo mezzo.

Areteo e Celso lasciarono scritto; « *Nam et capitis longos dolores ipsius frictio levat* ». Fate astrazione del mezzo meccanico, e voi avrete ciò che opera nel fregamento lieve togliendo il dolore al capo.

Sigault, medico elettrizzatore, incontrò un giorno sul Ponte-nuovo un artista celebre, e, per schernire il magnetismo, gli mosse la punta del proprio dito indice alla radice del naso; l'artista aveva una forte emicrania, la quale disparve lasciandolo *pieno di stupore*. Rapporto del 1784, pagina 34.

Ecco un medico che guarisce un ammalato senza saperlo ed attribuendo alla immaginazione dell'artista la scomparsa della emicrania. Quanto a me avrei per mia parte *molti effetti d'immaginazione* a raccontare, imperocchè guarii buon numero di emicranie coll'indice ed istantaneamente. Cosa curiosa ad osservarsi! Il dolore discende quasi sempre lungo il collo e sperdesi nelle spalle, ed alcuni borborigmi annunciano che la crisi salutare è operata. Trattasi sempre di una frizione, ma meglio spiegata.

Riprendo da più lungi; Celso disse: « *Longa vero frictioni uti neque in acutis morbis, neque in crescentibus convenit* PRÆTERQUAM CUM PHRENETICIS SOMNUS EA QUÆRITUR ». Una lunga frizione (e noi sappiamo ciò che mettesi in azione con essa) non conviene nè nelle malattie acute nè in quelle che vanno aumentando, ECCETTUATO IL CASO CHE SI CERCHI CON QUESTO MEZZO DI PROCURARE IL SONNO AI FRENETICI ». Ecco le frizioni che procacciavano il sonno agli ammalati in delirio. Puossi dire che Celso conosceva la locomotiva senza immaginare il vapore.

Mi perdoni il lettore questo cenno retrospettivo; dopo la lettura di quanto sto per narrare si vedrà che la storia non nuoce mai, e che i pezzi staccati per la forma trovansi omogenei nel fondo.

Il 29 agosto 1852 venni domandato al n. 17 contrada

dei Francs-Bourgeois, per la signora B... d' anni 22 che era stata presa da un accesso epilessiforme. Soffriva molto alla testa; aveva gli occhi lucenti, le pupille assai dilatate, il polso a 105 battute. Feci applicare 10 sanguisughe alla parte interna delle coscie, e prescrissi 15 centigrammi di emetico. All' indomani eravi della calma. Purgai l' ammalata. Il miglioramento durò per quattro giorni, ma al venerdì 3 settembre gli accidenti ripresero sviluppo ad un punto tale che cominciai a dubitare d' altra cosa che di una semplice congestione cerebrale. Un accesso violento erasi manifestato, ed in seguito a quello l' ammalata era rimasta tre ore in catalessi, ciò che spaventò assai i parenti.

Il polso ascese nella sera fino a 175. Prescrissi delle sanguisughe all' ano ed applicazioni di ghiaccio al capo; imperocchè tutti i sintomi di una encefalo-meningite eransi chiaramente manifestati: sussulti dei tendini, spasmi clonici, insensibilità completa della pelle, senza punto iperstesico, viso anormalmente rosso, occhi lucenti, bocca bruciante, polso a 125-140-120-160, disuria, delirio furioso, visioni, parole brevi, interrotte, senza senso.

I sintomi continuano aumentando, e alla domenica (5 settembre) l' ammalata cade in una prostrazione comatosa; non vi sono più movimenti, non più delirio, e nemmanco parole, respirazione stertorosa, convulsioni clonicle della faccia, che compaiono ad intervalli più o meno vicini, e specialmente nel lato destro; la linea delle labbra è stirata ora in alto ora in basso; gli occhi girano nell' orbita con aspetto fiero e danno all' insieme del volto un' apparenza terribile; il polso era piccolo e frequente a non potersi numerare, ora meno frequente e dicroto, segno che mi an-

nunciava una emorragia nasale che sorvenne infatti. Evidentemente se non avevamo un rammollimento cerebrale, potevamo esservi poco lontani. Feci soprachiamare il dottore Louyet, sul quale puossi sempre far conto quando ricerchisi nel tempo stesso la scienza e la gentilezza di collega, qualità ch' egli riunisce perfettamente: — Avete voi magnetizzato? mi disse egli. — Sì, ma senza risultato. Egli constata l' insensibilità della cornea, delle palpebre, della pelle, del naso, delle labbra, poi mettesi bravamente ad eseguire delle passate magnetiche al cospetto di tutti gli astanti (io confesso che aveva magnetizzato sì, ma senza lasciarmi vedere da alcuno), e dopo qualche tempo — Nessun risultato, dice, è un affare serio! — Io aveva pensato ad un bagno di senape, gli dissi. — Veramente è il caso di tentare una reazione alla pelle. — Noi dunque ordiniamo di comune accordo un gran bagno di senape, e ce ne andiamo assai tristamente.

È la prima volta in vita mia, disse il dottor Louyet, e in 25 anni di esercizio, che mi si presenta un caso di questa natura. — Era mezzodì. Alle tre ore io mi reco a vedere l' ammalata. Appena l'avevano mossa, una sincope si manifestò ed impedì di farle il bagno.

Finora, lettor mio, la medicina col suo gergo e le sue incertezze vi ha sola parlato; era necessario di far ciò per l'esattezza della storia. Ora preparate l' animo ad altro genere di fatti, giacchè qui comincia il meraviglioso. Fenomeni singolari fisici, psichici, morali, vengono a presentarcisi ed a far stupire gli occhi e la mente.

A tre ore l' affezione morbosa aveva presa un' apparenza affatto diversa; gli occhi dell' ammalata eransi a poco a

poco rivolti verso una madonna di gesso, annicchiata in un angolo della camera, e vi si tenevano fissi con una immobilità catalessica. Bentosto le sue mani si sollevano stendendosi verso la statuetta; ella piange, poi un sorriso sfiora le sue labbra, e quantunque non parlasse, pure l'espressione della sua figura era assai intelligibile e commosse tutti gli astanti. Io pronunciai gravemente, trattarsi di un fenomeno catalessico! povero dottore! or ora si vedrà quanto m'ingannava.

Una cugina della malata, vedendo il suo sguardo così fisso sulla immagine, pensa di andarla a prendere e di recargliela vicina, ed ecco ch' essa l'abbraccia e la copre di baci: non poteva però parlare perchè l'apice della lingua trovavasi così fortemente appoggiato alla volta del palato che col manico di un cucchiaio tentavasi invano di staccarnela. — Stai meglio? — Accenna col capo affermativamente. — Chi dunque ti guarì? — Accenna la statuetta. — I parenti dicevano nella miglior fede del mondo trattarsi di un miracolo.

Io me ne stava tacito indagando col pensiero quale poteva essere la causa del miglioramento che osservavasi. Io non ero soddisfatto nè della operazione mistica nè della mia scienza. C'è sempre a diffidare delle isteriche, le quali danno talvolta luogo a dei fenomeni così bizzarri da simulare le vere pitonesse. Infine me ne partii dicendo tra me: forse non è che uno di quei miglioramenti che sogliono precedere il termine fatale, e nei quali il morente ricupera le facoltà del suo spirito, e dà luogo a quella illusione crudele che fa sorridere fra le braccia della morte.

Al lunedì, 6 settembre, di mattina visitai l' ammalata che

aveva avuta una buona notte ed era più tranquilla. Feci continuare le compresse con acqua ghiacciata alla testa, ciò che la ristorava molto, e gli feci cadere goccia a goccia dell' acqua nella bocca; di tempo in tempo sopravvenivano diversi movimenti di contrazione al lato destro della faccia, ma non eravi paragone collo stato del giorno antecedente. Restai qualche momento presso la malata e la magnetizzai, applicandole le mano alla regione dello stomaco. Tutte le sue idee erano rivolte alla immagine della madonna, e talvólta, vedeva per allucinazione suo figlio morto a due anni, e gli parlava in un linguaggio per noi incomprensibile: solo ci parve comprendere ch' essa gli sorrideva in mezzo agli angioli; tutte queste visioni avevano un carattere di calma incompatibile col delirio.

Al lunedì sera, verso le nove ore, io magnetizzai dolcemente l' ammalata, evitando di agire sulla testa; dopo alcuni minuti essa pronunciò queste parole: « ma guarda ch'è curiosa! parmi di star meglio ». Pensate alla nostra sorpresa; giacchè giova il ripeterlo, l' apice della lingua aderiva al palato e l' articolazione della parola non metteva in moto che le sue parti laterali: ond' è ch' essa pronunciava malissimo, facevasi però assai bene comprendere.

Siccome i denti non si allontanavano che di circa cinque millimetri, e che la sete non poteva essere soddisfatta che assai stentatamente, « aspettate, diss' ella, che ora vi insegno la maniera di farmi bevere », e così dicendo prese un cucchiaio da caffè ne passò il manico tra la lingua e il palato, e si fece versare dell' acqua lunghesso il manico medesimo. La deglutizione avveniva perfettamente, ed essa continuò a bevere di tal maniera fino a che la lingua ricuperò il suo stato normale.

Fatto questo primo passo, l' ammalata avviò senz' altri preamboli la conversazione seguente:

— Oh! io vedo un grosso libro.

— Che libro?

— È in latino; io non so leggere il latino, e non ho le cognizioni sufficienti per parlarvi com' esso; però lo comprendo.

— Combinatemi le lettere del suo titolo.

— Ah! sì: C-e-l-s-o.

— E dove il vedete voi?

— Che domanda!.. a casa vostra, e lo leggevate poco fa (era vero); studiate bene quell' autore: esso rivela molte cose. Ah! ma io vedo la mia malattia: è un caso estremamente raro. Osservatela bene: non incontrerete forse mai più un caso simile. Io guarirò, e voi sapete che non si guarisce la *gran febbre cerebrale* principalmente quando lo stomaco e l' epilessia... giacchè, vedete, io ho tre malattie, e voi non ne avete viste che due, la febbre e l' epilessia; ma poi ho lo stomaco rimpiccolito... d' una delicatezza incredibile. Voi prescriveste quelle medicine che occorrevano: una minima cosa di più, e lo stomaco era morto... ed io pure. Ah, ecco, sono ben contenta di vedere una cosa... — Quale? — Gli è che noi abbiamo *in fatto di medicina le medesime idee*. Non dovete stupire di ciò. Oh! è presto fatto; per mezzo del magnetismo *io vedo, io so*! Bisognerà applicarmi molta senape alle gambe, molta, molta. — Quando potrete parlare liberamente? — Aspettate... sabato. Domani mi bisognerà della tisana di viole per rifrescare lo stomaco. — E quanto alla vostra lingua? — Aspettate un momento: non andate sì presto:

non sono ancora abbastanza avanzata da poter correre. Avrò bisogno... (con incertezza e volubilità) dell'acqua di melissa, di fiori d' arancio, olio di mandorle; batter molto, batter molto.... Fregare le gengive e la lingua. — Avrete una buona notte? — No; sarò spossata dal temporale. Oh! la procella è terribile per gli ammalati; studiate su ciò: labbra secche, peso alla testa, delirio, febbre, cattiva digestione ecc., ecc. Ah! è ben degno di studio tutto questo. — Ditemi: siete ben sicura di guarire? — Oh certamente; ma sarà lunga. Ma che importa? purchè guarisca... Il vostro libro lo dice pure: l' epilessia è lunga a guarirsi... Ma, ora, voi che fate il medico a me, volete voi ch' io vi dica perchè siete ammalato, eh? Gli è perchè siete troppo ambizioso. Voi vorreste essere all' età vostra ciò che non sarete che a 40 anni; avrete bell'applicarvi, non giungerete che col tempo.... o vi ammazzerete; così è... — Ma io mi prendo il mio riposo. — Oh sì; un bel riposo! lavorare sui libri o solo nella sua testa torna lo stesso. — Se non fosse per voi, io sarei ora alla campagna. — Lo so; ma perchè avete trovato in me un *bel caso* vi è parso degno di trattenervi. Oh! io vedo tutto, io. Ascoltate il mio consiglio, riposatevi; non pensate più a nulla... Io vi prometto che perverrete, veggo un posto per voi... Oh! ma sarà di un gran peso, uno sforzo di professione... ma voi siete adattato a ciò, e meritate l' avvenire che vi attende... Ah! ne sono ben contenta.

Io sono obbligato per servire alla verità di raccontare tutte queste cose, quantunque siano lusinghiere per il mio amor proprio. Ma, del resto, io non posso vedere nulla di straordinario nel mio avvenire, e non ambisco nulla. Se la

fortuna deve rivolgere la sua ruota in mio favore, tutti quelli che mi conoscono sanno quanto la mia esistenza sia lieta e tranquilla, e l'ambizione è l'ultimo de' miei pensieri. Nullostante io registro qui le parole soprariferite come un fatto, e devo aggiungere che le ultime vennero pronunciate con un tuono fermo e solenne; l'ammalata erasi rialzata a sedere, e la sua mano era tesa verso di me in atto così espressivo, che il cuore mi battè non per vanità ma per paura della salute della paziente: e tutto questo m'ha confermato ciò che già l'esperienza avevami appreso, che cioè *le sonnambule mentono, non però tanto come alcuni vorrebbero. Esse veggono all' ingrandimento del loro microscopio, e troppo spesso un insetto loro sembra un bue.* Ora continuo.

« Che ne dite voi del magnetismo? — Io l'adoro come un mezzo supremo; però solo, m'avrebbe ucciso. — Perchè ciò? — Perchè.... E perchè avete voi dunque cotanto esitato ad impiegarlo su di me? — Perchè... — Perchè ve lo dirò io; perchè la sua azione sul cervello ammalato può decuplicare la forza del male e diminuire l'efficacia della resistenza vitale; poichè, in fin dei conti, fa d'uopo che la resistenza vitale ceda davanti alle pratiche magnetiche, altrimenti non ottenete alcun fenomeno; ed io, ve lo ripeto, sarei morta se mi aveste magnetizzata... Ah! ma vado.... »

L'ammalata ritorna al suo stato normale senzachè io la abbia smagnetizzata: essa dichiarasi affaticata e sente bisogno di dormire. La lasciamo sola. All'indomani io venni a magnetizzarla di nuovo, essa s'addormì, e tenne meco la conversazione che segue:

« Ieri non ho voluto affaticarvi, gli dissi io; ma oggi vorrei bene avere alcune spiegazioni. Però non voglio insistere stante la difficoltà che provate nel parlare; tuttavia sarei ben contento di profittare della vostra lucidità, giacchè potrebbe essere soltanto passeggera. — Ah! voi credete così? — Sì davvero. — Va bene: ciascuno ha la sua opinione. — Tutti i vostri parenti vivono persuasi che voi guarirete per un miracolo. Io ho bisogno che voi mi diate intorno a ciò degli schiarimenti. D' onde viene il miglioramento che avete provato? Quale causa lo produsse? — Ah! ma la vostra dimanda è ben singolare! fu cagionato da voi e da quel signore (dottor Louyet). — E l' immagine? — Vi ripeto che fu il vostro magnetismo. — Ma voi non ne provaste nulla. — Credete voi che l'acqua tranquilla non anneghi come quella che corre? — Sia pure; ma allora, perchè ieri non volevate sentir parlare di magnetismo? perchè lo dicevate anzi dannoso per voi? — Gli è perchè ieri ero stupida... D' altronde io vi dissi ieri che troppo di magnetismo m' avrebbe uccisa: ebbene, io veggo oggi che ne ebbi giustamente quel che bastava per provocare una crisi, ed era ciò che ci voleva. Ecco: anche in questo momento io veggo la forza che fluisce da voi in me, e mi sento rinvigorire. Quante guarigioni io veggo avvenute per tale imprestito del medico. I medicamenti furono molto calunniati, ma poi si lodarono anche per successi che non dipendevano punto da loro. — Ma la statuetta... vorrei pure che mi diceste qualcosa circa la statuetta. — Ah! è affatto naturale: il magnetismo mi monta al cervello, mi dilata gli occhi ed essi vedono; il primo oggetto che mi si presentò fu quella statua... siccome in

quel momento io mi sento meglio ed il magnetismo non lo veggo, perciò credo che sia la statua; questo è ben naturale... — Ma... — Ah! che uomo siete mai con quei vostri ma!... Ecco: supponete che un organetto suoni giù nella via, supponete che il magnetismo in luogo di dilatare i miei occhi, dilati le mie orecchie... l'organo m'avrebbe fatto il medesimo effetto della statua perchè avrebbe data la prima impressione al mio cervello. Quando il cervello s'en va, esso obblia; quando lo si arresta, ricomincia il lavoro. Naturalmente il potere che l'arresta è il suo primo pensiero, e quando non può discernere l'occulta efficacia, è il primo oggetto nel quale s'incontra, quello su cui s'attacca... Riflettete su ciò; vedrete che vi è da farvi un bello studio. — Dopo una pausa riprende.

Ciò che voi pensate è giustissimo: gli è precisamente così... si meraviglia di un amore bizzarro in una ragazza; perchè non si riflette che l'amore è per essa il nascere ad una nuova vita... Nel momento in cui questa esistenza novella si sviluppa, il primo individuo che entra nella cerchia di sua attività la imbibisce d'una potenza che non si cancella mai... mai... — E questo era, io l'affermo, precisamente quello che io pensava in quel momento.

Dopo ciò l'ammalata sorte dal suo stato singolare ch'io non ardirei chiamare assolutamente uno stato di sonnambulismo ben sicuro.

Quale bizzarria! Questa signora non ha probabilmente mai inteso a pronunciare il nome di Celso, essa non sa nemmeno ch'egli scrivesse in greco od in latino, ed essa vede il suo libro, e combina le lettere del suo nome: poi si prescrive delle bibite bollite:

« Voi mi date dell' acqua fredda, essa dice, è troppo pesante per il mio stomaco. Bisogna farla bollire per renderla più leggera; leggete il vostro libro, vi troverete ciò. » Confesso ch' io non sapeva punto che Celso prescrivesse pe' suoi ammalati l' acqua bollita; ma leggendo poi vi ho trovato effettivamente questa frase: *Nulla aqua, nisi decocta, potionis caussa utatur.*

Il fatto o, dirò meglio, l'effetto della statuetta non avrebbe potuto trovare una più ragionevole spiegazione. Io aveva da lungo tempo riconosciuta l' utilità del precetto di Celso che raccomanda di collocare gli ammalati nell' oscurità quand' essi sortono dal delirio, imperocchè vidi degli ammalati prendere in antipatia delle persone solo perchè furono il primo oggetto che si presentò ai loro occhi sortendo da idee di terrore, od amarle invece perdutamente se le videro nel momento in cui escivano da un delirio erotico. Così io conobbi una damigella la quale s'innamorò di un domestico che trovavasi ai piedi del suo letto nel momento in cui cessava in essa un accesso del genere sopraccennato. Fu una causa di incredibile agitazione per la famiglia; la giovinetta non poteva più starsene senza quell' uomo, ed esso pure sentiva una certa spinta a starsi vicino a lei; la distanza di condizione era insuperabile, e d' altra parte una separazione era quasi impossibile: ognuno ne era afflitto. Fortunatamente il medico era della fede mesmerica; io operai la dissociazione di quegli elementi animati, nella guisa che il fuoco distrugge la coesione dei corpi inorganici. Magnetizzando la giovinetta opportunamente, in tre giorni io aveva già guadagnato la metà della battaglia, ed in sei giorni ero padrone del terreno: l' incanto era dissipato.

Pratici consumati, mettete una mano sulla coscienza: quante volte nella vostra medica carriera non siete voi stati incantatori senza volerlo? In magnetismo uno dei più grandi nemici ch'io conosca è appunto questa influenza di risvegliare dei sentimenti difficili poi a distruggersi, e che talvolta perturbano delle coscienze, vergini fino a quel momento di idee vaganti . . . . Perciò io avrei a dare al medico magnetizzatore un consiglio che formulerei nel seguente modo: *magnetizzate solo quanto basta per guarire: allorchè non potete dispensarvi dall' essere magnetizzatore!*

Per ritornare alla mia ammalata dirò ch' essa trovasi ora benissimo, se si eccettui un po' d'indebolimento nella memoria, ciò che lascerebbe sospettare qualche grado di rammollimento nei lobi anteriori del cervello. Le altre fasi della storia sono insignificanti, e di sola pertinenza della medicina comune. Solo dirò che tutto *successe come l' ammalata preconizzò: essa ebbe libera la favella all'ora precisa che aveva indicata, e le crisi seguirono nell' ordine ch' essa aveva tracciato.*

Il ristringimento dello stomaco fu il fenomeno più ostinato e l' ultimo ad esser vinto; fu necessario nei primi tempi magnetizzare tutti gli alimenti, senza di che nulla era tollerato, ed ogni ingestione era seguita da dolori atroci. Al presente questa signora mangia e beve come chiunque può fare in buona salute.

(Dal *Journal du magnétisme.*)

Dottor E.-V. Léger

## La verita' cammina.

Il signor dottore Amedeo Latour, redattore dell'*Union médicale*, i di cui motteggi tanto contribuirono a screditare il magnetismo tra i medici, pare voglia ricredersi; egli scrisse nella *Union Médicale* del 20 novembre:

« Certamente il magnetismo animale fu ed è ancora il pretesto di indegne ciarlatanerie — e non parlo che delle ciarlatanerie mediche —; ma ammucchierò io nella accusa di ciarlatanismo indistintamente tutti i medici che presero partito nella questione del magnetismo o che l' hanno praticato? Sarebbe commettere una ributtante ingiustizia.

« Non parlerò del passato, mi riporto solo al presente. Ho l' onore di essere in relazione con un confratello che posso chiamare la probità medica in persona, senza temere che la sua modestia si riconosca a tale appellativo. Ebbene! questo onorevole e sapiente medico crede alla efficacia terapeutica del magnetismo animale. Egli lo applica spesso, e lo fa applicare sotto ai suoi occhi, e non già, mi affretto a dirlo, come mezzo di divinazione, ma come calmante, come sedativo, come anestetico, ch' egli stima al disopra dell' oppio, dell' etere e del cloroforme. Ma quale riserva, quale prudenza, quale dignità usa il nostro confratello nell' uso di un tal mezzo! Egli non pronuncia mai la parola magnetismo: le passate egli le chiama frizioni; bisogna far delle frizioni all' ammalato, questa è la sua

espressione, e spinge lo scrupolo fino a prescrivere contemporaneamente qualche pillola inefficace, affinchè l' ammalato creda dipendere da un medicamento, che non è applicato, e non dal magnetismo, i vantaggi ed il sollievo che risente.

« È un' arme terapeutica e morale troppo pericolosa, mi disse egli sovente, per poterla mettere nelle mani di tutti. » Vediamo un po', posso io di buona fede cacciare fra gli atti di ciarlatanismo la pratica di questo onorevole confratello?

« Io credo che sarebbe offendere insieme la verità e la giustizia, il porre un cartello comune di ciarlataneria su tutti i medici indistintamente che praticano il magnetismo. »

L' ammenda del medico Amedeo Latour è certamente degna di molto encomio. Ci auguriamo che gli *Amedei Latour* che trovansi fra noi pure, abbiamo occasioni per fare altrettanto, e che la verità riesca a poco a poco a medicare nel loro intelletto tutte le botte contrarie che la ciarlataneria vi ha portate.

# INDICE

## DEGLI ARTICOLI PUBBLICATI NELLA I.ª ANNATA 1853

### FASCICOLO I.



### FASCICOLO II.

## FASCICOLO III.



## FASCICOLO IV-V.

FASCICOLO VI.



FASCICOLO VII.

## FASCICOLO VIII.

## FASCICOLO IX-X.

| | | | | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|---|
| Pag. | 250 | lin. | 12 | Pongitore | Puntore. |
| " | 252 | " | 23 | Ibid. N. 17. | Ibid. Cap. 10 N. 17. |
| | | | 31 | χρῆται τὸ | χρῆται . τὸ |
| | | | 33 | ἄνθρωπον | ἄνθρωπου |
| " | 253 | " | 3 | λόγω ὁ | λόγῳ· ὁ |
| " | | " | | ψυχή | ψυχῆ. |
| " | | " | | τῳ | τῷ. |
| " | | " | 7 | μαί | καί. |
| " | | " | 26 | fuoco | fuoco. Orac. 16. 17. |
| " | | " | 29 | relativo | dativo. |
| " | 255 | " | 28 | inocolare | inoculare |
| " | 259 | " | 9 | assentatamente | asseveratamente. |
| " | 270 | " | 15 | mille e mille cinquecento. | 200 e 300 |
| " | 278 | " | 20 | alla verità | di verità |
| " | 284 | " | 3 | posa | positura |
| " | 301 | " | 21 | mastificazione | masticazione |
| " | 307 | " | 33 | dicesi è puramente | è puramente |
| " | 312 | " | 15 | narrate | narrati |
| " | 313 | " | 6 | o bene | a bene |
| " | | " | 23 | motti | molti |
| " | 316 | " | 9 | preta | pretta |
| " | | " | 12 | Diocisalvi ! | Dièclsalvi ! |
| " | | " | 24 | fuggano | fugano |
| " | 317 | " | 29 | Monfalion | Montfalcon |
| " | 318 | " | 30 | aliettati | allettati |
| " | 319 | " | 9 | idiosinerasie | idiosincrasie |
| " | | " | 14 | e | e' |
| " | 320 | " | 20 | dei | dai |
| " | | " | 28 | Asfallide | Asfaltide |
| " | 321 | " | 7 | antilaumatica | antitaumatica |
| " | | " | 28 | e si cade | o si cade |
| " | 322 | " | 21 | cagione della causa | ragione della causa |
| " | 325 | " | | palio | pallio |
| " | 216 | " | 15 | unitamente | relativamente |
| " | 342 | " | 1 | graudemente ridotto | grandemente alleviato, e ridotto |